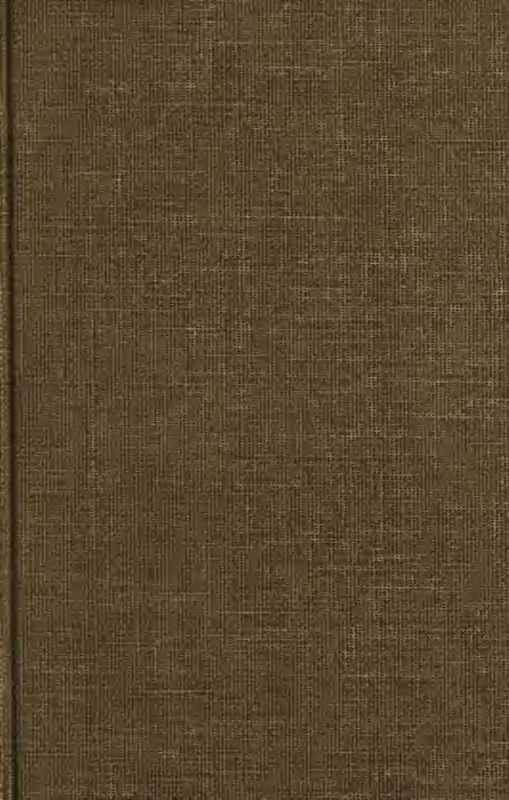








CORNELIO NIPOTE

LE VITE DEGLI ECCELLENTI CAPITANI

CON NOTE ITALIANE

COMPILE

DA ATTO VANNUCCI

SECONDA EDIZIONE

CV
NUOVAMENTE CORRETTA

VOLUME UNICO



PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1853.

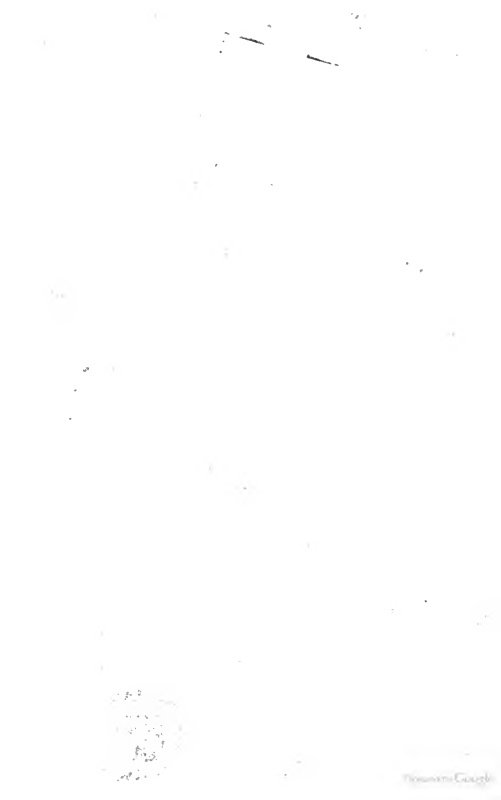


La presente opera s'intende posta sotto la protezione della
legge del 31 ottobre 1840 relativa alla proprietà letteraria.

BIBLIOTECA
DEI CLASSICI LATINI

CON COMMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE



NOTIZIA DI CORNELIO NIPOTE



Cornelio Nipote visse nei tempi più splendidi della letteratura latina, e molto contribuì egli stesso a renderne più chiara la luce con egregii e molteplici scritti, che nella più parte ci furono rapiti dal tempo e dalla barbarie. Lavorò indefessamente tutta la vita a scrivere le storie delle età passate e le vite degli uomini che avevano acquistato bella fama come capitani, come reggitori delle repubbliche, o come scrittori: e dopo aver celebrato le geste e le virtù degli altri, non ebbe uno che scrivesse di lui. Perciò noi siamo all'oscuro dei suoi fatti, quantunque molte e gravi testimonianze rimangano della sua rara dottrina e della stima in cui lo tennero gli uomini più grandi di Roma.

Molto ragionevolmente si congettura che nascesse fra gli anni 660 e 670 di Roma. Ma nulla sappiamo dei suoi parenti, nulla della sua educazione. Neppure sul luogo che gli fu patria troviamo indicazione precisa negli antichi scrittori. Solamente Plinio il naturalista dice che era di sulle rive del Po (1). I moderni si accordano a dirlo nato in Ostiglia, villaggio alla sinistra del Po, su quel di Verona: e quindi i Veronesi lo posero nel numero dei loro illustri concittadini, e gli eressero per pubblico decreto una statua (2).

(1) *Cornelius Nepos Padi accola*. Plinio *Nat. Hist.* III, 48.

(2) Onofrio Panvinio veronese (*Antiquat. Veronens.* Lib. VI, pag. 143) dice a questo proposito: *Constantissimo civitatis nostrae testimonio Cornelium Nepotem, virum doctissimum, et antiquitatum omnium peritissimum, Veronensem fuisse, traditur, cui in summa curia cum reliquis Veronensibus illustribus etiam statua posita est ex publica auctoritate. Ortus siquidem in vico Veronensium Hostilia ad Padi ripas sito*. Quella parte di Italia chiamavasi

Pare che dalle rive del Po si recasse di buon' ora alle rive del Tevere, e che presto vi acquistasse fama di dotto ed elegante scrittore. Alla grande capitale del mondo traevano allora da ogni parte i cupidi di fortuna e di onori, come gli amatori degli studii innocenti. Fra i nobili ingegni in quel tempo splendevano due uomini singolari, Cicerone e Catullo: il primo era principe dell'eloquenza, l'altro padre delle eleganze poetiche. Vi era anche un altro uomo celebrato per il suo sapere, e per il suo modo di vivere. Si chiamava Pomponio Attico, e seguitava le dottrine epicuree. Era un gran signore che a tutto potere fuggiva le brighe politiche, e negli studii cercava ricovero contro le tempeste delle guerre civili. Cornelio fu amicissimo a questi tre uomini che ammirarono e celebrarono la sua dottrina e il suo ingegno. Catullo gli leggeva le sue poesie a mano a mano che le andava scrivendo, e molto ne pregiava il giudizio: e poscia quando le dette alla luce volle che fossero a lui dedicate (1). Con Cicerone ebbe lungo carteggio del quale rimangono pochi frammenti. Da uno di essi apparisce quanta poca stima Cornelio facesse dei filosofi dal lato della morale. Pare che Cicerone gli avesse scritto lodando la filosofia come quella che sola può governare e guidare al bene la vita degli uomini (2). Cornelio gli risponde in sentenza affatto contraria, e dice che meno

allora *Gallia Transpadana*: e perciò Cornelio è chiamato *Gallo* da Ausonio nei seguenti versi a Drepanio Pacato Latino:

«Cui dono lepidum novum libellum?»
Veronensia ait poeta quondam.
Inventoque dedit statim Nepoti.
At nos illepidum rudem libellum,
Burras, quisquilias, ineptiasque
Credemus gremio cui fovendum?
Inveoi (trepidæ silete nugæ)
Nec doctum minus et magis benignum,
Quam quem GALLIA præbuit Catullo.

(1) Catullo dedicò con questi versi le sue poesie a Cornelio:

Cui dono lepidum novum libellum
Arida modo pomice expolitur?
Corneli, tibi. Namque tu solebas
Meas esse aliquid putare nugas,
Jam tum, cum ausus nnus Italorum
Omnia ævum tribus explicare chartis
Doctis, Jupiter! et laboriosis.
Quare habe tibi, quidquid hoc libelli est,
Qualecunque.

(2) Cicerone (*Tusc. Quæst.* V, 2.) dice: *O vitæ philosophia dux! o virtutis indagatrix expultrixque vitiorum! Quid non modo nos, sed omnino vitæ hominum sine te esse potuisset?*

adatti di ogni altro ad insegnare a vivere virtuosamente sono i più di quelli che fanno professione di disputare su questa materia, perocchè si comportano in modo tutto contrario da quello che dicono e insegnano (1). Della stima poi che Cicerone faceva di lui come scrittore ne è testimonianza chiarissima in una lettera dello stesso Cicerone ad Attico nella quale Cornelio è chiamato IMMORTALE (2). Dell'amicizia con Attico attesta chiaramente lo stesso Cornelio allorchè descrive la vita di questo famoso epicureo che si salvò da tutti i pericoli delle guerre civili, che andò a' versi a tutti i più violenti capi di parte, che trovò modo a conciliarsi tutti gli umori, che giovane fu amico al vecchio Silla, vecchio al giovane Bruto, e con arte che noi non potremmo lodare, seppe conservarsi l'affetto di Ottavio e di Antonio nel tempo stesso che erano nemici irreconciliabili, e si facevano guerra mortale per divenire ambedue padroni del mondo (3).

(1) Questo passo di Cornelio è conservato da Lattanzio, *Divin. Instit.* III, 15, 10. *Tantum abest, ut ego magistrum esse putem vitæ philosophiam, beatæque vitæ perfecticem: ut nullis magis existimem opus esse magistris vivendæ; quam plerisque, qui in ea disputanda versantur. Video enim, magnam partem eorum, qui in schola ac pudore et continentia præcipiunt argutissime, eosdem in omnium libidinum cupiditatibus vivere.*

(2) Attico scrisse a Cicerone che Cornelio il quale aveva gran desiderio degli scritti di lui era scrittore ottimo e senza neo dopo Cicerone. Questi (*ad Att.* XVI. 4) rimuove da sè quella lode, e chiama Cornelio scrittore immortale, divino. *Nepotis epistolam expecto. Cupidus ille meorum? qui ea, quibus maxime γαυριώ (glorior) legenda non putet? Et ais μετ' ἀνύμωνα (post carentem nava). Tu vero ἀνύμων (navo carens): ille quidem ἀβρωτος (divinus, immortalis).*

(3) Vedi la vita di Attico cap. 16 e 20. Ad onta di tutte le lodi che Cornelio dà ad Attico a noi riesce impossibile ammirare un uomo che era amico dei buoni e del tristi, di Cicerone e di Clodio, di Silla e di Bruto, che si studiava di andare a genio di tutti per non aver nemico nessuno che gli turbasse la pace. Noi non sappiamo se si possa viver così senza venir mai a patti colla propria coscienza. Sappiamo che la verità è una sola, e che una sola pure è la giustizia. Ci sembra impossibile che un uomo possa amare al tempo stesso la vittima e il carnefice. Attico amicissimo di Cicerone continuò ad essere nella confidenza di Antonio anche dopochè questo ebbe assassinato il grande oratore, e si mostrò premuroso per Fulvia dopochè questa furia di donna ebbe ferocemente insultato a quell'onorato capo. Cicerone conosceva benissimo questa versatile indole, e quantunque in molti luoghi lo lodi, si duole anche spesso di non aver trovato in lui quel sincero ed efficace amico che avrebbe voluto.

Attico abitava sul Quirinale in una casa che rendevano piacevolissima le ombre degli alberi piantati all' intorno. Ivi concorrevano ogni ordine di cittadini: ivi era una bella raccolta di libri preziosi della quale Cicerone prendeva grande diletto (1). Ivi si coltivavano tutti i belli studii: e anche nel tempo della tavola non si avevano buffoni o cantori, come alle cene dei voluttuosi Romani, ma si faceva leggere da un servo qualche bel libro, e tutti i convitati ascoltavano. Tutto parlava di studii, e anche i servi più intimi della casa sapevan di lettere. Attico era dottissimo in greco, e sulle cose antiche di Roma scrisse un' opera nella quale con gran diligenza raccolse i fatti memorabili avvenuti dalla fondazione della città fino ai suoi tempi, e illustrò la genealogia delle più celebri famiglie romane (2).

Nella casa di quest' uomo usava frequentemente Cornelio, ed era ammesso ai più familiari colloquii, e a tutte le confidenze domestiche, come attesta egli stesso (3). E se ivi non gli nacque l' amore delle cose antiche e il desiderio di scrivere istorie, certamente vi trovò modo a nutrirlo fra i colloquii di Cicerone e di Attico (4), fra le continue letture, e fra le immagini dei personaggi più famosi sotto le quali l' amico suo aveva espresso con brevi iscrizioni le più notabili virtù di ciascuno (5). È certo poi, ed egli stesso lo af-

(1) Cicerone parla più volte di questa biblioteca, e prega Attico a serbarla a lui se per avventura volesse venderla. *Libros tuos conserva, et noli desperare eos me meos facere posse: quod si assequor supero Crassum divitiis atque omnium vicis et prata contemno* (Ad Attic. 1, 4). *Bibliothecam tuam cave cuiquam despondeas, quamvis acrem amatorem inveneris: nam ego omnes meas vindemiolas eo reservo ut illud subsidium senectuti parem.* (Ibid. 10). Finalmente avendogli Attico promesso che gliela avrebbe serbata, ei gli scrive di nuovo: *Libros vero tuos cave cuiquam tradas: nobis eos quemadmodum scribis, conserva: summum me eorum studium tenet, sicut odium jam celerarum rerum* (Ibid. 11).

(2) Quest' opera è lodata molto da Cornelio nella vita di Attico, e da Cicerone *De claris Orat.* 3 e 4, e *De Orator.* 34.

(3) Vedi la vita di Attico cap. 13.

(4) Cicerone si studiò a tutto potere di eccitare i Romani a scrivere storie, perchè anche in questa parte di letteratura Roma non fosse da meno dei Greci. Quindi continuamente lodava quelli che come storici vedeva più degni di onore, e parlava delle leggi che si debbon seguire da chi voglia scrivere storie con eleganza e con arte. Vedi tra gli altri luoghi *De Oratore* II, 9, 12, 13, *De Legib.* 1, 2, 3. *De Finib.* V, 19. *De clar. Orat.* 73.

(5) Vedi la vita di Attico cap. 13.

ferma (1), che a petizione di Attico scrisse un libro sulla vita dell'antico Catone (2).

Pare che, come Attico, Cornelio stesse lungi da tutti i pubblici affari, e che in niun'altra cosa che nello studiare e nello scrivere si occupasse. Di narrare le vite degli uomini famosi grandemente si diletta. Scrisse de' suoi contemporanei ed amici, Attico e Cicerone (3): scrisse dei Gracchi, di Marcello, di Lucullo e di Cesare, i quali probabilmente facevano parte della sua opera degli *uomini illustri*, di cui Carisio grammatico del quinto secolo cita il sedicesimo libro (4). Compose un libro sugli storici al quale egli stesso rimanda allorchè parla di Filisto storico greco (5). Scrisse anche alquanti libri di esempi, e un'opera particolare, o una dissertazione sulla differenza che passa tra l'uomo letterato e l'uomo erudito (6).

Ma l'opera sua di più lunga lena era una cronaca compresa in tre libri, e che pare fosse una specie di storia universale. Catullo la chiama opera dotta e laboriosa, e dà gran lode all'autore di avere, prima di ogni altro italiano, avuto l'ardimento di por mano ad impresa sì grande (7).

(1) Vedi la vita di Catone cap. 3.

(2) Anche questo libro andò perduto. La vita che ci rimane di Catone non è che un compendio brevissimo, quale Cornelio rimanda all'altro suo libro quelli che desiderano più estese notizie.

(3) La vita di Cicerone è citata da Aulo Gellio XV, 28, e da S. Girolamo *Epist.* 61 ad *Pammachium* cap. 4.

(4) Plutarco cita l'autorità di Cornelio nella vita dei Gracchi, di M. Marcello e di Lucullo.

(5) Vedi la vita di Dione cap. 3.

(6) Dell'opera degli esempi è citato da Aulo Gellio (VII, 18) il libro quinto in queste parole: *Cornelius Nepos, exemplorum quinto, literis mandavit, multis in senatu placuisse, ut ii, qui redire nollent, datis custodibus ad Annibalem deducerentur, sed eam sententiam numero plurimum, quibus id non videretur, superatam; eos tamen, qui ad Annibalem non redissent usque adeo intestabiles invidiosque fuisse, ut ladium vita ceperint, necemque sibi consciverint.*

Lo scritto sulla differenza che passa fra l'uomo letterato e l'uomo erudito è ricordato da Svetonio (*De illustr. Grammat.* cap. 4): *Cornelius Nepos in libello, quo distinguit literatum ab erudito, literatos vulgo quidem appellari ait eos, qui aliquid diligenter et acute scienterque possint aut dicere, aut scribere: ceterum proprie sic appellandos poetarum interpretes qui a Græcis γραμματικοί nominentur.*

(7) Vedi la dedica riportata di sopra. Quest'opera è citata anche

Tutti questi scritti che sono dagli antichi più volte citati in materie gravi e diverse, mostrano quanto le cognizioni di Cornelio fossero estese, e come la sua reputazione fosse maggiore al merito reale della piccola opera che sola ci è rimasta di lui. È questo il libro sulle vite degli eccellenti capitani che si pone nelle mani della gioventù come modello di purgatissima scrittura latina.

In esso Cornelio ebbe di mira un nobilissimo scopo. I superbi Romani disprezzavano i Greci come vinti da essi, e non sapevano, o non volevano ricordarsi quanto grande fosse stata un tempo la virtù di quel popolo eroico. Cornelio prese a dimostrare a chi non la conosceva quale fosse stata la grandezza dei Greci, e poneva davanti ai suoi concittadini precipitanti a vituperosa servitù quegli uomini stupendi di Atene, di Sparta e di Tebe, che tante e sì nobili battaglie combatterono a difesa di loro libertà. Vedeva che ad amare le virtù greche facevano ai Romani grandissimo impedimento le preconcelte opinioni, e la diversità dei costumi. Perciò fin dalla prefazione avvertiva che non si vuole giudicare degli altri popoli dalle proprie costumanze, e che si cade in errore gravissimo giudicando buono solamente ciò che tale si reputa nella propria città. E, avvertito ciò, scrisse in brevi tratti le principali geste degli eroi più famosi. Quindi ai Greci più chiar. per prestanza di guerra, e per amore di libertà, aggiunse due Cartaginesi e un Cario, per mostrare che anche quelli che a Roma avevano fama di barbari meritavano lode di virtù e di prudenza, e per avvertire col fatto che non si vogliono così leggermente dispregiare gli stranieri (1).

Cornelio visse negli ultimi tempi della repubblica, e morì poco dopo che essa era spenta (2). Aveva le virtù che a vero repubblicano convengono ed è celebrato per la *santità de' costumi* (3). La libertà amava con tutta l'anima e vedeva

da Aulo Gellio XVII, 21; da Tertulliano *Ad Nationes* II, 11, e *Apologet.* 10; da Minucio Felice *In Octavio* 22; da Lattanzio *Divin. Instit.* I, 13; da Ausonio *Epist.* XVI.; da Plinio il vecchio in molti luoghi, e da Pomponio Mela *De situ orbis* III, 3. Giornandes (*De rebus gothicis* cap. 2) chiama quest' opera *Annali*.

(1) Vedi Schlegel, *Observationes criticae in Cornelium Nepotem*, Haphaniae 1778.

(2) *Divi Augusti principatu obiit*. Plinio *Nat. Hist.* X, 23.

(3) Vedi Plinio il giovane *Epist.* V, 3. Altrove (IV, 28) egli racconta come Erennio Severo uomo dottissimo voleva porre nella sua biblioteca i ritratti di Cornello e di Cassio: e perciò prega caldissi-

con infinito cordoglio che l'ambizione e la libidine del dominare la portavano alla rovina. Di questi sentimenti sono piene le vite degli eccellenti capitani nelle quali lodando le virtù e l'amor patrio dei Greci, sovente piglia occasione di muovere acerbi rimproveri a coloro che a Roma non curando la santità delle leggi furono causa delle guerre civili e uccisero la patria. Ora si lamenta dell'oblio in cui caddero i bei costumi antichi, e vitupera il servile talento dell'età sua che, perduto ogni sentimento di onestà, profonde gli onori ai non meritevoli: ora si lamenta della disobbedienza dei capitani e della sfrenatezza dei soldati che mettono tutto a pericolo. Si sente la nobile anima del vecchio romano che aborre tutti i violenti, e che a nessuno perdona il delitto di usurpazione. Gli odiatori e gli uccisori dei despoti celebra con alte lodi. A Timoleonte che uccise il tiranno della sua patria, e che per amore alla pubblica libertà non volle esser principe dà il nome di *grande*. Il prode e virtuoso Trasibulo che liberò Atene da trenta oppressori è il suo eroe prediletto. Celebra Platone che al fiero Dionisio parlò libere parole per indurlo a render libera la città, e ricorda con isdegno come molto diversi consigli gli desse lo storico Filisto adulatore del tiranno e amico della tirannide. Non lascia di narrare come anche gli antichi oppressori avessero l'uso di corrompere e di imbestiare gli uomini perchè posta giù ogni dignità umana più facilmente servissero. Ivi pure insegna che non avvi impero sicuro non è afforzato dalla benevolenza dei popoli, e ricor' gli oppressori ebbero in premio la morte, e dettero solenne testimonianza di quanto fosse odiosa la potenza di un solo, e quanto misera la vita di quelli che vogliono piuttosto essere temuti che amati (1). Dappertutto insomma si mostra nemico del vizio, e ammiratore d'ogni grande e nobile cosa. È un uomo onesto che ama ardentemente il ben pubblico, e che ogni volta che gli si offre l'occasione si studia di mettere nel cuore dei lettori l'amore della probità e della virtù.

In più luoghi ricorda come le città greche gelose di loro libertà sovente furono ingrati ai cittadini che avevano resi loro maggiori servigii. Ciò è stato ripetuto sovente dai moderni, e a prima giunta si vede con quale intendimento. Nel

mamente un amico di fargliene fare una copia dal più eccellente pittore che trovar si possa.

(1) Vedi *Miltiad.* 6; *Eumen.* 8; *Agesil.* 4; *Timol.* 1, e 3; *Thrasib.* 1 ecc.; *Dion.* 3, 4, e 5.

qual proposito vogliamo avvertire i lettori a guardarsi bene dal non esser condotti a portare sugli antichi popoli liberi un falso giudizio. A giudicare rettamente su questa materia li condurrà più facilmente il Segretario fiorentino il quale aveva più dottrina e più buonafede de' centomila di questi politici moderni, che ciarlatani ed impostori tristissimi ricordano spesso l'ingratitude delle repubbliche mentre tacciano i delitti del dispotismo: e parlano a nome della libertà per essere più efficaci paladini della tirannide. Egli disputa gravemente secondochè è suo costume, e dimostra che le città libere considerando la libertà come il sommo dei beni avevano ragione di sospettare e di infierire contro chiunque potesse aver modo e volontà di ridurle a servitù: e che non sono da riprendere in questo, perchè con ciò solo conseguirono il nobile intento loro, e fecero sì che per paura di punizione gli uomini si mantenessero migliori e meno ambiziosi. Quindi conclude che non vuolsi fare tanto rumore contro l'ostracismo di Atene reso necessario al mantenimento della libertà, e stabilisce con argomenti di ragione e con esempj di storie, che i popoli furono sempre meno ingrati dei principi (1).

Cornelio nel parlare dei Greci lascia da parte i tempi mitologici, e cominciando dall'età in cui i fatti hanno certezza storica mette in campo Milziade, Temistocle, Aristide, Cimon, Trasibulo, Epaminonda e gli altri che si trovarono al capo degli eserciti e della cosa pubblica nei più solenni momenti, e col valore e col senno salvarono la patria dalla tirannide interna e dall'abborrito straniero. Sono i tempi più splendidi della Grecia: l'amore di patria si mostra operatore di portentosi: il genio degli eroi e degli scrittori apparisce divino. Cornelio per ritrarre gli uomini e i tempi attinse le notizie dagli scrittori più celebrati: studiò Tucidide, Senofonte, Teopompo, Timeo: e soprattutto si diletto di Tucidide di cui spesso recò letteralmente i racconti in lingua latina. Paragonò questi storici e altri che a noi non pervennero, e ne trasse quello che alla sua critica apparve più vero. Fu notato come mai non citasse Erodoto, padre della greca storia, come non di rado discordi da lui e dagli altri scrittori più conosciuti, come in più d'un luogo confonda gli uomini e i tempi. Noi nel commento abbiamo sempre avvertiti i luoghi in cui narra le cose diversamente dagli altri, e non intendiamo punto di

(1) *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*; Lib. I, cap. 28 e 29.

BIBLIOTECA
DEI CLASSICI LATINI

CON COMMENTI ITALIANI

PER USO DELLE SCUOLE

nesso
nols

difenderlo dalle accuse che gli dettero i dotti moderni. Solamente pregheremo i lettori a pensare che quando discorda dagli storici conosciuti può aver seguitato l'autorità di altri scrittori che andarono perduti, e che quindi non sempre forse potrebbero avere ragione coloro che accusano di errore uno scrittore che l'antichità reputò dotto e diligente.

E poichè siamo sull'accennare i rimproveri che a lui furono fatti, non vogliamo ometter di dire che altri trovarono i suoi racconti aridi e sterili troppo, e si lamentarono che egli si contentasse di fare poco più che un sommario. Certamente in più di un luogo si desidererebbe che egli dicesse di più, e che più largamente narrasse i fatti famosi che si trovano a mala pena nelle vite accennati. Ma non è sempre vero che il suo racconto sia poco più d'un sommario, che trascuri i particolari importanti, e che non abbia messo moltissimo studio nel notare l'indole de' suoi personaggi, e le qualità che li distinguono gli uni dagli altri. Spesso mostra squisitezza grande di arte e d'ingegno nello scegliere nel vasto campo della storia i fatti che meglio ritraggono i suoi eroi e i tempi in cui vissero. Spesso con brevi parole dice più che altri con lunghe dicerie: e con brevi parole sa ricordare molte particolarità della vita privata, dei costumi, dei detti notabili. Osservate tra le altre le vite di Cimone, di Epaminonda, di Datame, di Dione, di Timoleonte, di Trasibulo, e soprattutto di Attico: e vi sembrerà di vedere quegli uomini singolari per le loro virtù, per i loro modi, per i loro costumi. Nella vita di Attico è mirabile l'arte e l'ingenuità con cui espone la storia di quest'uomo che in mezzo allo strepito delle armi e delle ardenti ambizioni si diletta degli studi dell'antichità, si adopra a favore degli sventurati, e non si vende ad alcun potente quantunque amico di tutti. Una maraviglia di narrazione è la vita di Datame. Ivi è notabilissima la bellezza dello stile, e la varietà delleventure ne offre grande diletto. È bello il vedere quest'uomo fortissimo e audacissimo che ricco di senno e di strattagemmi di guerra lotta contro tutte le forze dell'impero persiano; che con singolare accorgimento rivolge a sua utilità le scaltrezze nemiche; che sempre inferiore di forze esce sempre superiore dalle battaglie; che evita le insidie, che non vince mai colla perfidia.

Vi è stato chi ha paragonato Cornelio a Plutarco. Forse è più facile notare le cose per cui sono dissomiglianti che quelle in cui si somigliano. Sono due scrittori affatto diversi d'indole, d'ingegno e di scopo. Plutarco è un moralista instanca-

bile: è un narratore abbondante e variatissimo, che ritrae con grandi colori gli uomini e i tempi, che tien dietro a ogni particolarità più minuta delle cose pubbliche, come dei costumi e della vita privata; che spesso sa fare grandi quadri, e si eleva alle immagini del poeta e dell'oratore. Cornelio all'incontro aveva uno scopo diverso. Nel suo disegno non entravano nè grandi racconti, nè digressioni, nè lunghi discorsi in bocca agli eroi. Si era proposto di presentare in piccoli quadri gli uomini più eccellenti, per coloro che non avevano potuto vedere le grandi storie dei Greci. Volle dettare un piccolo libro per la gioventù coll'intendimento di farle conoscere le principali azioni dei capitani illustri, e di eccitare in essa il sentimento e l'amore delle virtù che resero sì grandi e famosi gli antichi (1). Perciò narra i fatti più importanti e gli altri trascura. Egli non adopra nè immagini ricercate, nè falso splendore: usa semplicissimi modi e modesti colori: ma da grande scrittore com'è riesce a produrre colla semplicità gran effetto, sa rendere piacevole e istruttivo il racconto, sa fare amar la virtù. Non dà lezione di morale a ogni istante: ma le sue osservazioni e i suoi precetti morali vengono naturalmente dai fatti, sono sempre a proposito e riescono efficacissimi.

Il stile in Cornelio è breve, semplice, grave, adorno di nat. bellezza, ma al tempo stesso energico, e per lo più lucidissimo. La sua lingua è di finissimo gusto, e se ne eccettui qualche struttura particolare, qualche forma straordinaria, ha l'eleganza e la purezza che si trova in Cesare, in Cicerone, e negli altri più reputati scrittori del secol d'oro. E perciò il suo piccolo libro a grande ragione fu posto e si pone nelle mani dei giovani che cominciano a fare studio delle eleganze latine.

A chi s'intende di eleganze parrà strano che un'opera di tanta bellezza di elocuzione come è questa abbia potuto da uomini gravi considerarsi come un prodotto del secolo quarto dell'era volgare, o come un miserabil compendio fatto da un uomo che non aveva nè dottrina nè gusto. Ai tempi dell'imperatore Teodosio un Emilio Probo imbattutosi in questo libro, che per avventura era allora caduto in oblio, lo trascrisse, e, toltone il nome dell'autore, lo dedicò con alquanti suoi brutti

(1) Vedi Dübner, *Notice de Cornelius Nepos*, nella piccola edizione di questo autore fatta da lui. Paris, 1846 chez Firmin Didot frères.

versi all' imperatore (1). Quindi il copista passò per autore, e i manoscritti in appresso portarono tutti il nome di Probo, e lo portarono pure le prime edizioni sino a quella di Dionisio Lambino, il quale usò di tutti gli argomenti della critica per restituire l'opera al suo vero autore (2). Egli mostrò che lo scrittore delle vite degli eccellenti capitani è un contemporaneo di Tito Pomponio Attico come chiaramente apparisce dalla vita di questo, e dalla prefazione del libro: mostrò ad evidenza che la bella ed elegante lingua dell' opera non poteva esser frutto del secolo quarto; che è scritta in tempi di libertà, e non sotto il dispotismo imperiale, perchè uno scrittore vissuto ai tempi di Teodosio non poteva neppure avere il pen-

(1) I versi della dedica sono i seguenti:

Vade, liber; nostri, fato meliore, memento;
Cum leget hæc dominus, te sciat esse meum,
Nec times fulvo strictos diademate erines,
Ridentes blandum vel pietate oculos.
Communis eunetis, hominum sed regna tenere
Se meminit; vineit hinc magis ille homines.
Ornentur steriles, facilis tectura, libelli,
Theodosio et doctis carmina nuda placeant.
Si rogat suetorem, paulatim detege nostrum
Tunc domino nomen; me sciat esse Probum:
Corporè in hoc manus est genitricis, avique, meique:
Felicis, domium quæ meruere, manus!

Di questi versi così parla Dionisio Lambino: *Quis non videt, hos versus non solum inelegantes, ineptos et male natos, verum etiam ab aliquo nebulone indocto et barbaro, aut, ne quid gravius dicam, a scriptore librario vix semidocto esse factos? quorum si velis singula verba justis ponderibus examinare, cū syllabas pedesque dimeliri, et sententiam perpendere, et vitia omnia digito, aut etiam nutu indicare; probem quantumvis aut pervicaci aut hebeti dignos esse, qui levissimo alicui et vilissimo ludimagistro, versum scribendorum prurigine perusto, et versibus inscientiam atque inscientiam suam omnibus declaranti, nihil præterea assequenti, seu potius coquo fuligine cooperto, et immunditia sordibusque popinæ squalido, tribuantur.* PRÆF. IN CORNEL. NEPOTEM.

(2) Si conoscono circa ottanta manoscritti che attribuiscono l'opera a Emilio Probo. Solamente le vite di Catone e di Attico ne' manoscritti sono attribuite a Cornelio. La prima edizione fu fatta da Niccolò Jenson a Venezia nel 1471. Quella del Lambino è così intitolata: *Cornelii Nepotis seu Emilii Probi liber de Vita excellentium imperatorum*. Lutetiæ, 1569. I due nomi di Cornelio e di Probo furono conservati nelle successive edizioni fino a quella del Courtin (Parisiis, 1673), il quale tolse via il nome di Probo, e lasciò solo quel di Cornelio. Il suo esempio fu seguito dagli altri editori fino all'età nostra. Solamente nel 1841 si vide rimesso fuori il nome di Probo dal Roth nell'edizione che egli fece a Basilea nell'anno suddetto.

siero d'inveire contro la tirannide e contro la dominazione di un solo, come fa più d'una volta Cornelio; che infine Emilio Probo fu un malaccorto quando messe il suo nome a quell'opera e non pensò a farne sparire le parti che avrebbero chiaramente svelato il suo furto (1).

Purtuttavolta, siccome non è facile toglier di mezzo ad un tratto un'opinione che abbia avuto molti seguaci, si continuò da taluni a credere in Emilio Probo, e anche all'età nostra si è rinnovata la disputa, e si sono scritte dissertazioni in Italia e in Germania (2). Ma è inutile far prova di sotti-

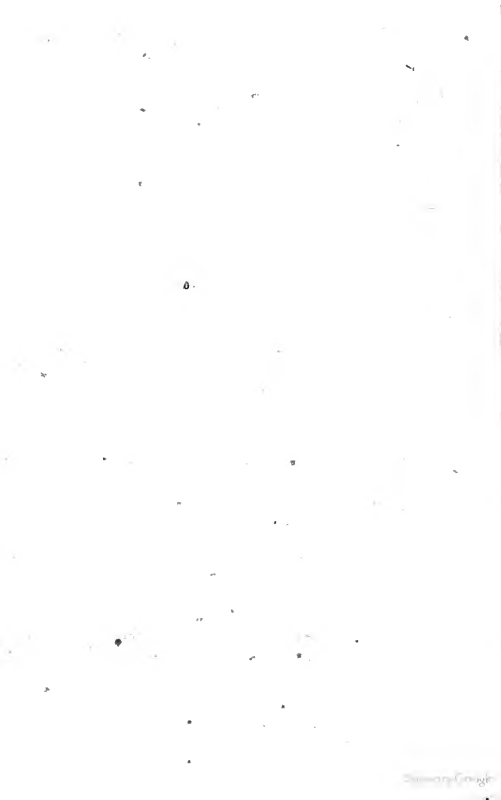
(1) Il Dübner nel luogo sopracitato riassume la questione in questi termini: — Dall'uno all'altro autore è grande la differenza. Abbiamo noi l'opera d'un amico di Cicerone, tenuto in grandissimo pregio come storico, o quella d'uno sconosciuto della metà del secolo quarto? Le circostanze esteriori e la tradizione stanno a favore di Emilio Probo: all'incontro lo stile del libro e molte riflessioni particolari dell'autore ci vietano di credere che questo libro possa appartenere al secolo quarto. Purtuttavolta uno storico, per così dire, di professione, uno storico che aveva relazioni continue coi primi uomini dello stato poteva egli esser contento di restringere il suo quadro alle proporzioni di queste piccole biografie? Ciò s'intende benissimo nell'oscuro Valerio Massimo che scriveva sotto Tiberio: ma come spiegarlo nell'amico di Attico e di Cicerone, nello scrittore che è stato posto accanto a Varrone? Questi scrupoli molto fondati formano il punto capitale della questione e della vera difficoltà che rimane a risolvere. A tutte le altre obiezioni si risponde assai facilmente. Avvi anche un'altra opinione molto diffusa: si crede che Emilio Probo abbia fatto un estratto dell'opera di Cornelio conservando diligentemente le espressioni dell'autore, come Giustino ha fatto dell'opera di Trogo Pompeo. Ma questa idea non regge alla critica per due ragioni principali: primieramente l'autore di quell'estratto sarebbe stato in grado di scrivere l'opera: in secondo luogo un abbreviatore non avrebbe riprodotto i passi che alludono alle guerre civili e che contengono riflessioni personali a Cornelio. Siffatte riflessioni si applicano con tale giustezza ai tempi di queste guerre, che non è possibile credere che siano state scritte in niun altro tempo. Quindi l'uniformità di linguaggio e di metodo toglie affatto l'idea che due autori abbiano lavorato a quest'opera. Dunque è gioco forza di ritornare a Cornelio Nipote e di riconoscere che egli ha voluto comporre, per così dire, un libro scolastico (*un livre classique*), un libro per la gioventù coll'intendimento di farle conoscere le principali azioni dei capitani illustri e di eccitare in essa il sentimento delle virtù che resero sì famosi gli antichi. Tale è la mia opinione su questo libro di cui discorrerò più ampiamente in un'altra pubblicazione.

(2) *De auctore vitarum quæ sub nomine Cornelii Nepotis circumferuntur, quæstiones criticæ: scripsit Pohlman, Lipsiæ 1836*

gliezze e di sofismi: oramai non avvi più uomo di gusto che creda autore di eleganze un barbaro copista adulatore dell'imperatore Teodosio, e non attribuisca le elegantissime vite al dotto Cornelio Nipote, al repubblicano dei tempi di Bruto, all'amico di Catullo, di Cicerone e di Attico.

in 8.^o — Fr. Rinck, *Saggio di un esame critico per restituire ad Emilio Probo il libro De vita excellentium imperatorum creduto comunemente di Cornelio Nipote*. Venezia 1818. Al Rinck rispose Gioele Kohen: *Considerazioni sul saggio* ec. Milano, 1819.





AVVERTENZA

Nelle note di cui si correde questa edizione di Cornelio Nipote ci siamo dati cura di fare avvertiti i giovani sui modi e sulle costruzioni che si discostano dall'uso comune. Alle avvertenze grammaticali necessarie ai principianti ^{genus} aggiunto ^{am persona} schiarimenti storici, geografici e cronologici ^{recuerit Epam} vani nell'apprendere i fatti sappiano anche quando ^{discor-} da dagli altri scrittori, ed acquistino notizia dei tempi e dei luoghi in cui i grandi uomini vissero ed operarono.

Nel compilare queste note abbiamo avuto davanti agli occhi i commenti di Dionisio Lambino (Lutetiæ 1569), del Bosio (Jenæ 1675), del Courtin (Parisiis 1675), del Van Staveren (Lugduni Batavorum 1734), del Wetzel (Lignicii 1801), del Tzschucke (Gottingæ 1804), del Fischer (Lipsiæ 1806); e le edizioni del Lemaire (Parisiis 1820), del Quicherat (Parisiis 1840), del Longueville (Paris 1844), del Pourmarin (Paris 1846), e del dottissimo filologo Dübner (Paris 1846).



PREFAZIONE DELL' AUTORE

Cornelio dimostra coll' esempio dei Romani e dei Greci che non si debbono misurare i costumi stranieri dai costumi della propria nazione.

Non dubito fore plerosque, Attice, qui hoc genus scripturæ leve et non salis dignum summorum virorum personis judicent, quum relatum legent quis musicam docuerit Epaminon-

Non dubito fore plerosque etc. Ordinariamente i buoni scrittori dopo il verbo *dubito* pongono il *quin* col congiuntivo: e nel caso presente la forma più usitata sarebbe: *non dubito quin plerique futuri sint*. Purtuttavolta Cornelio non è il solo ad usare l'infinitivo dopo il verbo *dubito*: se ne trovano molti esempi negli scrittori del secolo d'argento, e anche quelli del secolo d'oro non ne sono privi, come può vedersi in Cicerone e in Tito Livio. L'autor nostro se ne diletta più degli altri, e lo usa in *Miltiad.* cap. 3, in *Lysand.* cap. 6, in *Alcid.* cap. 9, in *Agesil.* cap. 3. Nella vita di Annibale (cap. 11) dopo il verbo *dubito* pone il passato perfetto, il che è anche più raro: *Quod nemo dubitabat aliquid de pace esse scriptum*.

Attice. È Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone che gli diresse parecchie lettere. Nacque a Roma l'anno 644, e fu soprannominato *Attico* perchè dimorò lungo tempo ad Atene a tempo delle guerre civili di Mario e di Silla, e perchè parlava la lingua greca con facilità ed eleganza. Cornelio che molto lo amava, oltre a dedicargli questo suo lavoro ne scrisse anche la vita la quale si trova alla fine del libro.

Hoc genus scripturæ. Questo modo di scrivere, questo componimento. *Scriptura* si dice sovente non dello stile, ma dell'argomento stesso del libri.

Personis. Questa parola propriamente significa *condizione, grado, dignità*. In origine significava una maschera che gli attori portavano in teatro: poi venne a significare la parte stessa che l'autore rappresentava, e quindi si estese a denotare l'individuo. Qui la frase *dignum summorum virorum personis* sta invece dell'espressione semplice *dignum summis viris*.

Musicam. I Greci, scrive Cicerone (*Tusc. Quæst.* 1. 2.) *summam eruditionem sitam censebant in nervorum vocumque cantibus*. All'incontro il cantare e il suonare era sì contrario ai costumi ro-

dam, aut in ejus virtutibus commemorari saltasse eum com-
mode scienterque tibiis cantasse. Sed hi erunt fere qui, ex-
pertes litterarum Græcarum, nihil rectum, nisi quod ipsorum
moribus conveniat; putabunt. Hi si didicerint non eadem om-
nibus esse honesta atque turpia, sed omnia majorum institutis
judicari, non admirabuntur nos in Grajorum virtutibus ex-
ponendis mores eorum secutos. Neque enim Cimoni fuit turpe,
Atheniensium summo viro, sororem germanam habere
in matrimonio, quippe quum eius cives eodem uterentur in-
stituto: at id quidem nostris moribus nefas habetur. Nulla La-
cedæmoni tam est nobilis vidua quæ non ad scenam eat mer-

mani che Catonè diceva il canto esser proprio di uomo non serio.
Vedi Macrobio *Saturnal.* II, 10, e Cornelio, *Epamin.* cap. 1.

Saltasse . . . commode. Che ballasse con eleganza, con grazia,
seguendo acconciamente i tempi del suono e le leggi dell'arte. Pres-
so i Romani all'Incontro non reputavasi punto a lode la danza. Ci-
cerone dice (*pro Murena* cap. 6) che il ballare è cosa da briachi e
da pazzi: *Nemo saltat sobrius, nisi forte insanit.*

Scienterque tibiis cantasse. E suonasse egregiamente di flauto.

Fere. Per lo più, in generale.

Litterarum Græcarum. Cioè della storia del costumi e degli usi
dei Greci.

Rectum. Lodevole.

Non eadem omnibus etc. Le idee degli uomini non si accordano
nel giudicare le cose. Alcuni popoli a cagione della loro educazione
e dei loro costumi tengono per lodevole ciò che altri stiniano turpe.

Mores eorum secutos. Cioè che ci siamo uniformati ai loro co-
stumi, ed abbiamo narrate come qualità lodevoli in essi quelle che
dai Romani sono biasimate.

Cimoni . . . sororem germanam habere in matrimonio. Cimone
di cui Cornelio ha scritta la vita menò in moglie la sorella Elpinice
che era nata dal medesimo padre, ma non dalla medesima madre. E
ciò appunto viene ad essere significato dalla espressione *sororem
germanam* (Vedi più avanti nella vita di Cimone cap. 1.). Questo
era permesso in Grecia dove all'Incontro non potevasi sposare la
sorella nata dalla medesima madre.

Cives. Così dicevano gli antichi per significare i concittadini. La
parola *concivis* è della bassa latinità.

Eodem uterentur instituto. Cioè avevano quello stesso costume
di sposare le sorelle germane.

Lacedæmoni. Invece di *Lacedæmone*. Anticamente l'ablativo e il
dativo avevano la medesima terminazione. Così si trova *Carthagini*
invece di *Carthagine*. E tutti gli autori hanno *igni, amni, omni,
angui etc.* invece di *igne, amne, omne, angue*.

Ad scenam eat. Non sembra che *ire ad scenam* sia espressione
troppo propria per significare il comparire sulla scena. D'altra parte
sappiamo che gli spettacoli teatrali erano banditi presso i Lacedemo-

cede conducta. Magnis in laudibus tota fuit Græciâ victorem Olimpiæ citari; in scenam vero prodire et populo esse spectaculo, nemini in eisdem gentibus fuit turpitudini. Quæ omnia apud nos partim infamia, partim humilia atque ab honestate remota ponuntur. Contra ea, pleraque nostris moribus sunt decora quæ apud illos turpia putantur. Quem enim Romanorum pudet uxorem ducere in convivium? aut cujus materfamilias non primum locum tenet ædium, atque in celebritate versatur? Quod multo fit aliter in Græciâ: nam neque in convivium adhibetur, nisi propinquorum; neque sedet, nisi in inferiore parte ædium, quæ *gynæconitis* appellatur, quo nemo

ni per le leggi di Licurgo. È evidente che questo passo è alterato, e quindi si rende difficilissimo il ricavarne un senso che sia d' accordo colla storia e colla ragione. Gl' interpreti si sono sforzati di correggerlo e di spiegarlo; ma non sono riusciti a nulla. Quindi crediamo inutile riportare qui le loro opinioni.

Mercede conducta. Prezzolata, a prezzo.

Magnis in laudibus etc. Si teneva a gran lode in tutta la Grecia l' esser proclamato vincitore nei giuochi olimpici. Questa proclamazione si faceva con gran solennità da un araldo, ed era il massimo degli onori per un cittadino. La città di Olimpia di cui non rimane ora che un villaggio in rovine col nome di *Miraca* era nei Peloponneso, e andò famosa fra i Greci per gli oracoli di Giove Olimpico. Avanti al tempio del Dio era una selva di olivi nel mezzo alla quale era lo stadio in cui si facevano i giuochi consistenti in corse e in varie maniere di combattimenti. Erano stati istituiti da Ercole in onore di Giove e si celebravano ogni quattro anni con pompa solenne. Tutta la Grecia concorreva a quella festa nazionale. Orazio (*Od.* I, 4.) parlando della gloria che si acquistavano i vincitori dei giuochi Olimpici dice:

Sunt quos curriculo pulverem olympicum
Collegisse juvat, metaque fervidis
Evitata rotis, palmaque nobilis
Terrarum dominos evexit ad Æthas.

In eisdem gentibus. Cioè fra i Greci.

Apud nos. Presso di noi Romani.

Humilia. Basse, vili.

Contra ea. Per lo contrario. Cornelio adopra spesso questa espressione. Vedi *Conon.* cap. 5, *Iscrat.* cap. 3, *Agesil.* cap. 2 e 7, *Epamin.* cap. 5 e 10. Anche Sallustio (*Jugurth.* 85) ha: *Sed mihi contra ea videtur.*

Primum locum . . . ædium. L' atrio, o il primo appartamento che s' incontra entrando nella casa.

In celebritate. Cioè nei luoghi frequentati da molta gente. *Versari in celebritate* significa mostrarsi in pubblico.

Gynæconitis. Parola greca (composta di *γυνή* donna, e di *οἶκος* casa) che significa gineceo, appartamento delle donne.

accedit, nisi propinquà cognatione conjunctus. Sed plura persequi tum magnitudo voluminis prohibet, tum festinatio, ut ea explicem quæ exorsus sum. Quare ad propositum veniemus, et in hoc exponemus libro vitas excellentium imperatorum.

Magnitudo voluminis. Il volume come è di presente non poteva chiamarsi grande: ma sappiamo che molte delle vite che in esso si contenevano andaron perdute.



CORNELIO NIPOTE

LE VITE

DEGLI ECCELLENTI CAPITANI



I.

MILZIADE

CAP. I.

Milziade, essendo in gran pregio per le glorie degli avi e per la propria virtù, è mandato dai suoi concittadini a fondare una colonia nel Chersoneso di Tracia. Appresa a Lemno, e volendo ridurre in signoria di Atene quell' isola è beffato dagli abitanti.

(Anno 1. dell' Olimpiade LXVII, e 513 avanti l'era volgare.)

Miltiades, Cimonis filius, Atheniensis. Quum et antiquitate generis, et gloriâ majorum, et suâ modestiâ unus omnium maxime floreret, eâque esset ætate ut non jam solum de eo bene sperare, sed etiam confidere cives possent sui talem futurum qualem cognitum judicarunt: accidit ut Athenienses Chersonesum colonos vellent mittere. Cujus generis

I. Antiquitate generis et gloriâ majorum etc. Dicono che Milziade discendesse da Eaco e da Codro ultimo re di Atene, e che avesse anche Aiace fra i suoi antenati.

Modestiâ. Significa moderazione, cioè la qualità per cui si tiene il giusto modo in ciascuna cosa.

Qualem cognitum judicarunt. Quale lo giudicarono quando lo ebbero veduto alla prova.

Chersonesum. Questa parola significa *penisola* dal greco *χερσος* terra, *νηος* isola. Vi furono in antico molti luoghi chiamati così. Qui si parla del Chersoneso di Tracia, che era nella *Romania* di oggi, e si chiama ora penisola di Gallipoli. È da notare qui che a *Chersonesum* è sottintesa la preposizione *in* la quale si traslascia so-

quum magnus numerus esset, et multi ejus demigrationis peterent societatem, ex his delecti Delphos deliberatum missi sunt, qui consulerent Apollinem, quo potissimum duce uterentur: nam tum Thraces eas regiones tenebant, cum quibus armis erat dimicandum. His consulentibus nominatim Pythia præcepit ut Miltiadem sibi imperatorem sumerent: id si fecissent, incepta prospera futura. Hoc oraculi responso, Miltiades, cum delectâ manu, classe Chersonesum profectus, quum accessisset Lemnum, et incolas ejus insulæ sub potestatem redigere vellet Atheniensium, idque ut Lemnii suâ spon-

vente avanti ai nomi di Isole e di penisole. Più sotto Cornelio dice *Lemnum* per *in Lemnum*. — Anche Erodoto (VI, 34) parla della spedizione fatta dagli Ateniesi nel Chersoneso di Tracia, ma mette a capo di essa un Milziade figlio di Cipselo, non il Milziade figlio di Cimone.

Colonos. Nuovi abitatori. Si chiamano coloni quelli che da un paese passano ad abitare in un altro.

Vellent. Erodoto (VI, 35) afferma che di ciò gli Ateniesi furono richiesti dagli abitatori del Chersoneso.

Cujus generis. Cioè dei quali coloni.

Delphos. Era una città della Focide fra il monte Elicone e il Parnaso. L'oracolo di Apollo era ivi famosissimo. Da ogni parte vi accorrevano le genti a consultarlo.

Deliberatum missi sunt. Furono mandati a consultare l'oracolo. Il verbo *deliberare* usato in questo senso non si trova in altro autore. Il Dübner ha dato la ragione di questo uso fatto da Cornelio. Tutto ciò che egli narra dei capitani greci è tratto dagli storici greci e specialmente da Senofonte, da Tuciddide, da Teopompo e da Timeo che qualche volta traduce alla lettera. Nel caso presente trovava in quegli scrittori la locuzione θεωρους ἐπέμψεν. Non trovando l'equivalente in latino prese il partito di tradurre il verbo o il participio θεωρουντες da θεωρεω che significa *contemplare*, *considerare*, *esaminare*. La cosa diviene evidente dall'altro passo della vita di Temistocle: *Deliberantibus Pythia respondit*, traduzione letterale del greco: Τοῖς θεωροῖς ἡ Πυθίη ἔχρησεν.

Nominatim. La Pizia indicò col proprio nome Milziade, nè parlò in modo oscuro come soleva far sempre quando rispondeva a chi consultava l'oracolo.

Pythia. La sacerdotessa che a Delfo dava le risposte assisa sopra un tripode chiamavasi Pizia o Pitonessa, da Apollo che era soprannominato Pitio per avere ucciso il serpente Pitone. Su ciò vedi Ovidio, *Metam.* I.

Incepta prospera futura. Sottintendi *dixit*. Disse che a bene sarebbe riuscita l'impresa.

Lemnum. Isola del mare Egeo, detta oggi *Stalimene*. Era presso alla Tracia.

te tacerent postulasset, illi irridentes responderunt tum id se facturos quum ille, domo navibus proficiscens, vento Aquilone venisset Lemnum: hic enim ventus, a septentrionibus oriens, adversum tenet Athenis proficiscentibus. Miltiades, morandi tempus non habens, cursum direxit quo tendebat, pervenitque Chersonesum.

C A P. II.

Miltiade s'impadronisce del Chersoneso e quindi prende Lemno e le Cicladi.

Ibi, brevi tempore, barbarorum copiis disjectis, totâ regione quam petierat potitus, loca castellis idonea communiavit; multitudinem, quam secum duxerat, in agris collocavit, crebrisque excursionibus locupletavit. Neque minus in eâ re prudentiâ quam felicitate adjutus est: nam, quum virtutem militum devicisset hostium exercitus, summâ æquitate res constituit, atque ipse ibidem manere decrevit. Erat enim inter eos dignitate regiâ, quamvis carebat nomine: neque id magis

Facerent. Cioè si sottomettessero. Il verbo *facerent* è retto da *ut* sottinteso. Così usano gli scrittori specialmente dopo i verbi *postulo, oro, moneo* etc. Anche in italiano qualche volta è elegante sopprimere il *che* corrispondente all'*ut* dei Latini. Così Diciamo: *lo pregò facesse, lo avvertì dicesse* e simili.

Domo. Da Atene.

Adversum tenet. Cioè *ex adverso est*. È contrario, spira di contro ai naviganti che da Atene muovono alla volta di Lemno.

Cursum. La navigazione.

II. *Barbarorum.* Qui con questo nome sono accennati i Traci: altrove lo vedremo usato a significare i Persiani: I Greci chiamavano col nome di *barbari* tutti quelli che non erano del loro paese. Lo stesso facevano i Romani verso le altre nazioni. È una parola orientale che significa *straniero*.

Disjectis. Disperse.

Multitudinem ... in agris collocavit. Cioè: assegnò i campi ai coloni.

Crebrisque excursionibus locupletavit. Cioè la fece ricca conducendola a rubare ciò che trovava nei luoghi vicini. Questo è l'uso degli eroi e dei conquistatori; i quali non sono che famosi ladroni, che non furono impiccati perchè avevano maggior forza o maggior destrezza dei popoli che assassinavano.

Virtute. Fortezza, valore.

Res. Le cose pubbliche.

Quamvis carebat. Sebbene mancasse del titolo di re. *Quamvis* ordinariamente regge il congiuntivo. Coll'indicativo se ne trovano

imperio quam justitiâ consecutus. Neque eo secius Atheniensibus, a quibus erat profectus, officia præstabat. Quibus rebus fiebat ut non minus eorum voluntate perpetuo imperium obtineret qui miserant, quam illorum cum quibus erat profectus. Chersoneso tali modo constitutâ, Lemnum revertitur, et ex pacto postulat ut sibi urbem tradant (illi enim dixerant, quum vento Boreâ domo profectus eo pervenisset, sese dedicturos); se autem domum Chersonesi habere. Cares, qui tum Lemnum incolebant, etsi præter opinionem res ceciderat, tamen non dicto, sed secundâ fortunâ adversariorum capti, resistere ausi non sunt, atque ex insulâ demigrarunt. Pari felicitate cæteras insulas, quæ *Cyclades* nominantur, sub Atheniensium redegit potestatem.

pochi esempi in prosa, ma ve ne sono molti in poesia. Virgilio *Æn. V. Quamvis solus avem cælo dejecit ab alto*. Orazio *Epist. II. Emptum cænat olus, quamvis aliter putat*. Ovidio *Metam. VI. Quamvis lassa tuos quærebant lumina vultus*. Idem *Ibid. IX. Erubuit quamvis sopita jacebat*. Idem *Ibid. V. Quamvis ea cuncta placebant*.

Nomine. Sottintendi regio.

Imperto. Cioè coll' autorità, cogli editi. Tito Livio nel libro primo dice che Evandro *auctoritate magis quam imperio regebat loca*. Erodoto (VI, 39) chiama apertamente tiranide questo governo di Milzlade che Cornelio loda come giusto ed umano.

Consecutus. Sottintendi erat.

Neque eo secius etc. Nientedimanco adoperavasi in pro degli Ateniesi. Cioè faceva loro quel bene che poteva essendo assente: mandava loro frumento ec. — *A quibus erat profectus*. Invece di *quorum jussu, quibus auctoribus*.

Ex pacto. Secondo la promessa che gli avevano fatta.

Urbem. Intendi la città principale dell' isola.

Cares. I Cari che insieme coi Lelegi abitarono fino dai tempi antichissimi l' Arcipelago e la costa dell' Asia Minore facevano parte probabilmente degli antichi Pelasgi che secondo la testimonianza di Erodoto, furono i primi abitanti di Lemno.

Præter opinionem. Fuori dell' avviso loro: contro quello che avevano pensato.

Non dicto etc. Cioè non cederono per rispetto a ciò che avevano promesso.

Capti. Spinti.

Cyclades. Si chiamano così (da κυκλος circolo) alcune isole dell' Arcipelago disposte circolarmente intorno all' isola di Delo.

C A P. III.

Dario re di Persia muova guerra agli Sciti e affida a Milziade la custodia di un ponte costruito sull'Istro. Questi propone di tagliare il ponte e preparare la marte al re. Istica di Mileto si oppone al disegno e Milziade per non cadere nella mani di Dario si ripara ad Atene.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXVIII, e 808 avanti l'era volgare.)

Eisdem temporibus, Persarum rex Darius, ex Asiâ in Europam exercitu trajecto, Scythis bellum inferre decrevit: pontem fecit in Istro flumine, quâ copias traduceret; ejus pontis, dum ipse abesset, custodes reliquit principes quos secum ex Joniâ et Æolide duxerat; quibus singulis ipsarum urbium perpetua dederat imperia. Sic enim putavit facillime se Græcâ linguâ loquentes, qui Asiam incolerent, sub suâ retentionum potestate, si amicis suis oppida tuenda tradidisset quibus, se oppresso, nulla spes salutis relinqueretur. In hoc fuit tum numero Miltiades, cui illa custodia crederetur. Hic, quum

III. *Darius.* È Dario figlio di Istaspe, quello stesso che la scrittura chiama Assuero.

Exercitu trajecto. Per il Bosforo di Tracia su cui gettò un ponte.

Scythis bellum etc. Secondo Erodoto (V, 41) Dario mosse guerra agli Sciti perchè essi avevano fatta irruzione nella Media: e secondo Giustino (II, 5) perchè il loro re aveva negato di dare a Dario una sua figlia. — Gli Sciti qui sono quelli che abitavano in Europa in quella parte che oggi si chiama la piccola *Tartaria*.

Istro flumine. Il Danubio. Questo fiume si chiama dagli antichi autori *Danubius* nella parte superiore vicina alle sue sorgenti, e *Ister* nella parte inferiore. Pare che nella *Bulgaria* cominciasse a chiamarsi *Ister*.

Quâ. Sottintendi *via* o simile.

Custodes. A guardare che non si rovinasse il ponte nè gli s'impedissero il ritorno.

Principes. I principali cittadini.

Joniâ. Era una contrada dell'Asia Minore che si estendeva lungo il mare Egeo. Le sue città principali erano Smirne, Mileto, Efeso.

Æolide. Si estendeva su tutta la costa del mare Egeo compresa tra il golfo di Adramito e il fiume Ermo (oggi *Sarabat*). L'Jonia e l'Æolide si chiamarono così dai popoli Jonii ed Eolii che di Grecia vi andarono a colonizzarle.

Urbium. Cioè delle città poste nelle regioni dell'Jonia e dell'Æolide.

Græcâ linguâ loquentes, qui Asiam incolerent. I Greci che abitavano l'Asia Minore: cioè gli Jonii e gli Eolii.

Hic. Questo avverbio esprime qualche volta il tempo ed è posto per *eo tempore, tum*: come *ubi* per *quando*.

crebri afferrent nuntii male rem gerere Darium premique ab Scythis, Miltiades hortatus est pontis custodes ne a fortunâ datam occasionem liberandæ Græciæ dimitterent: nam, si cum his copiis, quas secum transportaverat, interiisset Darius, non solum Europam fore tutam, sed etiam eos, qui Asiam incolerent Græci genere, liberos a Persarum futuros dominatione et periculo; et id facile effici posse: ponte enim rescisso, regem vel hostium ferro, vel inopiâ, paucis diebus interiturum. Ad hoc consilium quum plerique accederent, Histiaeus Milesius ne res conficeretur obstitit, dicens, non idem ipsis, qui summas imperii tenerent, expedire et multitudini, quod Darii regno ipsorum niteretur dominatio; quo extincto, ipsos, potestate expulsos, civibus suis pœnas duros. Itaque adeo se abhorrere a cæterorum consilio ut nihil putet ipsis utilius quam confirmari regnum Persarum. Hujus quum sententiam plurimi essent secuti, Miltiades, non dubitans, tam multis consciis, ad regis aures consilia sua perventura, Chersonesum reliquit, ac rursus Athenas demigravit. Cujus ratio etsi non valuit, tamen magnopere est laudanda, quum amicior omnium libertati quam suæ fuerit dominationi.

Male rem gerere Darium. Che a Dario andava infelicemente l' impresa.

Premi. Gli Sciti, scrive Giustino, non davano a Dario agio a combattere, mentre lo stancavano con provocazioni continue. Sicchè egli dopo aver perduto ottanta mila uomini fu forzato a fuggire colla paura nel cuore.

Liberandæ Græciæ. Cioè le città abitate dai Greci nell' Asia minore.

Nam. Sottintendi *dixit*.

Græci genere. I Greci dell' Asia Minore.

Dominatione et periculo. Dalla tirannide che metteva a gran pericolo i Greci. In Erodoto (III, 459.) potrai vedere quanto era orribile la crudeltà dei Persiani sui vinti.

Regem. Il re di Persia. i Greci lo appellavano il *gran re*, o semplicemente il *re*.

Inopiâ. Per mancanza di vettovaglie: i nostri antichi dicevano per diffalta di vittuaglie.

Milesius. Era tiranno di Mileto. Vedi Erodoto V, 50.

Summas imperii. Il supremo comando. Si dice più comunemente *summam imperii*; ma qui è necessario. Ciascuno di questi capi aveva la sua *summa imperii*.

Expedire. Dall' impersonale *expedit*, esser utile.

Cujus ratio. L' avviso di lui, il partito che egli proponeva.

Amicior omnium libertati etc. Milziade seguendo le parti di Dario sarebbe rimasto signore del Chersoneso, ma propose un colpo ardi-

C A P. IV.

Dario tornato in Asia si apparecchia ad assaltare la Grecia. Milziade solo propone che si vada incontro al nemico.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXII, e 491 avanti l'era volgare.)

Darius autem, quum ex Europâ in Asiam rediisset, hortantibus amicis ut Græciam redigeret in suam potestatem, classem quingentarum navium comparavit, eique Datim præfecit et Artaphernem; hisque ducenta peditum millia et decem equitum dedit, causam interserens se hostem esse Atheniensibus, quod eorum auxilio Jones Sardas expugnassent, suaque præsidia interfecissent. Illi præfecti regii, classe ad Eubœam appulsâ, celeriter Eretriam ceperunt, omnesque ejus gentis cives abreptos in Asiam ad regem misērunt. Inde ad Atticam accesserunt, ac suas copias in campum Marathona deduxerunt: is abest ab oppido circiter mil-

to contro del re, perchè gli era più cara la libertà di tutti che la propria potenza. E di questa virtù, di questo nobile amore alla libertà, meritamente gli dà lode Cornelio.

IV. *Rediisset*. Passato turpemente l'Ellesponto per altra via. Vedi Erodoto IV, 143.

Amicis. Tra i quali era Ippia figliuolo di Pisistrato, il quale cacciato da Atene andò alla corte di Dario, e si offrì come conduttore delle truppe barbariche contro la propria patria. Vedi Giustino II, 9.

Ducenta peditum etc. Sul numero degli armati Persiani non concordano gli scrittori. Erodoto dice che erano 500,000: Pausania, 300,000: Giustino 600,000.

Datim . . . et Artaphernem. Erano due satrapi, e l'ultimo era fratello di Dario. Dopo la disfatta di Maratona furono presi dagli Spartani, gettati in un pozzo e seppelliti sotto un mucchio di sassi.

Causam interserens etc. Allegando a pretesto ec. Più comunemente si dice *interponens*.

Sardas. Era la città capitale della Lidia sul fiume Pactolo ai piedi del monte Tmolo. Oggi ne rimangono poche rovine col nome di *Sart*.

Eubœam. Grand' isola del mare Egeo, oggi detta *Negroponte*. Eretria era la città capitale dell' isola: fu presa per tradimento dopo avere resistito tre giorni secondochè riferisce Platone.

Gentis. Cioè degli abitatori dell' Eubea.

Marathona. Era un borgo nell' Attica che divenne famosissimo per la battaglia di cui qui si parla. Anche oggi conserva il nome antico.

Ab oppido. Da Atene. Cornelio usa la parola *oppidum* per le grandi città, come Sparta, Tebe e Siracusa ec.

lia passuum decem. Hoc tumultu Athenienses tam propinquo tamque magno permoti, auxilium nusquam nisi a Lacedæmoniis petiverunt; Philippidemque, cursorem ejus generis qui *hemerodromi* vocantur, Lacedæmonem miserunt, ut nuntiaret quam celeri opus esset auxilio. Domi autem creant decem prætores, qui exercitui præessent; in eis Miltiadem. Inter quos magna fuit contentio, utrum mœnibus se defenderent, an obviam irent hostibus acieque decernerent. Unus Miltiades maxime nitebatur ut primo quoque tempore castra fierent: id si factum esset, et civibus animum accessurum, quum viderent de eorum virtute non desperari; et hostes eadem re fore tardiores, si animadverterent auderi adversus se tam exiguis copiis dimicare.

Tumultu. Qui significa guerra vicina e subitanea; invasione barbarica.

Auxilium nusquam nisi a Lacedæmonis etc. Ma i Lacedemoni indugiarono a venire in soccorso perchè non era lecito ad essi di uscire a guerra prima che fosse piena la luna. Perciò i loro aiuti arrivarono quando era vinta la pugna. Vedi Erodoto VI, 106. 120; Pausania I, 28, 4.

Hemerodromi. Parola greca composta di *ημερα* giorno; e *δρομος* corso. Costoro erano corrieri che si adoperavano per gli affari di stato: percorrevano un grande spazio in un giorno e poi rimettevano le lettere a un altro corriere. Tito Livio (XXI, 24) dice: *ingens die uno cursu emetientes spatium*.

Prætores. L'autore applica ai Greci le parole di uso romano. In Grecia non si facevan pretori come a Roma: e qui per quelli che Cornelio chiama pretori non si vuole intendere altro che dieci comandanti che governassero la guerra. I Greci li chiamavano *strategi*.

Acieque decernerent. E combattessero in campo aperto. Il verbo *decerno* nota il pericolo della battaglia in cui trattavasi della salute suprema.

Primo quoque tempore. Quanto prima, senza metter tempo in mezzo.

Castra fierent. Cioè che si abbandonasse la città e si uscisse a campo.

Civibus animum accessurum. I cittadini ne prenderebber più cuore.

Fore tardiores, si etc. Si sbaldanzirebbero se ponessero mente che con sì piccole forze si osasse di venir con loro a battaglia.

CAP. V.

Milziade con diecimila soldati vince a Maratona la grande oste di Dario.

(Anno 2. dell' Olimpiade LXXII, e 490 avanti l'era volgare.)

Hoc in tempore nulla civitas Atheniensibus auxilio fuit, præter Plataensium: ea mille misit milites. Itaque horum adventu decem millia armatorum completa sunt; quæ manus mirabili flagrabat pugnandi cupiditate: quo factum est ut plus quam collegæ Miltiades valuerit. Ejus enim auctoritate impulsus, Athenienses copias ex urbe eduxerunt, locoque idoneo castra fecerunt; deinde postero die, sub montis radicibus, acie e regione instructâ, novâ arte, vi summâ prælium commiserunt. Namque arbores multis locis erant strætæ, hoc consilio ut et montium tegerentur altitudine, et arborum tractu equitatus hostium impediretur, ne multitudine clauderentur. Datis, etsi non æquum locum videbat suis, tamen, fretus numero copiarum suarum, configere cupiebat; eoque magis quod, priusquam Lacedæmonii subsidio venirent, dimicare utile arbitrabatur. Itaque in aciem peditum centum, equitum decem millia produxit, præliumque commisit. In quo tanto plus virtute valuerunt Athe-

V. Hoc in tempore. In questa difficile condizione di cose.

Præter Plataensium. Cioè *præter civitatem Plataensium*. La città di Platea era nella Beozia (oggi *Livadia*) presso al monte Citerone sui confini dell' Attica.

Decem millia armatorum. *Millia* al plur. e *mille* al sing. si trovano usati spesso come sostantivi, e col genitivo. Anche in italiano diciamo: un miglialo, due migliala, dieci migliala di armati.

Sub montis radicibus. Secondo Pausania si chiamava monte di Pane. Si narra che il Dio Pane aveva colla sua apparizione contribuito alla vittoria, e perciò ogni anno il 29 settembre si celebrava ad Atene una festa in onore di esso.

E regione. Cioè in faccia al nemico.

Arte. Strattagemma.

Tractu. Lunga scie.

Datis. Uno dei generali di Dario.

Non æquum. Inconfero, non vantaggioso. Altrove (*Themist.* cap. 4.) dice *alienissimo* nel medesimo senso. Sallustio (*Jugurth.* 92) ha *iniquitatem loci*.

Centum. Sottintendi *millia*. È una forma ellittica che si usa anche in italiano quando diciamo: *cento*, o *dugento mila uomini* invece di dire *cento mila* o *dugento mila uomini*.

Tanto plus virtute etc. Giustino (II, 9) dice: *Tanta virtute decertatum est, ut hinc viros, inde pecudes putares.*

CORNELIO NIPOTE

3

nienses, ut decem^{pl}icem numerum hostium profligarent; adeoque perterruerunt ut Persæ non castra, sed naves peterent. Quâ pugna nihil adhuc est nobilior: nulla enim unquam tam exigua manus tantas opes prostravit.

CAP. VI.

Qual premio Milziade avesse per questa vittoria.

Cujus victoriæ non alienum videtur, quale præmium Miltiadi sit tributum, docere, quo facilius intelligi possit eandem omnium civitatum esse naturam. Ut enim populi nostri honores quondam fuerunt rari et tenues, ob eamque causam gloriosi, nunc autem effusi atque obsoleti; sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Namque huic Miltiadi, qui Athenas totamque Græciam liberarat, talis honor tributus est, in porticu quæ *Pœcile* vocatur, quum pugna depingeretur Marathonica, ut in decem prætorum numero prima ejus imago poneretur, isque hortaretur milites, præliumque com-

Naves peterent. Non ostante dopo la sconfitta i Persiani avendo oltrepassato il Suvio andavano ad assalire Atene. Ma ne furono del pari respinti per la celerità e per l'accorgimento di Milziade. Vedi Erodoto VI, 116.

Nihil adhuc. Finquì.

Nobilior. Tanto nobile fu questa battaglia che si costumò di giurare per quelli che vi morirono. Ed era giuramento solenne.

Opes. Cornelio usa più volte *opes* per significare forze militari.

VI. *Non alienum videtur . . . docere etc.* Non pare estraneo al nostro argomento di dire come Milziade fosse premiato di questa vittoria.

Naturam. La consuetudine, il costume, l'indole.

Populi nostri. Cioè del popolo romano. Si sa quali e quanti onori l'avvilita Roma concedesse a Cesare e ad Augusta. Di questa servilità del suo popolo si lamenta Cornelio, e a questi brutti tempi contrappone quelli in cui gli onori erano piccoli e rari, ma recavano gloria perchè si davano a chi aveva meritato bene della patria.

Huic Miltiadi. A questo celeberrimo Milziade.

Pœcile. Era un portico di Atene, adornato di pitture, opera famosa di Polignoto. Milziade oltre ad esser dipinto in quel portico nell'atteggiamento che dice Cornelio, ebbe anche un altro premio al suo valore. Gli inalzarono trofei colle spoglie tolte al nemico. E questi trofei erano quelli che turbavano i sonni a Temistocle come è raccontato da Cicerone (*Tusc. Quæst.* IV) e da Plutarco.

Depingeretur. Plinio (*Nat. Hist.* XXXV, 8) dice che quella battaglia fu dipinta da Paueno fratello di Fidia.

mitteret. Idem ille populus, posteaquam majus imperium est nactus et largitione magistratuum corruptus est, trecentas statuas Demetrio Phalereo decrevit.

C A P. VII.

Milziade spedito con una flotta contro le isole che avevano dato aiuto ai Persiani, assedia Paro e poi si ritira. È accusato di tradimento e muore in prigione.
(Anno 4. dell'Olimpiade LXXII, e 489 avanti l'era volgare.)

Post hoc prælium, classem septuaginta navium Athenienses eidem Miltiadi dederunt, ut insulas, quæ barbaros adjuverant, bello persequeretur: quo imperio plerasque ad officium redire coegit, nonnullas vi expugnavit. Ex his Parum insulam, opibus elatam, quum oratione reconciliare non posset, copias e navibus eduxit, urbem operibus clausit, omnique commeatu privavit; deinde, vineis ac testudinibus

Trecentas. Usa il numero tondo. Altri autori dicono, chi 550. e chi 560. Varrone dice che gli Ateniesi inalzarono tante statue a Demetrio, quanti sono giorni nell'anno: *Quot lucas habet annus absolutus.*

Demetrio Phalereo. Era così chiamato dal porto di Falera ove nacque. Governò Atene per dieci anni: dopo fu cacciato, e si atterrarono le statue erette in suo onore.

VII. *Insulas quæ etc.* Le Cicladi.

Barbaros. I Persiani.

Ad officium. Al dovere a cui avevano mancato aiutando gli stranieri.

Parum. Una delle Cicladi, celebre presso gli antichi per il bellissimo marmo statuario che ivi si scavava in gran copia.

Opibus elatam. Baldanzosa di sua possanza.

Oratione. Colle parole, colle ammonizioni.

Operibus. Cioè opere militari, quali si usano negli assedii, come bastioni, terrapieni, torri ce.

Commeatu privavit. Impedì che potesse avere vettovaglie di fuori.

Vineis. Chiamavasi *vineæ* una macchina da guerra molto usata presso i Romani. Era contesta di vimini a modo di graticcio e coperta di tavole. Vi stavano dentro alquanti soldati i quali erano così al coperto dei sassi e dei dardi scagliati dal nemico, e potevano avanzarsi a dar l'assalto alle mura della città combattuta. A tali *vigne* corrispondevano in qualche modo quelle che oggi chiamano strade coperte.

Testudinibus. Dicevasi fare la *testuggine* quando i soldati alzati i loro scudi sopra la testa venivano a formare una specie di tetto a guisa del guscio dell'animale che si appella testuggine o

constitutis, propius muros accessit. Quum jam in eo esset ut oppido potiretur, procul in continente lucus, qui ex insulâ conspiciebatur, nescio quo casu, nocturno tempore incensus est: cujus flamma, ut ab oppidanis et oppugnatoribus est visa, utrisque venit in opinionem signum a classariis regiis datum. Quo factum est ut et Parii a deditione deterrerentur, et Miltiades, timens ne classis regia adventaret, incensis operibus, quæ statuerat, cum totidem navibus atque erat profectus, Athenas magnâ cum offensione civium suorum rediret. Accusatus ergo proditiōis, quod, quum Parum expugnare posset, a rege corruptus, infectis rebus a pugnâ discessisset. Eo tempore æger erat vulncribus quæ in oppugnando oppido acceperat: itaque, quoniam ipse pro se dicere non posset, verba pro eo fecit frater ejus Tisagoras. Causâ cognitâ, capitis absolutus, pecuniâ mulctatus est: eaque lis quinquaginta talentis æstimata est,

tartaruga. Difesi da questo tetto di scudi non riceverano danno dalle armi nemiche e si avanzavano a dare la scalata alle mura. Vi aveva anche un'altra specie di testuggine, ed era una macchina a cui stava sospesa orizzontalmente con grossa fune una trave armata in testa di una punta di ferro la quale spingevasi con impeto contro le mura nemiche per farvi la breccia. Quella trave dal cozzare che faceva contro le mura dicevasi *ariete*. Usando di questi nomi di macchine da guerra Cornelio parla la lingua della sua patria: gli antichi Greci non si servivano dei medesimi mezzi.

Quum jam in eo esset ut oppido potiretur etc. Essendo sul punto di prendere la città ec.

In continente. Sottintendi *terrad*. Sul continente. Nella vita di Temistocle cap. 3 Cornelio dice: *Eubæam continentemque terram*.

Signum a classariis regiis datum. Che fosse un segnale dato da quelli della flotta di Dario.

Cum totidem navibus atque erat profectus. Con tante navi con quante era partito. *Atque* qui sta in luogo di *ac* o di *quam*. Dice *cum totidem* per indicare che Milziade non aveva sofferto perdite.

Magna cum offensione civium suorum. Con grande offesa de' suoi cittadini; tirandosi addosso lo sdegno dei suoi cittadini.

Infectis rebus. Non recata a termine l'impresa.

Pro se dicere. Difendersi da sè stesso.

Verba pro eo fecit . . . Tisagoras. Erodoto (VI, 436) dice che l'argomento della difesa fu la battaglia di Maratona e l'occupazione di Lemno.

Causâ cognitâ. Esaminata la causa, fatto il processo.

Capitis absolutus. Fu assoluto dalla pena di morte.

Eaque lis etc. Quella lite fu stimata cinquanta talenti, cioè fu giudicato che Milziade dovesse pagare un'ammenda di cinquanta talenti. — Il talento attico valeva circa a 5500 lire italiane: cin-

quantus in classem sumptus factus erat. Hanc pecuniam quod solvere in præsentiâ non poterat, in vincula publica conjectus est, ibique diem obiit supremum.

C A P. VIII.

La vera causa della condanna di Milziade fu il timore che il popolo aveva di vederlo divenire tiranno.

Hic etsi crimine Pario est accusatus, tamen alia fuit causa damnationis. Namque Athenienses propter Pisistrati tyrannidem, quæ paucis annis ante fuerat, omnium suorum civium potentiam extimescebant. Miltiades, multum in imperiis magistratibusque versatus, non videbatur posse esse privatus, præsertim quum consuetudine ad imperii cupiditatem trahi videretur. Nam Chersonesi omnes illos quos habitarat annos, perpetuam obtinuerat dominationem, *tyrannusque* fuerat appellatus, sed justus: non erat enim vi consecutus, sed suorum voluntate, eamque potestatem bonitate retinuerat. Omnes autem et habentur et dicuntur *tyranni*, qui potestate sunt perpetuâ in eâ civitate quæ libertate usa est. Sed in Miltiade erat quum summa humanitas, tum mi-

quanta talenti dunque equivalgono presso a poco a 275,000 lire italiane.

In præsentiâ. Subito.

VIII. *Crimine Pario.* Cioè il delitto commesso col non recare a termine l'espugnazione di Paro. Siffatto uso dell'adiettivo è comune ai Latini e specialmente al poeti. Virgilio dice *fraterna cædes* per *neq. fratris*, e *iter elysium* per *iter ad Elysium*.

Pisistrati tyrannidem. La tirannia di Pisistrato durò a intervalli dal 560 al 528 avanti l'era volgare quando a Roma regnava Servio Tullio. Milziade morì nel 489.

Potentiam. *Potentia* è la potenza personale che esiste fuori delle leggi o contro le leggi: la potenza di cui un cittadino è legalmente investito si chiama *potestas*.

Chersonesi. Si riferisce al verbo *habitarat*.

Tyrannus ... sed justus. La parola *tyrannus* nei tempi primitivi non aveva senso odioso, e significava semplicemente il reggitore di una città o di uno stato. Ma in appresso si usò a significare quelli che esercitavano dominazione violenta e dispotica.

In Miltiade erat quum summa humanitas, tum mira comitas. Milziade era ugualmente buono che affabile.

A Roma fu trovato sul monte Celio un busto di Milziade con questi versi in latino e in greco:

Qui Persas bello vicit Marathonia in arvis
Civibus ingratis et patriâ interiit.

ra comitas, ut nemo tam humilis esset cui non ad eum aditus pateret; magna auctoritas apud omnes civitates, nobile nomen, laus rei militaris maxima. Hæc populus respiciens, maluit eum innoxium plecti quam se diutius esse in timore.

II.

TEMISTOCLE

CAP. I.

Temistocle diseredato dal padre per la sua vita licenziosa fa ammenda onorevole. Si dà tutto al governo delle cose pubbliche, e in breve viene a celebrità.
(Ciò accade verso l'Olimpiade LXIX, anni 500 avanti l'era volgare.)

Themistocles, Neocli filius, Atheniensis. Hujus vitia ineuntis adolescentiæ magnis sunt emendata virtutibus: adeo ut anteferatur huic nemo pauci pares putentur. Sed ab initio est ordiendum. Pater ejus, Neocles, generosus fuit. Is uxorem Halicarnassiam civem duxit, ex quâ natus est Themistocles. Qui quum minus esset probatus parentibus, quod et liberius vivebat et rem familiarem negligebat, a patre exhaeredatus est. Quæ contumelia non fregit eum, sed erexit. Nam, quum judicasset, sine summâ industriâ non posse eam exstingui, totum se dedit reipublicæ, diligentius amicis famæque serviens. Multum in judiciis privatis versabatur, sæpe in concionem populi prodibat; nulla res major sine eo gerebatur; celeriterque, quæ opus erant, reperie-

I. *Neocli*. Invece di *Neoclis* dal greco Νεοκλῆς. Nei tempi della buona latinità il genitivo latino dei nomi greci in *ης* si formava ordinariamente in *i*: *Pericli*, *Andocidi*, *Euripidi*.

Vitia. Profondeva il danaro, menava vita di lusso.

Generosus. Di stirpe illustre, di famiglia nobile. Vedi nelle vite di Cimone e di Eumene cap. 4.

Halicarnassiam. Di Alicarnasso città della Caria nell'Asia Minore. È la patria degli storici Erodoto e Dionisio.

Non fregit . . . sed erexit. Non lo abbattè, ma lo eccitò a belle opere con le quali riacquistarsi l'onore perduto. Il verbo *fregit* si usa metaforicamente con molta eleganza ad esprimere il languore e l'abbattimento dell'animo.

Multum in judiciis privatis versabatur. Molto si adoperava nel difender le cause dei privati cittadini nei tribunali.

Nulla res major. Niuna cosa di conto.

Celeriterque, quæ opus erant etc. Trovava prontamente i prov-

bat, facile eadem oratione explicabat. Neque minus in rebus gerendis promptus quam excogitandis erat: quod « et de instantibus (ut ait Thucydides) verissimo judicabat, et de futuris callidissime conjiciebat ». Quo factum est ut brevi tempore illustraretur.

CAP. II.

Si acquista gloria nella guerra contro Corcira e in quella contro i Persiani. Come interpreta gli oracoli a salute della patria.

(Anno 4 dell'Olimpiade LXXIV, e 481 avanti l'era volgare)

Primus autem gradus fuit capessendæ reipublicæ bello Corcyrae: ad quod gerendum prætor a populo factus, non solum præsentì bello, sed etiam reliquo tempore ferociorem reddidit civitatem. Nam, quum pecunia publica, quæ ex metallis redibat, largitione magistratuum quotannis interiret, ille persuasit populo ut eâ pecuniâ classis centum navium ædificaretur. Quâ celeriter effectâ, primum Corcyraeos fregit; deinde, maritimos prædones consectando, mare tutum reddidit. In quo quum divitiis ornavit, tum etiam peritissimos belli navalis fecit Athenienses. Id quantæ sa-

vedimenti che facevano di bisogno, e col parlare li dava facilmente ad intendere.

Neque minus etc. Nè meno era pronto a fare le cose che a pensarle.

Ut ait Thucydides. Vedi nella storia di Tuciddide I, 138.

II. *Primus . . . gradus etc.* Il primo suo passo nel governo delle cose pubbliche fu nella guerra contro Corcira. Ovvero: La prima occasione di por mano al governo della repubblica gli si offerse nella guerra corcirese. — Di questa guerra non è parola nè in Erodoto nè in Tuciddide. Plutarco narra che essendovi controversia tra i Corciresi e i Corintii, Temistocle fu eletto a giudice, e pronunziò sentenza contro i Corintii. D'altra parte si sa che Temistocle andò alla guerra contro l'isola di Egina non contro Corcira. Corcira è un'isola del mare Jonio e si appella oggi *Corfù*.

Prætor. È espressione presa dalla storia romana come abbiamo notato sopra (*Miltiad.* cap. 4).

Ferociorem. Più bellicosa, più agguerrita.

Civitatem. I cittadini di Atene.

Metallis. Erano miniere sul monte Laurio e ne parlano Erodoto e Tuciddide. Polieno (I, 3) riferisce che si ricavava da esse ogni anno la rendita di 100 talenti, i quali equivalgono a 350,000 lire italiane.

Effectâ. Allestita.

luti fuerit universæ Græciæ, bello cognitum est Persico, quum Xerxes et mari et terrâ bellum universæ inferret Europæ, cum tantis copiis quantas neque antea neque postea habuit quisquam: hujus enim classis mille et ducentarum navium longarum fuit, quam duo millia onerariarum sequebantur; terrestres autem exercitus septingentorum millium peditum, equitum quadringentorum millium fuerunt. Cujus de adventu quum fama in Græciam esset perlata, et maxime Athenienses peti dicerentur propter pugnam Marathoniam, miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis. Deliberantibus Pythia respondit ut mœnibus ligneis se munirent. Id responsum quo valeret, quum intelligeret nemo, Themistocles persuasit consilium esse Apollinis ut in naves se suaque conferrent: eum enim a deo significari murum ligneum. Tali consilio probato, addunt ad superiores totidem naves triremes, suaque omnia, quæ moveri poterant, partim Salamina, partim Træzena asportant; arcem sacerdotibus paucisque majoribus natu ac sacra procuranda tradunt, reliquum oppidum relinquunt.

Bello . . . Persico. È la seconda guerra persiana. Della prima ha toccato nella vita di Milziade.

Cum tantis copiis etc. Erodoto porta il totale di questo esercito a cinquemilioni dugentottantatremila, dugentoventi uomini. Il qual numero si vede chiaro che è esagerato. È esagerato anche il numero che dà Cornelio quantunque sia molto minore.

Navium longarum. Erano destinate a trasportare i soldati.

Onerariarum. Erano navi da carico, e servivano a portare le vettovaglie per l'esercito, e i bagagli.

Pythia. Vedi *Miltiad.* cap. 1.

Quo valeret etc. A che mirasse, qual significato avesse questa risposta.

Ad superiores. Alle cento navi ricordate di sopra.

Salamina. Isola del mare Egeo nel golfo Saronico. Oggi si chiama *Colouri*.

Træzena. Città dell'Argolide nel Peloponneso oggi *Damala*. L'accusativo terminato alla greca è frequente in Cornelio. Nella vita di Milziade cap. 4 vedemmo *Marathona*.

Sacra procuranda. Cioè la cura dei templi e delle cose della religione.

CAP. III.

Mentre Leonida muore coi suoi alle Termopili, Temistocle sostiene felicemente l'impeto dei barbari presso il promontorio Artemisio, e poi riduce la flotta a Salamina. (Olimpiade LXXII, anno 480 avanti l'era volgare.)

Hujus consilium plerisque civitatibus displicebat, et in terrâ dimicari magis placebat. Itaque missi sunt delecti cum Leonidâ, Lacedæmoniorum rege, qui Thermopylas occuparent, longiusque barbaros progredi non paterentur. Hi vim hostium non sustinuerunt, eoque loco omnes interierunt. At classis communis Græciæ trecentarum navium, in quâ ducentæ erant Atheniensium, primum apud Artemisium, inter Eubœam continentemque terram, cum classiariis regiis conflixit: angustias enim Themistocles quærebat, ne multitudine circumiretur. Hinc etsi pari prælio discesserant, tamen eodem loco non sunt ausi manere, quod erat periculum ne, si pars navium adversariorum Eubœam superasset, ancipiti premerentur periculo. Quo factum est ut ab Artemisio discederent, et exadversum Athenas, apud Salamina, classem suam constituerent.

III. *Delecti*. Non bisogna intendere qui che i 300 Spartani che morirono tutti col loro duce. Erodoto e gli altri storici greci parlano a lungo di questo fatto famoso delle Termopili che è appena accennato dal nostro autore. Il poeta Simonide compose su quegli eroi un epigramma che si trova così recato in latino da Cicerone (*Tusc. Quæst. I, 42*).

Die hospes Sparta, nos te hic vidisse jacentes,
Dum sanctis patriæ legibus obsequimur.

Thermopylas. Le Termopili erano uno stretto passo nella Locride fra il mare e i dirupi dei monti.

Vim hostium non sustinuerunt. Quest'espressione di Cornelio si addice poco ad un fatto tanto eroico e tanto famoso. Meglio si esprime Giustino (II, 11): *Ad postremum non victi, sed vincendo fatigati inter ingentes stratorum hostium catervas occiderunt*.

Artemisium. Era un promontorio dell'Eubea in faccia alla Tessaglia, detto così da un tempio di Diana che si chiamava anche *Artemide*.

Pari prælio. Non vi fu vittoria nè da una parte nè dall'altra. — Equivale alle espressioni *æquo Marte, pari Marte, æquis manibus, æqua manu*.

Eubœam superasset. Girasse attorno l'Eubea.

Ancipiti . . . periculo. Cioè di essere assaliti di fronte e alle spalle.

Exadversum Athenas. Rimpetto ad Atene. Questo modo di dire è assai raro. È più usitato presso gli scrittori *ex adverso*.

CAP. IV.

Themistocle vince a Salamina la grande flotta di Serse.
(Anno 480 avanti l'era volgare.)

At Xerxes, Thermopylis expugnatis, protinus accessit Astu, idque, nullis defendentibus, interfectis sacerdotibus quos in arce invenerat, incendio delevit. Cujus flammâ perterriti classarii, quum manere non auderent, et plurimi hortarentur ut domos suas discederent mœnibusque se defenderent, Themistocles unus restitit, et universos esse pares aiebat, dispersos testabatur perituros; idque Eurybiadi, regi Lacedæmoniorum, qui tum summæ imperii præerat, fore affirmabat. Quem quum minus, quam vellet, moveret, noctu de servis suis, quem habuit fidelissimum, ad regem misit, ut ei nuntiaret suis verbis, « Adversarios ejus in fugâ esse; qui si discessissent, majore cum labore et longinquo tempore bellum confecturum, quum singulos consecrari cogeretur; quos si statim aggrederetur, brevi universos oppressurum ». Hoc eo valebat ut ingratis ad depugnandum

IV. *Astu*. È voce greca che vuol dire città, e qui indica Atene. Perchè i Greci chiamavano Atene la città per eccellenza, come i Romani colla parola *urbs* indicavano Roma.

Nullis defendentibus. All'incontro Erodoto dice che la città fu difesa, ma che non si potè resistere a un oste sì grande.

Classarii. I soldati della flotta greca.

Restitit. Si oppose.

Universos esse pares. Che stando tutti uniti potevano far fronte al nemico.

Testabatur. Affermava.

Eurybiadi, regi Lacedæmoniorum. Costui era successo nel regno a Leonida morto alle Termopili. Erodoto e Plutarco ne parlano come di uomo imprudente e codardo.

Qui summæ imperii præerat. Che aveva il supremo comando dell'esercito greco.

Quem quum minus, quam vellet, moveret etc. Themistocle non potendo persuadere Euribiade come voleva ec.

De servis suis. Sottintendi *eum*. Erodoto dice che era il pedagogo dei suoi figli.

Ad regem. A Serse.

Suis verbis. A nome di Themistocle.

Hoc eo valebat etc. Invece di *ad hoc valebat, eam vim habebat*. Lo scopo di questo avviso era che tutti fossero costretti a combattere loro malgrado (*ingratis*).

omnes cogerentur. Hac re audita, barbarus nihil doli subesse credens, postridie alienissimo sibi loco, contra opportunissimo hostibus, adeo angusto mari conflixit ut ejus multitudo navium explicari non potuerit. Victus ergo est, magis consilio Themistoclis quam armis Græciæ.

CAP. V.

Temistocle coi suoi accorgimenti caccia Serse dall'Europa.
(Anno 480 avanti l'era volgare.)

Hic etsi male rem gesserat, tamen tantas habebat reliquias copiarum ut etiam cum his opprimere posset hostes. Interim ab eodem gradu depulsus est. Nam Themistocles, verens ne bellare perseveraret, certiore eum fecit, « Id agi ut pons, quem ille in Hellesponto fecerat, dissolveretur, ac reditu in Asiam excluderetur; » idque ei persuasit. Itaque, quā sex mensibus iter fecerat, eādem, minus diebus triginta, in Asiam reversus est, seque a Themistocle non superatum sed conservatum judicavit. Sic unius viri prudentiā Græcia liberata est, Europæque succubuit Asia. Hæc altera victoria, quæ cum Marathonio possit comparari trophæo: nam pari modo apud Salamina parvo numero navium maxima post hominum memoriam classis est devicta.

Barbarus. Serse.

Alienissimo. Svantaggiosissimo. Cesare (*Bell. Gall.* I, 13) dice: *Alieno loco bellum committunt.*

Angusto mari. Nello stretto fra l'isola di Salamina e l'Attica.

Consilio. Senno, accortezza.

V. Hic. Serse,

Ab eodem. Cioè da Temistocle.

Gradu depulsus est. Senso. Fu privato dell'opportunità, della facilità che aveva di vincere. È metafora presa dai combattimenti dei gladiatori. *Gradu* è la posizione presa per resistere all'avversario.

Certiore eum fecit. Gli fece intendere.

Hellesponto. È fra il mare Egeo e la Propontide. Oggi si chiama *Stretto dei Dardanelli*.

Excluderetur. Sottintendi *Xerxes*.

Quā. Sottintendi *via*.

Triginta. Erodoto (VIII, 113) dice quarantacinque.

Europæque succubuit Asia. Gli Asiatici o i Persiani furono vinti dagli Europei, cioè dai Greci.

Trophæo. È locuzione poetica. Cornelio prende il trofeo inalzato in memoria della vittoria per la vittoria medesima.

Maxima. . . classis. La flotta la più numerosa. Era composta

C A P. VI.

Opere di Temistocle in tempo di pace. Fabbrica il Pireo e rialza le mura di Atene.
(Anno 2. dell'Olimpiade LXXV, e 478 avanti l'era volgare)

Magnus in hoc bello Themistocles fuit, nec minor in pace. Quum enim Phalereo portu, neque magno neque bono, Athenienses uterentur, hujus consilio triplex Piræi portus constitutus est; isque mœnibus circumdatus, ut ipsam urbem dignitate æquipararet, utilitate superaret. Idemque muros Atheniensium restituit, præcipuo periculo suo. Namque Lacedæmonii, causam idoneam nacti, propter barbarorum excursiones, quâ negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem haberi, ne essent loca munita quæ hostes possiderent, Athenienses ædificantes prohibere sunt conati. Hoc longe alio spectabat atque videri volebant. Athenienses enim duabus victoriis, Marathoniâ et Salaminiâ, tantam gloriam apud omnes gentes erant consecuti ut intelligerent Lacedæmonii de principatus sibi cum his certamen fore: quare eos quam infirmissimos esse volebant. Postquam autem audierunt muros instrui, legatos Athenas miserunt, qui id fieri veta-

di più di mille navi delle quali, secondo alcuni, 500 furono calate a fondo.

Post hominum memoriam. Dacchè gli uomini si ricordano. — È modo usato frequentemente a notare le cose singolari e inusitate.

VI. Phalereo portu. Era alla foce del fiume Cefiso alla distanza di circa due miglia dalla città.

Triplex Piræi portus. Secondo Tucidide e Pausania i tre porti fatti dalla natura, cioè il Pireo, il Falereo, e il Munichio furono da Temistocle rinchiusi dentro a un medesimo muro. Il porto del Pireo si chiama oggi *Porto Leone*.

Dignitate. Splendore, magnificenza.

Muros. Le mura rovinate dai Persiani al tempi di Dario.

Causam idoneam nacti. Trovato acconcio pretesto ec.

Peloponnesum. Oggi *Morea*, penisola congiunta alla Grecia per mezzo dell'istmo di Corinto.

Hoc longe alio spectabat etc. Ciò a tutt'altro mirava che a quello che volevano far credere. Cioè la ragione per cui gli Spartani non volevano che fossero rialzate le mura di Atene era molto diversa da quella che essi dicevano.

Instrui. Per *apparari*: preparare la costruzione, fare i fondamenti sul quali non rimaneva più che a edificare, *extruere*. Confronta questo racconto con quello di Giustino II, 45.

rent. His præsentibus desierunt, ac se de eâ re legatos ad eos missuros dixerunt. Hanc legationem suscepit Themistocles, et solus primo profectus est; reliqui legati ut tum exirent, quum satis altitudo muri extracta videretur, præcepit; interim omnes servi atque liberi opus facerent, neque ulli loco parcerent, sive sacer esset, sive profanus, sive privatus, sive publicus; et undique, quod idoneum ad muniendum putarent, congererent. Quo factum est ut Atheniensium muri ex sacellis sepulcrisque constarent.

C A P. VII.

Themistocle delude gli Spartani e li riprende aspramente.
(Anno suddetto.)

Themistocles autem, ut Lacedæmonem venit, adire ad magistratus noluit, et dedit operam ut quam longissime tempus duceret, causam interponens se collegas expectare. Quum Lacedæmonii quererentur opus nihilominus fieri, eumque in eâ re conari fallere, interim reliqui legati sunt consecuti. A quibus quum audisset non multum superesse munitionis ad ephoros Lacedæmoniorum accessit, penes quos summum imperium erat, atque apud eos contendit falsa his esse delata: quare æquum esse illos viros bonos nobilesque mitte-

His. Cioè i legati di Sparta.

Suscepit. Prese sopra di sè.

Quum satis altitudo muri extracta videretur. Quando le mura parcessero a sufficiente altezza condotte. Fedro (1, 8) ha la medesima forma: *gulæ credens colli longitudinem.*

Sive sacer. Non si doveva avere riguardo ai luoghi sacri. Per aver materia acconcia a fabbricare si avevano a distruggere anche i templi e i sepolcri.

VII. *Ad magistratus.* Cioè agli efori, come dice poco appresso.

Ut quam longissime tempus duceret. Di menarla in lungo quanto più poteva.

Causam interponens. Adducendo il pretesto. Sopra (*Miltiad.* cap. 6.) ha detto *interseerens.*

Non multum superesse munitionis. Sottintendi *conficiendæ.* Che non vi mancava molto a finire le mura.

Ephoros. Così si chiamavano cinque magistrati di Sparta istituiti per temperare l'autorità dei re i quali non potevano far nulla senza il loro consenso. Si sceglievano nel popolo ed erano quello che i tribuni a Roma. Il loro nome viene da *εφοροι* che vuol dire stare a guardia, sorvegliare. Vedi la vita di Pausania cap. 3.

Contendit. Sostenne gagliardamente arditamente.

re, quibus fides haberetur, qui rem explorarent; interea se obsidem retinerent. Gestus est ei mos; tresque legati, functi summis honoribus, Athenas missi sunt. Cum his collegas suos Themistocles jussit proficisci; eisque praedixit ut ne prius Lacedaemoniorum legatos dimitterent quam ipse esset remissus. Hos postquam Athenas pervenisse ratus est, ad magistratum senatumque Lacedaemoniorum adiit, et apud eos liberrime professus est. « Athenienses suo consilio (quod communi jure gentium facere possent) Deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris seppis; neque eo, quod inutile esset Graeciae, fecisse: nam illorum urbem ut propugnaculum oppositam esse barbaris, apud quam jam bis classis regia fecisset naufragium. Lacedaemonios autem male et injuste facere, qui id potius intuerentur quod ipsorum dominationi quam quod universae Graeciae utile esset. Quare, si suos legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, se remitterent, aliter illos nunquam in patriam recepturi. »

Gestus est ei mos. Si fece a suo modo, si accolse il suo consiglio. *Gerere morem alicui* vuol dire condiscendere alla volontà di alcuno. Cornelio usa questo medesimo modo di dire anche nelle vite di Dione (cap. 3) e di Datame (cap. 4).

Functi summis honoribus. Che avevano sostenute le prime cariche dello stato.

Prædixit. Gli avvertì, raccomandò loro avanti (*præ*) che partisero.

Ut ne. L'ut qui sembra ozioso, giacchè anche il *ne* solo verrebbe a dire la medesima cosa. Pure se ne trovano esempi anche in Cicerone: *Ut ne quis cum telo servus esset* (De suppl.). *Ut causa communi ne deessent* (De sign.). *Quid vis nobis dare, ut ista a te ne auferantur* (Ibid.).

Deos publicos. Gli Dei comuni a tutta la Grecia.

Suosque patrios. Gli Dei particolari di Atene.

Penates. Gli Dei domestici. Si chiamavano così da *penitus*, perchè si tenevano nella parte più interna della casa. — Rammenta tutti gli Dei per dare più peso alla sua causa.

Neque eo. Nè con ciò, nè col far ciò.

Bis. Cioè nella battaglia di Maratona e di Salamina.

Naufragium. È detto in senso figurato della sconfitta nella battaglia di mare.

CAP. VIII.

Temistocle per sospetto di ambire la tirannide è condannato all'esilio, e nella fuga corre molti e gravi pericoli.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXVII, e 471 avanti l'era volgare)

Tamen non effugit civium suorum invidiam: namque ob eundem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testarum suffragiis e civitate ejectus, Argos habitatum concessit. Hic quum propter multas ejus virtutes magnâ cum dignitate viveret, Lacedæmonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent quod societatem cum rege Persarum ad Græciam opprimendam fecisset. Hoc crimine absens proditiōis est damnatus. Id ut audivit, quod non satis tutum se Argis videbat, Coreyram demigravit. Ibi quum ejus principes civitatis annuadvertisset timere ne propter se bellum his Lacedæmonii et Athenienses indicerent, ad Admetum, Molossorum regem, cum quo ei hospitium fuerat, confugit. Iluc quum venisset, et in præsentia rex abesset, quo majore religione se receptum tueretur, filiam ejus parvulam arripuit, et cum eâ se in sacrarium, quod summâ colebatur caeremoniâ, conjecit. Inde non prius egressus est quam rex eum, datâ dextrâ, in fidem reciperet. Quam præstitit. Nam quum ab Atheniensibus et Lacedæmoniis exposceretur publice, supplicem

VIII. Testarum suffragiis e civitate ejectus. Fu cacciato dalla patria coll' ostracismo. In Grecia quando trattavasi di mandare alcuno in esilio si ricorreva al giudizio del popolo, il quale scriveva il suo voto sopra un coccio ricoperto di cera. Questo giudizio si chiamava ostracismo dalla parola greca *οστρακισμός* che vale *coccio, rotolame di terra cotta (testa)*. Vedi la vita di Aristide cap. 1.

Argos. Città capitale dell' Argolide nel Peloponneso.

Ejus. Invece di *suas* che starebbe meglio, quantunque non ne manchino esempi.

Quod societatem cum rege Persarum etc. Questa accusa di cospirazione non aveva fondamento. Tucidide, Diodoro e Plutarco scrivono che era innocente.

Molossorum. Popolo dell' Epiro (oggi *Albania*).

Cum quo ei hospitium fuerat. Col quale aveva avuto ospitalità. — Gli altri autori all' incontro affermano che Admeto era nemico di Temistocle.

In præsentia. Allora, in quel momento.

Filiam. Tucidide e Plutarco dicono invece che era un figlio.

Quam præstitit. Gli attenne la fede data, non lo tradì.

Publice. Per mezzo di ambasciatori, come scrive Diodoro (XI, 36).

non prodidit, monuitque ut consuleret sibi: difficile enim esse in tam propinquo loco tuto eum versari. Itaque Pydnam eum deduci iussit, et, quod satis esset præsidi, dedit. Hac re audita, hic in navem omnibus ignotis nautis adscendit. Quæ quum tempestate maximâ Naxum ferretur, ubi tum Atheniensium erat exercitus, sensit Themistocles, si eo pervenisset, sibi esse pereundum. Hac necessitate coactus, domino navis, quis sit, aperit, multa pollicens si se conservasset. At ille, clarissimi viri captus misericordiâ, diem noctemque procul ab insulâ in salo navem tenuit in anchoris, neque quemquam ex eâ exire passus est. Inde Ephesum pervenit, ibique Themistoclem exponit. Cui ille pro meritis gratiam postea retulit.

C A' P. IX.

Themistocle cacciato da tutta la Grecia chiede ricovero e amicizia dal re di Persia.

(Anno 2. dell' Olimpiade LXXVII, e 470 avanti l'era volgare)

Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclem, Xerse regnante, in Asiam transiisse; sed ego potissimum Thucydidi credo,

Pydnam. Città marittima della Macedonia. Oggi si chiama *Ketro*.

Naxum. È un' Isola del mare Egeo, la più grande delle Cicladi. Anticamente era sacra a Bacco.

Atheniensium erat exercitus. Tucidide (1, 137) dice che oppugnavano l' isola.

Ephesum. Celeberrima città dell' Jonia nell' Asia Minore. Andava soprattutto famosa per il tempio di Diana che era una delle sette meraviglie del mondo.

Exponit. Ponè a terra, sbarca. Virgilio *Æn.* VI. 414 ha: *Vatemque virumque — Informi limo glaucdque exponit in ulvâ*.

Gratiam postea retulit. Secondo Tucidide e Plutarco gli dette una gran somma di denaro.

IX. *Plerosque*. Fra gli altri Eforo, Dinone, Clitarco ed Eraclide citati da Plutarco nella vita di Themistocle.

Thucydidi credo, quod atate proximus etc. Tucidide era nato in Atene. Essendo ancora giovanissimo si trovò ai giuochi olimpici quando Erodoto vi lesse le sue storie. Gli applausi con cui il popolo accolse quella lettura fecero versar lacrime al giovinetto il quale fu eccitato a nobile emulazione. In appresso fu esiliato di Atene, e allora occupò tutto il suo tempo a scrivere la storia della guerra del Peloponneso che durò 27 anni tra i Lacedemoni e gli Ateniesi. Con questo lavoro consolò i mali dell' esilio ed inalzò un immortale monumento al suo nome. Era nato quattro anni avanti all' esilio di Themistocle.

quod ætate proximus erat his qui illorum temporum historiam reliquerunt, et ejusdem civitatis fuit. Is autem ait ad Artaxersem eum venisse, atque his verbis epistolam misisse: «Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Grajorum in domum tuam intuli, quum mihi necesse fuit adversus patrem tuum bellare patriamque meam defendere. Idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse, et ille in periculo esse cœpit. Nam, quum in Asiam reverti vellet, prælio apud Salamina facto, litteris eum certiores feci, id agi ut pons, quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur, atque ab hostibus circumiretur; quo nuntio ille periculo est liberatus. Nunc autem confugi ad te, exagitatus a cunctâ Græciâ, tuam petens amicitiam: quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis quam fortem inimicum ille expertus est. Ea autem rogo ut de his rebus, de quibus tecum loqui volo, annum mihi temporis des, eoque transacto, me ad te venire patiaris ».

Artaxersem. Era figlio di Serse, e si chiamava Artaserse *Longimano* perchè avea il braccio diritto più lungo del sinistro.

His verbis epistolam. Cornelio traduce dal greco in latino quasi parola a parola la lettera che è nella storia di Tucidide.

Patrem. Serse.

Plura bona feci etc. Fra questi benefizii fatti a Serse, Temistocle pone quello di avergli salvato la vita avvisandolo che si voleva tagliare il ponte sull' Ellesponto per impedirgli il ritorno nell' Asia. Ma sopra al cap. 5. Cornelio nota che dopo la battaglia di Salamina Serse con le grandi forze che gli rimanevano era ancora tremendo alla Grecia, e che Temistocle avvisando che si trattava di tagliare il ponte non lo fece per salvargli la vita, ma per mettergli paura e costringerlo a lasciar libera la Grecia. Sicchè quello che ora qui si chiama un beneficio non fu altro che un sottile accorgimento di guerra. Certamente Temistocle fece opera santa a usare quell' accorgimento per liberare la sua patria dal barbaro. Ma il farsi merito di aver voluto salvare il re, mentre tutt' altro avea in pensiero, è una bella impostura.

Ipsè. Io. Sottintendi *esse cæpi*.

Exagitatus. È verbo proprio dei cacciatori che perseguitano le fiere: ed è molto acconciamente applicato ad un uomo a cui da ogni parte si dava la caccia.

CAP. X.

Temistocle accolto amorevolmente dal re di Persia e trattato splendidamente si dà agli studi. Sua morte e sua sepoltura.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXVIII, e 466 avanti l'era volgare)

Hujus rex animi magnitudinem admirans, cupiensque talem virum sibi conciliari, veniam dedit. Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum dedit: quibus adeo eruditus est ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse quam hi poterant qui in Perside erant nati. Hic quum multa regi esset pollicitus, gratissimumque illud si suis uti consiliis vellet, illum Græciam bello oppressurum, magnis muneribus ab Artaxerse donatus, in Asiam rediit, domiciliumque Magnesiae sibi constituit. Namque hanc urbem ei rex donarat, his usus verbis, *quæ ei panem præberet* (ex quâ regione quinquaginta ei talenta quotannis redibant); *Lampsacum, unde vinum sumeret*; *Myntem, ex quâ obsonium haberet*. Hujus ad nostram memoriam monumenta manserunt duo: sepulcrum prope oppidum, in quo est sepultus;

X. Talem virum sibi conciliari. Di farsi amico un siffatto uomo. *Veniam.* Permissione, favore.

Multo commodius etc. Con molta più facilità, molto meglio. — Che Temistocle greco in brevissimo tempo parlasse meglio de' Persiani la lingua persiana pochi saranno quelli che avranno la bontà di crederlo.

Illum. Cioè Artaserse.

Magnesæ. Città dell'Jonia sul fiume Meandro nell'Asia Minore.

Quinquaginta ei talenta quotannis redibant. Ne aveva ogni anno la rendita di cinquanta talenti. — Cinquanta talenti attici equivalevano presso a poco a 275,000 lire italiane. Con questa somma e con più due città da cui ritrarre il vino e le altre delizie, Temistocle non poteva contare la miseria tra i mali dell'esilio.

Lampsacum. Città dell'Asia Minore nella Misia sulla riva dell'Ellesponto: oggi *Lamsaki*.

Myntem. Città della Lidia presso le foci del Meandro. Dicono che ivi erano pesci eccellenti. Anche oggi dura tra i Turchi l'uso di destinare una città o una provincia pel mantenimento di una sultana, o di un grande ufficiale. Quanto all'uso antico dei Persiani ne parla anche Cicerone nella terza delle Verrine cap. 55. *Solere ajunt barbaros reges Persarum ac Syrorum plures uxores habere: his autem uxoribus civitates attribueret, hoc modo: Hæc civitas mulieri redimiculum præbeat, hæc (sit) in collum, hæc in crines.*

Oppidium. Aienè. — *Pausania* sotto il regno dell'imperatore Adriano vide ad Atene il sepolcro di Temistocle.

statuæ in foro Magnesiae. De cujus morte multimodis apud plerosque scriptum est; sed nos eumdem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiae morbo mortuum: neque negat fuisse famam venenum suâ sponte sumpsisse, quum se, quæ regi de Græciâ opprimendâ pollicitus esset, præstare posse desperaret. Idem, ossa ejus clam in Atticâ ab amicis esse sepulta, quoniam legibus non concederetur, quod proditiōis esset damnatus, memoriæ prodidit.

III.

ARISTIDE

CAP. I.

Aristide emulo di Temistocle è condannato all'esilio a cagione della sua virtù, e poi richiamato in patria.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXIV, e 493 avanti l'era volgare)

Aristides, Lysimachi filius, Atheniensis, æqualis fere fuit Themistocli. Itaque cum eo de principatu contendit: namque obtrectarunt inter se. In his autem cognitum est quanto antistaret eloquentia innocentiae. Quamquam enim adeo excellebat Aristides abstinentiâ ut unus post hominum memoriam, quod quidem nos audierimus, cognomine *Justus* sit appellatus, tamen a Themistocle collabefactus, testulâ

Statuæ in foro Magnesiae. Plutarco narra anche che oltre alle statue inalzate a Temistocle i Magnesi vollero che si rendessero onori ai discendenti di lui: i quali onori egli aggiunge che duravano ancora al suo tempo, e afferma di avere avuto per amico uno di questi discendenti che si chiamava pure Temistocle e che godeva sempre del privilegii accordati alla sua famiglia per onorare il vincitore di Serse.

1. *Æqualis.* Cioè *æqualis ætate*. Della medesima età, coetaneo.

De principatu. Del primato nella città.

Obtrectarunt inter se. *Obtrectare* qui è contendere per gelosia di comando. Cicerone (*Tusc. Quæst.* IV, 26) così definisce questa parola: *Obtrectatio est ea, quam intelligi zelotypiam volo, ægritudo ex eo, quod alter quoque potiatur, quod ille ipse concupierit.*

Abstinentiâ. Disinteresse.

Collabefactus. Plutarco riferisce che Temistocle accusava Aristide di giudicare un gran numero di liti e di arrogarsi coa ciò un'autorità sospetta nella repubblica.

Testulâ. Cioè coll'ostracismo. Vedi la vita di Temistocle cap. 8.

illâ, exsilio decem annorum mulctatus est. Qui quidem quum intelligeret reprimi concitatam multitudinem non posse, cedensque animadverteret quemdam scribentem ut patriâ pelleretur, quæsisse ab eo dicitur quare id faceret, aut quid Aristides commisisset cur tantâ pœnâ dignus duceretur. Cui ille respondit se ignorare Aristidem, sed sibi non placere quod tam cupide elaborasset ut præter cæteros *Justus* appellaretur. Hic decem annorum legitimam pœnam non pertulit: nam, postquam Xerxes in Græciam descendit, sexto fere anno quam erat expulsus, populiscito in patriam restitutus est. Interfuit autem pugnæ navali apud Salamina, quæ facta est priusquam pœnâ liberaretur.

CAP. II.

Comanda l' esercito alla battaglia di Platea contro Mardonio, e assicura agli Ateniesi l'impero del mare.

(Anno 1. dell'Olimpiade LXXV, e 480 avanti l'era volgare)

Idem prætor fuit Atheniensium apud Platæas, in prælio quo Mardonius fusus, barbarorumque exercitus interfectus

Cedensque. E mentre se ne andava.

Se ignorare Aristidem. Che non conosceva Aristide.

Legitimam. Stabilita dalla legge.

Pertulit. Per ad finem tulit.

Sexto. Plutarco dice che era solamente il terzo.

Populiscito. *Populi scitum, quod populus sciscit.* Decreto del popolo. *Sciscere* vale ordinare. Festo nota la differenza che passa fra *populiscitum* e *plebiscitum*. « *Illud PLEBISCITUM est quod tribunus plebis sine patriciis plebem consuluit, plebesque scivit. . . SCITUM POPULI dicitur quod sine plebe cunctus patricius ordo, rogante patricio, suis suffragiis jussit.* »

Restitutus. Richiamato. Plutarco dice che ciò avvenne per opera di Temistocle tre anni dopo l'espulsione.

Pugnæ . . . apud Salamina. Vedi la vita di Temistocle cap. 2.

Prætor. I greci dicevano *stratego*, cioè conduttore di esercito, generale. Vedi sopra nella vita di Milziade cap. 4. e nella vita di Temistocle cap. 2.

II. Platæas. Era una città della Beozia.

Interfectus. Disfatto con grande strage. — Serse, dopo la sconfitta patita a Salamina, lasciò in Grecia Mardonio suo genero il quale comandava trecentomila uomini. Di questi non ne scamparono dalla battaglia di Platea che quarantamila. Tal fatto glorioso a tutta la Grecia celebravasi ogni anno con una festa e con un'assemblea di tutti gli stati. Nel luogo dove si combattè fu inalzato un altare e sopra di quello i Plateesi, nel dì della commemorazione facevano

est. Neque aliud est ullum hujus in re militari illustre factum quam hujus imperii memoria; justitiæ vero, et æquitatis, et innocentiae, multa: in primis quod ejus æquitate factum est, quum in communi classe esset Græciæ simul cum Pausaniâ, quo duce Mardonius erat fugatus, ut summa imperii maritimi a Lacedæmoniis transferretur ad Athenienses. Namque, ante id tempus, et mari et terrâ duces erant Lacedæmonii; tum autem et intemperantiâ Pausaniæ et justitiâ factum est Aristidis ut omnes fere civitates Græciæ ad Atheniensium societatem se applicarent, et adversus barbaros hos duces deligerent sibi, quo facilius repellerent, si forte bellum renovare conarentur.

CAP. III.

Aristide presiede all'erario, e muore povero.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXVIII, e 467 avanti l'era volgare)

Ad classes ædificandas exercitusque comparandos, quantum pecuniæ quæque civitas daret, Aristides delectus est qui constitueret. Ejus arbitrio quadringena et sexagena talenta quotannis Delum sunt collata: id enim commune æra-

un sacrificio solenne a Giove protettore della comune libertà. Oltre a ciò si celebravano ivi ogni cinque anni pubblici giuochi chiamati i *giuochi della libertà*: e i Plateesi furono da quel giorno in poi considerati come *sacri* e non avevano altro carico che quello di sacrificare agli Dei per la salute e per la prosperità della Grecia. Tutto ciò si fece a suggerimento di Aristide, e col consenso di tutta la Grecia.

Neque aliud est etc. Pur tuttavia Tucidee e Plutarco narrano che Aristide si battè egregiamente a Maratona e che col suo valore e coi suoi consigli fu di aiuto grande a Milziade.

Æquitatis. Tra le altre cose Aristide si oppose al progetto che fece Temistocle d'incendiare la flotta dei Lacedemoni, e non volle che la sua patria fosse debitrice della propria grandezza a una azione vituperosa.

In primis. Sottintendi *illustre est.*

Duce. Comandante supremo.

Intemperantiâ. Violenza, alterigia.

III. *Quantum etc.* Costruisci: *Aristides delectus est, qui constitueret quantum pecuniæ quæque civitas daret.*

Quadringena et sexagena talenta. Quattrocento sessanta talenti che equivalevano circa a 2,550,000 lire italiane. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Delum. Isola del mare Egeo nella quale nacquero Apollo e Diana. — Il denaro pubblico si trasportò a Delo a cagione della san-

rium esse voluerunt. Quæ omnis pecunia postero tempore Athenas translata est. Hic quâ fuerit abstinentiâ, nullum est certius indicium quam quod, quum tantis rebus præfuisset, in tantâ paupertate decessit, ut qui efferretur, vix reliquerit. Quo factum est ut filiæ ejus publice alerentur, et de communi ærario dotibus datis collocarentur. Decessit autem fere post annum quartum quam Themistocles Athenis erat expulsus.

IV.

PAUSANIA

CAP. I.

Pausania uomo splendido di virtù e brutto di vizii si leva in gran superbia per la vittoria di Platea.

(Anno 2. dell'Olimpiade LXXV, e 479 avanti l'era volgare)

Pausanias, Lacedæmonius, magnus homo, sed varius in omni genere vitæ fuit, nam ut virtutibus eluxit, sic vitiis est obrutus. Hujus illustrissimum est prælium apud Platæas: namque illo duce Mardonius, satrapes regius, natione Medus, regis gener, in primis omnium Persarum et manu fortis et consilii plenus, cum ducentis millibus peditum, quos

tità del luogo. Così i Romani deponevano il denaro pubblico nel tempio di Saturno perchè fosse sicuro sotto la tutela della religione.

Athenas translata est. Gli Ateniesi ripresero questo tesoro per mettersi in guardia contro i Lacedemoni, che alla vigilia di concludere la terza guerra di Messenia avevano ricusato di dar soccorso, sebbene fossero loro alleati.

Ut qui efferretur, vix reliquerit. Qui è invece di *quo*. Che appena lasciò da essere seppellito: appena lasciò tanto denaro che bastasse alle spese del funerale. Il verbo *efferri* è solenne per significare il trasporto alla sepoltura.

Publice. A spese pubbliche, a spese dello stato.

Collocarentur. Si maritassero.

I. Varius. Si dice di chi non è coerente a sè stesso.

Prælium apud Platæas. È la medesima battaglia di cui si parla nella vita di Aristide cap. 2. Fu combattuta il 25 settembre dell'anno 479 avanti l'era volgare.

Satrapes. I governatori delle provincie si dicevano satrapi, perchè tutta la Persia era divisa in satrapie.

Regis gener. Era genero di Dario perchè ne aveva sposata la figlia Artazostra. Vedi Erodoto VI. 43.

Cum ducentis millibus peditum. Plutarco dice che l'esercito per-

viritim legerat, et viginti millibus equitum, haud ita magnâ manu Græciâ fugatus est, eoque ipse dux cecidit prælio. Quâ victoriâ elatus, plurima miscere cœpit, et majora concupiscere. Sed primum in eo est reprehensum quod ex prædâ tripodem aureum Delphis posuisset, epigrammate scripto, in quo erat hæc sententia, *suo ductu barbaros apud Plataeos esse deletos, ejusque victoriæ ergo Apollini donum dedisse*. Hos versus Lacedæmonii exsculperunt, neque aliud scripserunt quam nomina earum civitatum quarum auxilio Persæ erant victi.

CAP. II.

Pausania espugna Bizzanzio, rimanda i prigionieri a Serse, e gli promette di dargli in potere la Grecia.

(Anno 4. dell' Olimpiade LXXV, e 477 avanti l'era volgare)

Post id prælium, eundem Pausaniam cum classe communis Cyprum atque Hellespontum miserunt, ut ex his regionibus barbarorum præsidia depelleret. Pari felicitate in eâ re usus, elatius se gerere cœpit, majoresque appetere res. Nam quum, Byzantio expugnato, cepisset complures Persarum no-

siano era di 300,000 uomini. Erodoto aggiunge a questo numero 30,000 alleati. E Diodoro Siculo lo porta fino a 300,000 uomini.

Haud ita magnâ manu. Erodoto dice 110,000: Diodoro e Giustino 100,000.

Elatus. Levato in superbia.

Miscere. Metter sossopra. Questo verbo esprime bene le turbazioni civili promesse dalle male arti degli uomini sciziosi. Erodoto dice: *Prociæ libertas civitatem miscuit*.

Delphis posuisset. Pose, consacrò nel tempio d' Apollo un tripode d' oro tratto dalla preda fatta sopra i Persiani a Platea. Era uso dei vincitori di consacrare delle offerte agli Dei. Quindi sull' offerta di Pausania non vi era nulla da dire: ma il tuono dell' iscrizione posta sul tripode irritò gli Spartani. Questa iscrizione fu fatta dal poeta Simonide in due versi greci i quali tradotti in Italiano dicono così: *Pausania duce dei Greci dopo avere sconfitto l' esercito dei Medi pose questo monumento ad Apollo*. Sono conservati da Tucidide l. 132.

Ejusque victoriæ ergo. Qui ergo sta per causa. E vuol dire per causa, in memoria di quella vittoria.

Exsculperunt. Scancellarono collo scalpello.

Il. *Cyprum*. Grande isola del Mediterraneo.

Hellespontum. Oggi *Stretto dei Dardanelli*.

Barbarorum. Dei Persiani.

Elatius se gerere. A comportarsi con orgoglio maggiore.

Byzantio. Capitale della Tracia sul Bosforo. Oggi si chiama *Costantinopoli* dagli Europei, e *Stamboul* dai Turchi.

biles, atque in his nonnullos regis propinquos, hos clam Xerxi remisit, simulans ex vinculis publicis effugisse; et cum his Gongylum Eretriensem, qui litteras regi redderet, in quibus hæc fuisse scripta Thucydides memoriæ prodidit: « Pausanias, dux Spartæ, quos Byzantii ceperat, postquam propinquos tuos cognovit, tibi muneri misit; seque tecum affinitate conjungi cupit. Quare, si tibi videtur, des ei filiam tuam nuptum. Id si feceris, et Spartam et cæteram Græciam sub tuam potestatem se, adjuvante te, redacturum pollicetur. His de rebus si quid geri volueris, certum hominem ad eum mittas face, cum quo colloquatur ». Rex, tot hominum salute tam sibi necessariorum magnopere gavisus, confestim cum epistolâ Artabazum ad Pausaniam mittit, in quâ eum collaudat, ac petit ne cui rei parcat ad ea perficienda quæ pollicetur: si fecerit, nullius rei a se repulsam laturum. Hujus Pausanias voluntate cognitâ, alacrior ad rem gerendam factus, in suspicionem cecidit Lacedæmoniorum. In quo facto demum revocatus, accusatus capitæ, absolvitur; mulctatur tamen pecuniâ. Quam ob causam ad classem remissus non est.

CAP. III.

Pausania adotta i costumi stranieri, e vive con fasto regio. È imprigionato. Poi liberatosi dal carcere tenta di sollevare gli schiavi.

At ille, post non multo, suâ sponte ad exercitum rediit, et ibi non callidâ sed dementi ratione cogitata patefecit. Non enim mores patrios solum, sed etiam cultum vestitumque mutavit. Apparatu regio utebatur, veste Medicâ; satellites

Si tibi videtur. Se ti pare a proposito, se ti par conveniente. *Nuptum.* in matrimonio.

Certum. Sicuro, lidato. Tucidide dice *πιστον*.

Mittas face. Fa di mandare. *Face* è forma antiquata invece di *fac* e si trova specialmente nei comici.

Tam . . . necessariorum. Alcuni spiegano *si stretti di sangue*. Ma tutti i prigionieri non erano parenti di Serse. Quindi si potrebbe intendere la parola nel senso ordinario di necessarij. Essi erano nobili e il re aveva molto bisogno del loro servigi.

In quo facto. In questo fatto, cioè mentre faceva ciò.

Mulctatur . . . pecuniâ. È condannato a pagare un' ammenda.

III. Cogitata patefecit. Scopri l' animo suo.

Cultum. Il modo del vivere.

Medicâ. All' uso de' Medi, che erano un popolo soggetto ai Persiani. E qui vuol dire all' uso dei Persiani.

Medi et Ægyptii sequebantur; epulabatur more Persarum, luxuriosius quam qui aderant perpeti possent; aditum petentibus conveniendi non dabat: superbe respondebat et crudeliter imperabat. Spartam redire nolebat: Colonas, qui locus in agro Troadis est, se contulerat; ibi consilia quum patriæ tum sibi inimica capiebat. Id postquam Lacedæmonii resciverunt, legatos ad eum cum scytalâ miserunt, in quâ, more illorum, erat scriptum, *nisi domum reverteretur, se capitis eum damnaturos*. Hoc nuntio commotus, sperans se etiam tum pecuniâ et potentiâ instans periculum posse depellere, domum rediit. Huc ut venit, ab ephoris in vincula publica conjectus est: licet enim legibus eorum cuivis ephoro hoc facere regi. Hinc tamen se expedivit. Neque eo magis carebat suspitione: nam opinio manebat, eum cum regibus habere societatem. Est genus quoddam hominum, quod *helotes* vocatur, quorum magna multitudo agros Lacedæmoniorum colit servorumque munere fungitur. Hos quoque sollicitare spe libertatis existimabatur; sed, quod harum rerum nullum erat apertum crimen quo argui posset, non putabant de tali tamque claro viro suspitionibus oportere judicari, sed expectandum dum se ipsa res aperiret.

Conveniendi. Di andare a lui, di parlargli.

Scytalâ. Era presso i Greci un modo di mandare lettera e avvisi segreti. E facevano la cosa in modo che non vi si potesse leggere se non da quello a cui era diretta la lettera. Prendevano una striscia di coio o di pergamena, e l'avvolgevano a spirale intorno a un bastone, ma in modo che un giro si ritoccasse bene coll'altro. Poi vi scrivevano sopra verticalmente e quindi svolgevano la striscia la quale non presentava che dei caratteri tronchi e come in cifra. Così fatta la inviavano al generale a cui era diretta: egli la avvolgeva intorno a un bastone che avea presso di sè della medesima grossezza del primo, e veniva in tal modo a ricomporre la lettera. Vedi Aulo Gellio XVII. 9.

More illorum. Con la brevità usata dagli Spartani, in istile laconico.

Cum rege. Col re di Persia.

Helotes. Gli Eloti detti più comunemente *Iloti* erano schiavi che si adopravano a coltivare la terra. Dapprima ebbero questo nome solamente gli abitanti di *Helos* città di Laconia i quali essendosi rivoltati furono vinti e ridotti a schiavitù dal re Agide. Più tardi si chiamarono così tutti gli schiavi indistintamente.

Sollicitare. Questa parola si usa sovente quando si tratta di cospiratori che si studiano di procacciarsi seguaci. Così in Sallustio (*Catilin.* 24): *Catilina credebatur posse urbana servitia sollicitari*; e (28): *Interea Manlius in Etruria plebem sollicitare*. E Floro (IV. 1): *Legatis Allobrogum in arma sollicitatis*.

C A P. IV.

Pausania scrive ad Artabazo i suoi segreti disegni contro la patria. La lettera va in mano degli efori, che con un singolare accorgimento gli fanno confessare il suo delitto.

Interim Argilius quidam, adolescentulus, quum epistolam a Pausaniâ ad Artabazum accepisset, eique in suspicionem venisset aliquid in eâ de se esse scriptum; quod nemo eorum redisset qui super tali causâ eodem missi erant, vincula epistolæ laxavit, signoque detracto cognovit, si per tulisset, sibi esse pereundum. Erant in eâdem epistolâ quæ ad ea pertinebant quæ inter regem Pausaniamque conveniant. Has ille litteras ephoris tradidit. Non est prætereunda gravitas Lacedæmoniorum hoc loco. Nam ne hujus quidem indicio impulsus sunt ut Pausaniam comprehenderent; neque prius vim adhibendam putaverunt quam se ipse indicasset. Itaque huic indici, quid fieri vellent, præceperunt. Fanum Neptuni est Tænari, quod violari nefas putant Græci. Eo ille index confugit; in arâ consedit. Hanc juxta, locum fecerunt sub terrâ, ex quo posset audiri si quis quid loqueretur cum Argilio; huc ex ephoris quidam descendunt. Pausanias ut audivit Argilium confugisse in aram, perturbatus eo venit; quem quum supplicem Dei videret in arâ

IV. *Vincula epistolæ laxavit.* Gli antichi oltre a sigillare le lettere le legavano ancora. Quindi per leggere era necessario scioglierle e poi levare il sigillo (*detracto signo*).

Erant in eadem epistolâ quæ etc. La lettera parlava degli accordi fatti fra il re e Pausania.

Non est prætereunda gravitas etc. Non si vuol passare inavvertita la prudenza, il savio contegno ec. Prima di arrestare Pausania vollero tutte le prove del suo delitto, sebbene già ne avessero una certissima.

Prius . . . quam se ipse indicasset. Prima che egli stesso si fosse scoperto, avesse confessato che era sua la lettera.

Indici. Ad Argilio che aveva fatta la spia della lettera.

Tænari. Promontorio della Laconia, il quale oggi si chiama *Capo di Matapan*. Al piede di questo promontorio era una caverna da cui uscivano vapori pestiferi. Si diceva che ivi erano le porte infernali: e perciò nei poeti l'Inferno è spesso accennato col nome di Tenaro.

Consedit. È verbo proprio dei supplicanti. Virgilio (*Æn.* XI. 374) dice: *Abdiderat sese, atque aris invisâ sedebat.*

Locum fecerunt sub terrâ. Scavarono una buca sotto terra.

sedentem, quærit causæ quid sit tam repentino consilio. Huic ille, quid ex litteris comperisset, aperit. Tanto magis Pausanias perturbatus, orare cœpit ne enuntiaret, nec se, meritum de illo optime, proderet. Quod si eam veniam sibi dedisset, tantisque implicitum rebus sublevasset, magno ei præmio futurum.

C A P. V.

Pausania si ricovera nel tempio di Minerva. Gli efori ne fanno murare le porte ed egli vi muore di fame.

His rebus ephori cognitis, satius putaverunt in urbe eum comprehendi. Quo quum essent profecti, et Pausanias, placato Argilio, ut putabat, Lacedæmonem reverteretur; in itinere quum jam in eo esset ut comprehenderetur, e vultu cujusdam ephori, qui eum admonere cupiebat, insidias sibi fieri intellexit. Itaque, paucis ante gradibus quam qui sequebantur, in ædem Minervæ, quæ *Chalciæcos* vocatur, confugit. Hinc ne exire posset, statim ephori valvas ejus ædis obstruxerunt, tectumque sunt demoliti, quo facilius sub divo interiret. Dicitur eo tempore matrem Pausaniæ vixisse, eamque, jam magno natu, postquam de scelere filii comperit, in primis, ad filium claudendum, lapidem ad introitum ædis attulisse. Sic Pausanias magnam belli gloriam turpi morte maculavit. Hic quum semianimis de templo elatus esset, confestim animam efflavit. Cujus mortui corpus quum eodem nonnulli dicerent inferri oportere quo hi qui ad supplicium es-

Causæ quid sit tam repentino consilio. Cioè *quam causam habeat tam repentinum consilium.*

Ventam. Favore, servizio.

V. Ante. Qui si applica al movimento nello spazio. Essendo di pochi passi innanzi a coloro che lo seguivano.

Chalciæcos. Si chiamava così da due parole greche χαλκας rame, e οἶκος casa, perchè secondo alcuni scrittori questo tempio e di rame, secondo altri questo nome gli veniva dagli abitanti di Calcede (città dell' Eubea) dai quali era stato fabbricato.

Confugit. Si ricoverò. È noto che i templi erano presso gli antichi un asilo sicuro a tutti i miseri.

Sub divo. Allo scoperto, all'aria aperta. Si dice anche *sub dio* e *sub Jove*.

Jam magno natu. Già molto vecchia.

Quo. . . qui ad supplicium essent dati etc. Questo luogo si chiamava *Ceada*, ed era un precipizio vicino a Sparta, nel quale si get-

sent dati, displicuit pluribus; et procul ab eo loco infoderunt quo erat mortuus. Inde posterius Dei delphici responso erutus, atque eodem loco sepultus ubi vitam posuerat.

V.

CIMONE

CAP. I.

Cimone ritenuto in carcere per la condanna paterna ne è liberato dalla moglie.

Cimon, Miltiadis filius, Atheniensis, duro admodum initio usus est adolescentiæ. Nam, quum pater ejus litem æstimatam populo solvere non potuisset, ob eamque causam in vinculis publicis decessisset, Cimon eadem custodiâ tenebatur, neque legibus Atheniensium emitti poterat, nisi pecuniam, quâ pater mulctatus esset, solvisset. Habebat autem in matrimonio sororem germanam suam, nomine Elpinicen, non magis amore quam more ductus: nam Atheniensibus licet eodem patre natas uxores ducere. Hujus conjugii cupidus Callias quidam, non tam generosus quam pecuniosus, qui magnas pecunias ex metallis fecerat, egit cum Cimone ut eam sibi uxorem daret: id si impetrasset, se pro illo pecuniam soluturum. Is quum talem conditionem aspernaretur, Elpinice negavit se passuram Miltiadis progeniem in vinculis

tavano i condannati a morte. Il *Baratro* ad Atene, e la *Rocca Tarpeia* e le *Gemonie* a Roma servivano al medesimo oggetto.

Infoderunt. Sotterrarono.

Brutus. Tratto fuori, disseppellito.

Vitam posuerat. Nella vita di Annibale cap. 4. dice: *animam deposuerit*. Ponere si usa spesso per *deponere*.

I. *Duro admodum initio usus est adolescentiæ*. Fu molto travagliato nella prima sua giovinezza.

Litem æstimatam. L'ammenda di cinquanta talenti alla quale è stato condannato. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Neque . . . emitti poterat etc. Tutti gli autori che parlano di questo fatto gli danno un'altra spiegazione. Dicono che Cimone stesso consentì di essere imprigionato per riavere il corpo di suo padre che sarebbe rimasto senza sepoltura. Noi per onore dell'umanità crediamo volentieri che la cosa andasse così.

Hujus. Cioè di Elpinice.

Generosus. Di nascita illustre. Vedi la vita di Milziade cap. 4.

Ex metallis etc. Aveva ricavato molto denaro dalle miniere.

publicis interire, quoniam prohibere posset; seque Calliæ nupturam, si ea, quæ polliceretur, præstitisset.

C A P. II.

Gloriose geste di Cimone in pace e in guerra.

Tali modo custodiâ liberatus Cimon, celeriter ad principatum pervenit. Habebat enim satis eloquentiæ, summam liberalitatem, magnam prudentiam quum juris civilis tum rei militaris, quod cum patre a puero in exercitu fuerat versatus. Itaque hic et populum urbanum in suâ tenuit potestate, et apud exercitum plurimum valuit auctoritate. Primum, imperator, apud flumen Strymona magnas copias Thracum fugavit; oppidum Amphipolim constituit, eoque decem millia Atheniensium in coloniam misit. Idem iterum, apud Mycalen, Cypriorum et Phœnicum ducentarum navium classem devictam cepit; eodemque die pari fortunâ in terrâ usus est; namque, hostium navibus captis, statim ex classe copias suas eduxit, barbarorum uno concursu maximam vim prostravit. Quâ victoriâ, magnâ prædâ potitus, quum domum reverteretur, quod jam nonnullæ insulæ propter acerbitem imperii defecerant, bene animatas confirmavit, alienatas ad officium redire coegit. Scyrum, quam eo tempore Dolopes incolebant, quod contumacius se gesserat, vacuefecit, ses-

Calliæ nupturam. Si mariterebbe con Callia.

II. Ad principatum. Alle prime cariche, al governo della repubblica.

Magnam prudentiam. Grande scienza.

A puero. Fino da fanciullo. *Ab eo tempore quo puer fuerat.*

Strymona. Fiume di Tracia che nasce nel monte Emo e si getta nel mare Egeo. Ora si chiama Cara-Son.

Constituit. Fondò.

Amphipolim. È città di Tracia.

Mycalen. È un promontorio dell'Asia Minore sui confini della Caria e della Lidia, ove i Greci sotto la condotta di Xantippo ateniese e di Leotichide spartano dettero una solenne sconfitta ai Persiani il giorno stesso della vittoria di Platea. Tucidide, Diodoro Siculo e Plutarco pongono non a Micala la vittoria di Cimone, ma presso l'Eurimedonte, fiume dell'Asia Minore, nella Panfilia, in faccia all'Isola di Cipro.

Uno concursu. In un solo scontro, in un solo assalto.

Scyrum. Isola del mare Egeo. Oggi Skiro.

Dolopes. Popolo di Tessaglia.

Sessores. Abitatori.

sores veteres urbe insulæque ejecit, agros civibus divisit. Thasios, opulentia fretos, suo adventu fregit. His ex manubiis arx Athenarum, quæ ad meridiem vergit, est ornata.

C A P. III.

È mandato in esilio. Poi richiamato reca a pace Sparta e Atene: Muore a Cizio,
(Anno 4. dell'Olimpiade, LXXXII e 449 avanti l'era volgare.)

Quibus rebus quum unus in civitate maxime floreret, incidit in eandem invidiam quam pater suus cæterique Atheniensium principes: nam testarum suffragiis, quod illi *ostracismus* vocant, decem annorum exsilio mulctatus est. Cujus facti celerius Athenienses, quam ipsum, pœnituit. Nam, quum ille forti animo invidiæ ingratorum civium cessisset, bellumque Lacedæmonii Atheniensibus indixissent, confestim notæ ejus virtutis desiderium consecutum est. Itaque, post annum quintum quo expulsus erat, in patriam revocatus est. Ille, quod hospitio Lacedæmoniorum utebatur, satius existimans contendere Lacedæmonem, suâ sponte est profectus, pacemque inter duas potentissimas civitates conciliavit. Post neque ita multo, Cyprum cum ducentis navibus imperator missus, quum ejus majorem partem insulæ devicisset, in morbum implicitus, in oppido Citio est mortuus.

Thasios. Gli abitanti di Taso isola del mare Egeo. Era famosa per la sua fertilità, è per la ricchezza dei suoi marini, e delle miniere di oro e di argento.

Suo adventu. È detto con forza: col solo suo arrivo.

III. *Quam pater suus. Quam* cioè *in quam*. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Testarum suffragiis, quod . . . ostracismus vocant. Sull' ostracismo vedi la vita di Temistocle cap. 8. La causa dell' esilio di Cimone fu il sospetto che fosse favorevole a' Lacedemoni.

Pœnituit. Qui il verbo *pœnitel* ha il senso di *tædet, dolet*, e si trova spesso usato così. Cicerone dice: *Pœnitel me verbi tui.*

Virtutis desiderium. Orazio *Od.* III, 24:

Virtutem incolumem odimus,
Sublatamque ex oculis querimus invidi.

Hospitio Lacedæmoniorum etc. Aveva scelto per luogo di esilio il territorio dei Lacedemoni. Appena fu richiamato in patria volle subito andare a Sparta a trattare della pace.

Satius existimans. Stimando che fosse il meglio.

Contendere. Andare.

Citio. Città dell' isola di Cipro.

C A P. IV.

Grandi virtù di Cimone.

Hunc Athenienses non solum in bello, sed in pace diu desideraverunt. Fuit enim tantâ liberalitate, quom compluribus locis prædia hortosque haberet, ut nunquam in eis custodem imposuerit, fructus servandî gratiâ, ne quis impediretur quominus ejus rebus, quibus quisque vellet, frueretur. Semper eum pedissequi cum nummis sunt secuti, ut, si quis opis ejus indigeret, haberet quod statim daret, ne differendo videretur negare. Sæpe, quom aliquem offensum fortunâ videret minus bene vestitum, suum amiculum dedit. Quotidie sic cœna ei coquebatur ut, quos invocatos vidisset in foro, omnes devocaret; quod facere nullum diem prætermittebat. Nulli fides ejus, nulli opera, nulli res familiaris defuit. Multos locupletavit; complures pauperes mortuos, qui, unde efferrentur, non reliquissent, suo sumptu extulit. Sic se gerendo, minime est mirandum si et vita ejus fuit secura et mors acerba.

IV. *Ne differendo videretur negare.* Dante dice:

. . . quale aspetta prego, e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al niego.

(Purg. C. XVII.)

E Ausonio:

Gratia, quæ tarda est, ingrata est gratia: namque
Quæ fieri properat gratia, grata magis.

Sæpe, quom aliquem offensum fortunâ etc. Sovente per ventura scontrando alcuno male in arnese di panni gli diè il suo mantello. Questa generosità di Cimone è ricordata anche da Lattanzio (VI, 9): *Egentibus stipem dedit, et pauperes invitavit, et nudos induit.*

Sic cœna ei coquebatur ut etc. Si faceva apparecchiare la cena tanto (*sic*) abbondante da potere invitare tutti quelli che vedesse nella piazza non invitati da altri (*invocatos*).

Res familiaris. Il suo avere.

Qui, unde efferrentur, non reliquissent. Che non aveano lasciato come esser portati alla sepoltura.

Secura. Tranquilla.

Et mors acerba. E la morte dolorosa ai suoi concittadini.

VI.

LISANDRO

CAP. I.

Lisandro compie la guerra del Peloponneso.

(Anno 4. dell'Olimpiade, XCIII e 405 avanti l'era volgare.)

Lysander, Lacedæmonius, magnam reliquit sui famam, magis felicitate quam virtute partam. Athenienses enim, in Peloponnesios sexto et vicesimo anno bellum gerentes, confecisse apparet: id quâ ratione consecutus sit, latet. Non enim virtute sui exercitus, sed immodestiâ factum est adversariorum; qui, quod dicto audientes imperatoribus suis non erant, dispalati in agris, relictis navibus, in hostium venerunt potestatem. Quo facto, Athenienses se Lacedæmoniis dederunt. Hac victoriâ Lysander elatus, quum antea semper factiosus audaxque fuisset, sic sibi indulsit ut ejus operâ in maximum odium Græciæ Lacedæmonii pervenerint. Nam, quum hanc causam Lacedæmonii dicitassent sibi esse belli, ut Atheniensium impotentem dominationem refringerent, postquam apud Ægos flumen Lysander classis hostium est potitus, nihil aliud molitus est quam ut omnes civitates in suâ teneret potestate, quum id se Lacedæmoniorum causâ facere simularet. Namque, undique, qui Atheniensium rebus studuissent, ejectis, decem delegerat in unaquaque civitate, quibus summum imperium potestatemque omnium rerum committeret. Horum in numerum nemo admittebatur, nisi

1. Felicitate. Buona fortuna.

Immodestiâ. L' oblio dell' obbedienza e della disciplina militare. Vedi nella vita di Alcibiade cap. 8 ove è parlato del medesimo fatto.

Dicto audientes. Obbedienti.

Factiosus. Intrigante. Sallustio, *Catilin.* 30: *Homines scelestos, factiosos, qui seditionibus rempublicam exagitaverant.*

Impotentem. Prepotente, sfreata.

Ægos flumen. È un piccolo fiume del Chersoneso di Tracia, che si scarica nell' Ellesponto. I Greci lo chiamavano *Ægos Potamos*.

Classis hostium est potitus. Questa fu una vittoria di importanza grandissima, perocchè con essa fu posto fine alla guerra del Peloponneso. Ne venne immediatamente dopo la presa di Atene.

Qui Atheniensium rebus studuissent. Quelli che avevano favorito le cose degli Ateniesi.

qui aut ejus hospitio contineretur, aut se illius fore proprium fide confirmaret. Ita decemvirali potestate in omnibus urbibus constitutâ, ipsius nutu omnia gerebantur.

CAP. II.

Lisandro è perfido e crudele contro gli abitanti di Taso.

Cujus de crudelitate ac perfidiâ satis est unam rem, exempli gratiâ, proferre, ne, de eodem plura enumerando, defatigemus lectores. Victor ex Asiâ quum reverteretur, Thasumque devertisset; quod ea civitas præcipuâ fide fuerat erga Athenienses, proinde ac si iidem firmissimi solerent esse amici qui constantes fuissent inimici, eam pervertere concupivit. Vidit autem, nisi in eo occultasset voluntatem, futurum ut Thasii dilaberentur, consulereque rebus suis. Itaque

CAP. III.

Lisandro disegna di levar via i re di Sparta. È accusato e assoluto. Muore in una battaglia contro i Tebani.

(Anno 2. dell'Olimpiade XCIII, e 403 avanti l'era volgare.)

Decemviralem suam potestatem sui ab illo constitutam sustulerunt. Quo dolore incensus, iniit consilia reges Lace-

Ejus hospitio contineretur. Fosse stretto a lui per ospitalità. È noto come presso gli antichi l'ospitalità era in grande venerazione, e come formava una specie di parentela sacra tra chi la dava e chi la riceveva.

Aut se illius fore proprium etc. O gli giurasse (*fide confirmaret*) che sarebbe tutto per lui: che gli sarebbe devoto.

II. *Thasum.* Vedi la vita di Cimone cap. 8. Gli abitanti di Taso avevano sostenuto un assedio di tre anni contro gli Ateniesi comandati da Cimone, ma poi costretti ad arrendersi rimasero alleati fedeli.

Pervertere. Rovinare.

Dilaberentur. Si salverebbero nascondendosi per fuggire l'ira del nemico.

Itaque . . . Qui vi ha una lacuna. Mancano le parole con cui Cornelio narrava la perfidia contro gli abitanti di Taso. Ma si può supplire a questa mancanza con quello che racconta Polieno (I, 43). Lisandro radunò i Tasiî in un tempio di Ercole, li rassicurò con parole benevole, e promise a tutti perdono. Allorchè per queste parole la città tornò a tranquillità, e i cittadini rassicurati uscirono dai loro nascondigli, Lisandro li fece tutti massacrare.

III. *Sui.* I suoi concittadini, gli Spartani.

DI CORNELIO NIPOTE

dæmoniorum tollere; sed sentiebat id se sine ope deorum facere non posse, quod Lacedæmonii omnia ad oracula referre consueverant. Primum Delphos corrumpere est conatus. Quum id non potuisset, Dodonam adortus est. Hinc quoque repulsus, dixit se vota suscepisse quæ Jovi Ammoni solveret, existimans se Afros facilius corrupturum. Hac spe quum profectus esset in Africam, inultum eum antistites Jovis fefellerunt: nam non solum corrumpi non potuerunt, sed etiam legatos Lacedæmonia miserunt, qui Lysandrum accusarent quod sacerdotes fani corrumpere conatus esset. Accusatus hoc crimine, iudicumque absolutus sententiis, Orchomeniis missus subsidio, occisus est a Thebanis apud Haliartum.

CAP. IV.

Un' orazione trovata tra le carte di Lisandro dopo la morte, rivela i suoi pravi disegni. Come ingannato da Farnabazo portasse egli stesso agli efori una lettera che accusava la sua avarizia e perfidia.

Quam vere de eo foret judicatum, oratio indicio fuit quæ post mortem in domo ejus reperta est, in quâ suadet Lacedæmoniis ut, regiâ potestate dissolutâ, ex omnibus dux deligatur ad bellum gerendum; sed ita scripta ut deorum videretur congruere sententiæ, quam ille se habiturum, pecu-

Tollere. Levare di mezzo. — Pone l' infinito invece del gerundio *tollendi*, che sarebbe più regolare. Così Cicerone (*pro Quinctio* cap. 16): *Te consilium cepisse, hominis propinqui fortunas funditus evertere*.

Delphos. Cioè i sacerdoti che erano ministri degli oracoli di Delfo.

Corrumpere. Cioè col denaro.

Dodonam adortus. Tentò di corrompere gli oracoli di Dodona. — Dodona era una città dell' Epiro (oggi *Albanta*). Ivi era un famoso tempio di Giove cinto da un bosco, le quercie del quale come le colombe che vi stavano sopra, avevano il dono di predire il futuro.

Ammon. Il tempio di Giove Ammone era in Libia nell' Africa. Giove vi era adorato sotto la forma di montone.

Antistites. I sacerdoti.

Orchomeniis. Città della Beozia.

Haliartum. Città della Beozia sulle rive del Lago Copai.

IV. *Quam vere de eo foret judicatum*. Cioè quanto male lo giudicassero allorchè lo assolverono. Allude alla frase precedente *iudicumque absolutus sententiis*.

niâ fidens, non dubitabat. Hanc ei scripsisse Cleon Halicarnasseus dicitur.

Atque hoc loco non est prætereundum factum Pharnabazi, satrapis regii. Nam quum Lysander, præfectus clas-
sis, in bello multa crudeliter avareque fecisset, deque his
rebus suspicaretur ad cives suos esse perlatum, petiit a Pharnabazo ut ad ephoros sibi testimonium daret, quantâ sanctitate bellum gessisset sociosque tractasset, deque eâ re accurate scriberet: magnam enim ejus auctoritatem in eâ re futuram. Huic ille liberaliter pollicetur; librum gravem multis verbis conscripsit, in quo summis eum effert laudibus. Quem quum legisset probassetque, dum obsignatur, alterum pari magnitudine, tantâ similitudine ut discerni non posset, signatum subjecit, in quo accuratissime ejus avaritiam perfidiamque accusaret. Hinc Lysander domum quum redisset, postquam de suis rebus gestis apud maximum magistratum, quæ voluerat, dixerat, testimonii loco librum a Pharnabazo datum tradit. Hunc, submoto Lysandro, quum ephori cognosserent, ipsi legendum dederunt. Ita ille imprudens ipse suus fuit accusator.

VII.

ALCIBIADE

CAP. I.

Alcibiade celebre per vitii e virtù. Sua versatile indele: sua educazione.

Alcibiades, Cliniaë filius, Atheniensis. In hoc natura, quid efficere possit, videtur experta. Constat enim inter omnes qui de eo memoriæ prodiderunt, nihil illo fuisse excellentius, vel in vitiis vel in virtutibus. Natus in amplissimâ civitate,

Halicarnasseus. Di Alicarnasso città di Caria nell' Asia Minore: oggi Boudroun.

Ad cives suos esse perlatum. Che ne fosse stata recata notizia ai suoi concittadini.

Sanctitate. Integrità.

Librum. Una lunga lettera.

Signatum subjecit. Farnabazo sostituì un' altra lettera di già sigillata.

Imprudens etc. Senza saperlo fu accusatore di sè stesso.

1. *Qui de eo memoriæ prodiderunt*. Che scrissero di lui.

summo genere; omnium ætatis suæ multo formosissimus; ad omnes res aptus, consiliique plenus: namque imperator fuit summus et mari et terrâ; disertus, ut in primis dicendo valeret: quod tanta erat commendatio oris atque orationis ut nemo ei dicendo posset resistere; deinde, quum tempus posceret, laboriosus, patiens, liberalis, splendidus non minus in vitâ quam victu; affabilis, blandus, temporibus calidissime inserviens. Idem, simul ac se remiserat, neque causa suberat quare animi laborem perferret, luxuriosus; dissolutus; libidinosus; intemperans reperiebatur: ut omnes admirarentur in uno homine tantam inesse dissimilitudinem tamque diversam naturam. Educatus est in domo Periclis (privignus enim ejus fuisse dicitur); eruditus a Socrate; socerum habuit Hipponicum, omnium Græcâ linguâ loquentium divitissimum: ut, si ipse fingere vellet, neque plura bona reminisci, neque majora posset consequi quam vel fortuna vel natura tribuerat.

Summo genere. Di stirpe molto illustre, molto alta.

Commendatio oris. La grazia della pronunzia.

Non minus in vitâ quam victu. Vita designa la vita pubblica: victus la vita privata. Così in Cicerone (*De Legib.* III, 14): *Nobilitum vitâ victuque mutato mores mutari civitatum puto.*

Temporibus calidissime inserviens. Si accomodava scaltrissimamente ai tempi. Anche all'età nostra si sono veduti non pochi degli uomini così fatti che si adattano benissimo a tutte le circostanze, che mutano parte non dalla state al verno, ma da un momento a un altro; che gridano oggi *viva la repubblica*, per applaudire domani ai Cosacchi. Questo è l'*inservire temporibus*.

Simul ac se remiserat. Tostochè aveva rallentato l'animo. È metafora presa dall'arco che si dice *remittere* quando si stende.

Privignus enim etc. Alcibiade, che fino dalla fanciullezza aveva perduto il padre alla battaglia di Potidea, fu educato da Pericle che gli era tutore. Quest'uomo, famoso per eloquenza e per altre virtù, in appresso sposò la vedova dell'oratore Ipponico, del quale Alcibiade sposò la figliuola. Ecco perchè Pericle è detto *privignus* (padrigno) di Alcibiade.

Eruditus a Socrate. Socrate il famoso filosofo non solo lo ammaestrò, ma gli salvò anche la vita alla battaglia di Potidea.

Græcâ linguâ loquentium. Perifrasi molto usata da Cornelio per dire i Greci. Vedi sopra la vita di Milziade cap. 3; si trova più avanti anche nella vita di Dione cap. 1.

Reminisci. Alcune edizioni leggono *eminisci*, parola rarissima, ma pure esistente come si può vedere in Varrone, *De ling. lat.* VI, 44. È sinonimo di *escogitare*.

CAP. II.

Alcibiade è eletto a duce della guerra contro i Siracusani. Per la sua grandezza diviene sospetto ai suoi concittadini.

(Anno 1. dell'Olimpiade XCI, e 516 avanti l'era volgare.)

Bello Peloponnesiaco, hujus consilio atque auctoritate Athenienses bellum Syracusanis indixerunt: ad quod gerendum ipse dux delectus est. Duo præterea collegæ dati, Nicias et Lamachus. Id quum appareretur, priusquam classis exiret, accidit ut unâ nocte omnes Hermæ, qui in oppido erant Athenis, dejicerentur, præter unum qui ante januam Andocidis erat: itaque ille postea: *Mercurius Andocidis* vocitatus est. Hoc quum appareret non sine magnâ multorum consensione esse factum, quod non ad privatam sed ad publicam rem pertineret, magnus multitudini timor est iniectus ne qua repentina vis in civitate existeret, quæ libertatem opprimeret populi. Hoc maxime convenire in Alcibiadem videbatur, quod et potentior et major quam privatus existimabatur: multos enim liberalitate devinxerat, plures etiam operâ forensi suos reddiderat. Quare fiebat ut omnium oculos, quotiescumque in publicum prodisset, a se converteret, neque ei par quisquam in civitate poneretur. Itaque non solum spem in eo habebant maximam, sed etiam timorem, quod et obesse plurimum et prodesse poterat. Adspergebatur etiam infamiâ, quod in domo suâ

II. *Consilio.* Tuciddide (VI, 15) riferisce un'orazione fatta da Alcibiade per indurre i suoi concittadini a muover guerra a Siracusa. *Exiret.* Dal porto di Atene.

Accidit ut unâ nocte omnes Hermæ etc. Accadde che in una sola notte furono atterrati (*dejicerentur*) tutti i busti di Mercurio che erano in Atene. — Di questi busti ne erano molti nella città. Posavano sopra piedistalli quadrati, nella cui base ordinariamente erano scritte sentenze morali. Erano collocati ai vestiboli delle case, e nei trivii. *Hermes* in greco significa Mercurio.

Andocidis. Costui era un oratore celebre di cui ci rimangono quattro orazioni.

Consensione. In cattivo senso: Cospirazione.

Ne qua repentina vis in civitate existeret. Che non si levasse nella città qualche improvvisa violenza.

Hoc maxime convenire in Alcibiadem videbatur. Pareva che di ciò si avesse a sospettare di Alcibiade più che di ogni altro.

Operâ forensi. Coll'eloquenza del foro, col difendere le cause dei cittadini.

facere mysteria dicebatur (quod nefas erat more Atheniensium); idque non ad religionem sed ad conjurationem pertinere existimabatur.

C A P. III.

Come accusato e richiamato ad Atene si ricovera a Sparta e muove guerra alla patria.
(Anno 2. dell'Olimpiade XCI, e 415 avanti l'era volgare.)

Hoc crimine in concione ab inimicis compellabatur. Sed instabat tempus ad bellum proficiscendi. Id ille intuens, neque ignorans civium suorum consuetudinem, postulabat ut, si quid de se agi vellent, potius de præsenti quæstio haberetur quam absens invidiæ crimine accusaretur. Inimici vero ejus, quiescendum in præsenti, quia noceri non posse intelligebant, et illud tempus expectandum decreverunt quo exisset, ut sic absentem aggrederentur: itaque fecerunt. Nam, postquam in Siciliam eum pervenisse crediderunt, absentem, quod sacra violasset, reum fecerunt. Quâ de re quum ei nuntius a magistratu in Siciliam missus esset, ut domum ad causam dicendam rediret, essetque in magnâ spe provinciæ bene administrandæ, non parere noluit, et in triremem, quæ ad eum deportandum erat missa, adscendit. Hac Thurios in Italiam pervectus, multa secum reputans de immoderatâ civium suorum licentiâ crudelitæque

Facere mysteria. I misteri di Cerere che si celebravano nella città di Eleusi, e perciò si dicevano misteri eleusini. Si celebravano di notte, e il rivelare ciò che in essi facevasi era tenuto sacrilegio tra i Greci. Alcibiade era accusato di fare in sua casa un'imitazione di questi misteri.

III. Hoc crimine etc. Per questo delitto era citato a comparire in giudizio davanti al popolo.

Si quid de se agi vellent. Se volevano intentare contro di lui un giudizio.

Invidiæ crimine. Cioè invidorum criminationibus.

Quo exisset. In cui fosse partito.

Itaque. Et ita. E in tal guisa. **Itaque** in questo senso si trova anche in Cicerone (*Epist. faml. VI, 11*): **Itaque faciam.** E in Terenzio (*Andr. III, 9*): **Imo ita volo, itaque postulo ut fiat.**

Reum fecerunt. Lo accusarono di sacrilegio per aver divulgato i misteri.

Thurios. Città della Lucania nell'Italia inferiore sul golfo di Taranto. Fu fabbricata da una colonia di Ateniesi sulle rovine dell'antica Sibari. Oggi non ne rimane vestigio.

erga nobiles, utilissimum ratus impendentem evitare tempestatem, clam se a custodibus subduxit, et inde primum Elidem, deinde Thebas venit. Postquam autem se capitis damnatum, bonis publicatis, audivit, et, id quod usu venerat, Eumolpidas sacerdotes a populo coactos ut se devoverent, ejusque devotionis, quo testatior esset memoria, exemplum, in pilâ lapideâ incisum, esse positum in publico, Lacedæmonem demigravit. Ibi (ut ipse prædicare consueverat) non adversus patriam, sed inimicos suos bellum gessit, quod iidem hostes essent civitati: nam, quum intelligerent se plurimum prodesse posse reipublicæ, ex eâ ejecisse, plusque iræ suæ quam utilitati communi paruisse. Itaque, hujus consilio Lacedæmonii cum Persarum rege amicitiam fecerunt; deinde Deceliam in Atticâ munierunt, præsidioque perpetuo ibi posito, in obsidione Athenas tenuerunt. Ejusdem operâ Joniam a societate averterunt Atheniensium: quo facto, multo superiores bello esse cœperunt.

C A P. IV.

Alcibiade venuto in sospetto ai Lacedemoni passa ai Persiani, e quindi si riconcilia cogli Ateniesi.

(Anno 1. dell'Olimpiade XCIII, e 468 avanti l'era volgare.)

Neque vero his rebus tam amici Alcibiadi sunt facti quam timore ab eo alienati. Nam, quum acerrimi viri præstantem

Elidem. Città del Peloponneso nella provincia del medesimo nome.

Publicatis. Datî al pubblico, confiscati.

Eumolpidas sacerdotes. Gli Eumolpidi erano una famiglia di sacerdoti in Atene che presedevano ai misteri eleusini. Discendevano da Eumolpo ateniese figlio del poeta Museo vissuto prima di Omero.

A populo coactos ut se devoverent. Costretti dal popolo a maledirlo.

Devotionis . . . exemplum etc. La formula di quella maledizione, di quella scomunica fu scritta in un pilastro di pietra.

Quum intelligerent se. Se si riferisce ad Alcibiade. Sottintendi dicebat.

Plusque iræ suæ etc. Avevano atteso più a sfogare l'ira loro, che a provvedere all'utilità comune.

Persarum rege. Dario.

Deceliam. Città dell'Attica vicina ad Atene. Afforzando questa città gli Spartani messero come in assedio Atene perchè la privarono delle vettovaglie che poteva ricevere dalla parte di terra.

IV. *Timore ab eo alienati.* Gli Spartani temerono che la carità

prudentiam in omnibus rebus cognoscerent, pertimuerunt ne, caritate patriæ ductus, aliquando ab ipsis descisceret, et cum suis in gratiam rediret: itaque tempus ejus interficiendi quærere instituerunt. Id Alcibiadi diutius celari non potuit: erat enim eâ sagacitate ut decipi non posset, præsertim quum animum attendisset ad cavendum. Itaque ad Tissaphernem, præfectum regis Darii, se contulit. Cujus quum in intimam amicitiam pervenisset, et Atheniensium, male gestis in Sicilia rebus, opes senescere, contra Lacedæmoniorum crescere videret; initio cum Pisandro prætore, qui apud Samum exercitum habebat, per internuntios colloquitur, et de reditu suo facit mentionem: erat enim eodem, quo Alcibiades, sensu: populi potentiæ non amicus et optimatum fautor. Ab hoc destitutus, primum per Thrasybulum, Lyci filium, ab exercitu recipitur, prætorque fit apud Samum. Post, suffragante Theramene, populiscito restituitur, parique absens imperio præficitur simul cum Thrasybulo et Theramene. Horum in imperio tanta commutatio rerum facta est ut Lacedæmonii, qui paulo ante victores viguerant, perterriti pacem peterent. Victi enim erant quinque præliis terrestribus, tribus navalibus; in quibus ducen-

di patria facesse sì che Alcibiade si riconciliasse con Atene e gli abbaudonasse: e per questi timori dimenticarono i benefizii di lui.

Tempus. L'occasione, l'opportunità.

Quum animum attendisset ad cavendum. Quando era inteso a guardarsi.

Darii. È Dario Noto.

Opes senescere. Che la potenza degli Ateniesi veniva meno, s'indeboliva. Questa espressione metaforica è degna di esser notata. La potenza degli Ateulesi s'indeboliva come il corpo umano quando invecchia.

Prætor. Stratego, generale degli Ateniesi.

Samum. Isola del mare Icario non lungi dalle coste dell' Jonia. Anche oggi conserva l'antico nome.

Erat enim eodem, quo Alcibiades, sensu. Perocchè la sentiva come Alcibiade: era come lui nemico del popolo, e fautore dell'aristocrazia.

Ab hoc. Da Pisandro.

Per Thrasybulum. Questi è lo stesso Trasibulo di cui Cornelio ha scritta la vita. Egli avea fatto fare un decreto per richiamare gli esiliati, nel numero dei quali era Alcibiade.

Theramene. Era un nobile ateniese.

Populiscito. Vedi sopra, vita di Aristide cap. 1.

Quinque præliis terrestribus. Non si sa nè dove nè quando si combatterono queste cinque battaglie terrestri. Le tre navali sono

las naves triremes amiserant, quæ captæ in hostium venerant potestatem. Alcibiades simul cum collegis receperat Joniam, Hellespontum, multas præterea urbes Græcas, quæ in orâ sitæ sunt Asiæ, quarum expugnârant complures: in his Byzantium. Neque minus multas consilio ad amicitiam adjunxerant, quod in captos clementiâ fuerant usi. Inde prædâ onusti, locupletato exercitu, maximis rebus gestis, Athenas venerunt.

CAP. V.

Alcibiade tornato ad Atene riceve liete ed onorate accoglienze. È cassata la sentenza pronunziata contro di lui.

His quum obviam universa civitas in Piræum descendisset, tanta fuit omnium expectatio visendi Alcibiadis ut ad ejus triremem vulgus conflueret, perinde ac si solus advenisset. Sic enim populo erat persuasum, et adversas superiores et præsentibus secundas res accidisse ejus operâ. Itaque et Siciliae amissum, et Lacedæmoniorum victorias culpæ suæ tribuebant, quod talem virum e civitate expulissent. Neque id sine causâ arbitrari videbantur: nam, postquam exercitui præesse cœperat, neque terrâ, neque mari hostes pares esse potuerant. Hic ut navi egressus est, quanquam Theramenes et Thrasybulus eisdem rebus præfuerant, simulque venerant in

ricordate dagli storici: due avvennero Presso Abido, la terza à Cizico. In questa morì Mindaro re di Sparta: gli Spartani furono sconfitti, e chiesero la pace.

Multas . . . urbes Græcas etc. Tra le città racquistate, oltre a Bizanzio, furono Cizico, Selimbria, Calcedone.

Quod in captos clementiâ fuerant usi. Perchè resero ai Bizantini la loro città e non inferirono contro di essi.

V. Conflueret. Accorreva in folla.

Perinde ac si solus. La moltitudine riguardava a lui solo; lui solo festeggiava come se non vi fossero altri. — Anche Plutarco descrive con molte particolarità le accoglienze onorate che si fecero ad Alcibiade.

Ejus operâ. Per causa di lui.

Amisum. La perdita. — Di questo modo di dire non è facile trovare altri esempi.

Suâ. Si riferisce agli Ateniesi.

Neque terrâ etc. Né per terra né per mare i nemici di Atene avevano potuto reggere al paragone con gli Ateniesi, cioè: erano stati sempre vinti.

Eisdem rebus præfuerant. Avevano comandato nelle medesime guerre.

Piræum, tamen illum unum omnes prosequerantur; et, id quod nunquam antea usu venerat, nisi Olympiæ victoribus, coronis aureis æneisque vulgo donabatur. Ille lacrymans talem benevolentiam civium suorum accipiebat, reminiscens pristini temporis acerbiter. Postquam Astu venit, concione advocatâ, sic verba fecit ut nemo tam ferus fuerit quin ejus casum lacrymarit, inimicumque his se ostenderit quorum operâ patriâ pulsus fuerat: proinde ac si alius populus, non ille ipse qui tum flebat, eum sacrilegii damnasset. Restituta ergo huic sunt publice bona, iidemque illi Eumolpidæ sacerdotes rursus resecreare sunt coacti, qui eum devoverant; pi-læque illæ, in quibus devotio fuerat scripta, in mare præcipitatæ.

CAP. VI.

Alcibiade mandato contro Cime non riesce nell'impresa, ed è accusato di tradimento. Sua spedizione in Tracia.

Hæc Alcibiadi lætitia non nimis fuit diuturna. Nam, quum ei essent omnes bonores decreti, totaque respublica domi bellicque tradita, ut unius arbitrio gereretur, et ipse postulasset ut duo sibi collegæ darentur Thrasybulus et Adimantus, neque id negatum esset, classe jam in Asiam profectus, quod apud Cymen minus ex sententiâ rem gesserat, in invidiam recidit. Nihil enim eum non efficere posse ducebant: ex quo fiebat ut omnia minus prospere gesta ejus culpæ tribuerent, quum eum aut negligenter aut malitiose fecisse loquerentur.

Astu. Atene. Vedi sopra nella vita di Temistocle cap. 4.

Concione advocatâ. In questa ragunanza di popolo parlando a propria difesa mostrò di non aver fatto nulla empimente, e di essere stato cacciato dalla città contro ogni diritto.

Quin. Sta per qui non.

Sacrilegii. Vedi sopra cap. 5.

Publice. A spese del tesoro pubblico: ovvero per decreto pubblico.

Bona. I beni che gli erano stati confiscati.

Resecrare. Ribenedire. Gli Eumolpidi lo avevano maledetto.

VI. Cymen. Cime o Cuma città dell' Eolia vicina a Lesbo. Era una delle più fiorenti tra le colonie eolie dell' Asia Minore. — Il piloto Antioco, essendo assente Alcibiade, contro i suoi ordini s' impegnò in un combattimento con Lisandro, e vi perdè quindici navi.

Minus ex sententiâ. Cioè meno bene di quello che avrebbe voluto: non secondo il suo divisamento: non prosperamente.

In invidiam recidit. Ricadde in odio, in disgrazia.

Nihil enim eum etc. Stimavano nulla essere impossibile a lui.

Sicut tum accidit: nam corruptum a rege capere Cymen noluisse arguebant. Itaque huic maxime putamus malo causam fuisse nimiam opinionem ingenii atque virtutis: timebatur enim non minus quam diligebatur, ne, secundâ fortunâ magnisque opibus elatus, tyrannidem concupisceret. Quibus rebus factum est ut absenti magistratum abrogarent, et alium in ejus locum substituerent. Id ille ut audivit, domum reverti noluit; et se Pactyen contulit; ibique tria castella communivit, Bornos, Bisanthen, Neontichos; manuque collectâ, primus Græciæ civitatis in Thraciam introiit, gloriosius existimans barbarorum prædâ locupletari quam Graiorum. Quâ ex re creverat quum famâ, tum opibus, magnamque amicitiam sibi cum quibusdam regibus Thraciæ pepererat.

C A P. VII.

Alcibiade s'ingegna a tutto uomo di giovare alla patria. Battaglia di Egos Potamos. (Anno 4. dell'Olimpiade XCIII, e 405 avanti l'era volgare.)

Neque tamen a caritate patriæ potuit recedere. Nam quum apud Ægos flumen Philocles, prætor Atheniensium, classem constituisset suam, neque longe abesset Lysander, prætor

Corruptum. Subornato.

Rege. Dario o Ciro figlio di lui che era proposto all' Jonia e alla Lidia in luogo di Tisaferne.

Putamus malo . . . *fuisse*. Crediamo che ad Alcibiade tornasse a danno la troppo grande aspettazione che gli Ateniesi avevano della perizia e del valore di lui.

Ne. È retto da *timebatur*.

Absenti. Secondo Diodoro era andato a soccorrere Clazomene. Plutarco dice che era andato in Caria a raccogliere denaro.

Alium. Giustino (V, 6.) dice che gli sostituirono Corone. Senofonte e Diodoro dicono che gli furono sostituiti dieci generali.

Pactyen. Città del Chersoneso di Tracia sulla Propontide (*Mare di Marmora*).

Primus Græciæ civitatis. Fu il primo capitano di Grecia che ec. Cornelio dice *Græciæ* invece di *Græcæ*. Penetrò nell'interno della Tracia mentre i Greci fino allora non si erano stabiliti che nel Chersoneso e sulle coste. Vedi la vita di Milziade e quella di Cimone.

VII. *Ægos flumen*. Egos-Potamos o Ego-Potamo fiume del Chersoneso. Vedi nella vita di Lisandro cap. 3.

Constituisset. Avendo posto in ordinanza.

Neque longe abesset Lysander. Lisandro era a Lampsaco città che avea presa poco prima, e che secondo Senofonte dista quindici stadii dall' Ellesponto in cui era Alcibiade.

Lacedæmoniorum, qui in eo erat occupatus ut bellum quam diutissime duceret, quod ipsis pecunia a rege suppeditabatur, contra Atheniensibus exhaustis, præter arma et naves nihil erat super; Alcibiades ad exercitum venit Atheniensium, ibique, præsentē vulgo, agere cœpit, si vellent, se coacturum Lysandrum aut dimicare aut pacem petere; Lacedæmonios eo nolle configere classe quod pedestribus copiis plus quam navibus valerent; sibi autem esse facile Seuthem, regem Thracum, deducere ut eos terrâ depelleret: quo facto, necessario aut classe conflicturos aut bellum composituros. Id etsi vere dictum Philocles animadvertēbat, tamen postulata facere noluit, quod sentiebat se, Alcibiade recepto, nullius momenti apud exercitum futurum; et, si quid secundi evenisset, nullam in eâ re suam partem fore; contra ea, si quid adversi accidisset, se unum ejus delicti futurum reum. Ab hoc discedens Alcibiades: « Quoniam, inquit, victoriæ patriæ repugnas, illud moneo: juxta hostes castra habeas nautica: periculum est enim ne immodestiâ militum nostrorum occasio detur Lysandro nostri opprimendi exercitus. » Neque ea res illum fefellit: nam Lysander, quum per speculatores comperisset vulgum Atheniensium in terram prædatum exisse navesque pene inanes relictas, tempus

Ut bellum quam diutissime duceret. A menare quanto più poteva in lungo la guerra.

Nihil erat super. Cioè *supererat*. Rimaneva altro. Vedi Tacito *Hist.* I, 20.

Præsentē vulgo. Alla presenza dei soldati gregarii.

Agere. Trattare, proporre.

Eo. Per questo.

Bellum composituros. Finirebbero la guerra.

Postulata facere noluit etc. Non volle fare quello di cui era stato richiesto, perchè sentiva che, ricevuto Alcibiade, egli non rimarrebbe in niuna stima presso l' esercito, e che de' prosperi successi niuna parte di lode verrebbe a lui. — Plutarco e Pausania riferiscono che questo Filocle condotto in appresso da Lisandro a Lampsaco fu strangolato con tre o quattromila prigionieri Ateniesi.

Contra ea. Al contrario.

Ejus delicti. Del delitto cioè di aver trascurato il proprio dovere per seguire i consigli di Alcibiade.

Castra . . . nautica. Il campo fatto sulla riva per proteggere le navi e difendere i soldati discesi a terra. Vedi la vita di Annibale cap. 44.

Immodestiâ. Licenza, Indisciplina.

Vulgum. I soldati gregarii, i soldati comuni.

Prædatum exisse. Erano discesi a terra a far preda.

rei gerendæ non dimisit, eoque impetu totum bellum delevit.

C A P. VIII.

Alcibiade privato della speranza di ritornare alla patria si ricovera presso Farnabazo, e volge tutti i suoi pensieri a trovar modo di liberare Atene dal giogo spartano.

At Alcibiades, victis Atheniensibus, non satis tuta eadem loca sibi arbitratus, penitus in Thraciam se supra Propontidem abdidit, sperans ibi facillime suam fortunam oculi posse: falso. Nam Thraces, postquam eum cum magnâ pecuniâ venisse senserunt, insidias ei fecerunt: qui ea, quæ apportârat, abstulerunt, ipsum capere non potuerunt. Ille cernens nullum locum sibi tutum in Græciâ, propter potentiam Lacedæmoniorum, ad Pharnabazum in Asiam transiit. Quem quidem adeo suâ cepit humanitate ut eum nemo in amicitia antecederet. Namque ei Grunium dederat, in Phrygiâ castrum, ex quo quinquagena talenta vectigalis capiebat. Quâ fortunâ Alcibiades non erat contentus, neque Athenas victas Lacedæmoniis servire poterat pati: itaque ad patriam liberandam omni ferebatur cogitatione. Sed videbat id sine rege Persarum non posse fieri, ideoque eum amicum sibi cupiebat adjungi. Neque dubitabat facile se con-

Totum bellum delevit. Terminò affatto la guerra. Molte navi vennero in poter suo: molti soldati prese, molti ne uccise. — L'espressione latina è molto energica e significa che distrusse anche la possibilità della guerra. Cicerone (*De Amicit.* 5) dice: *Non modo præsentia, verum etiam futura bella delevit.*

VIII. *Penitus in Thraciam.* Molto addentro nella Tracia. — È noto che la Tracia corrisponde in questa parte alla moderna Romania nella Turchia europea.

Propter potentiam Lacedæmoniorum. I Lacedemoni erano allora padroni del mare, ed erano in terra il più potente di ogni altro popolo di Grecia.

Quem . . . adeo suâ cepit humanitate etc. Colla sua umanità, coi suoi modi gentili se lo rese talmente amico che niuno era avanti a lui nell'amicizia di Farnabazo.

Quinquagena talenta. Il talento attico valeva circa 5,500 lire italiane: dunque cinquanta talenti equivalgono presso a poco 275,000 lire italiane.

Vectigalis. Di rendita.

Omni ferebatur cogitatione etc. Ogni suo pensiero era nel liberare la patria.

Sine rege Persarum. Era allora re dei Persiani Artaserse II. detto Mnemone che era succeduto a Dario II. suo padre.

secuturum, si modo ejus conveniendi habuisset potestatem: nam Cyrum fratrem ei bellum clam parare, Lacedæmoniiis adjuvantibus, sciebat. Id si ei aperuisset, magnam se ab eo initurum gratiam videbat.

C A P. IX.

Farnabazo a petizione di Lisandro fa assassinare Alcibiade.
(Anno 1. dell'Olimpiade XCIV, e 404 avanti l'era volgare.)

Hæc quum moliretur, peteretque a Pharnabazo ut ad regem mitteretur, eodem tempore Critias cæterique tyranni Atheniensium certos homines ad Lysandrum in Asiam miserunt, qui eum certiorein facerent, nisi Alcibiadem sustulisset, nihil earum rerum fore ratum quas ipse Athenis constituisset: quare, si suas res gestas manere vellet, illum persequeretur. His Laco rebus commotus, statuit accuratius sibi agendum cum Pharnabazo. Huic ergo renuntiat, quæ regi cum Lacedæmoniis essent, irrita futura, nisi Alcibiadem vivum aut mortuum tradidisset. Non tulit hoc satrapes, et violare clementiam, quam regis opes minui, maluit. Itaque misit Sysamithren et Bagoam ad Alcibiadem in-

Ejus conveniendi. Di andare a lui, di abboccarsi con lui.

Cyrum. Ciro fratello di Artaserse si apparecchiava a fargli guerra d'accordo cogli Spartani. E gliela fece e fu vinto e ucciso nella battaglia di Cunassa presso Babilonia. I Greci che in numero di diecimila aiutavano Ciro, dopo la sconfitta, salvandosi da mille pericoli, fecero la maravigliosa ritirata che è descritta da Senofonte, il quale si trovò a quella impresa, e tornarono alla patria.

Magnam se . . . initurum gratiam. Gli sarebbe entrato sommanente in grazia.

IX. Critias. Era il più feroce dei trenta tiranni che Lisandro aveva preposti al governo di Atene. Fu ucciso mentre difendeva il Pireo assalito da Trasibulo. Vedi *Thrasymb.* cap. 2.

Certos homines. Uomini fidati.

Laco. Cioè Lisandro spartano. Così Sallustio dice *Numida* per significar Giugurta, e *Maurus* per significar Bocca. Il paese in cui era Sparta si chiamava *Laconia*.

Renuntiat. Gli fa sapere mandandogli un messo (*nuntio*).

Quæ regi etc. Cioè i trattati tra il re di Persia e gli Spartani sarebbero di niun valore (*irrita*). Due versi sopra ha detto nel medesimo senso *nihil earum rerum fore ratum*.

Non tulit hoc. Cioè non comportò che divenissero nulli i trattati.

Regis opes. La potenza del re.

Sysamithren et Bagoam. Plutarco dice che Sisamitre era fratello, e Bagoa zio di Farnabazo.

terficiendum, quum ille esset in Phrygiâ, iterque ad regem pararet. Missi clam vicinitati, in quâ tum Alcibiades erat, dant negotium ut eum interficiant. Illi, quum eum ferro agredi non auderent, noctu ligna contulerunt circa casam eam in quâ quiescebat, eamque succenderunt, ut incendio conficerent quem manu superari posse diffidebant. Ille autem, ut sonitu flammæ est excitatus, quod gladius ei erat subductus, familiaris sui subalare telum eripuit: namque erat cum eo quidam ex Arcadiâ hospes, qui nunquam discedere voluerat. Hunc sequi se jubet, et id quod in præsentia vestimentorum fuit, arripuit; his in ignem ejectis, flammæ vim transiit. Quem ut barbari incendium effugisse eminus viderunt, telis missis interfecerunt, caputque ejus ad Pharnabazum retulerunt. At mulier, quæ cum eo vivere consuebat, muliebri suâ veste contextum, ædificii incendio mortuum cremavit quod ad vivum interimendum erat comparatum. Sic Alcibiades, annos circiter quadraginta natus, diem obiit supremum.

C A P. X.

Alcibiade vituperato e lodato.

Hunc, infamatum a plerisque, tres gravissimi historici summis laudibus extulerunt: Thucydides, qui ejusdem æta-

Phrygiâ. È una grande provincia dell' Asia Miore.

Vicinitati. Al vicinato, agli abitanti dei paesi vicini.

Sonitu. Strepito.

Subalare telum. È una specie di pugnale: così detto perchè essendo cortissimo si poteva portare sotto le ascelle. (*sub alis*).

Arcadiâ. Era un paese montagnoso e boscoso nel centro del Peloponneso. Le città principali erano Megalopoli, Tegea, Mantinea.

In ignem ejectis. Per comprimere la forza della fiamma col peso di quelle vesti.

Interfecerunt. Giustino invece dice che fu bruciato vivo nella stanza dove dormiva: *Vivus in cubiculo crematus est.*

Mulier. Alcuni la chiamano Teodota, altri Timandra.

Cremavit. Secondo l' uso dei Greci.

X. Infamatum a plerisque. Antifonte scrisse un libro pieno di ingiurie contro Alcibiade: l' oratore Lisia scrisse contro di lui una declamazione piena d' invettive: e i poeti Eupoli e Ferecrate ne dissero tutto il male che potevano.

Thucydides. Nacque a Calimonte borgo dell' Attica e scrisse ventun auo della guerra del Peloponneso: gli altri sei furono scritti da Teopompo e da Senofonte.

tis fuit; Theopompus, qui fuit post aliquanto natus, et Timæus: qui quidem duo maledicentissimi, nescio quo modo, in illo uno laudando consenserunt. Nam ea, quæ supra diximus, de eo prædicarunt, atque hoc amplius, quum Athenis splendidissimâ civitate natus esset, omnes Athenienses splendore ac dignitate vitæ superasse. Postquam inde expulsus Thebas venerit, adeo studiis eorum inservisse ut nemo eum labore corporisque viribus posset æquiparare: omnes enim Bæotii magis firmitati corporis quam ingenii acuminis inserviunt. Eundem apud Lacedæmonios, quorum moribus summa virtus in patientiâ ponebatur, sic duritiæ se dedisse ut parcimoniâ victus atque cultus omnes Lacedæmonios vinceret. Fuisse apud Thracas, homines violentos rebusque venereis deditos: hos quoque in his rebus antecessisse. Venisse ad Persas, apud quos summa laus esset fortiter venari, luxuriose vivere: horum sic imitatum consuetudinem ut illi ipsi eum in his maxime admirarentur. Quibus rebus effecisse ut, apud quoscumque esset, princeps poneretur, habereturque carissimus. Sed satis de hoc; reliquos ordiamur.

Theopompus. Vi furono due storici di questo nome: l'uno di Gnido, l'altro di Chio che fiorì ai tempi di Filippo e di Alessandro, e fu il più celebre degli scolari d'Isocrate.

Timæus. Era siciliano: visse ai tempi di Pirro, e scrisse le cose di Sicilia di quella età. Cicerone ne loda molto la scienza.

Studiis eorum. Cioè dei Tebani.

Bæotii magis firmitati corporis etc. I Beozii più si studiano di valere per la robustezza del corpo che per l'acutezza dell'ingegno. — Gli abitatori della Beozia erano il popolo più rozzo di Grecia, e la loro stupidità passò in proverbio. Anche presso i Romani si usava di chiamare Beoti o Tebani gli uomini di tardo ingegno. Orazio (*Epist.* II, 4. 224) dice: *Bæotum in crasso furares aere natum.* Pur tuttavolta i Beoti possono vantare uomini per ingegno famosi come Esiodo, Epaminonda, Pelopida, Corinna, Pindaro, Plutarco ec.

Thrakas . . . violentos. Orazio (*Od.* I. 27.) dice de' Traci, che si ubriacavano e poi venivano a zuffa nei conviti stessi: *Natis in usum lætitiæ scyphis Pugnare Thracum est.*

Princeps poneretur. Era stimato il primo.

VIII.

TRASIBULO

CAP. I.

Trasibulo Ateniese libera la sua patria da' trenta tiranni.

Thrasybulus, Lyci filius, Atheniensis. Si per se virtus sine fortunâ ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam. Illi sine dubio neminem præfero fide, constantiâ, magnitudine animi, in patriam amore. Nam, quod multi voluerunt, pauci potuerunt, ab uno tyranno patriam liberare; huic contigit ut a triginta compressam tyrannis ex servitute in libertatem vindicaret. Sed, nescio quo modo, quum eum nemo anteiret his virtutibus, multi nobilitate præcucurrerunt. Primum Peloponnesio bello, multa hic sine Alcibiade gessit; ille nullam rem sine hoc: quæ ille universa naturali quodam bono fecit lucri. Sed illa tamen omnia communia imperatoribus cum militibus et fortunâ, quod in præ-

1. *Dubito an.* Questo modo equivale all' altro più comune *fortasse ponendus sit*. An si trova spesso usato per *an non* dopo i verbi *dubito, nescio etc.* Cicerone (*pro Milone* 34) dice: *Nolite... si nullam lacrymam adspexistis Milonis, hoc minus ei parcere: atque haud scio an multo etiam sit adjuvandus magis.* E Tacito *Annal.* IV, 34: *Nescio an suasurus fuerim omittere potius prævalida et adulta vitia etc.* E Cicerone *de Offic.* III, 13: *sed dubitet an turpe non sit.*

Multi nobilitate præcucurrerunt. Molti gli andarono innanzi, lo superarono in celebrità, in fama.

Sine Alcibiade. Perchè Alcibiade era allora in esilio. Trasibulo fece molte cose senza l'aiuto di Alcibiade: Alcibiade non ne fece niuna senza l'aiuto di Trasibulo: ma quello per una certa sua natural dote d'ingegno recò a sè, si appropriò (*lucris fecit*) la gloria di tutto ciò che Trasibulo aveva fatto.

Omnia communia imperatoribus cum militibus et fortunâ etc. Nelle imprese di guerra il buon esito dipende dalla bravura del capo, dal valore dei soldati, e dal favore della fortuna. Perchè venuti alle mani, la forza e il coraggio dei combattenti decidono della battaglia cominciata col senno del capitano. Perciò a buon dritto il soldato fa sua (*vindicat*) una parte della gloria del capitano, e la parte maggiore se la piglia la fortuna, come quella che giustamente si può vantare di aver potuto nella guerra più che il senno del duce.

lii concursu abit res a consilio ad vires vinque pugnantium. Itaque, jure suo, nonnulla ab imperatore miles, plurima vero fortuna vindicat, seque his plus valuisse quam ducis prudentiam, vere potest prædicare. Quare illud magnificentissimum factum proprium est Thrasybuli. Nam, quum triginta tyranni, præpositi a Lacedæmoniis, servitute oppresas tenerent Athenas, plurimos cives, quibus in bello percerat fortuna, partim patriâ expulissent, partim interfecissent, plurimorum bona publicata inter se divisissent, non solum princeps, sed et solus initio bellum his indixit.

C A P. II.

Trasibulo si ricovera a File, comincia la lotta contro i tiranni di Atene, occupa Munnichia, e vince i nemici.

Hic enim quum Phylem confugisset (quod est castellum in Atticâ munitissimum), non plus habuit secum quam triginta de suis. Hoc initium fuit salutis Atticorum, hoc robur libertatis clarissimæ civitatis. Neque vero hic non contemptus est primo a tyrannis, atque ejus solitudo. Quæ quidem res et illis contemnentibus pernicioei, et huic despecto salutis fuit. Hæc enim illos ad persequendum segnes, hos autem, tempore ad comparandum dato, fecit robustiores. Quo magis præceptum illud omnium in animis esse debet: *Nihil in bello oportere contemni*; nec sine causâ dici: *Matrem timidi*

Proprium est Thrasybuli. A lui solo si deve attribuire, perchè lo fece da sè stesso.

Triginta tyranni. Furono imposti ad Atene dopo la vittoria ottenuta da Lisandro a Egos-Potamos. Vedi sopra nella vita di Lisandro cap. 4.

Patriâ expulissent. Fra gli espulsi fu anche Trasibulo che si riparò ad Argo e a Tebe.

Interfecissent. Eschine dice che più di millecinquecento cittadini furono uccisi o banditi senza processo.

Princeps. Il primo.

Il Triginta. Senofonte dice circa settanta.

Neque vero hic non contemptus est etc. Fu sprezzato perchè era quasi solo. *Solitudo* significa la pochezza, il piccolo numero di quelli che seguivano.

Tempore ad comparandum dato. Dato lor tempo a prepararsi, a provvedersi. Il verbo *comparare* posto assolutamente nel senso di prender le disposizioni necessarie, far i preparativi necessari all'assalto, si trova anche in Cicerone *Epist. famil. XVI, 11. Ex hac quoque parte diligentissime comparatur.*

Timidi. Qui significa prudente, circospetto colui che prevede le

flere non solere. Neque tamen pro opinione Thrasybuli auctæ sunt opes: nam jam tum illis temporibus fortius boni pro libertate loquebantur quam pugnabant. Hinc in Piræum transiit, Munychiamque munivit. Hanc bis tyranni oppugnare sunt adorti; ab eaque turpiter repulsi, protinus in urbem, armis impedimentisque amissis, refugerunt. Usus est Thrasybulus non minus prudentiâ quam fortitudine: nam cedentes violari vetuit: cives enim civibus parcere æquum censebat; neque quisquam est vulneratus, nisi qui prior impugnare voluit. Neminem jacentem veste spoliavit; nil attigit, nisi arma, quorum indigebat, et quæ ad victum pertinebant. In secundo prælio cecidit Critias, dux tyrannorum, quum quidem exadversus Thrasybulum fortissime pugnaret.

C A P. III.

Trasibulo fatta la pace, concede amnistia.
(Anno 4. dell'Olimpiade XCIV, e 401 avanti l'era volgare.)

Hoc dejecto, Pausanias venit Atticis auxilio, rex Lacedæmoniorum. Is, inter Thrasybulum et eos qui urbem tenebant, fecit pacem his conditionibus, ne qui, præter triginta tyrannos et decem qui postea prætores creati, superioris more crudelitatis erant usi, afficerentur exsilio, neve

disgrazie, e si mette in guardia contro di esse. Cicerone (*Epist. famil.* VI, 14) dice a questo proposito: *Si quis est timidus in magnis periculosisque rebus, semperque magis adversos rerum exitus metuens, quam sperans secundos, is ego sum.*

Pro opinione. Come credeva.

Opes. Le forze.

Nam jam tum illis temporibus etc. Perocchè fino da quei tempi i buoni, cioè gli ottimati, erano più valenti a parlare per la libertà che a combattere a difesa di essa. Forse con questa riflessione Cornelio ha inteso di fare indirettamente un rimprovero ai suoi Romani che s'inchinavano al dispotismo.

Munychiam. Era uno dei tre porti di Atene, rammentati sopra a pag. 33.

Cedentes violari vetuit. Proibì che si facesse violenza a quelli che cedevano.

Exadversus. Contro. Vedi nella vita di Temistocle cap. 3.

III. *Hoc dejecto*. Cioè Crizia.

Qui postea prætores creati. Subito dopo l'espulsione dei trenta tiranni imposti dai Lacedemoni, gli Ateniesi avevano creato dieci governatori.

Superioris more crudelitatis erant usi. Cioè avevano emulato la crudeltà dei trenta tiranni.

bona publicarentur; reipublicæ procuratio populo redderetur. Præclarum hoc quoque Thrasybuli, quod, reconciliata pace, quum plurimum in civitate posset, legem tulit: *Ne quis anteactarum rerum accusaretur, neve mulclaretur*; eamque illi legem *oblivionis* appellarunt. Neque vero hanc tantum ferendam curavit, sed etiam, ut valeret, effecit. Nam, quum quidam ex his, qui simul cum eo in exsilio fuerant, cædem facere eorum vellent cum quibus in gratiam reditum erat, publice prohibuit, et id, quod pollicitus erat, præstitit.

C A P. IV.

Trasibulo a premio delle sue belle opere è donato di una corona di olive, e la reputa il sommo degli onori. Muore in Cilicia.

(Anno 3. dell'Olimpiade XCVII, e 390 avanti l'era volgare)

Huic, pro tantis meritis, honoris corona a populo data est, facta duabus virgulis oleaginis. Quæ, quod amor civium, non vis expresserat, nullam habuit invidiam, magnaue fuit gloria. Bene ergo Pittacus ille, qui septem Sapientum numero est habitus, quum ei Mitylenæi multa millia juge-

Reipublicæ procuratio populo redderetur. Si rendesse al popolo il governo della repubblica: cioè il governo tornasse ad essere democratico.

Legem oblivionis appellarunt. La chiamarono legge di oblio; il che è significato dal Greci con la sola parola *αμνηστια* *amnistia* composta di *α* privativa e di *μνησθαι* che vuol dire *ricordarsi*.

Ut valeret. Che avesse vigore.

Publice. Cioè con una nuova legge, con un editto.

Quod pollicitus erat, præstitit. Attenne la promessa.

IV. *Honoris corona.* Questa corona di onore si dava al benemeriti della repubblica in pubblica adunanza di popolo, dopochè un magistrato avea detta un'orazione in lode di essi. Si formava di due ramoscelli di olivo silvestre intrecciati tra loro.

Quod amor civium, non vis expresserat. Perchè l'amore dei cittadini, non la forza gliela avea procacciata.

Nullam habuit invidiam. Non eccitò alcuna invidia, alcuna gelosia.

Pittacus ille, qui septem Sapientum numero est habitus. Pittaco era un filosofo di Mitilene (oggi *Metellino* capitale dell'isola di Lesbo). La sua sapienza e la sua virtù gli conciliarono tanta stima e amore dai suoi concittadini che fu da essi costretto ad accettare il governo della patria. Egli governò per dieci anni e poscia rinunziò al principato, e volle che i suoi concittadini vivessero liberi. Pittaco era uno del sette Savii della Grecia. Gli altri sei erano Solone, Biante, Chilone, Cleobulo, Periandro, Talete.

rum agri muneri darent: « Nolite, oro vos, inquit, id mihi dare quod multi invideant, plures etiam concupiscant. Quare ex istis nolo amplius quam centum jugera, quæ et meam animi æquitatem et vestram voluntatem indicent: nam parva munera, diutina; locupletia, non propria esse consueverunt ». Illa igitur coronâ contentus Thrasybulus, neque amplius requisivit, neque quemquam honore se antecessisse existimavit. Hic, sequenti tempore, quum prætor classem ad Ciliciam appulisset, neque satis diligenter in castris ejus agerentur vigilæ, a barbaris, ex oppido noctu eruptione factâ, in tabernaculo interfectus est.

IX.

CONONE

CAP. I.

Conone fa bellissime geste nella guerra del Peloponneso.

Dall'anno 2. dell'Olimpiade LXXXVII, 431 avanti l'era volgare, fino all'anno 4. dell'Olimpiade XCIII, 405 avanti l'era volgare.)

Conon, Atheniensis, Peloponnesio bello accessit ad rempublicam, in eoque ejus opera magni fuit: nam et prætor

Meam animi æquitatem. La moderazione dell'animo mio, la mia modestia. *Æquitas animi* è l'animo contento del poco.

Vestram voluntatem. Il vostro buon volere, la vostra bontà verso di me.

Non propria. Non durevoli. Virgilio (*Æn.* VI, 869) ha usato la parola *propria* in questo medesimo senso:

. Nimum vobis romana propago

Visa potens, superi, propria hæc ai dona fuissent.

Ciliciam. Parte dell'Asia Minore tra i monti Tauro ed Amano e il mar Mediterraneo. Gli abitanti di questa contrada erano per la più parte pirati.

Neque satis diligenter etc. Nè facendosi nel campo la sentinella con assai diligenza ec. Senofonte narra che Trasibulo fu ucciso nella Panfilia sui confini della Cilicia presso la città di Aspende. Dice che gli Aspendii irritati contro di lui per le scorrerie e pei guasti che avea fatti sulle loro terre fecero una sortita notturna e lo uccisero nel suo campo.

I. Peloponnesio bello. La guerra del Peloponneso durò 27 anni.

Accessit ad rempublicam. Prese parte al governo della repubblica.

Magni fuit. Cioè *magni pretii*. Fu di gran momento, fu molto stimata.

pedestribus exercitibus præfuit, et præfectus classis res magnas mari gessit. Quas ob causas præcipuus ei honos habitus est. Namque omnibus unus insulis præfuit; in quâ potestate Pheras cepit, coloniam Lacedæmoniorum. Fuit etiam extremo Peloponnesio bello prætor, quum apud Ægos flumen copię Atheniensium a Lisandro sunt devictæ. Sed tum abfuit, eoque pejus res administrata est: nam et prudens rei militaris et diligens erat imperii. Itaque nemini erat his temporibus dubium, si adfuisset, illam Athenienses calamitatem accepturos non fuisse.

C A P. II.

*Caduta Atene in servitù, Conone aiuta Farnabazo contro gli Spartani.
(Anno 2. dell'Olimpiade XCV, 399 avanti l'era volgare.)*

Rebus autem adflictis, quum patriam obsideri audisset, non quæsivit ubi ipse tuto viveret, sed unde præsidio posset esse civibus suis. Itaque contulit se ad Pharnabazum, satrapem Joniæ et Lydiæ, eundemque generum regis et propinquum; apud quem ut multum gratiâ valeret, multo labore multisque effecit periculis. Nam, quum Lacedæmonii, Atheniensibus devictis, in societate non manerent quam cum Artaxerxe fecerant. Agesilaumque bellatum misissent in Asiam, maxime impulsus a Tissapherne, qui ex intimis regis ab ami-

Præfectus classis. Ammiraglio.

In quâ potestate. Cioè mentre comandava la flotta.

Pheras. Città di Tessaglia, e di Messenia. Qui è quella di Messenia.

Extremo Peloponnesto bello. Sulla fine della guerra peloponnesiaca.

Prætor. Qui si riferisce al comando della flotta.

Apud Ægos flumen. Vedi la vita di Lisandro cap. 4.

Sed tum abfuit. Senofonte e Plutarco raccontano al contrario che Conone fu presente a questa battaglia e che si salvò con otto navi e si ricoverò presso Evagora re di Cipro, ove attese a radunare nuove forze per tornare alla riscossa.

Diligens . . . imperii. Cicerone dice: *Diligentissimus omnis officii*: e Plinio, *diligens artis*.

Il. Rebus . . . adflictis. Giustino (V, 8) dice: *Deletæ ac prope perditæ urbi hostes superveniunt et obsidione circumdata, obsessos fame urgent*.

Regis. Del re Artaserse di cui aveva sposato la figlia Apama.

Ut multum gratiâ valeret. Per averlo aiutatore benevolo.

In societate. Nell'alleanza.

citià ejus defecerat et cum Lacedæmoniis coierat societatem, hunc adversus Pharnabazus habitus est imperator: re quidem verà exercitui præfuit Conon, ejusque omnia arbitrio gesta sunt. Hic multum ducem summum Agesilaum impedivit, sæpeque ejus consiliis obstitit. Neque vero non fuit apertum, si ille non fuisset, Agesilaum Asiam, Tauro tenus, regi fuisse erepturum. Qui posteaquam domum a suis civibus revocatus est, quod Bæotii et Athenienses Lacedæmoniis bellum indixerant, Conon nihilo secius apud præfectos regis versabatur, hisque omnibus maximo erat usui.

C A P. III.

Conone ha il carico da Farnabazo di dar contezza ad Artaserse del tradimento di Tissafarne.

Defecerat a rege Tissaphernes, neque id tam Artaxerxi quam cæteris erat apertum: multis enim magnisque meritis apud regem, etiam quum in officio non maneret, valebat. Neque id mirandum si non facile ad credendum inducebatur, reminiscens ejus se operâ Cyrum fratrem superasse. Hujus accusandi gratiâ Conon a Pharnabazo ad regem missus, posteaquam venit, primum, ex more Persarum, ad chiliarchum qui secundum gradum imperii tenebat, Tithraustem accessit, seque ostendit cum rege colloqui velle: nemo enim sine hoc admittitur. Huic ille: « Nulla mora est; sed tu delibera utrum colloqui malis, an litteris edere quæ cogitas. Necesse est enim, si in conspectum veneris, venerari te re-

Re quidem verà etc. Fu creduto che Farnabazo fosse il capo, ma in fatto Conone presledè all' esercito.

Asiam, Tauro tenus. Cioè l' Jonia, l' Eolia, la Caria, la Licia, la Lidia, la Frigia e una parte della Panfilia, le quali regioni sono chiamate *Asia di qua dal Tauro* da Tito Livio (XXXVII, 45). Il Tauro e l' Anti-Tauro formano una gran catena che attraversa da levante a ponente l' Asia Minore.

Revocatus. Vedi la vita di Agesilao cap. 4.

Hisque omnibus maxime erat usui. E a tutti questi rendeva grandi servigii.

III. *Etiâ quum in officio non maneret.* Anche quando non rimaneva fedele.

Cyrum fratrem superasse. Vedi la vita di Alcibiade cap. 5.

Chiliarchum. Parola greca composta di χίλιος mille, e di αρχισ comandare. Chiliarco è il comandante di mille soldati. Presso i Persiani chiamavasi così il primo ministro del re.

gem. (Quod προσκυνειν illi vocant). Hoc si tibi grave est, per me nihilo secius, editis mandatis, conficies quod studes ». Tum Conon: « Mihi vero, inquit, non est grave quemvis honorem habere regi; sed vereor ne civitati meae sit opprobrium, si, quum ex ea sim profectus quae caeteris gentibus imperare consueverit, potius barbarorum quam illius more fungar ». Itaque huic, quae volebat, scripta tradidit.

C A P. IV.

Conone vince i Laedemoni a Gnido, libera tutta la Grecia e rialza le mura di Atene.
(Anno 3. dell'Olimpiade XCVI, 394 avanti l'era volgare.)

Quibus cognitis, rex tantum auctoritate ejus motus est ut et Tissaphernem hostem judicaret, et Lacedaemonios bello persequi jusserit, et ei permiserit, quem vellet, eligere ad dispensandam pecuniam. Id arbitrium Conon negavit sui esse consilii, sed ipsius qui optime suos nosse deberet; sed se suadere, Pharnabazo id negotii daret. Hinc, magnis muneribus donatus, ad mare eci missus, ut Cypriis et Phoenicibus caeterisque civitatibus maritimis naves longas imperaret, classemque, qua, proximam aestate, mare tueri posset, compararet, dato adiutore Pharnabazo, sicut ipse voluerat. Id ut Lacedaemoniis est nuntiatum, non sine cura rem admini-

Quod προσκυνειν illi vocant. Questo verbo greco significa *prostrarsi, adorare come si adorano gli Dei*. I re di Persia che si dicevano fratelli del Sole e della Luna volevano essere adorati da chi si facesse loro davanti. Quinto Curzio (VIII, 48) dice: *Itaque, more Persarum, Macedonas venerabundos ipsum salutare prosternentes humi corpora, jussit*. È naturale che Conone uomo nato in città libera non volesse abbassarsi a questo atto vile.

IV. *Hostem*. Cioè ribelle. E gli fece troncata la testa da Tirastete.

Ad dispensandam pecuniam. Ad amministrare il denaro che occorreva alla guerra. Presso i Romani chi avea questo ufficio si chiamava *questore*.

Arbitrium. La libera scelta.

Negavit sui esse consilii. Disse che non apparteneva a lui il fare questa scelta.

Ad mare. Al Mediterraneo.

Cypriis etc. I Ciprioti e i Fenicii erano navigatori famosi.

Naves longas. Navi da guerra. Vedi la vita di Temistocle cap. 2.

Compararet etc. Mettesse in acconcio una flotta per guardare il mare nella prossima estate.

Non sine cura rem administrarunt. Giustino (VI, 2.) dice che chiesero aiuto agli Egiziani e fecero appello a tutti i loro alleati.

strarunt, quod majus bellum imminere arbitrabantur quam is cum barbaro solum contenderent. Nam ducem fortem et prudentem regis opibus præfuturum ac secum dimicaturum videbant, quem neque consilio neque copiis superare possent. Hac mente magnam contrahunt classem, proficiscuntur Pisandro duce. Hos Conon, apud Cnidum adortus, magno prælio fugat, multas naves capit, complures deprimit. Quâ victoriâ non solum Athenæ, sed etiam cuncta Græcia, quæ sub Lacedæmoniorum fuerat imperio, liberata est. Conon cum parte navium in patriam venit; muros dirutos a Lysandro utrosque et Piræi et Athenarum reficiendos curat, pecuniæque quinquaginta talenta, quæ a Pharnabazo acceperat, civibus suis donat.

C A P. V.

Conone tentando di restituire l'Jonìa e l'Eolia agli Ateniesi è imprigionato da Teribazo.

Accidit huic quod cæteris mortalibus, ut inconsideratior in secundâ quam in adversâ esset fortunâ. Nam, classe Peloponnesiorum devictâ, quum ultum se injurias patriæ putaret, plura concupivit quam efficere potuit. Neque tamen ea non pia et probanda fuerunt, quod potius patriæ opes augeri quam regis maluit: nam, quum magnam auctoritatem sibi pugnâ illâ navali, quam apud Cnidum fecerat, con-

Hac mente etc. Su questo avviso radunano una gran flotta.

Pisandro. Era cognato di Agesilao: non aveva la perizia necessaria ad un'impresa sì grande, e rimase ucciso in questa battaglia.

Cnidum. Città della Caria nell'Asia Minore. Era famosa per il tempio di Venere in cui ammiravasi la bella statua della Dea scolpita da Prassitele.

Multas naves capit. Diodoro (XIV, 83) dice cinquanta.

Deprimit. Sommerge.

Quæ sub Lacedæmoniorum fuerat imperio. Fino dalla battaglia di Egos-Potamos. Vedi sopra cap. 4, e la vita di Lisandro cap. 4.

Liberata. Giustino (VI, 4) dice: *Hoc initium Atheniensibus resumendæ potentiæ, et Lacedæmonis habendæ finis fuit.*

Quinquaginta talenta. Equivalenti a 275,000 lire italiane. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

V. Inconsideratior. Meno saggio.

Injurias patriæ. Cioè le ingiurie fatte dagli Spartani alla sua patria. Nella vita di Dione cap. 5. ha *odium tyranni* per dire l'odio contro il tiranno.

Neque tamen etc. Pur tuttavolta gli sforzi da lui fatti furono lodevoli (*probanda*) e mossi da pietà (*pia*) verso la patria.

stituisset, non solum inier barbaros, sed etiam inter omnes Græciæ civitates, clam dare operam cœpit ut Joniam et Æoliam restitueret Ateniensibus. Id quum minus diligenter esset celatum, Teribazus, qui Sardibus præerat, Cononem evocavit, simulans ad regem eum se mittere velle, magnâ de re. Hujus nuntio parens, quum venisset, in vincula conjectus est; in quibus aliquandiu fuit. Inde nonnulli eum ad regem abductum, ibique periisse, scriptum reliquerunt. Contra ea, Dinon historicus, cui nos plurimum de Persicis rebus credimus, effugisse scripsit. Illud addubitat, utrum Teribazo sciente an imprudente sit factum.

X.

DIONE

CAP. I.

Dione affine e intimo dei Dionisii.

Dion, Hipparini filius, Syracusanus, nobili genere natus, utrâque implicatus tyrannide Dionysiorum. Namque ille superior Arisiomachen, sororem Dionis, habuit in matrimonio, ex quâ duos filios, Hipparinum et Nysæum, procreavit, totidemque filias, nomine Sophrosynen et Areten, quarum priorem Dionysio filio, eidem cui regnum reliquit, nuptum dedit; alteram, Areten, Dioni. Dion autem, præter nobilem

Sardibus. Sardi città di Lidia nell' Asia Minore.

Evocavit. Lo chiamò a sè.

Parens. Obbediente.

Dinon. Visse ai tempi di Dario Oco e scrisse una storia di Persia che oggi è interamente perduta.

1. *Utrâque implicatus tyrannide Dionysiorum*. Fu involto nella tirannide dei Dionisii. Accenna a Dionisio il vecchio, e a Dionisio il giovane che furono tiranni della città di Siracusa in Sicilia. Dante (*Inf.* C. XII) parlando dei più crudeli di essi dice:

. Dionisio fero

Che fè Sicilia aver dolorosi anni.

Superior. Cioè Dionisio il vecchio. Egli prese due mogli, Dori-de Locrese dalla quale ebbe Dionisio il giovane, e Aristomache sorella di Dione che gli generò due figli, Ipparino e Niseo e due figlie Sofrosine e Arete.

Alteram, Areten, Dioni. L'altra, cioè Arete, la dette in moglie a Dione.

propinquitatem generosamque majorum famam, multa alia a naturâ habuit bona: in his ingenium docile, come, aptum ad artes optimas; magnam corporis dignitatem, quæ non minimum commendatur; magnas præterea divitias a patre relictas, quas ipse tyranni muneribus auxerat. Erat intimus Dionysio priori, neque minus propter mores quam affinitatem. Namque, etsi Dionysii crudelitas ipsi displicebat, tamen saluum esse propter necessitudinem, magis etiam suorum causâ, studebat. Aderat in magnis rebus; ejusque consilio nullum movebatur tyrannus, nisi quâ in re major ipsius cupiditas intercesserat. Legationes vero omnes, quæ essent illustriores, per Dionem administrabantur; quas quidem ille diligenter obeundo, fideliter administrando, crudelissimum nomen tyranni suâ humanitate tegebat. Hunc, a Dionysio missum, Carthaginienses suspexerunt, ut neminem unquam Græcâ linguâ loquentem magis sint admirati.

Corporis dignitatem. È bellezza virile. Cicerone (*de Offe.* 1, 36) dice a questo proposito: *Cum pulchritudinis duo genera sint, quorum in altero venustas sit, in altero dignitas; venustatem, muliebrem ducere debemus; dignitatem, virilem.* Plinio (*Paneg.* 4) ha *dignitas oris*: e Svetonio (*Claud.* 50) *dignitas formæ*.

Saluum esse . . . studebat. Si adoperava perchè fosse salvo: lo difendeva.

Propter necessitudinem. Per cagione della parentela.

Suorum. Della sorella e dei figli di lei.

Ejusque consilio etc. Il tiranno molto si moveva a fare ciò che Dione gli consigliava, ogni qualvolta non si ponesse di mezzo qualche sua maggior cupidigia: ogni qualvolta non lo tiranneggiassero le passioni sue violente.

Legationes . . . illustriores. Le ambascerie di maggior conto, di più alto affare.

Obeundo. Imprendendo.

Administrando. Eseguido.

Crudelissimum nomen tyranni suâ humanitate tegebat. Senso. Coi suoi miti costumi fece sì che le cose che si dicevano della crudeltà del tiranno non fossero credute: e così le occultò.

Suspexerunt. Lo riguardarono con tanta maraviglia che ec. Viene dall'uso che si ha di alzare gli occhi quando si ha davanti una qualche gran cosa che desti ammirazione. Cornelio usa questo verbo nel medesimo senso nella vita di Agesiiao cap. 4.

C A P. II.

Dione discepolo ed amico di Platone chiamato a sua istanza a Siracusa.

(Anno 1 dell'Olimpiade CIII, e 368 avanti l'era volgare.)

Neque vero hæc Dionysium fugiebant. Nam quanto esset sibi ornamento sentiebat: quo fiebat ut uni huic maxime indulgeret, neque eum secus diligeret ac filium. Qui quidem, quum Platonem Tarentum venisse fama in Siciliam esset perlata, adolescenti negare non potuit quin eum arcesseret, quum Dion ejus audiendi cupiditate flagraret. Dedit ergo huic veniam, magnæque eum ambitione Syracusas perduxit. Quem Dion adeo admiratus est atque adamavit ut se totum ei traderet. Neque vero minus Plato delectatus est Dione. Itaque, quum a Dionysio tyranno crudeliter violatus esset (quippe quem venundari jussisset), tamen eodem rediit, ejusdem Dionis precibus adductus. Interim in morbum incidit Dionysius. Quo quum gravi conflictaretur, quæsit a medicis Dion quemadmodum se haberet; simulque ab his petiit, « si forte majori esset periculo, ut sibi faterentur.

II. *Uni huic.* A Dione.

Tarentum. Città nel regno di Napoli, in provincia di Calabria: oggi *Taranto*.

Veniam. La grazia, il permesso.

Magnæque eum ambitione Syracusas perduxit. E lo condusse a Siracusa con molta magnificenza, con gran pompa, con ambizioso apparato. La parola *ambitione* indica che Dionisio con queste splendide e studiate accoglienze intese di acquistarsi favore nel popolo. — Il tiranno mandò a prendere il filosofo in una nave riccamente adorna, gli andò incontro sulla riva del mare, gli dette di braccio per farlo salire sul proprio cocchio, e poscia facendo egli stesso da auriga lo condusse in città. Ciò è raccontato da Eliano il quale lo riferisce a Dionisio il giovine. Lo stesso afferma anche Plutarco. Cornelio ha confuso le persone e i templi.

Neque . . . minus Plato delectatus est Dione. Platone stesso in una sua lettera parla con gran lode di Dione, e dice che molto lo amava.

Crudeliter violatus. Dionisio fece vender Platone perchè avea parlato liberamente della tirannide e dei tiranni, dicendo che i giusti sono felici, e sventurati sempre quelli che opprimono i popoli.

In morbum incidit. Diodoro (XV, 74) dice che ne fu causa il troppo mangiare e il troppo bere.

Gravi. Sta per *graviter*.

Quemadmodum se haberet. Come stesse.

Majori esset periculo. Invece di *in majori periculo*. Questa lo-

Nam velle se cum eo colloqui de partiendo regno, quod sororis suæ filios ex illo natos partem regni putabat debere habere ». Id medici non tacuerunt, et ad Dionysium filium sermonem retulerunt. Quo ille commotus, ne agendi cum eo esset Dioni potestas, patri soporem medicos dare coegit. Hoc æger sumpto, ut somno sopitus, diem obiit supremum.

C A P. III.

Coperla inimicizia fra Dionisio il giovane e Dione. Pure questi lo induce a richiamare Platone. Gli è avversario Filisto amico ai tiranni.

Tale initium fuit Dionis et Dionysii simultatis; eaque multis rebus aucta est, sed tamen primis temporibus aliquandiu simulata inter eos amicitia mansit. Quumque Dion non desisteret obsecrare Dionysium ut Platonem Athenis arcesse- ret, et ejus consiliis uteretur, ille, qui in aliquâ re vellet patrem imitari, morem ei gessit. Eodemque tempore Philistum historicum Syracusas reduxit, hominem amicum non magis tyranno quam tyrannis. Sed de hoc in eo meo libro

cuzione senza *in* è frequente in Cornelio. Vedi più avanti cap. 8., la vita di Datame cap. 5., e la vita di Annibale cap. 9.

Velle se. Sottintendi dicebat.

Sororis suæ filios. Cioè Ipparino e Niseo nati di Aristonache e di Dionisio.

Id. Cioè che Dione aveva fatto loro questa domanda.

Ad Dionysium filium. A Dionisio il giovane.

Soporem. Una bevanda soporifera.

Ut. Come. — Dionisio il vecchio morì all' età di 63 anni dopo averne regnati 58.

III. *Simultatis.* È odio coperto, segreto; da *simulare*. Di ciò non fa parola Plutarco, il quale anzi dice che Dionisio fu benevolo a Dione. Diodoro poi dice che stava in sospetto di lui per la nobiltà e grandezza dell' animo.

Morem ei gessit. Gli accordò la sua domanda, lo compiacque. Vedi Temistocle cap. 7.

Philistum historicum. Costui passò la sua giovinezza ad Atene nella scuola d' Isocrate. Poi venne in Sicilia e sulle prime fu molto favorito da Dionisio il vecchio di cui era adulator vilissimo. Questi in appresso lo esiliò a Turio in Lucania. Richiamato da Dionisio il giovane si adoprò a tutt' uomo per rendergli odioso Dione. Da ultimo si uccise vedendo di non riuscire nella sua opera. Nel tempo che era esule a Turio compose la storia di Sicilia in dodici libri, che è tutta perduta. Aveva imitato Tucideide, e Cicerone (*Epist. ad Q. frat. II.*) lo dice *pene pusillum Thucydidem*.

Hominem amicum non magis etc. Uomo sì del tiranno che della tirannide amico.

plura sunt exposita qui de historicis conscriptus est. Plato autem tantum apud Dionysium auctoritate potuit valuitque eloquentiâ ut ei persuaserit tyrannidis facere finem, libertatemque reddere Syracusanis. A quâ voluntate Philisti consilio deterritus, aliquanto crudelior esse cœpit.

C A P. IV.

Dionisio geloso di Dione lo fa trasportare a Corinto. Questi disegna di far guerra al tiranno, il quale ne perseguita la moglie e il figlio.

(Anno 3. dell'Olimpiade CV, e 333 avanti l'era volgare.)

Qui quidem quum a Dione se superari videret ingenio, auctoritate, amore populi, verens ne, si eum secum haberet, aliquam occasionem sui daret opprimendi, navem ei triremem dedit, quâ Corinthum deveheretur, ostendens se id utriusque facere causâ, ne, quum inter se timerent, alteruter alterum præoccuparet. Id quum factum multi indignarentur, magnæque esset invidiæ tyranno, Dionysius omnia, quæ moveri poterant, Dionis in naves imposuit, ad

Qui de historicis conscriptus est. Libro ora perduto. Doveva essere importantissimo. Il grammatico Carisio ne cita il libro decimosesto.

Ut ei persuaserit tyrannidis facere finem. Dionisio disse di voler rinnovare la Repubblica ideata da Platone. Ma il grande astuto legislator magnus) come lo chiama Cicerone (*Epist. ad Q. frat.* II. 12.) poi calunniò il filosofo dicendo che si era opposto a quel suo divisamento.

Aliquanto crudelior. Molto più crudele. Tale è spesso la forza della parola *aliquanto*.

IV. *Navem ei triremem dedit.* Plutarco narra che Dionisio ebbe in sue mani una lettera di Dione nella quale si parlava di cospirazione contro la tirannide. E quindi ordinò che da una nave peschereccia fosse subito trasportato fuori di Sicilia. A questa novella la città si levò a rumore, e Dionisio atterrito disse non esser questo un esilio, ma un modo di salvar sè e Dione. E allora lo fece partire onorevolmente, e invece della barca peschereccia gli dette una magnifica nave.

Alteruter alterum præoccuparet. *Præoccupare aliquid* significa propriamente prender possesso di qualche cosa: *Præoccupare aliquem*, prevenire qualcuno, andargli avanti: qui significa toglier di mezzo qualcuno per via d'intrighi segreti prima che egli ne entri in sospetto.

Invidiæ. Qui è odio. Tacito (*Annal.* II. 38) dice nel medesimo senso: *Cum invidia senatus et principum, sive indulserint largitionum, sive abnuerint.* E Cicerone (*De Orat.* I, 181): *Propter invidiam Numantini fœderis.*

eumque misit: sic enim existimari volebat id se non odio hominis, sed suæ salutis fecisse causâ. Postea vero quam audivit eum in Peloponneso manum comparare, sibi que bellum facere conari, Areteu, Dionis uxorem, alii nuptum dedit, filiumque ejus sic educari jussit ut, indulgendo, turpissimis imbueretur cupiditatibus. Nam puer, priusquam pubes esset, vino epulisque obruebatur; neque ullum tempus sobrio relinquebatur. Is usque eo vitæ statum commutatum ferre non potuit, postquam in patriam rediit pater (namque apposti erant custodes qui eum a pristino victu deducerent), ut sese superiore parte ædium dejecerit, atque ita interierit. Sed illuc revertor.

C A P. V.

Dione muove guerra a Dionisio, s'impadronisce di Siracusa e costringe il tiranno a venire a patti.

Postquam Corinthum pervenit Dion, et eodem perfugit Heraclides, ab eodem expulsus Dionysio, qui præfectus fuerat equitum, omni ratione bellum comparare cœperunt; sed non multum proficiebant, quod multorum annorum tyrannis magnarum opum putabatur. Quam ob causam pauci ad societatem periculi perducebantur. Sed Dion, fretus non tam suis copiis

Alii nuptum dedit. La dette in moglie ad un altro. Secondo Plutarco la dette a uno de' suoi generali, che si chiamava *Timocrate*.
Indulgendo. Secondandolo in tutto.

Vino epulisque obruebatur. Cicerone (*pro Dejot.* cap. 9) dice: *Hac lætitiâ Dejotarum elatum vino se obruisse.*

Neque ullum tempus sobrio relinquebatur. È una singolare maniera di dire che invece di *nullum tempus relinquebatur quo sobrius esset*.

A pristino victu. Dalla passata maniera di vivere.

Illuc revertor. Ritorno colà d'onde mi era partito cioè a parlare di Dione.

V. Heraclides. Era un siciliano di nobilissima casa. Plutarco lo dice soldato valentissimo, ma d'indole incostante e varia.

Non multum proficiebant. Non avanzavano molto.

Multorum annorum tyrannis etc. Una tirannide corroborata da una lunga serie di anni si credeva molto forte. — Dionisio il vecchio avea regnato 38 anni, e il giovane regnava già da 12 anni.

Pauci ad societatem etc. Plutarco dice che di mille esuli siracusani, dapprima solamente venticinque si associarono a Dione.

Suis copiis. Venne in Sicilia con pochissima gente ma approdato nell'isola coll'ajuto degli Agrigentini e degli altri Siciliani radunò più di cinquemila uomini, come narra Plutarco.

quam odio tyranni, maximo animo, duabus onerariis navibus, quinquaginta annorum imperium, munitum quingentis longis navibus, decem equitum, centum peditum millibus, profectus oppugnatum, quod omnibus gentibus admirabile est visum, adeo facile perculit ut, post diem tertium quam Siciliam attigerat, Syracusas introierit: ex quo intelligi potest nullum esse imperium tutum, nisi benevolentia munitum. Eo tempore aberat Dionysius, et in Italia classem operiebatur, adversariorum ratus neminem sine magnis copiis ad se venturum. Quæ res eum fefellit: nam Dion iis ipsis, qui sub adversarii fuerant potestate, regiones spiritus repressit, totiusque ejus partis Siciliæ potitus est quæ sub Dionysii potestate fuerat; parique modo urbis Syracusarum, præter arcem et insulam adjunctam oppido; eoque rem perduxit ut talibus pactionibus pacem tyrannus facere vellet: *Siciliam Dion obtineret; Italiam Dionysius; Syracusas Apollocrates, cui maximam fidem uni habebat Dionysius.*

Decem equitum. Cioè dieci mila cavalli. Anche Diodoro ed Eliano attestano delle immense forze che avea Dionisio.

Nullum esse imperium tutum etc. Cicerone (*Philipp.* II, 44) dice: *Caritate et benevolentia civium septum esse oportet, non armis.* E Plinio (*Paneg.* 49): *Frustra se terrore succinxerit, qui septus caritate non fuerit: armis enim arma irritantur.*

Aberat. Era a Caulonia nei Bruzii presso a Locri avendo lasciato Timocrate al governo della fortezza di Siracusa.

Ad se venturum. Invece di *adversus se venturum, se aggressurum.* Nel medesimo modo nella vita di Datame cap. 4. dice *ad hostem vehi.*

Iis ipsis. Con quegli stessi, coll' aiuto di quegli stessi.

Regios spiritus. La superbia del tiranno.

Insulam. Così chiamavasi una parte della città che separata dal continente per via di una laguna si raggiungeva ad esso per mezzo di un ponte.

Italiam Dionysius. Nei tempi antichi il nome Italia significò solamente una piccola parte della penisola nella sua estremità meridionale.

Apollocrates. Era il figlio maggiore di Dionisio il giovane.

Uni. Qui non significa solo, ma principalmente, soprattutto, *inprimis.* Cornelio non vuol dire che Dionisio non si fidasse che ad Apollocrate, ma che avea in lui la più gran confidenza. Nel medesimo senso Virgilio (*Æn.* V, 704) dice:

Tum senior Nautes, unus Tritonia Pallas
Quem docuit, multaque insignem reddidit arte.

E altrove (*Æn.* III, 321)

O felix una ante alias Priameia virgo.

Habebat. Sottintendi *Dionysius.*

CAP. VI.

Dolore di Dione per la morte del figlio. Si aliena il popolo colla uccisione di Eracleide.

Has tam prosperas tamque inopinatas res consecuta est subita commutatio, quod fortuna sua mobilitate, quem paulo ante extulerat, demergere est adorsa. Primum in filio, de quo commemoravi supra, suam vim exercuit. Nam, quum uxorem reduxisset, quæ alii fuerat tradita, filiumque vellet revocare ad virtutem a perditâ luxuriâ, accepit gravissimum parens vulnus morte filii. Deinde orta dissensio est inter eum et Heraclidem: qui quidem, Dioni principatum non concedens, factionem comparavit. Neque is minus valebat apud optimates, quorum consensu præerat classi, quum Dion exercitum pedestrem teneret. Non tulit hoc animo æquo Dion, et versum illum Homeri retulit ex secundâ rhapsodiâ, in quo hæc sententia est: *Non posse bene geri rempublicam multorum imperiis*. Quod dictum magna invidia consecuta est: namque aperuisse videbatur se omnia in sua potestate esse velle. Hanc ille non lenire obsequio, sed acerbitate opprimere studuit, Heraclidemque, quum Syracusas venisset, interficiendum curavit.

VI. *Extulerat*. Lo avea inalzato dall' esilio al principato.

Quum uxorem reduxisset. Avendo ripresa, avendo ricondotta a casa la moglie Arete, che nel tempo del suo esilio era stata maritata a Timocrate.

A perditâ luxuriâ. Dalla rotta lussuria.

Rhapsodiâ. Questa parola greca si compone di *ραπτο* cucire e di *ὦδῃ* canto, e propriamente vuol dire *versi cuciti, uniti insieme*. Si dette questo nome ai versi di Omero perchè sulle prime erano brani staccati, che poi furono riuniti. Dopo si chiamarono *rapsodie* i libri o i canti di un poema e qui *secunda rhapsodiâ* non significa altro che il secondo canto dell' Iliade. — Questo verso di Omero in cui si parla della necessità dell' imperio di un solo è stato citato sovente dai tiranni e dai loro amici.

Multorum imperiis. Taletto dice *insociabile regnum*.

Interficiendum curavit. Da Plutarco sappiamo che lo fece uccidere dai Corintii.

CAP. VII.

Dione colle largizioni si fa amici i soldati e nemici i nobili, ed è appellato tiranno.

Quod factum omnibus maximum timorem iniecit: nemo enim, illo interfecto, se tutum putabat. Ille autem, adversario remoto, licentius eorum bona, quos sciebat adversus se sensisse, militibus dispertivit. Quibus divisis, quum quotidiani maximi fierent sumptus, celeriter pecunia deesse cœpit; neque, quo manus porrigeret, suppetebat, nisi in amicorum possessiones. Id ejusmodi erat ut, quum milites reconciliasset, amitteret optimates. Quarum rerum curâ frangebatur; et, insuetus male audiendi, non æquo animo ferebat de se ab his male existimari quorum paulo ante in cœlum fuerat elatus laudibus. Vulgus autem, offensâ in eum militum voluntate, liberius loquebatur, et tyrannum non ferendum dicebat.

CAP. VIII.

Dione è colto dalle insidie di Callicrate che gli finge amicizia, mentre cospira contro di lui.

Hæc ille intuens, quum, quemadmodum sedaret, nesciret, et, quorsum evaderent, timeret, Callicrates quidam, civis

VII. *Adversus se sensisse*. Cioè essere statì di contraria fazione.

Quotidiani maximi fierent sumptus. Dione, secondo Plutarco, viveva modestamente e parcamente; ma era obbligato a fare ogni giorno grandissime spese per sodisfare agli amici e ai soldati.

Neque, quo manus porrigeret, suppetebat. Nè gli rimaneva dove metter le mani, dove dare di piglio.

Id ejusmodi erat etc. Questo dar di piglio negli averi degli amici era cosa di tal natura da fargli perdere il favore degli ottimati, mentre gli faceva amici i soldati.

Frangebatur. Era tormentato, era angosciato.

Insuetus male audiendi. Non usato a sentir dir male di sè. Cesare (*Bell. Gall. V, 6*) dice: *Insuetus navigandi*.

Non æquo animo. A malincuore.

Offensâ . . . voluntate. Alienati gli animi. Cicerone (*De Senect. 20*) dice: *Quum mediâ sententiâ voluntas eorum esset offensa*. E altrove (*Tusc. Quæst. V, 106*): *Exsiliū propter alienam et offensam populi voluntatem*.

Militum. Gli animi dei soldati si alienavano da Dione, perchè quantunque fosse stato largo con essi, non poteva sempre saziare le loro voglie smodate.

VIII. *Hæc*. Cioè la contrarietà dei nobili e l'odio dei soldati.

Quorsum evaderent. Dove riuscirebbero, qual fine avrebbero.

Atheniensis, qui simul cum eo ex Peloponneso in Siciliam venerat, homo et callidus et ad fraudem acutus, sine ullâ religione ac fide, adit ad Dionem, et ait, « eum in magno periculo esse, propter offensionem populi et odium militum; quod nullo modo evitare posset, nisi alicui suorum negotium daret, qui se simularet illi inimicum; quem si invenisset idoneum, facile omnium animos cogniturum, adversariosque sublaturum, quod inimici ejus dissidenti suos sensus aperturi forent ». Tali consilio probato, excipit has partes ipse Callicrates, et se armat imprudentiâ Dionis. Ad eum interficiendum socios conquirat; adversarios ejus convenit, conjurationem confirmat. Res, multis consciis quæ gereretur, elata, defertur ad Aristomachen, sororem Dionis, uxoremque Areten. Illæ, timore perterritæ, conveniunt cujus de periculo timebant. At ille negat a Callicrate fieri sibi insidias, sed illa, quæ agerentur, fieri præcepto suo. Mulieres nihilo secius Callicratem in ædem Proserpinæ deducunt, ac jurare cogunt nihil ab illo periculi fore Dioni. Ille hac religione non modo ab incepto non deterritus, sed ad maturandum

Callicrates. Altri lo chiamano Callippo.

Acutus. Vale più che esercitato.

Negotium daret. Desse l'incarico, la commissione.

Illi. A Dione.

Dissidenti. Cioè a quest'uomo che fingeva di esser nemico a Dione.

Se armat imprudentiâ Dionis. Si fa forte della inavvedutezza di Dione. Cioè divenne più audace a recare ad effetto il suo disegno, perchè Dione si fidava pienamente di lui.

Elata. Riferita, rivelata. Cesare dice nel medesimo senso: *Postquam in vulgus militum elatum est quod arrogantia in colloquio Ariovistus usus*.

Conveniunt. Sottintendi *cum*. Cioè Dione. Virgilio (*Æn.* VI. 172.) *Magna tropæa ferunt, quos dat tua dextera letho*. Cioè *eorum quos*.

Sed illa etc. Sottintendi *dicit*.

In ædem Proserpinæ. Proserpina aveva culto particolare in Sicilia, perchè ivi nacque, e ivi fu rapita da Plutone. Il giurare nel tempio di lei era per i Siciliani cosa solenne. Plutarco dice che quegli che giurava ludossava la porpora misteriosa della Dea, e teneva in mano una fiaccola ardente.

Nihil ab illo periculi fore Dioni. Che da parte sua niun pericolo soprasterebbe a Dione: che non farebbe niun male a Dione.

Hac religione. Cioè pel giuramento che era un atto di religione.

Ad maturandum. Ad affrettare l'impresa.

concitatus est, verens ne prius consilium suum aperiretur quam conata perfecisset.

C A P. IX.

Dione è ucciso nel suo letto .

(Anno 2. dell'Olimpiade CVI, e 355 avanti l'era volgare.)

Hac mente, proximo die festo, quum a conventu remotum se Dion domi teneret, atque in conclavi edito recubisset, consciis loca munitiora oppidi tradit, domum custodibus sepi, a foribus qui non discedant, certos præficit. Navem triremem armatis ornat, Philostratoque fratri suo tradit, eamque in portu agitari jubet, ut si exercere remiges vellet; cogitans, si forte consiliis obstitisset fortuna, ut haberet quo fugeret ad salutem. Suorum autem e numero Zacynthios adolescentes quosdam eligit, quum audacissimos, tum viribus maximis, hisque dat negotium ut ad Dionem eant inermes, sic uti conveniendi gratiã viderentur venire. Hi propter notitiam sunt intromissi. At illi, ut limen ejus intrarunt, foribus obseratis, in lecto cubantem invadunt, colligant; sit strepitus, adeo ut exaudiri posset foris. Hic, sicut ante sæpe dictum est, quam invisa sit singularis potentia, et miseranda vita, qui se metui quam amari malunt, cuivis facile intellectu fuit. Namque illi ipsi custodes, si propitiã fuissent voluntate, foribus effractis servare eum potuissent, quod illi inermes, telum foris flagitantes, vivum tenebant. Cui quum succurreret nemo, Lyco quidam Syracusanus per fenestras gladium dedit, quo Dion interfectus est.

IX. Die festo. Secondo Plutarco era la festa di Proserpina.

A conventu. Dalla moltitudine, dal concorso.

In conclavi edito. Nella parte superiore della casa.

Consciis. Ai cospiratori.

Certis. Fidati.

Ornat. Fornisce.

In portu agitari jubet. Comanda che si aggiri nel porto.

Zacynthios. Di Zante Isola del mare Jonio.

Conveniendi gratiã. Per fargli una visita.

Propter notitiam. Siccome conosciuti.

Hic. Qui, in questa occasione.

Singularis potentia. Il governo di un solo, il dispotismo.

Miseranda vita. Sottintendi eorum.

Se metui quam amari. Questo fu poi il motto di Caligola, il quale diceva: *Oderint, dum metuant* (Svetonio 38).

Interfectus est. Plutarco aggiunge che gli uccisori messero

C A P. X.

Dione dopo la morte è pianto e celebrato come liberatore della patria. Gl' inalzano un monumento.

Confectâ cæde, quum multitudo visendi gratiâ introisset, nonnulli ab insciis pro noxiis conciduntur. Nam celeri rumore dilato, Dioni vim allatam, multi concurrerant, quibus tale facinus displicebat. Hi falsâ suspitione ducti, immerentes, ut sceleratos, occidunt. Hujus de morte ut palam factum est, mirabiliter vulgi immutata est voluntas: nam qui vivum eum tyrannum vocitarant, iidem liberatorem patriæ tyrannique expulsorem prædicabant. Sic subito misericordia odio successerat, et eum suo sanguine, si possent, ab Acheronte cuperent redimere. Itaque in urbe, celeberrimo loco, elatus publice, sepulcri monumento donatus est. Diem obiit circiter annos quinquaginta quinque natus, quartum post annum quam ex Peloponneso in Siciliam redierat.

in carcere la sorella e la moglie di lui la quale ivi partorì un figlio.

X. *Ab insciis*. Da quelli che non sapevano chi era stato l'uccisore.

Pro noxiis. Invece dei colpevoli.

Rumore dilato. Corsa la voce.

Ut sceleratos. Come se fossero stati colpevoli. Sopra ha detto *pro noxiis*.

Ut palam factum est. Come fu divulgata. È un modo di dire ricercato invece di *quum ejus mors palam facta esset*.

Acheronte. È noto come questo fiume presso i poeti è un fiume d' Inferno. Qui è preso per la morte stessa. *Redimere ab Acheronte* vuol dire *richiamare alla vita*.

Celeberrimo loco. Nel luogo più frequentato.

Elatus. Seppellito.

Publice. Vedi la vita di Aristide cap. 3.

Sepulcri monumento. Invece di *monumento sepulchrali*. Questa espressione è anche in Cicerone (*Tusc. Quæst.* I, 14): *Quid ipsa sepulcrorum monumenta significant?*

XI.

IFICRATE

CAP. I.

Ificrate si rende famoso per la militare disciplina.

Iphicrates, Atheniensis, non tam magnitudine rerum gestarum quam disciplinâ militari nobilitatus est. Fuit enim talis dux ut non solum ætatis suæ cum primis compararetur, sed ne de majoribus natu quidem quisquam antepone-retur. Multum vero in bello est versatus, sæpe exercitibus præfuit, nusquam culpâ suâ male rem gessit, semper consilio vicit, tantumque eo valuit ut multa in re militari partim nova attulerit, partim meliora fecerit. Namque ille pedestria arma mutavit, quum ante illum imperatorem maximis clypeis, brevibus hastis, minutis gladiis uterentur; ille e contrario peltam pro parmâ fecit, a quo postea *peltastæ* pedites appellantur, ut ad motus concursusque essent leviores. Hastæ modum duplicavit, gladios longiores fecit. Idem genus loricarum mutavit, et, pro sertis atque æneis, linteas dedit. Quo facto expeditiores milites reddidit: nam, pondere detracto, quod æque corpus tegeret et leve esset, curavit.

I. Disciplinâ militari. Significa le cognizioni nell'arte della guerra. Da *discere* viene *discipulus* e quindi *disciplina*.

Nobilitatus est. Plutarco dice che era di oscura origine. Altri lo dicono figlio di un calzolaio. A uno che vantandosi di origine illustre rinfacciava ad Ificrate i suoi bassi natali, questi rispose: La mia nobiltà comincia da me, la tua finisce in te. Ebbe lode anche di buon oratore. Giustino dice: *in eo non imperatorias tantum, sed et oratorias artes fuisse.*

Pedestria arma. Le armi della fanteria.

Peltam pro parmâ fecit. Gli scudi detti *parmæ* erano molto grandi. Ad essi Ificrate sostituì le *peltæ* che erano piccole targhe, affinchè i soldati non fossero oppressi dal soverchio peso dalle armature, e fossero più spediti ai movimenti, e agli assalti.

Hastæ modum duplicavit. Raddoppiò la misura, la larghezza dell'asta.

Sertis. Erano loriche di maglie di ferro.

Linteas. Si facevano di lino che macerato nell'aceto o nel vino salato veniva a formare una specie di feltro che resisteva al ferro.

Quod æque. Che al tempo stesso difendesse il corpo e fosse leggero.

C A P. II.

- * Sue geste: Fa guerra ai Traci, fuga i Lacedemoni, raffrena l'impeto di Epaminonda, (Anno 4. dell'Olimpiade XCVI, e 393 avanti l'era volgare.)

Bellum cum Tracibus gessit; Seuthen, socium Atheniensium, in regnum restituit. Apud Corinthum tantâ severitate exercitui præfuit ut nullæ unquam in Græciâ neque exercitatiores copiæ, neque magis dicto audientes fuerint duci; in eamque consuetudinem adduxit ut, quum prælii signum ab imperatore esset datum, sine ducis operâ sic ordinatæ consisterent ut singuli a peritissimo imperatore dispositi viderentur. Hoc exercitu *Moram* Lacedæmoniorum intercept: quod maxime totâ celebratum est Græciâ. Iterum eodem bello omnes copias eorum fugavit: quo facto magnam adeptus est gloriam. Quum Artaxerxes Ægyptio regi bellum inferre voluisset, Iphicratem ab Atheniensibus petivit ducem, quem præficeret exercitui conductitio, cujus numerus duodecim millium fuit. Quem quidem sic omni disciplinâ militari erudit ut, quemadmodum quondam *Fabiani* milites Romani appellati sunt, sic *Iphicratenses* apud Græcos in summa laude fuerint. Idem, subsidio Lacedæmoniis profectus, Epaminondæ retardavit impetus: nam, nisi ejus adventus appropinquasset, non prius Thebani Spartâ abscessissent quam captam incendio delessent.

II. *Cum Thracibus*. Senofonte dice che era stato mandato dagli Ateniesi, e che fugò Anassibio duce dei Lacedemoni, che avea sollevato i Traci contro Atene.

Corinthum. Questa guerra che altrove (*Agésil. cap. 3*) Cornelio chiama *Corinthium bellum* fu fatta dagli Spartani contro gli Ateniesi, Argivi e Tebani per causa degli esuli.

Dicto audientes. Obbedienti.

Moram. Era presso i Greci una parte o una coorte dell' esercito composta di 500 soldati, e talvolta più.

Intercepit. Prese in mezzo.

Artaxerxes. Artaserse detto Mnemone re di Persia.

Conductitio. Prezzolato, mercenario.

Fabiani. Così detti da Fabio Massimo che salvò la repubblica messa a gran pericolo da Annibale e fu soprannominato l' *Indugiatore* (*Cunctator*), perchè *cunctando restituit rem*.

Lacedæmonitis. I quali dopo la rotta di Leuttra implorarono soccorso dagli Ateniesi.

Delessent. Invece di *delevissent*. Gli altri storici raccontano la cosa in modo diverso, e secondo essi Ificrate non fu per nulla in questa guerra. Vedi lo stesso Cornelio nella vita di Agésilao cap. 6.

CAP. III.

Indole di Iferate .

Fuit autem et animo magno et corpore , imperatoriâque formâ , ut ipso adspectu cuius iniceret admirationem sui ; sed in labore remissus nimis parumque patiens , ut Theopompus memoriâ prodidit ; bonus vero civis , fideque magnâ . Quod quum in aliis rebus declaravit ; tum maxime in Amyntæ Macedonis liberis tuendis : namque Eurydice , mater Perdiccæ et Philippi , cum his duobus liberis . Amyntâ mortuo , ad Iphicratem confugit , ejusque opibus defensa est . Vixit ad senectutem , placatis in se suorum civium animis . Causam capitis semel dixit , bello sociali , simul cum Timotheo : eoque judicio est absolutus . Menesthea filium reliquit ex Thressâ natum , Cotyis regis filiâ . Is quum interrogaretur utrum pluris patrem matremne faceret : « Matrem » , inquit . Id quum

III. *Imperatoria . . . formâ*. Di aspetto maestoso quale si conviene ad un generale .

Theopompus . Era nato nell' isola di Chio , e fu il continuatore di Tucidide .

Amyntæ . Era padre di Filippo il Macedone e avo di Alessandro Magno .

Eurydice . Era la moglie di Aminta : fu cacciata di Macedonia da Pausania invasore del regno .

Duobus liberis . Aminta ebbe da Euridice tre figli , Alessandro , Perdicca e Filippo che fu padre di Alessandro Magno , e una figlia chiamata Eurione . Vedi Giustino VII , 4 .

Opibus . Invece di *potentiâ* .

Causam capitis semel dixit . Ebbe a difendersi una sola volta da un' accusa di delitto capitale . Fu accusato di tradimento per non aver seguito l' avviso del suo collega Carete , che voleva assalire imprudentemente gli alleati rivoltati .

Bello sociali . Si chiamò sociale la guerra che fu fatta per tre anni ai Bizantini , ai Rodii e a quei di Chio e di Coe perchè si erano distaccati dalla lega (*a societate*) degli Ateniesi .

Est absolutus . Narrano che Iferate appostò nel tribunale parecchi uomini armati , e che egli stesso impugnò la spada , e che la sua assoluzione venne dallo spavento che colpì i giudici . Del che poscia rimproverato egli rispose : sarei stato stolto se valente alla difesa degli Ateniesi non avessi saputo difender me stesso .

Menesthea . Vedi più avanti nella vita di Timoteo cap. 3 .

Thressâ . Di Tracia .

Cotyis regis filia . Iferate spedito contro Coti re di Tracia fece alleanza con lui e ne sposò la figlia Anassandride .

Patrem matremne . È detto invece *utrum patrem an matrem* . Così in *Datam* . cap. 9 : *Verum falsumne esset relatum* .

omnibus mirum videretur , at ille : « Merito , inquit , facio nam pater . quantum in se fuit , Thracem me genuit ; contra ea , mater Atheniensem » .

XII.

CABRIA

CAP. I.

Cabria diviene famoso per aver trovato un nuovo modo di combattere .

(Anno 6. dell'Olimpiade C, e 377 avanti l'era volgare.)

Chabrias Atheniensis. Hic quoque in summis habitus est ducibus, resque multas memoriâ dignas gessit. Sed ex his elucet maxime inventum ejus in prælio quod apud Thebas fecit, quum Bœotiis subsidio venisset. Namque in eo, victoriâ fidente summo duce Agesilao, fugatis jam ab eo conductitiis catervis, reliquam phalangem loco vetuit cedere, obnixoque genu scuto, projectâ hastâ, impetum excipere hostium docuit. Id novum Agesilaus contuens, progredi non est ausus, suosque jam incurrentes tubâ revocavit. Hoc usque eo in Græciâ famâ celebratum est ut illo statu Chabrias sibi statuam fieri valuerit, quæ publice ei ab Atheniensibus in foro constituta est. Ex quo factum est ut postea athletæ cæterique artifices his statibus in statuis ponendis uterentur, in quibus victoriam essent adepti.

Contra ea. Sta Invece del semplice *contra*, come abbiamo altrove notato.

I. Cum Bœotiis subsidio venisset. Dopochè i Lacedemoni ebbero presa la Cadmea cittadella di Tebe, sotto il comando di Febida.
Victoriâ fidente. Cioè *Agesilao fidente* (in) *victoriâ*. Confidando nella vittoria, tenendo la vittoria come sicura.

Agesilao. Re del Lacedemoni.

Conductitiis. Assoldate, mercenarie.

Obnixoque genu scuto etc. Appoggiato con forza il ginocchio allo scudo e protesa innanzi l'asta. In questo atteggiamento potevano sostenere l'impeto del nemici.

Id novum. Quella novità.

Incurrentes. Correnti all'aspetto.

Usque eo. A tal segno che ec.

Publice. A spese dello stato.

Artifices. Come i commedianti, i musici, i pantomimi.

His statibus. In questo atteggiamento.

CAP. II.

Geste di Chabrias in Egitto e in Cipro.

(Dall'Olimpiade XCVIII alla CIV, e dall'anno 387 al 362 avanti l'era volgare.)

Chabrias autem multa in Europâ bella administravit, quum dux Atheniensium esset; in Ægypto suâ sponte gessit: nam, Nectanabin adjutum profectus, regnum ei constituit. Fecit idem Cypri, sed publice, ab Atheniensibus Evagoræ adjutor datus; neque prius inde discessit quam totam insulam bello devinceret. Quâ ex re Athenienses magnam gloriam sunt adepti. Interim bellum inter Ægyptios et Persas conflatum est. Athenienses cum Artaxerxe societatem habebant, Lacedæmonii cum Ægyptiis, a quibus magnas prædas Agesilaus rex eorum faciebat. Id intuens Chabrias, quum in re nullâ Agesilao cederet, suâ sponte eos adjutum profectus, Ægyptiæ classi præfuit, pedestribus copiis Agesilaus.

CAP. III.

Chabrias è richiamato ad Atene, e presto se ne allontana per sottrarsi all'invidia dei suoi concittadini.

Tum præfecti regis Persiæ legatos miserunt Athenas questum quod Chabrias adversum regem bellum gereret cum

II. *Suâ sponte*. Cioè di proprio moto, non per commissione di Atene.

Nectanabin adjutum profectus etc. Partito in soccorso di Nectanebo lo assicurò nel regno.

Publice. Per decreto pubblico. — È l'opposto di *suâ sponte*.

Evagoræ adjutor datus. Mandato in soccorso ad Evagora. — Evagora re di Cipro, è quello stesso che accolse Conone cogli avanzi della flotta ateniese sconfitta da Lisandro.

Insulam. Cipro.

Devinceret. Invece di *devicisset*.

Conflatum est. Si accese.

A quibus . . . prædas . . . faciebat. Si dice *præda* di qualunque lucro o guadagno. Cicerone (in *Verrem de suppl.* cap. 30) ha: *maximas prædas quæstusque facere*. È locuzione usitatissima, *prædas ab hoste agere*. Agesilao si faceva pagare molto cara la sua assistenza.

Pedestribus copiis. Cioè alle truppe di terra. — È opposto a *classi*.

III. *Regem*. Il re di Persia.

Ægyptiis. Athenienses diem certam Chabriæ præstituerunt, quam ante, domum nisi redisset, capitis se illum damnaturos denuntiarunt. Hoc ille nuntio Athenas rediit, neque ibi diutius est moratus quam fuit necesse. Non enim libenter erat ante oculos civium suorum, quod et vivebant laute et indulgebat sibi liberalius quam ut invidiam vulgi posset effugere. Est enim hoc commune vitium in magnis liberisque civitatibus, ut invidia gloriæ comes sit, et libenter de iis detrahant quos eminere videant altius, neque animo æquo pauperes alienam opulentium intueantur fortunam. Itaque Chabrias, quoad ei licebat, plurimum aberat. Neque vero solus ille aberat Athenis libenter, sed omnes fere principes fecerunt idem; quod tantum se ab invidiâ putabant futuros quantum a conspectu suorum recessissent. Itaque Conon plurimum Cypri vixit, Iphicrates in Thraciâ, Timotheus Lesbi, Chares in Sigæo. Dissimilis quidem Chares horum et factis et moribus, sed tamen Athenis et honoratus et potens.

Cum Ægyptiis. Qui non significa contro gli Egizii, ma in compagnia degli Egizii.

Diem certam . . . præstiterunt. Fissarono un giorno determinato.

Quam ante. Cioè *ante quam (diem)*.

Indulgebat sibi liberalius etc. Attendeva a levarsi le sue voglie più liberamente che si convenisse ad evitare l'invidia del popolo.

Libenter de iis detrahant etc. Che sparlino volentieri dei cittadini che più si levano in alto.

Principes. I principali cittadini.

Quod tantum se ab invidiâ putabant futuros etc. Perchè stimavano di dover essere tanto più lontani dall'invidia dei loro concittadini quanto più si scostavano dal loro cospetto.

Chares. Carete era un generale ateniese che gli storici dipingono come un tristo millantatore. Passarono in proverbio le sue menzognere promesse. Dicevasi *promissa Charetis* per dire *lunghe promesse coll'attendere corto*.

Sigæo. Era un promontorio della Troade. — Tutto questo capitolo è tradotto da Teopompo: una parte del testo greco è conservato nel frammento 117 (*Fragm. histor. græc.*) della collezione pubblicata a Parigi dal sig. Didot.

IV.

Cabria perisce nella guerra sociale abbandonato dai suoi.
(Anno 3. dell'Olimpiade CV, e 338 avanti l'era volgare.)

Chabrias autem periit bello sociali, tali modo. Oppugnabant Athenienses Chium; erat in classe Chabrias privatus, sed omnes, qui in magistratu erant, auctoritate anteibat, eumque magis milites, quam qui præerant adspiciebant. Quæ res ei maturavit mortem: nam, dum primus studet portum intrare, et gubernatorem jubet eo dirigere navem, ipse sibi perniciæ fuit. Quum enim eo penetrasset, cæteræ non sunt secutæ. Quo facto, circumfusus hostium concursu, quum fortissime pugnaret, navis, rostro percussa, cæpit sidere. Hinc refugere quum posset si se in mare dejecisset, quod suberat classis Atheniensium quæ exciperet natantes, perire maluit quam, armis abjectis, navem relinquere in quâ fuerat vectus. Id cæteri facere noluerunt, qui nando in tutum pervenerunt. At ille, præstare honestam mortem existimans turpi vitæ, cominus pugnans, telis hostium interfectus est.

IV. *Bello sociali*. Vedi nella vita d' Ilicrate cap. 3.

Chium. Isola dell' Arcipelago. La guerra sociale cominciò coll' assedio di Chio.

Privatus. Come privato, in qualità di uomo privato, senza pubblica autorità. — Diodoro per altro dice che Cabria aveva il comando della flotta, mentre Carete comandava le truppe di terra.

Adspiciebant. Significa riguardare con reverenza, con molta stima. Dopo *quam* sottintendi *eos*.

Maturavit mortem. Gli affrettò la morte.

Cæteræ. Le altre navi.

Circumfusus. Con elegante metafora esprime la moltitudine dei nemici che incalzano da ogni parte.

Rostro. Cioè dal rostro di una nave nemica.

Cæpit sidere. Cominciò ad andare a fondo.

Si se in mare dejecisset. Se si fosse gettato a nuoto nel mare.

Suberat. Era vicina al porto. Cesare (*Bell. Gall.* 1, 23): *Quod mons suberat*.

Turpi. Perchè salvata con vergogna fuggendo.

Cominus. Da vicino, a corpo a corpo.

XIII.

TIMOTEO

CAP. I.

Ritratto di Timoteo . Sue imprese di guerra .

(Anno 1. dell' olimpiade CIV, e 364 avanti l' era volgare .)

Timotheus, Cononis filius; Atheniensis. Hic a patre acceptam gloriam multis auxit virtutibus. Fuit enim disertus, impiger, laboriosus, rei militaris peritus, neque minus civitatis regendæ. Multa hujus sunt præclare facta, sed hæc maxime illustria. Olinthios et Byzantios bello subegit; Samum cepit, in quâ oppugnandâ, superiore bello, Athenienses mille et ducenta talenta consumpserant. Id ille sine ullâ publicâ impensâ populo restituit. Adversus Cotyn bella gessit, ab eoque mille et ducenta talenta prædæ in publicum retulit. Cyzicum obsidione liberavit. Ariobarzani simul cum Agesilao auxilio profectus est: a quo quum Laco pe-

I. Multis auxit virtutibus. Anche Cicerone (*de Offic.* I, 32) dice di lui: *Timotheus, Cononis filius, qui quum belli laude non inferior fuisset quam pater, ad eam laudem doctrinæ et ingenii gloriam adjecit.* — Timoteo fu discepolo di Isocrate.

Multa hujus sunt præclare facta. Qui *facta* è al tempo stesso participio come unito all' avverbio *præclare*, e sostantivo che si lega al genitivo *hujus*. Cicerone (*De Finib.* II, 47-54) ha una costruzione simile a questa: *Dolere alterius improbe facto.*

Olynthios. Gli abitanti di Olinto città di Macedonia, celebre un tempo; ed ora affatto distrutta.

Samum. Isola dell' Ionia.

Superiore bello. Nella quale Samo fu presa da Pericle. Vedi Diodoro XII, 27.

Mille et ducenta talenta. Corrispondono presso a poco a 6,600,000 lire italiane. Vedi sopra nella vita di Milziade cap. 7.

Id. Cioè *argentum o argenti pondus*. I mille dugento talenti.

Sine ullâ publicâ impensâ. Cioè riportò nell' erario tanta preda da Samo quanta era bastante a rifare le spese patite nella guerra.

Cotyn. Re di Paflagonia nell' Asia Minore. Nella vita di Isocrate, Cornello parla di un altro Coti re di Tracia.

Cyzicum. Città sulla Propontide nell' Asia Minore. Oggi rovinata.

Ariobarzani. Satrapo, cioè governatore del re di Persia in Frigia. Si era collegato col re di Egitto contro la Persia.

A quo. Cioè Ariobarzane.

Laco. Cioè Agesilao Lacedemone.

cuniam numeratam accepisset, ille cives suos agro atque urbibus augeri maluit quam id sumere cujus partem domum suam ferre posset. Itaque accepit Crithoten et Sestum.

C A P. II.

E inalzata una statua a Timoteo per la vittoria riportata sui Lacedemoni.
(Anno 1. dell' Olimpiade CVI, e 356 avanti l'era volgare.)

Idem, classi præfectus, circumvehens Peloponnesum, Laconicam populatus, classem eorum fugavit. Corcyram sub imperium Atheniensium redegit, sociosque idem adjunxit Epirotas, Athamanas, Chaonas, omnesque eas gentes quæ mare illud adjacent. Quo facto Lacedæmonii de diutina contentione destiterunt, et sua sponte Atheniensibus imperii maritimi principatum concesserunt, pacemque his legibus constituerunt, ut Athenienses mari duces essent. Quæ victoria tantæ fuit Atticis lætitiæ ut tum primum aræ *Paci* publice sint factæ, eique deæ pulvinar sit institutum. Cujus laudis ut memoria maneret, Timotheo publice statuam in foro posuerunt. Qui honos huic uni ante id tempus contigit ut, quum patri populus statuam posuisset, filio quoque daret.

Crithoten et Sestum. Erano due città sull' Ellesponto.

II. *Circumvehens Peloponnesum.* Costeggiando il Peloponneso. *Laconicam.* Cioè *terram, regionem.* Il paese della Laconia.

Eorum. Dei Laconi, dei Lacedemoni.

Corcyram. Corfù isola del mare Jonio.

Socios . . . adjunxit. Fece alleati di Atene.

Epirotas. Abitatori dell' Epiro, oggi Albania, contrada occidentale della Grecia. Gli Atamani e i Caoni erano varie popolazioni dell' Epiro.

Quæ mare illud adjacent. Che sono situate presso quel mare, lungo quella costa.

Quæ victoria. Questa vittoria fu riportata davanti al promontorio di Leucade in Acarnania.

Paci. Della Pace i Greci e i Romani avevano fatta una Dea, e le inalzarono templi ed altari. A Roma rimangono ancora magnifiche rovine di un tempio inalzato alla Pace presso al Fóro.

Publice. A nome pubblico, per decreto dei magistrati.

Eique deæ pulvinar sit institutum. Vuol dire che si posero nel tempio letti alla Dea. Era questa una festa che chiamavasi *lectisternium*. Si ponevano nei templi grandi letti come quelli su cui gli antichi stavano distesi quando mangiavano, e sopra di essi si ponevano le statue degli Dei, e si faceva un convito in onore degli Dei medesimi. Orazio (*Od. I, 37*) allude a quest' uso: *Ornare pulvinar Deorum tempus erat dapibus.*

Sic, juxta posita, recens filii veterem patris renovavit memoriam.

CAP. III.

Timoteo già vecchio è dato per consigliere a Mnesteo, il quale per difender se accusa lui e lo fa condannare.

(Anno 1. dell'Olimpiade CVI, e 366 avanti l'era volgare.)

Hic quum esset magno natu, et magistratus gerere desisset, bello Athenienses undique premi sunt coepti. Defecerat Samus; descierat Hellespontus; Philippus jam tum valens Macedo multa moliebatur: cui oppositus Chares quum esset, non satis in eo praesidii putabatur. Fit Menestheus praetor, filius Iphicratis, gener Timothei, et, ut ad bellum profisciscatur, decernitur. Huic in consilium dantur duo, usui et sapientiâ praestantes, quorum consilio uteretur, pater et socer: quod in his tanta erat auctoritas ut magna spes esset per eos amissa posse recuperari. Hi quum Samum profecti essent, et eodem Chares, adventu eorum cognito, cum suis copiis profiscisceretur, ne quid absente se gestum videretur, accidit, quum ad insulam appropinquaret, ut magna tempestas oriretur: quam evitare duo veteres imperatores utile arbitrati, suam classem suppresserunt. At ille, temerariâ usus ratione, non cessit majorum natu auctoritati, et, ut in suâ navi esset fortuna, quo contenderat, pervenit; eodemque ut sequerentur, ad Timotheum et Iphicratem nuntium misit. Hinc male re gestâ, compluribus amissis navi-

Sic, juxta posita etc. Così la nuova statua di Timoteo eretta presso la statua di Conone rinnovuò l'antica memoria di lui.

III. Quum esset magno natu. Essendo in età avanzata.

Samus. Cioè l'isola di Samo che era stata sottomessa ad Atene da Pericle.

Hellespontus. Oggi *Stretto dei Dardanelli*. Qui significa i paesi che sono sulle coste di questo mare.

Philippus . . . Macedo. Filippo II Macedone padre di Alessandro Magno — Era fino d'allora potente perchè avea recato in poter suo Metona, Pidna, Potidea e Pegasa.

Non satis in eo praesidii putabatur. Non istimavano che fosse capace a bastanza a difenderli.

In consilium. Per consiglieri.

Usu. Pratica, esperienza.

Classem suppresserunt. Rattennero, fecero fermare la flotta. Così in Ovidio (*Metam.* VI, 709) *Aërii cursus suppressit habenas.*

Ille. Carete, nominato di sopra.

Ut. Come se.

bus, eodem, unde erat profectus, se recepit, litterasque Athenas publice misit, sibi proclive fuisse Samum capere, nisi a Timotheo et Iphicrate desertus esset. Ob eam rem in crimen vocabantur: populus acer, suspicax, mobilis, adversarius, invidus etiam potentiæ, domum revocat; accusantur proditiōis. Hoc iudicio damnatur Timotheus, lisque ejus æstimatur centum talentis. Ille, odio ingratae civitatis coactus, Chalcidem se contulit.

C A P. IV.

Conone figlio di lui è costretto a rifare a sue spese una parte delle mura. Singolare testimonianza di amicizia di Giasone verso Timoteo.

Hujus post mortem, quum populum iudicii sui pæniteret, multæ novem partes detraxit, et decem talenta Cononem, filium ejus, ad muri quamdam partem reficiendam, jussit dare. In quo fortunæ varietas est animadversa: nam, quos avus Conon muros ex hostium prædâ patriæ restituerat, eosdem nepos, cum summâ ignominiâ familiæ, ex suâ re familiari reficere coactus est. Timothei autem moderatæ sapientisque vitæ quum pleraque possimus proferre testimonia, uno erimus contenti, quod ex eo facile confici poterit quam carus suis fuerit. Quum Athenis adolescentulus causam diceret, non solum amici privatique hospites ad eum defendendum convenerunt, sed etiam in eis Jason tyrannus, qui illo tempore fuit omnium potentissimus. Hic quum in patriâ sine satellitibus se tutum non arbitraretur, Athenas sine ullo præsidio venit; tantique hospitem fecit ut mallet

Proclive. Facile.

Adversarius. Avverso alla potenza.

Accusantur. I due consiglieri Timoteo e Iphicrate.

Lisque ejus æstimatur. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Chalcidem. Città capitale dell'Eubea, oggi *Negroponte* nell'isola di questo nome.

IV. *Detrahit*, Sottratti *populus*.

Decem talenta. Circa 53,000 lire italiane. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Varietas. Volubilità.

Quum . . . causam diceret. Mentre si difendeva in giudizio.

Jason. Tiranno di Fere in Tessaglia.

Tantique hospitem fecit etc. E tanto ebbe a cuore l'ospite che volle piuttosto esporsi al pericolo della vita che abbandonare Timoteo mentre difendeva la propria fama. — Il verbo *desse* si adopra per parlare di chi non vuol prendere la difesa di un accusato.

se capitis periculum adire quam Timotheo, de famâ dimicanti, deesse. Hunc adversus tamen Timotheus postea, populi jussu, bellum gessit, patriæque sanctiora jura quam hospitii esse duxit. Hæc extrema fuit ætas imperatorum Atheniensium, Iphicratis, Chabriæ, Timothei; neque, post illorum obitum, quisquam dux in illâ urbe fuit dignus memoriâ.

XIV.

D A T A M E

CAP. I.

Datame uomo di gran valore e prudenza succede al padre nel governo della Cilicia.
(Anno 5 dell'Olimpiade XCVIII, e 388 avanti l'era volgare.)

Venio nunc ad fortissimum virum maximique consilii omnium barbarorum, exceptis duobus Carthaginiensibus, Amilcare et Annibale; de quo hoc plura referemus, quod et obscuriora sunt ejus gesta pleraque, et ea, quæ prospere ei cesserunt, non magnitudine copiarum, sed consilii, quo tum omnes superabat, acciderunt. Quorum nisi ratio explicata fuerit, res apparere non poterunt. Datames, patre Camissare natione Care, matre Scythissâ natus, primum militum numero fuit apud Artaxerxem eorum qui regiam tuebantur. Pater ejus Camissares, quod et manu fortis et bello strenuus et regi multis locis fidelis erat repertus, habuit pro-

Adesse ha il significato contrario. Così in Orazio (*Sat.* I, 9, vers. 38) l'importuno prega il poeta a volerlo soccorrere davanti al tribunale e gli dice: *si me amas . . . paulum hic ades*.

Extrema . . . ætas. La prima era stata quella di Milziade. Ma propriamente l'età d'Iscrate, di Cabria e di Timoteo non fu l'ultima dei capitani ateniesi. Dopo di essi venne Focione che cacciò Filippo dall'Eubea.

1. *Hoc plura*. Qui *hoc* sta invece di *eo*, *ideo*. *Hoc* si trova usato in questo senso anche in altri autori. Orazio (*Sat.* I, 9, vers. 7) *Pluris hoc mihi eris*. Virgilio (*Georg.* IV, 248.) *Hoc acrius*. Cicerone (*pro Flac.* 69) *Hoc magis*.

Obscuriora sunt. Difatti sulle geste di Datame non si hanno che poche parole in Diodoro, in Polieno e in Frontino.

Quæ prospere ei cesserunt. Che gli riuscirono felicemente.

Natione Care. Di Caria nell'Asia Minore.

Scythissâ. Di Scizia.

Et regi multis locis fidelis etc. E in molte occasioni avea dato prove di fedeltà al re.

vinciam Ciliciæ, juxta Cappadociam, quam incolunt Leucosyri. Datames, militare munus fungens, primum, qualis esset, apparuit bello quod rex adversus Cadusios gessit. Namque hic multis millibus regionum interfectis, magni fuit ejus opera. Quo factum est ut, quum in eo bello cecidisset Camissares, paterna ei traderetur provincia.

C A P. II.

Datame reca in poter suo Tio signore di Paphlagonia.

Pari se virtute postea præbuit, quum Autophradates, jussu regis, bello persequeretur eos qui defecerant. Namque hujus operâ hostes, quum castra jam intrassent, profligati sunt, exercitusque reliquus conservatus regis est. Quâ ex re majoribus rebus præesse cœpit. Erat eo tempore Thyus, dynastes Paphlagoniæ, antiquo genere natus a Pylæmene illo quem Homerus Troico bello a Patroclo interfectum ait. Is regi dicto audiens non erat. Quam ob causam bello eum

Provinciam Ciliciæ, juxta Cappadociam. La Cilicia era nell'Asia Minore tra il mare e i monti Tauro ed Amanò. La Cappadocia le stava vicina ed avea per capitale la città di Cesarea.

Leucosyri. Significa Siri di color bianco. Si chiamavano così tutti gli abitanti della Cappadocia: ma più specialmente quelli che stavano sulle rive del Termodonte.

Militare munus fungens. Il verbo *fungi* si trova d'ordinario costruito coll'ablativo, ma non mancano esempi anche coll'accusativo. Ve ne sono non pochi in Terenzio e in Plauto. Tacito pure (*Annal.* III, 2) dice: *Suprema erga memoriam filii sui muneraungerentur.*

Cadusios. Abitavano sulle rive del mar Caspio, nel paese che oggi si chiama *Ghilan*. Vi era un popolo di questo nome anche al mezzogiorno di Babilonia tra il Tigri e l'Eufrate.

Autophradates. Era satrapi di Lidia. Poi secondo Diodoro (XV, 99) si ribellò al re di Persia.

Eos qui defecerant. I Licii, i Pisidii, i Panfilii, i Cilicii, i Sirii, i Fenicii, e quasi tutti i popoli che abitavano sul mare, secondo che scrive Diodoro.

Thyus dynastes Paphlagoniæ. Al cap. 3. lo chiama *rex*, titolo che gli dà anche Atenico. La Paphlagonia era una provincia nell'Asia Minore.

A Patroclo interfectum ait. Qui non avvi esattezza in Cornelio. Omero (*Iliad.* II, 576) dice che Pilemene fu ucciso da Menelao, non da Patroclo.

Dicto audiens non erat. Non era obbediente.

persequi constituit, eique rei præfecit Datamen, propinquum Paphlagonis: namque ex fratre et sorore erant nati. Quam ob causam Datames omnia primum experiri voluit, ut sine armis propinquum ad officium reduceret. Ad quem quum venisset sine præsidio, quod ab amico nullas vereretur insidias, pene interiit: nam Thyus eum clam interficere voluit. Erat mater cum Datame, amita Paphlagonis: ea, quid ageretur, rescit, filiumque monuit. Ille fugâ periculum evitavit, bellumque indixit Thyo. In quo, quum ab Ariobarzane, præfecto Lydiæ et Joniæ totiusque Phrygiæ, desertus esset, nihilo segnius perseveravit, vivumque Thyum cepit cum uxore et liberis.

C A P. III.

Datame conduce il prigioniero al re. Questi dona largamente al vincitore e lo mette a capo dell'esercito contro l'Egitto.

Cujus facti ne prius fama ad regem, quam ipse, perveniret, dedit operam. Itaque, omnibus insciis, eo, ubi erat rex, venit, posteroque die Thyum, hominem maximi corporis terribilique facie, quod et niger et capillo longo barbâque erat prolixâ, optimâ veste texit, quam satrapæ regii gerere consueverant; ornavitque etiam torque et armillis aureis cæteroque regio cultu: ipse agresti duplici amiculo circumdatus hirtâque tunicâ, gerens in capite galeam venditoriam, dextrâ manu clavam, sinistrâ copulam, quâ vin-

Paphlagonis. Del Passagone, cioè di Tio.

Ariobarzane. Anch' egli poscia si ribellò dal re.

Nihilo segnius. Con eguale animo, con la stessa alacrità. Salustio (*Jugurt.* 75): *Nihilo segnius bellum parare*. Tito Livio (VII, 48): *Consules comitia nihilo segnius perficiunt*.

III. *Maximi corporis terribilique facie*. È da notare la varietà del casi nella medesima costruzione. Se ne hanno esempi anche negli altri scrittori.

Optimâ veste. Con la veste più bella che eran soliti di portare i satrapi regii. Era la veste di porpora.

Ipse. Datame.

Agresti duplici amiculo. Di rustico e grosso mantello. I Greci, i Persiani e anche i Romani portavano sotto la tunica che arrivava dal collo al ginocchio. Sopra di essa i Greci mettevano il *pallium* o *amiculum*, e i Romani la *toga*. *Duplici* indica un panno di grosso tessuto. Anche Orazio (*Epist.* I, 17. vers. 25) dice *duplici panno*.

Copulam. Guinzaglio.

ctum ante se Thyum agebat, ut si feram bestiam captam duceret. Quem omnes quum prospicerent propter novitatem ornatus ignotamque formam, ob eamque rem magnus esset concursus, fuit non nemo qui agnosceret Thyum regique nuntiaret. Primo non accreditit: itaque Pharnabazum misit exploratum. A quo ut rem gestam comperit, statim admitti iussit, magnopere delectatus quum facto tum ornatu; in primis quod nobilis rex in potestatem inopinanti venerat. Itaque magnifice Datamen donatum ad exercitum misit qui tum contrahebatur duce Pharnabazo et Tithrauste ad bellum Ægyptium, parique eum atque illos imperio esse iussit. Postea vero quam Pharnabazum rex revocavit, illi summa imperii tradita est.

CAP. IV.

Datame avuto ordine dal re di far guerra ad Aspi sstrapo di Cataonia, gli muove contro e lo fa prigioniero.

Hic quum maximo studio compararet exercitum, Ægyptumque proficisci pararet, subito a rege litteræ sunt ei missæ, ut Aspi aggrederetur, qui Cataoniam tenebat: quæ gens jacet supra Ciliciam, confinis Cappadociæ. Namque Aspi saltuosam regionem castellisque munitam incolens, non solum imperio regis non parebat, sed etiam finitimas regiones vexabat, et, quæ regi portarentur, abripiebat. Datames, etsi longe aberat ab his regionibus et a majore re

Non nemo. Alcuno.

Accreditit. *Accredere* è verbo che raramente si trova negli scrittori: significa credere con un poco di difficoltà, credere appena, come *addubitare*, dubitare un poco.

Nobilis. Rinomato.

Contrahebatur . . . ad bellum Ægyptium. Si radunava per la guerra d' Egitto.

IV. *Cataoniam.* Era una provincia vicina all' Armenia; in appresso fu confusa colla Cappadocia: oggi *Caramanta*.

Quæ gens jacet. Si noti che Cornelio ha detto *Cataoniam*; il nome del paese: ora muta nominando la nazione (*gens*), e quindi torna alla sua prima idea adoprandolo il verbo *jacet* che non può applicarsi che al paese.

Quæ regi portarentur. I tributi del re.

Longe aberat ab his regionibus. Era a Tolemaide in Fenicia ove radunava le truppe per la guerra di Egitto. Diodoro XV, 41.

A majore re abstrahatur. Era inteso ad impresa maggiore.

abstraheretur, tamen regis voluntati morem gerendum putavit. Itaque cum paucis, sed viris fortibus, navem conscendit; existimans, id quod accidit, facilius se imprudentem parvâ manu oppressurum quam paratum, quamvis magno exercitu. Hac delatus, in Ciliciam egressus, inde dies noctesque iter faciens, Taurum transit, eoque, quo studuerat, venit. Quærit quibus locis sit Aspis: cognoscit haud longe abesse, profectumque eum venatum. Quem dum speculatur, adventus ejus causa cognoscitur; Pisidas, cum iis quos secum habebat, ad resistendum Aspis comparat. Id Datames ubi audivit, arma capit, suos sequi jubet, ipse equo concitato ad hostem vehitur. Quem procul Aspis conspiciens ad se ferentem, pertimescit, atque a conatu resistendi deterritus, sese dedit. Hunc Datames vinctum ad regem ducendum tradit Mithridati.

CAP. V.

Datame aveva contezza che i cortigiani del re gli tendono insidie, s'impadronisce della Cappadocia e della Paffagonia.

(Anno 3. dell' Olimpiade CIV, e 553 avanti l'era volgare.)

Hæc dum geruntur, Artaxerxes, reminiscens a quanto bello ad quam parvam rem principem ducum misisset, se ipse reprehendit, et nuntium ad exercitum Acen misit, quod nondum Datamem profectum putabat, qui diceret ne ab exercitu discederet. Hic priusquam perveniret quo erat pro-

Regis voluntati morem gerendum putavit. Pensò di conformarsi al volere del re.

Imprudentem. Sprovvisto, non preparato.

Quamvis. Sta per *quantumvis* o *quantumlibet*, nel senso di *vel maximo exercitu*.

Taurum. Il monte Tauro.

Quem dum speculatur. Mentre lo va spiando.

Pisidas. Gli abitanti della Pisidia nell'Asia Minore, oggi parte della *Caramania* meridionale.

Ad se ferentem. Che si trasportava contro di lui, che gli veniva con impeto addosso.

Dedit. Presente di *dedit*. Si arrende.

Mithridati. Figlio del satrapo Ariobarzane lo vedremo (cap. 11.) assassinar Datame.

V. Principem. Il primo.

Acen. Città di Fenicia, detta in appresso Tolemaide, e ora *San Giovanni d'Acri*.

Hic. Il messo.

fectus, in itinere convenit qui Aspi^m ducebant. Quà cele-
ritate quum magnam benevolentiam regis Datames consec-
tus esset, non minorem invidiam aulicorum excepit, qui il-
lum unum pluris quam se omnes fieri videbant: quo facto,
cuncti ad eum opprimendum consenserunt. Hac Pandates,
gazæ custos regiæ, amicus Datami, perscripta ei mittit, in
quibus docet « eum magno fore periculo, si quid, illo im-
perante, in Ægypto adversi accidisset. Namque eam esse
consuetudinem regiam ut casus adversos hominibus tribuant,
secundos fortunæ suæ: quo fieri ut facile impellantur ad eo-
rum perniciem, quorum ductu res male gestæ nuntientur: il-
lum hoc majore fore in discrimine, quod, quibus rex ma-
xime obediat, eos habeat inimicissimos ». Talibus ille litte-
ris cognitis, quum jam ad exercitum Acen venisset, quod
non ignorabat ea vere scripta, desciscere a rege constituit.
Neque tamen quidquam fecit quod fide suâ esset indignum:
nam Androblem Magnetem exercitui præfecit; ipse cum suis
in Cappadociam discedit, conjunctamque huic Paphlagoniam
occupat, celans quâ voluntate esset in regem. Clam cum
Ariobarzane facit amicitiam, manum comparat, urbes mu-
nitas suis tuendas tradit.

Convenit. Sottintendi *eos*. Scontrò per via quelli che conduce-
vano Aspi.

Gazæ custos regiæ. Custode del tesoro regio: tesoriere del re.
Gaza è parola persiana e significa ricchezza.

Tribuant. Cioè i re.

Hoc. Invece di *eo*. Per questo. Vedi cap. 1.

Quod, quibus etc. Costruisci: *Quod habeat inimicissimos eos*
quibus rex maxime obediat. Ai quali il re crede di più, nei quali
ha maggior confidenza. *Obedire* non è altro che il composto di
ob-audire.

Magnetem. Di Magnesia città dell' Asia Minore.

Paphlagoniam occupat. La Paphlagonia era rimasta senza padro-
ne dopo la disfatta di Tio. Ariobarzane si era rivoltato il primo.

Celans quâ voluntate etc. Nascondendo quale fosse il suo animo
verso del re.

Ariobarzane. Satrapo di Frigia, che si era ribellato al re Ar-
taserse.

CAP. VI.

Perde il figlio nella guerra contro i Pisidi — È tradito dal suocero : ma egli non perdendosi d'animo con un sottile accorgimento distrugge i traditori e i nemici.

Sed hæc propter hiemale tempus minus prospere procedebant. Audit Pisidas quasdam copias adversus se parare: filium eo Arsideum cum exercitu mittit. Cadit in prælio adolescens: proficiscitur eo pater, non ita cum magnâ manu, celans quantum vulnus acceperisset, quod prius ad hostem pervenire cupiebat quam de re male gestâ fama ad suos perveniret, ne, cognitâ filii morte, animi debilitarentur militum. Quo contenderat, pervenit, hisque locis castra ponit, ut neque circumiri multitudine adversariorum posset, neque impediri quominus ad dimicandum manum haberet expeditam. Erat cum eo Mithrobarzanes, socer ejus, præfectus equitum. Is, desperatis generi rebus, ad hostes transfugit. Id Datames ut audivit, sensit, si in turbam exisset ab homine tam necessario se relictum, futurum ut cæteri consilium sequerentur. In vulgus edit, « suo jussu Mithrobarzanem profectum pro perfugâ, quo facilius receptus interficeret hostes: quare relinqui eum non par esse, sed omnes confestim sequi. Quod si animo strenuo fecissent, futurum ut adversarii non possent resistere, quum et intra vallum et foris cæderentur ». Hac re probatâ, exercitum educit; Mithrobarzanem persequitur, qui tantum quod ad hostes pervenerat, Data-

VI. *Audit Pisidas*. Diodoro (XV, 9) all' incontro scrive che Artabazo invase la Cappadocia con grande esercito di Persiani, e che Datame combattè contro di lui.

Quantum vulnus acceperisset. Quanto grande ferita avesse ricevuta nel cuore, quanto dolore avesse sentito. *Vulnus* è usato spesso a significare acerbo e pungente dolore.

His. Invece di *talibus*, come nella vita di Agesilao cap. 3.

Si in turbam exisset. Se il rumore di questa defezione si fosse sparso fra i soldati. Cicerone dice: *exire atque in vulgus emanare*.

In vulgus edit. Divulga tra i soldati.

Receptus. Essendo accolto. Invece di *quando receptus esse*.

Non par esse. Non esser conveniente.

Intra. Nel campo da Mitrobarzane.

Foris. Da Datame.

Hac re probatâ. Cioè *quum hanc rem is probasset*. Quando gli ebbe persuasi di ciò, quando ebbe resa la cosa plausibile.

Tantum quod. Appenachè, tostoche. Questo modo di dire è usa-

mes signa inferri jubet. Pisidæ, novâ re commoti, in opinionem adducuntur perfugas malâ fide compositoque fecisse, ut, recepti, essent majori calamitati. Primum eos adoriuntur. Illi quum, quid ageretur, aut quare fieret, ignorent, coacti sunt cum eis pugnare ad quos transierant, ab hisque stare quos reliquerant. Quibus quum neutri parcerent, celeriter sunt concisi. Reliquos Pisidas resistentes Datames invadit, primo impetu pellit, fugientes persequitur, multos interficit, castra hostium capit. Tali consilio, uno tempore et proditores perculit et hostes profligavit; et, quod ad perniciem fuerat cogitatum, id ad salutem convertit: quo neque acutius ullius imperatoris cogitatum, neque celerius factum usquam legimus.

CAP. VII.

Datame è tradito dal suo figlio maggiore.

Ab hoc tamen viro Scismas, maximo natu filius, desciiit, ad regemque transiit, et de defectione patris detulit. Quo nuntio Artaxerxes commotus, quod intelligebat sibi cum viro forti ac strenuo negotium esse, qui, quum cogitasset,

to anche da Cicerone *Epist. famil.* VII, 25: *Tantum quod ex Arpinati veneram.*

Malâ fide compositoque fecisse ut etc. Si danno a credere che i disertori avessero operato di mala fede e di concerto con Datame per fare più strage dopo essere stati accolti nel campo.

Composito. Per *ex composito*. Virgilio *Æn.* II, 419 ha *Composito rumpit vocem*.

Transierant. Invece di *transfugerant*.

Ab hisque stare quos reliquerant. E difender le parti di quelli che avevano abbandonati.

Neutri. Nè Datame nè il nemico.

Acutius . . . cogitatum. Sottile accorgimento, strattagemma.

VII. *Maximo natu filius.* Il figlio maggiore. *Maximo* si riferisce agli altri figli.

De defectione patris detulit. Manifestò al re la defezione del padre suo. Da *detulit* viene il latino *delator*, e l'italiano *delatore*.

Cum viro forti ac strenuo negotium esse. Di averla a fare con un forte e prode uomo.

Qui quum cogitasset etc. Si metteva arditamente a un'impresa dopo averla pensata, e non era solito a tentarla mai prima di averla pensata. — *Consuesset* sta per *consuevisset*. Sallustio (*Catilin.* I.) dice, *Præquam incipias, consulto; et ubi consulueris, mature facto opus est.*

facere auderet, et prius cogitare quam conari consuesset, Autophradatem in Cappadociam mittit. Hic ne intrare posset saltum in quo Ciliciæ portæ sunt sitæ, Datames præoccupare studuit; sed tam subito copias contrahere non potuit. A quâ re depulsus, cum eâ manu, quam contraxerat, locum delegit talem ut neque circumiretur ab hostibus, neque præteriret adversarius quin ancipitibus locis premeretur; et, si dimicare cum eo vellet, non multum obesse multitudo hostium suæ paucitati posset.

C A P. VIII.

Autofradate scbbene forte di oste numerosissima è visto da Datame.

Hæc etsi Autophradates videbat, tamen statuit congredi quam cum lantis copiis refugere, aut tandiu uno loco sedere. Habebat barbarorum equitum viginti, peditum centum, millia, quos illi *Cardacas* appellant, ejusdemque generis tria funditorum, præterea Cappadocum octo, Armeniorum decem, Paphlagonum quinque, Phrygum decem, Lydorum quinque, Aspendiorum et Pisidarum circiter tria, Cilicum duo, Captianorum totidem, ex Græciâ conductorum tria,

Intrare. Cioè in Cappadocia.

Ciliciæ portæ. La Cilicia è chiusa da una lunga catena di montagne inaccessibili. Vi si può entrare solamente per alcuni passi strettissimi che sono come le porte del paese. Qui s'intende del passo settentrionale per cui dalla Cilicia si entra in Cappadocia. Cicerone (*Epist. famil.* XV, 4) dice: *Duo sunt aditus in Ciliciam ex Syria, quorum uterque parvis præsidiis propter angustias intercludi potest, nec est quidquam Ciliciâ contra Syriam munitius.*

Quin ancipitibus locis premeretur. Cioè senza essere stretto da fronte e da tergo. Quinto Curzio (III, 47) parlando di questo stretto passo dice: *Ubi circumiri, ubi ancipiti acie opprimi possent.*

VIII. Congredi quam. Dopo *congrédi* sottintendi *potius*.

Sedere. Rimanere oziosamente.

Viginti. Sottintendi *millia*. Così dopo *tria*, dopo *octo*, e dopo gli altri numeri successivi.

Cardacas. Polibio ed Eliano li dicono un popolo dell'Asia Minore. Strabone (XV) scrive che i Cardaci erano tra i Persiani una specie di soldati che vivevano di rapina.

Aspendiorum. Popoli della Panfilia, così detti dalla città di Aspendo.

Captianorum. È un popolo ignoto. Altri leggono *Caspianorum* e intendono gli abitatori delle rive del Mar Caspio.

levis armaturæ maximum numerum. Has adversus copias spes omnis consistebat Datami in se locique naturâ: namque hujus partem non habebat vigesimam militum. Quibus fretus confligit, adversariorumque multa millia concidit, quum de ipsius exercitu non amplius hominum mille cecidisset. Quam ob causam postero die tropæum posuit quo loco pridie pugnatum erat. Hinc quum castra movisset, semperque inferior copiis, superior omnibus præliis, discederet, quod nunquam manum consereret, nisi quum adversarios locorum angustiis clausisset, quod perito regionum callideque cogitanti sæpe accidebat; Antophrates, quum bellum duci majore regis calamitate quam adversariorum videret, ad pacem amicitiamque hortatus est, ut cum rege in gratiam rediret. Quam ille etsi non fidam fore putabat, tamen conditionem accepit, seque ad Artaxerxem legatos missurum dixit. Sic bellum, quod rex adversus Datamem suscepérat, sedatum; Autophradates in Phrygiam, se recepit.

C A P. IX.

Datame evita accertante le insidie del re.

At rex, quod implacabile odium in Datamem suscepérat, postquam bello eum opprimi non posse animadvertit, insidiis interficere studuit: quas ille plerasque vitavit; sicut, quum nuntiatum esset quosdam sibi insidiari qui in amicorum erant numero, de quibus, quod inimici detulerant, neque credendum neque negligendum putavit; experiri voluit

Hujus. Sottintendi *numeri o exercitus*. Non aveva la ventesima parte delle truppe di Aufradate.

Hominum mille. Un migliaio di uomini. Orazio (*Sat.* II, 3. vers. 197) dice *mille ovium insanus morti dedit*. Pur tuttavolta si usa più spesso *mille homines*, *mille oves* col verbo al plurale.

Tropæum. Il trofeo era un monumento che si alzava colle spoglie tolte al nemico. Per lo più era formato da un tronco d'albero sul quale si ponevano le armi e le spoglie dei vinti.

Inferior copiis. Cioè essendo inferiore nel numero.

Duci. Menarsi in lungo.

Conditionem. La proposizione. Come in Cimone cap. 4.

IX. *Sicut*. Per modo d'esempio.

Quod inimici detulerant. Perchè glielo avevano riferito i nemici dei suoi amici.

Neque credendum neque negligendum. Fedro (III, 40) dice: *Periculosum est credere et non credere*.

verum falsumne esset relatum. Itaque eo profectus est quo itinere futuras insidias dixerant; sed elegit corpore et staturâ simillimum sui, eique vestitum suum dedit, atque eo loco ire, quo ipse consueverat, jussit; ipse autem, ornato vestituque militari, inter corporis custodes iter facere cœpit. At insidiatores, postquam in eum locum agmen pervenit, decepti ordine atque vestitu, in eum faciunt impetum qui suppositus erat. Prædixerat autem his Datames cum quibus iter faciebat ut parati essent facere quod ipsum vidissent. Ipse, ut concurrentes insidiatores animadvertit, tela in eos conjecit. Hoc idem quum universi fecissent, priusquam pervenirent ad eum quem aggredi volebant, confixi ceciderunt.

CAP. X.

Datame è preso per inganno di Mitridate.

Hic tamen tam callidus vir extremo tempore captus est Mithridatis, Ariobarzanis filii, dolo: namque is pollicitus est regi se eum interfectorum, si rex promitteret ut, quodcumque vellet, liceret impune facere, fidemque de eâ re, more Persarum, dextram dedisset. Hanc ut recepit a rege missam, copias parat, et absens amicitiam cum Datame facit; regis provincias vexat, castella expugnat, magnas

Eo loco. Nel posto che egli occupava ordinariamente nell' esercito.

In eum faciunt impetum qui suppositus erat. Ingannati dal posto e dalle vesti si scagliano contro colui che era messo a scambio di Datame.

Prædixerat. Aveva ordinato, aveva avvertito.

Parati essent facere. Invece di *ad faciendum*. Ma se ne trovano molti esempj. Sallustio (*Catilin.* 20.) *Vos servire magis quam imperare, parati estis.* Idem (*Jugurt.* 46) *Parati frumentum dare.* E (49) *Parati intentique essent . . . Romanos invadere.* Cesare (*Bell. Civ.* III, 9) *Illi omnia perpeti parati.*

Vidissent. Dopo questo verbo sottintendi *facere*.

X. *Dextram dedisset.* I re di Persia usavano di porger la destra a chiunque ricevevano in fede: e ciò si teneva e si osservava come cosa più santa di qualunque giuramento. Quando la persona a cui il re dava la sua fede era assente, pare che le mandasse l'effigie di una mano, o che desse l'incarico ad altri di stringere la destra alla persona lontana. A questo uso si riferiscono le parole che seguono: *Hanc ut recepit a rege missam.* Di quest' uso fa testimonianza anche Giustino (XI, 45. 45): *In quam rem unicum pignus fidei regis, dextram se ferendam Alexandro dare.*

prædas capit, quarum partem suâ dispertit, partem ad Datamem mittit; pari modo complura castella ei tradit. Hæc diu faciendo persuasit homini se infinitum adversus regem suscepisse bellum, quum nihilo magis, ne quam suspicionem illi præberet insidiarum, neque colloquium ejus petivit, neque in conspectu venire studuit. Sic absens amicitiam gerebat ut non beneficiis mutuis, sed odio communi, quod erga regem susceperant, contineri viderentur.

C A P. XI.

Datame è ucciso per inganno in un colloquio.

Id quum satis se confirmasse arbitratus est, certiore facit Datamem tempus esse majores exercitus parari, bellum cum ipso rege suscipi; deque eâ re, si ei videretur, quo vellet, in colloquium veniret. Probatâ re, colloquendi tempus sumitur, locusque quo conveniretur. Huc Mithridates cum uno, cui maximam habebat fidem, ante aliquot dies venit, compluribusque locis separatim gladios obruit, eaque loca diligenter notat. Ipso autem colloquendi die utrique, locum qui explorarent atque ipsos scrutarentur, mittunt; deinde ipsi sunt congressi. Hic quum aliquandiu in colloquio fuissent, et diversi discessissent, jamque procul

Homini. Qui è per *ei* cioè a Datame. Talvolta *homo* sta in luogo del pronome, ma spesso si dice per disprezzo. Qui non ha senso cattivo.

Infinitum. Continua, non interrotta. Altri traducono: implacabile.

Amicitiam gerebat. Maneggiava l'amicizia.

Contineri. Tenersi uniti.

XI. Parari. Invece di *parandi*. Nella vita di Lisandro cap. 3. ha detto *tollere* per *tollendi*. *Initt consilia reges Lacedæmoniorum tollere.*

Obruit. Ricopri di terra, nasconde.

Scrutarentur. Presso gli antichi non si fa mai tra i grandi un colloquio, senzachè le persone che vogliono parlarsi si siano bene a vicenda assicurate ciascuna che l'avversario non porta armi nascoste. Questa operazione dai Latini era significata col verbi *scrutari*, *præsentare*, *excutere*. Gli scrutatori erano eletti a vicenda da quelli che volevano parlarsi. L'eletto da Datame dovea frucare Mithridate e viceversa.

Sunt congressi. Vennero a parlamento.

Diversi. In diverse parti, l'uno di qua l'altro di là. Sallustio

Datames abesset, Mithridates, priusquam ad suos perveniret, ne quam suspicionem pareret, in eundem locum revertitur, atque ibi, ubi telum erat impositum, resedit, ut si a lassitudine cuperet acquiescere; Datamemque revocavit, simulans se quiddam in colloquio esse oblitum. Interim telum, quod latebat, protulit, nudatumque vaginâ veste textit, ac Datami venienti ait, digredientem se animadvertisse locum quemdam, qui erat in conspectu, ad castra ponenda esse idoneum; quem quum digito demonstraret, et ille conspiceret, aversum ferro transfixit, priusque quam quisquam posset succurrere, interfecit. Ita vir qui multos consilio, neminem perfidiâ ceperat, simulatâ captus est amicitia.

XV.

EPAMINONDA

C A P. I.

Considerazioni sui costumi dei Greci.

Epaminondas, Polymni filius, Thebanus. De hoc priusquam scribamus, hæc præcipienda videntur lectoribus, ne alienos mores ad suos referant, neve ea, quæ ipsis leviora sunt, pari modo apud cæteros fuisse arbitrentur. Scimus enim musicen nostris moribus abesse a principis personâ, saltare vero etiam in vitiis poni; quæ omnia apud Græcos

Jugurth. 87: Diversi in locos difficiles abeunt. E Virgilio Æn. 1. 70: Aut age diversos et disjice corpora ponto.

Telum. Invece di *gladium*.

Aversum. Cioè *averso corpore stantem*. Mentreolgeva le spalle!.

Simulatâ captus est amicitia. Fu ingannato e ucciso da un finto amico.

1. *Præcipienda.* Sono da avvertire anticipatamente.

Ne alienos mores etc. Affinchè dai costumi patrl non misurino quelli degli altri paesi.

Abesse a principis personâ. Non è conveniente, non si addice a persona di conto; sulla parola *persona* vedi ciò che abbiamo notato nella prefazione.

Saltare. Vedi le note della prefazione.

In vitiis poni. Sallustio (*Catilin.* 25) dice di Sempronia: *psallere, saltare elegantius quam necesse est probæ.*

et grata et laude digna ducuntur. Quum autem exprimere imaginem consuetudinis atque vitæ velimus Epaminondæ, nihil videmur debere prætermittere quod pertineat ad eam declarandam. Quare dicemus primum de genere ejus; deinde quibus disciplinis et a quibus sit eruditus; tum de moribus ingenuique facultatibus, et si qua alia digna memoriâ erunt; postremo de rebus gestis, quæ a plurimis omnium anteponuntur virtutibus.

C A P. II.

Puerizia e adolescenza di Epaminonda.

Natus igitur patre quo diximus, honesto genere, pauper jam a majoribus relictus. Eruditus autem sic ut nemo Thebanus magis: nam et citharizare et cantare ad chordarum sonum doctus est a Dionysio, qui non minore fuit in musicis gloriâ quam Damon aut Lamprus, quorum pervulgata sunt nomina; carmina cantare tibiis ab Olimpiodoro; saltare a Calliphrone. At philosophiæ præceptorem habuit Lysim Tarentinum, Pythagoreum: cui quidem sic fuit deditus ut

Exprimere imaginem consuetudinis atque vitæ. Ritrarre un' imagine dei costumi privati e della vita pubblica.

Quæ a plurimis etc. Le quali da moltissimi si pongono avanti alle virtù di tutti i capitani Greci. Cicerone (*De Orat.* III, 54) chiama Epaminonda *summum virum unum totius Græciæ*: e (*Tusc. Quæst.* I, 2), *principem Græciæ*.

II. *Honesto genere.* Di onesta gente.

Ut nemo Thebanus magis. Che niun Tebano fu più erudito di lui. A proposito della dottrina di Epaminonda così si esprime Giustino (VI, 8): *Jam litterarum studium, jam philosophiæ doctrina tanta, ut mirabile videretur, unde tam insignis militiæ scientia homini inter litteras nato.*

Citharizare. Toccar la cetra. Gli antichi Italiani dicevano *ceterare*. Nelle *Novelle antiche* (XI) Antigono maestro di Alessandro gli dice: *Al tuo tempo ed etade si conviene regnare, non ceterare.* Quindi *ceteratore*.

Doctus est a Dionysio etc. Dionisio, Damone e Lampro sono ricordati con molta lode anche da Plutarco. Damone era poeta e musico. Lampro insegnò la musica a Socrate. Nulla si sa di Callifrone, poco di Olimpiodoro.

Lysim. Era un filosofo pitagorico. Fu maestro anche di Filippo figlio di Aminta. A lui si attribuiscono le massime dette *versi d'oro*, attribuite anche a Pittagora.

adolescens tristem et severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate anteposuerit; neque prius eum a se dimiserit quam in doctrinis tanto antecesserit condiscipulos ut facile intelligi posset pari modo superaturum omnes in cæteris artibus. Atque hæc ad nostram consuetudinem sunt levia, et potius contemnenda; at in Græciâ utique olim magnæ laudi erant. Postquam ephebus factus est et palæstræ dare operam cœpit, non tam magnitudinì virium servivit quam velocitati: illam enim ad athletarum usum, hanc ad belli existimabat utilitatem pertinere. Itaque exercebatur plurimum currendo et luctando, ad eum finem quoad stans complecti posset atque contendere. In armis plurimum studii consumebat.

CAP. III.

Virtù dell'animo di Epaminonda.

Ad hanc corporis firmitatem plura etiam animi bona accesserant. Erat enim modestus, prudens, gravis, tempori-

Tristem. *Tristis* significa un uomo che parla poco, un uomo di umore malinconico.

Æqualibus. Della medesima età. Vedi nella vita di Aristide cap. 4.

In doctrinis. Cioè nelle dottrine filosofiche.

Ad nostram consuetudinem. Secondo le nostre usanze. *Ad* si usa sovente per indicare un termine di comparazione.

Utique. Certamente.

Postquam ephebus factus est. Quando giunse alla pubertà. *Ephebus* è voce greca che vuol dire *pubes*.

Non tam magnitudinì virium etc. Non tanto studiò di divenire robusto quanto agile.

Illam. La robustezza.

Hanc. L'agilità.

Ad eum finem quoad. Fino al punto che ec. Vuol notare il limite al quale si fermò non volendo divenire un atleta di professione. Cicerone (*De Nat. Deor.* II, 31) in questo medesimo, senso usa *dum* invece di *quoad*. *Quid dicam quantus amor bestiarum sit in educandis custodiendisque iis, quæ procreaverunt, usque ad eum finem, dum possint se ipsa defendere?*

Stans. Stando ritto.

Complecti . . . atque contendere. Afferrare l'avversario e combatterlo.

In armis plurimum studii consumebat. Oltre agli esercizi ginnastici attendeva moltissimo al maneggio delle armi, e ad imparare l'arte della guerra.

III. *Animi bona.* Virtù dell'animo.

bus sapienter utens, peritus belli, fortis manu, animo maximo, adeo veritatis diligens ut ne joco quidem mentiretur; idem continens, clemens, patiensque admirandum in modum; non solum populi, sed etiam amicorum ferens injurias, in primisque commissa celans: quod interdum non minus prodest quam diserte dicere. Studiosus audiendi: ex hoc enim facillime disci arbitrabatur. Itaque, quum in circulum venisset in quo aut de republicâ disputaretur aut de philosophiâ sermo haberetur, nunquam inde prius discessit quam ad finem sermo esset deductus. Paupertatem adeo facile perpressus est ut de republicâ nihil præter gloriam ceperit. Amicorum in se tuendo caruit facultatibus. Fide ad alios sublevandos sæpe sic usus est ut possit judicari omnia ei cum amicis fuisse communia: nam, quum aut civium suorum aliquis ab hostibus fuisset captus, aut virgo amici nubilus propter paupertatem collocari non posset, amicorum concilium habebat, et, quantum quisque daret pro cujusque facultatibus, imperabat; eamque summam quum fecerat, priusquam acciperet pecuniam, adducebat eum qui quærebat ad eos qui conferebant, eique ut ipsi numerarent, faciebat, ut ille, ad quem ea res perveniebat, sciret quibus et quantum cuique deberet.

Commissa celans. Sapeva tenere il segreto.

In circulum. Si chiamavano così le adunanze nelle quali le persone che vi intervenivano si disponevano in circolo per confabulare.

Paupertatem etc. Della povertà di lui attestano molti autori. Avvi chi dice che non aveva che una sola veste, e che fra i mobili della sua casa non eravi altro che un vaso di rame e uno specchio. Vedi Giustino (VI, 8. 6) il quale dice che Epaminonda *imperium non sibi, sed patriæ quæsit*.

Caruit etc. Non volle usare delle ricchezze degli amici a proprio sostentamento, per i suoi proprii bisogni. *Tueri aliquem* significa propriamente dare a qualcuno tutto quello di cui abbisogna. Cicerone (*de Offic.* I, 4): *studeat parare omnia quæ suppeditent . . . conjugi, liberis ceterisque quos caros habeat, Tuerique debeat*.

Fide. Del suo credito.

Captus. Cioè essendo preso dai nemici e dovendosi per conseguenza riscattare col denaro.

Aut virgo amici nubilus etc. O accadendo che alcuna nubile fanciulla figlia di un suo amico non si potesse maritare per povertà ec.

Amicorum concilium. Radunanza di amici.

Fecerat. Aveva raccolta.

Qui quærebat. Cioè pecuniam.

Qui conferebant. Che contribuivano.

CAP. IV.

Come il suo disinteresse fosse messo a prova.

Tentata autem ejus est abstinencia a Diomedonte Cyziceno: namque is, rogatu Artaxerxis, Epaminondam pecuniâ corrumpendum suscepit. Hic magno cum pondere auri Thebas venit, et Micythum adolescentulum quinque talentis ad suam perduxit voluntatem, quem Epaminondas plurimum diligebat. Micythus Epaminondam convenit, et causam adventus Diomedontis ostendit. At ille, Diomedonte coram: « Nihil inquit, opus pecuniâ est / nam si ea rex vult quæ Thebanis sint utilia, gratis facere sum paratus; sin autem contraria, non habet auri atque argenti satis: namque orbis terrarum divitias accipere nolo pro patriæ caritate. Te, quod me incognitum tentasti tuique similem existimasti, non miror; tibi que ignosco: sed egredere propere, ne alios corrumpas, quum me non potueris. Tu, Micythe, argentum huic redde; nisi id confestim facis, ego te tradam magistratui ». Hunc Diomedon quum rogaret ut tuto exire, suaque, quæ attulisset, liceret efferre: « Istud, inquit, faciam, neque tuâ causâ, sed meâ, ne, si tibi sit pecunia adempta, aliquis dicat id ad me ereptum pervenisse quod delatum accipere noluissem ». A quo quum quæsisset quo se deduci vellet, et ille Athenas dixisset, præsidium ei dedit ut eo tuto perveniret. Neque vero id satis habuit, sed etiam, ut in-violatus in navem adscenderet, per Chabriam Atheniensem, de quo supra mentionem fecimus, effecit. Abstinentiæ erit hoc satis testimonium. Plurima quidem proferre possemus; sed modus adhibendus est, quoniam uno hoc volumine vitas excellentium virorum complurium concludere constituimus,

IV. *Cyziceno*. Di Cizico città di Bitinia nell'Asia Minore.

Rogatu Artaxerxis. A petizione di Artaserse. E Artaserse Mne-mone re di Persia.

Quinque talentis. Corrispondono presso a poco a 27,500 lire italiane. Vedi la vita di Milziade cap. 7.

Namque orbis etc. Perocchè mi tengo cara la patria più di tutte le ricchezze del mondo.

Pro. In cambio.

Tentasti . . . existimasti. Invece di *tentavisti, existimavisti*.

Magistratui. Al tribunale che ti punisca.

Neque tuâ causâ sed meâ. Non a riguardo tuo, ma di me.

CORNELIO NIPOTE

quorum separatim multis millibus versuum complures scriptores ante nos explicarunt.

C A P. V.

Argute risposte di Epaminonda a Meneclide .

Fuit etiam disertus, ut nemo Thebanus ei par esset eloquentiâ; neque minus concinnus in brevitate respondendi quam in perpetuâ oratione ornatus. Habuit obtrectatorem Meneclidem quemdam, indidem Thebis, et adversarium in administrandâ republicâ, satis exercitatum in dicendo, ut Thebanum scilicet: namque illi genti plus inest virium quam ingenii. Is, quod in re militari florere Epaminondam videbat, hortari solebat Thebanos ut pacem bello anteferrent, ne illius imperatoris opera desideraretur. Huic ille: « Fallis, inquit, verbo cives tuos, quod hos a bello avocas: otii enim nomine servitutem concilias. Nam paritur pax bello: itaque qui eâ diutinâ volunt frui, bello exercitati esse debent. Quare si principes Græciæ esse vultis, castris est vobis utendum, non palæstrâ ». Idem ille Meneclides quum huic objiceret quod liberos non haberet neque uxorem duxisset, maximeque insolentiam quod sibi Agamemnonis belli gloriam videretur consecutus, at ille: « Desine, inquit, Meneclida, de uxore mihi exprobare: nam nullius in istâ re minus uti

Quorum . Ripeti vitam .

Versuum . Intende delle linee dello scritto . Gli antichi contavano le linee di un libro e ne ponevano il numero alla fine per notarne così la grandezza .

V. Concinnus in brevitate respondendi . Aggraziato nelle brevi risposte, nel motti .

Perpetuâ oratione . Discorso continuato, discorso lungo .

Indidem . Del medesimo luogo . *Indidem Thebis .* Che parimente era nato a Tebe .

Ut Thebanum scilicet . Cioè per quanto poteva esserlo un Tebano; per quanto era dato a Tebano . È noto come i Beozii di cui era capitale Tebe passavano per la più stupida gente di Grecia . Vedi sopra la vita di Milziade cap. 40 .

Otii . . . nomine etc . Cioè col falso nome di pace disposti i tuoi concittadini a servitù . Tacito (*Annal.* XIV, 39): *Honestum pacis nomen segni otio imposuit .*

Paritur pax bello . Sallustio *Catilin.* 58: *Nemo nisi victor pace bellum mutavit .*

Nam nullius in istâ re minus . Dopo minus sottintendi quam

consilio volo. (Habebat enim Meneclides suspicionem adulterii.) Quod autem me Agamemnonem æmulari putas, falleris: namque ille cum universâ Græciâ vix decem annis unam cepit urbem, ego contra ea unâ urbe nostrâ dieque uno totam Græciam, Lacedæmoniis fugatis, liberavi ».

CAP. VI.

Parole di Epaminonda contro Callistrato e contro gli Spartani.

Idem quum in conventum venisset Arcadum, petens ut societatem cum Thebanis et Argivis facerent; contraque Callistratus, Atheniensium legatus, qui eloquentiâ omnes eo præstabat tempore, postularet ut potius amicitiam sequerentur Atticorum, et in oratione suâ multa invecus esset in Thebanos et Argivos, in eisque hoc posuisset, « animadvertere debere Arcades, quales utraque civitas cives procreasset, ex quibus de cæteris possent judicare: Argivos enim fuisse Orestem et Alcæonem, matricidas; Thebis

tui. Tu sei tra tutti quello il cui parere ha presso di me meno valore che quello di qualunque altro.

Urbe nostrâ, dieque uno. Cioè per mezzo della nostra sola città; *ope unius nostræ urbis.* Parla della battaglia di Leuttra nella quale i Tebani capitanati da Epaminonda ruppero in un sol giorno tutte le forze del Lacedæmoni. Vedi la vita di Agesilao cap. 6.

VI. *In conventum . . . Arcadum.* Questa adunanza degli Arcadi si teneva a Megalopoli capitale di Arcadia, e vi intervenivano diecimila persone.

Callistratus . . . qui eloquentiâ etc. Anche Plutarco celebra Callistrato come oratore, e aggiunge che Demostene dal sentirlo parlare fu eccitato allo studio dell' eloquenza.

Præstabat. Præstare coll' accusativo come *antecellere*.

Multa invecus. Avendo detto molte invettive. Così nella vita di Timoleone cap. 5 dice *nonnulla invehi*. All' uso greco questi nomi stanno come avverbi. Nel medesimo modo si trova negli scrittori *multa queri, lacrymare* e simili.

In eisque. E tra le altre cose.

Ex quibus de cæteris etc. Virgilio *Æn.* II, 65: *Ab uno disce omnes.*

Orestem. È noto che uccise sua madre Clitemnestra.

Alcæonem. Era figlio di Anfiarao e di Erifile. La madre sua sedotta da un ornamento muliebre che Adrasto le offrì fece pressa ad Anfiarao che andasse alla guerra di Troia ove era destinato che morisse. E vi morì. Alcmeone la uccise in pena di questo tradimento. Dante (*Purg.* XII) dice a questo proposito:

. Alcmeone a sua madre fe care
Parer lo avventurato adornamento.

OEdipum natum, qui, quum patrem suum interfecisset, ex matre liberos procreasset »; hic in respondendo Epaminondas, quum de cæteris perorasset, postquam ad illa duo opprobria pervenit, « admirari se dixit stultitiam rhetoris Attici, qui non animadverteret innocentem illos natos, domi scelere admissis, quum patriâ essent pulsî, receptos esse ab Atheniensibus ». Sed maxime ejus eloquentia eluxit Spartæ. Quo quum omnium sociorum convenissent legati, coram frequentissimo legationum conventu sic Lacedæmoniorum tyrannidem coarguit ut non minus illâ oratione opes eorum concusserit quam Leuctricâ pugna. Tum enim perfecit, quod post apparuit, ut auxilio sociorum Lacedæmonii privarentur.

C A P. VII.

Come Epaminonda obliasse le iogorie. Guerra nel Peloponneso. Epaminonda a salute della patria rilisce il comando ad onta del divieto popolare.

Fuisse patientem suorumque injurias ferentem civium, quod se patriæ irasci nefas esse duceret, hæc sunt testimonia. Quum eum propter invidiam cives præficere exer-

Enea (*Æn.* VI, 443) la incontra nel suo viaggio infernale:

. Mnestemque Eriphylen
Crudelis nati monstrantem vulnera ceroit.

OEdipum. Figlio di Laio e di Giocasta.

Ex matre liberos procreasset. Avendo sposato sua madre. — Frequentemente in Grecia gli oratori politici prendevano in prestito dalla mitologia le loro ragioni.

Sociorum. Quali erano gli Arcadi, gli Elei, gli Argivi.

Legationum. Invece di *legatorum*.

Non minus illâ oratione etc. La potenza loro non meno abbattè con quella orazione che colla battaglia di Leuttra.

VII. *Fuisse patientem etc.* Valerio Massimo (III, 7) riferisce a questo proposito un fatto singolare: *Siquidem Epaminondas, quum ei cives irati, sternendarum in oppido viarum, contumeliæ causâ, curam mandarent, (erat enim illud ministerium apud eos sordidum); sine ullâ cunctatione id recepit, daturumque se operam ut brevi speciosissimum fieret, asseveravit. Mirificâ dein-ram ut brevi speciosissimum fieret, asseveravit. Mirificâ deinde procuratione, abjectissimum negotium pro amplissimo ornamento expetendum Thebis reddidit.*

Hæc sunt testimonia. Questi sono i fatti che ne fanno testimonianza.

Propter invidiam. Soprattutto perchè nella battaglia presso a Corinto, repressa la strage, avea perdonato ai Lacedemoni. Diodoro XV, 72.

citui noluissent, duxque esset delectus belli imperitus, cujus errore eo esset deducta illa multitudo militum ut omnes de salute pertimescerent, quod, locorum angustiis clausi, ab hostibus obsidebantur, desiderari cœpta est Epaminondæ diligentia: erat enim ibi privatus numero militis. A quo quum peterent opem, nullam adhibuit memoriam contumeliæ, et exercitum obsidione liberatum domum reduxit incolumem. Neque vero hoc semel fecit, sed sæpius. Maxime autem fuit illustre, quum in Peloponnesum exercitum duxisset adversus Lacedæmonios, haberetque collegas duos, quorum alter erat Pelopidas, vir fortis ac strenuus. Hic quum criminibus adversariorum omnes in invidiam venissent, ob eamque rem imperium his esset abrogatum atque in eorum locum alii prætores successissent, Epaminondas populiscito non paruit, ideoque ut facerent, persuasit collegis, et bellum, quod susceperat, gessit. Namque animadvertibat, nisi id fecisset, totum exercitum, propter prætorum imprudentiam inscientiamque belli, perituum.

CAP. VIII.

Epaminonda accusato si difende, ed è assoluto con grande onor suo.

Lex erat Thebis quæ morte mulctabat si quis imperium diutius retinisset quam lege præfinitum foret: hanc Epaminondas quum reipublicæ conservandæ causâ latam videret, ad perniciem civitatis conferre noluit, et quatuor mensibus diutius, quam populus jusserat, gessit imperium. Postquam domum reditum est, collegæ ejus hoc crimine accusabantur.

Duxque. Pausania (IX, 43. 4) lo chiama Cleomene. La guerra di cui fu eletto duce è quella che i Tebani fecero contro Alessandro Fereo tiranno di Tessaglia, il quale perfidamente teneva Pelopida in carcere. Vedi Diodoro XV, 71 e Cornelio *Pelopid.* cap. 3.

Cœpta est. Per cœpit.

Diligentia. L'avvedutezza, la valentia.

Numero militis. In condizione di semplice soldato. Cicerone (in *Verr.* 19) dice nel medesimo senso *parentis numero*.

Nullam adhibuit memoriam contumeliæ. Non si volle ricordare dell'avuto dispregio. Tito Livio dice di Cammillo: *Maluit hic tantus vir patriæ, quam injuriæ suæ, memor esse*.

Reduxit. Dopo aver liberato Pelopida. Vedi *Pelopid.* cap. 3.

Criminibus. Per le accuse. Vedi sopra *Alcibiad.* cap. 4. Sallustio *Catilin.* 34: *Se falsis criminibus circumventum*.

Populiscito. Vedi *Aristid.* cap. 4.

Inscientiam. Imperizia, ignoranza.

Quibus ille permisit ut omnem causam in se transferrent, suâque operâ factum contenderent ut legi non obedirent. Quâ defensione illis periculo liberatis, nemo Epaminondam responsurum putabat, quod, quid diceret, non haberet. At ille in iudicium venit, nihil eorum negavit quæ adversarii crimini dabant, omniaque, quæ collegæ dixerant, confessus est; neque recusavit quominus legis pœnam subiret, sed unum ab iis petivit ut in periculo suo conscriberent: « Epaminondas a Thebanis morte mulctatus est, quod eos coegit apud Leuctra superare Lacedæmonios, quos, ante se imperatorem nemo Bœotiorum ausus fuit adspicere in acie, quodque uno prælio non solum Thebas ab interitu retraxit, sed etiam universam Græciam in libertatem vindicavit, eo-que res utrorumque perduxit ut Thebani Spartam oppugnarent, Lacedæmonii satis haberent si salvi esse possent; neque prius bellare destitit quam, Messene constitutâ, urbem eorum obsidione clausit ». Hæc quum dixisset, risus omnium cum hilaritate coortus est, neque quisquam iudex ausus est ferre suffragium. Sic a iudicio capitis maximâ discessit gloriâ.

VIII. *Ut omnem causam in se transferrent.* Che addossassero a lui tutta la colpa del non avere obbedito.

Operâ. Causa.

Crimini dabant. Gli recavano a colpa.

Periculo. Nella condanna, o nel regisiro delle sentenze. *Periculum* in questo senso è parola dei giureconsulti, ed è nel codice di Teodosio e di Giustiniano ove si trovano tra le altre le locuzioni di *periculo promi*, *sententiæ de periculo recitandæ*. Cicerone nella seconda delle Verrine cap. 79 parlando delle funzioni degli scribi dello stato dice: *Est vero honestus ordo, quod eorum hominum fidei tabulæ publicæ PERICULAQUE magistratuum committuntur*.

Apud Leuctra. Leuttra è un borgo dell' Attica. Ivi si combattè la famosa battaglia nella quale fu ucciso Cleombroto duce spartano con quattro mila de' suoi nel 371 avanti l'era volgare.

In libertatem vindicavit. Gli Spartani si erano arrogati il principato della Grecia: le battaglie di Leuttra e di Mantinea lo tolsero loro. Lo dice anche Diodoro I, 43.

Satis haberent. Fossero contenti.

Quam Messene constitutâ etc. Nè cessò di combattere finchè, rifabbricata Messene, non ebbe cinta di assedio la loro città. Messene era capitale della Messenia nel Peloponneso. Era stata distrutta dai Lacedemoni.

Ausus est ferre suffragium. Dargli il voto contro, sentenziare contro di lui.

CAP. IX.

Epaminonda muore non vinto a Mantinea.

(Anno 1. dell' Olimpiade CIV, e 363 avanti l'era volgare.)

Hic extremo tempore imperator apud Mantineam, quum acie instructâ audacius instaret hostes, cognitus a Lacedæmoniiis, quod in unius perniciæ ejus patriæ sitam putabant salutem, universi in unum impetum fecerunt; neque prius abscesserunt quam, magnâ cæde factâ multisque occisis fortissime ipsum Epaminondam pugnantem, sparo eminus percussum, concidere viderunt. Ilujus casu aliquantum retardati sunt Bœotii; neque tamen prius pugnâ excesserunt quam repugnantes profligarunt. At Epaminondas, quum animadverteret mortiferum se vulnus accepisse, simulque, si ferum, quod ex hastili in corpore remanserat, extraxisset, animam statim amissurum, usque eo retinuit quoad renuntiatum est vicisse Bœotios. Id postquam audivit: « Satis, inquit, vixi: invictus enim morior ». Tum, ferro extracto, confestim exanimatus est.

CAP. X.

Come si scusasse del non aver mai preso moglie. Suo errore per le guerre civili.

Hic uxorem numquam duxit. In quo quum reprehenderetur, quod liberos non relinqueret, a Pelopidâ, qui filium habebat infamem, maleque eum in eo patriæ consulere diceret: « Vide, inquit, ne tu pejus consulas, qui talem ex te natum relicturus sis: neque vero stirps mihi potest dees-

IX. *Apud Mantineam*. Mantinea era città di Arcadia. Credesi che fosse ove è la Tripolitza moderna. La battaglia a cui qui accenna è descritta diffusamente da Diodoro XV.

Instaret hostes. Invece di *hostibus*. Ordinariamente il verbo *insto* regge il dativo: coll' accusativo era usato dagli antichi. Cornelio conserva l' antica maniera, e l' usa anche nella vita di *Sumene* cap. 4.

Sparo. Pare che sia una specie di giavellotto.

Aliquantum retardati sunt. Rallentarono alcun poco il combattimento.

Confestim exanimatus est. Valerio Massimo (III. 2. 3) dice: *Corpore hastam educti jussit, eoque vulnere expiravit.*

X. *In eo*. Con ciò, col non pigliar moglie.

Diceret. Pelopida.

se, namque ex me natam relinquo pugnam Leuctricam, quæ non modo mihi superstes, sed etiam immortalis sit necesse est». Quo tempore, duce Pelopidâ, exsules Thebas occuparunt, et præsidium Lacedæmoniorum ex arce expulerunt. Epaminondas, quandiu facta est cædes civium, domo se tenuit, quod neque malos defendere volebat, neque impugnare, ne manus suorum sanguine cruentaret: namque omnem civilem victoriam funestam putabat. Idem, postquam apud Cadmeam pugnari cum Lacedæmoniis, cœpit, in primis stetit. Hujus de virtutibus vitæque satis erit dictum si hoc unum adjunxero quod nemo eat inficias: Thebas, et ante Epaminondam natum et post ejusdem interitum, perpetuo alieno paruisse imperio; contra ea, quandiu ille præfuerit reipublicæ, caput fuisse totius Græciæ. Ex quo intelligi potest unum hominem pluris quam civitatem fuisse.

Ex me natam relinquo pugnam Leuctricam. Valerio Massimo (III. 2): *Orbus quoque, non tamen sine liberis morior, quoniam mirificas alias Leuctram et Mantineam relinquo.*

Exules Thebas occuparunt. Vedi su ciò la vita di Pelopida.

Domo se tenuit. L'uso vorrebbe *domi*. È probabile che fra *domi* e *domo* fosse la medesima differenza che fra le espressioni *a casa*, e *in casa*, *domo* esprimendo di più l'idea di esser contenuto, compresa nell'interno della casa. Di qui l'uso più frequente del termine generale *domi*.

Cadmeam. La fortezza di Tebe così detta da Cadmo fondatore della città.

In primis. Cioè *inter primos pugnatores stetit*.

Nemo eat inficias. Nessuno negherà.

Contra ea. Invece del semplice *contra*, come molte altre volte si trova in Cornelio.

Unum hominem pluris etc. Sallustio *Catilin.* dice: *Mihi multa agitant constabat paucorum civium egregiam virtutem contra patrasse.*

XVI.

PELOPIDA

CAP. I.

I Lacedemoni occupano la fortezza di Tebe. Pelopida è cacciato in esilio.
(Anno 2. dell'Olimpiade LXXXIX, e 331 avanti l'era volgare.)

Pelopidas, Thebanus, magis historicis quam vulgo notus. Cujus de virtutibus dubito quemadmodum exponam: quod vereor ne, si res explicare incipiam, non vitam ejus enarrare, sed historiam videar scribere; si tantummodo summas attigero, ne rudibus litterarum Græcarum minus lucide appareat quantus fuerit ille vir. Itaque utriusque rei occurram quantum potero, et medebor quum satietati tum ighorantiæ lectorum. Phœbidas, Lacedæmonius, quum exercitum Olynthum duceret, iterque per Thebas faceret, arcem oppidi, quæ *Cadmea* nominatur, occupavit, impulsu perpaucorum Thebanorum, qui, adversariæ factioni quo facilius resisterent, Laconum rebus studebant; idque suo privato, non

1. Magis historicis quam vulgo notus. La famiglia di Pelopida era antica, e ricordata dagli storici. Egli pure era ricordato dagli storici, ma il suo nome non era popolare. *Historicis* significa non gli storici propriamente detti, ma quelli che conoscono la storia. Cicerone (*pro Murena* cap. 7) mette insieme *homines litterati, et historici*.

Summas. Le principali.

Rudibus litterarum Græcarum. Ignoranti della letteratura, della storia greca.

Attigero. Toccherò, dirò brevemente. È il contrario di *explicare*.

Medebor quum satietati etc. Senso. Farò in modo di non noia- re i lettori col dir troppo, e al tempo stesso procurerò che chi non sa trovi nel racconto quanto è necessario.

Quum exercitum Olynthum duceret etc. Febida spartano aveva avuto dagli efori l'ordine di portar soccorso ad Aminta re di Macedonia che si accingeva ad assediare Olinto città di Tracia posseduta dai Greci originarii di Calcide, i quali si erano liberati dai Lacedemonii dopo la guerra del Peloponneso.

Perpaucorum. Plutarco nella vita di Pelopida rammenta Archia, Leontida e Filippo. Nella fazione avversa erano Ismenia, Pelopida, Ferenico, Androclide ed Epaminonda, i quali favorivano la libertà mentre gli altri stavano per l'oligarchia.

Laconum rebus studebant. Favorivano gli Spartani.

publico fecit consilio. Quo facto eum Lacedæmonii ab exercitu removerunt pecuniæque mulctarunt; neque eo magis arcem Thebanis reddiderunt, quod, susceptis inimicitiis, satius ducebant eos obsideri quam liberari. Nam post Peloponnesium bellum Athenasque devictas, cum Thebanis sibi rem esse existimabant, et eos esse solos qui adversus resistere auderent. Hac mente amicis suis summas potestates dederant, alteriusque factionis principes partim interfecerant, alios in exilium eiecerant: in quibus Pelopidas hic, de quo scribere exorsi sumus, pulsus, patriâ carebat.

CAP. II.

Pelopida va ad Atene e quindi con pochi compagni ritorna di nascosto a Tebe per liberarla dagli Spartani.

Hi omnes fere Athenas se contulerant, non quo sequerentur otium, sed, ut quemque ex proximo locum fors obtulisset, eo patriam recuperare niterentur. Itaque, quum tempus est visum rei gerendæ, communiter cum his, qui Thebis idem sentiebant, diem delegerunt, ad inimicos opprimendos civitatemque liberandam, eum quo maximi magistratus simul consueverant epulari. Magnæ sæpe res non ita magnis copiis sunt gestæ; sed profecto nunquam ab tam tenui ini-

Privato, non publico consilio. All' incontro Diodoro (XV, 20) dice che gli efori avevano di nascosto detto a Febida di non trascurare di prendere la fortezza, se ne avesse il destro.

Cum Thebanis sibi rem esse existimabant etc. Pensavano di averla solo a fare coi Tebani, e che essi sarebbero i soli che arderebbero star loro incontro.

Amicis suis. Cioè a quelli che in Tebe gli avevano favoriti.

II. *Athenas se contulerant.* Gli Spartani (narra Plutarco) ordinarono per lettera agli Ateniesi di non accogliere gli esuli, ma questi fecero loro le più liete accoglienze.

Non quo etc. Non per istarsi in ozio. Quo per ut come qui, è frequentissimo in Tacito.

Quemque. Sta per quemcumque.

Communiter. Di comun consiglio. Cicerone (*de Offic.* III, 20) dice: *Conscripserunt communiter edictum: idque, quod communiter compositum fuerat, solus edixit.*

Cum his, qui Thebis idem sentiebant. Con quelli che a Tebe erano dello stesso sentimento, cioè di liberare la patria.

Eum. Cioè diem. Senofonte dice che era il giorno della festa di Venere, nel quale i Polemarchi, supremi magistrati di Atene, solevano deporre il comando.

tio tantæ opes sunt profligatæ. Nam duodecim adolescentuli coierunt, ex his qui exsilio erant mulctati, quum omnino non essent amplius centum qui tanto se offerrent periculo: quâ paucitate perculsa est Lacedæmoniorum potentia. Hi enim non magis adversariorum factioni quam Spartanis eo tempore bellum intulerunt, qui principes erant totius Græciæ. Quorum imperii majestas, neque ita multo post Leutricâ pugnâ, ab hoc initio perculsa, concidit. Illi igitur duodecim, quorum erat dux Pelopidas, quum Athenis interdiu exissent, ut vesperrascente cœlo Thebas possent pervenire, cum canibus venaticis exierunt, retia ferentes, vestitu agresti, quo minore suspicione facerent iter. Qui quum tempore ipso, quo studuerant, pervenissent, domum Charonis devenerunt, a quo et tempus et dies erat datus.

C A P. III.

Pelopida, uccisi i tiranni ritorna la patria in libertà e caccia dalla fortezza il preside Spartano.

(Anno 3. Dell' Olimpiade C, e 378 avanti l'era volgare.)

Hoc loco libet interponere, etsi sejunctum a re propositâ est, nimia fiducia quantæ calamitati soleat esse. Nam magistratum Thebanorum statim ad aures pervenit exsules in urbem devenisse: id illi, vino epulisque dediti, usque eo despexerunt ut ne quærere quidem de tantâ re laborarint. Accessit etiam, quod magis aperiret eorum dementiam: alata est enim epistola Athenis, ab Archiâ hierophante, Ar-

Tantæ opes. Tante forze quali erano quelle degli Spartani.

Coierunt. Si unirono, cospirarono.

Interdiu. Di giorno.

Vesperrascente cœlo. Sull'imbrunire.

Cum canibus venaticis. Avevano il divisamento di passare da cacciatori.

Charonis. Carone era un ricco Tebano che si distinse alle battaglie di Leuttra e di Platea.

Datus. Fissato.

III. *Usque eo despexerunt etc.* Fecero sì poco conto di questa notizia, la disprezzarono a tal punto che ec.

Aperiret. Dimostrasse.

Hierophante. Era il gran sacerdote di Cerere. Questo Archia stava ad Atene, e di là avvisò i magistrati di Tebe. I sacerdoti in Grecia se la intendevano bene coi despotti, e non abborrivano dall'infame mestiero di spia. *Hierophante* è nome generico dei sacerdoti

chiæ, qui tum maximum magistratum Thebis obtinebat, in quâ omnia de profectione exsulum perscripta erant. Quæ quum jam accubanti in convivio esset data, sicut erat signata, sub pulvinum subjiciens: « In crastinum, inquit, differo res severas ». At illi omnes, quum jam nox processisset, vinolenti ab exsulibus, duce Pelopidâ, sunt interfecti. Quibus rebus confectis, vulgo ad arma libertatemque vocato, non solum qui in urbe erant, sed etiam undique ex agris concurrerunt; præsidium Lacedæmoniorum ex arce pepulerunt, patriam obsidione liberaverunt; auctores Cadmeæ occupandæ partim occiderunt, partim in exilium ejecerunt.

CAP. IV.

La lode di aver liberato la patria è tutta dovuta a Pelopida. Le altre imprese le fece a comune con Epaminonda.

Hoc tam turbido tempore (sicut supra docuimus) Epaminondas, quoad cum civibus dimicatum est, domi quietus fuit. Itaque hæc liberandarum Thebarum propria laus est Pelopidæ; cæteræ fere omnes communes cum Epaminondâ: namque in Lenetricâ pugnâ, imperatore Epaminondâ, hic fuit dux delectæ manus quæ prima phalangem prostravit Laconum. Omnibus præterea periculis affuit: sicut, Spartam quum oppugnavit, alterum tennit cornu, quoque Messena

che presiedevano ai misteri e si applicava specialmente a quello di Cerere a Eleusi.

Signata. Sigillata.

Res severas. Severus in senso di *serio* applicato a cose è molto raro, e non se ne trovano altri esempi in prosa. Ma è di puro latino, e Orazio l'ha usato nelle Odi: *Dona præsentis cape lætus horæ, et linque severa.*

Auctores Cadmeæ occupandæ. Cioè quelli che aveano consigliato agli Spartani di occupare la Cadmea, cioè la fortezza.

IV. *Supra docuimus.* Vedi *Epamin.* cap. 10.

Hic. Cioè Pelopida.

Delectæ manus. Questa schiera scelta si chiamava la *Coorte Sacra* e si componeva di trecento giovani scelti tra i più valorosi disposti a vincere o a morire.

Alterum tenuit cornu. Comandò una delle ali dell' esercito.

Legatus in Persas etc. Gli Spartani avevano mandata una ambasceria in Persia al re Artaserse: i Tebani temerono che si trattasse di cose contrarie ad essi, e si macchinasse per impedire il ristabilimento di Messene. Per isventare tutti questi disegni fu da Tebe inviato al re di Persia Pelopida il quale conseguì l' intento suo.

celerius restitueretur, legatus in Persas est profectus. Denique hæc fuit altera persona Thebis, sed tamen secunda ita ut proxima esset Epaminondæ.

C A P. V.

Pelopida dopo aver lottato con l'avversa fortuna perisce in un combattimento contro Alessandro di Fere.

(Anno 1. dell'Olimpiade CIV, e 364 avanti l'era volgare.)

Conflictatus autem est cum adversâ fortunâ: nam et initio (sicut ostendimus) exsul patriâ caruit, et, quum Thessaliam in potestatem Thebanorum cuperet redigere, legationisque jure satis tectum se arbitraretur, quod apud omnes gentes sanctum esse consuesset, a tyranno Alexandro Pheræo, simul cum Ismeniâ comprehensus, in vincula conjectus est. Hunc Epaminondas recuperavit, bello persequens Alexandrum. Post id factum, nunquam is animo placari potuit in eum a quo erat violatus. Itaque persuasit Thebanis ut subsidio Thessaliæ proficiscerentur, tyrannosque ejus expellerent. Cujus belli quum ei summa esset data, eoque cum exercitu profectus esset, non dubitavit, simul ac conspexit

Dentque. Significa qui *brevemente, in una parola*. Questo avverbio si usa specialmente dopo una enumerazione quando si vuol concludere.

Fuit altera persona. Fece la seconda parte. Il senso è: Vi furono in Tebe due uomini che si elevarono sugli altri e fecero le prime parti, Epaminonda e Pelopida, ma in modo che quegli occupò il primo luogo, e Pelopida gli venne subito dietro.

V. Thessaliam. Contrada di Grecia al settentrione: oggi è una parte della *Livadia*.

Satis tectum se arbitraretur. Credendosi abbastanza sicuro per diritto dell'ambasceria che presso tutte le genti si tiene per inviolabile (*sanctum*).

Alexandro Pheræo. Alessandro detto Fereco da Fere città di Tessaglia, è ricordato da tutti come tiranno crudelissimo.

Simul cum Ismeniâ comprehensus. I Tessali si erano lamentati col Tebani della tirannide di Alessandro Fereco: fu mandato colà Pelopida ambasciatore con Ismenia ad osservare da vicino le cose. Il tiranno si impadronì di lui in Farsalia, e lo condusse legato a Fere. Pelopida in questa sventura dette prova di maravigliosa forza di animo. Dal fondo della sua prigione esortava la moglie del tiranno a liberare la città dall'oppressione di quel mostro.

Persuasit Thebanis. Richiesto da' Tessali i quali erano di nuovo crudamente perseguitati come narrano Diodoro e Plutarco.

Summa. Il supremo comando.

hostem, configere. In quo prælio Alexandrum ut animadvertit, incensus irâ, equum in eum concitavit, proculque digressus a suis, conjectu telorum confossus cecidit. Atque hoc secundâ victoriâ accidit: nam jam inclinatæ erant tyrannorum copiæ. Quo facto, omnes Thessaliæ civitates interfectum Pelopidam coronis aureis et statuis æneis, liberosque ejus multo agro donarunt.

XVII.

AGESILAO

CAP. I.

Agesilao contendente col nipote del trono di Sparta e la vince.
(Anno 1. dell'Olimpiade XCV, e 400 avanti l'era volgare.)

Agesilaus, Lacedæmonius, quum a cæteris scriptoribus, tum eximie a Xenophonte Socratico collaudatus est: eo enim usus est familiarissime. Hic primum de regno cum Leoty-chide, fratris filio, habuit contentionem. Mos erat enim a majoribus Lacedæmoniis traditus, ut duos haberent semper reges, nomine magis quam imperio, ex duabus familiis Pro-

Secundâ victoriâ. Essendo a lui favorevole la vittoria, stando per lui la vittoria.

Coronis aureis. Si onoravano con corone di oro anche i morti. Lo attesta anche Cicerone (*pro Flacco* cap. 31). Degli onori che fecero a Pelopida le città grate ai suoi benefizii discorre lungamente Plutarco.

Multo agro. Invece di *multis agris*.

I. Socratico. Discepolo di Socrate. Senofonte è chiamato *Socratico* anche da Cicerone (*de Offic.* II, 24).

Collaudatus est. Agesilao fu grandemente lodato da Senofonte in un libro che scrisse appositamente per questo.

Duos . . . reges. Del quali uno comandava l'esercito, l'altro la città.

Nomine magis quam imperio. I re di Sparta avevano più il nome di re che la potenza, perchè gli efori stavano sopra di essi e potevano anche incarcerarli.

Ex duabus familiis Procli et Eurysthenis. Procle ed Euristene figli gemelli di Aristodemo, discendente di Ercole, si disputavano la corona. Per decidere la questione fu consultato l'oracolo di Delfo il quale rispose che dovevano regnare tutti e due. Essi infatti presero il regno e fondarono le due dinastie dei Proclidi e degli Euristenidi che in seguito si divisero la potenza reale a Sparta.

eli et Eurysthenis, qui principes, ex progenie Herculis, Spartæ reges fuerunt. Harum ex alterâ in alterius familiæ locum fieri non licebat: itaque utraque suum retinebat ordinem. Primum ratio habebatur qui maximus natus esset ex liberis ejus qui regnans decessisset; sin is virilem sexum non reliquisset, tum deligebatur qui proximus esset propinquitate. Mortuus erat Agis rex, frater Agesilai: filium reliquerat Leotychidem, quem ille natum non agnorat, eundem moriens suum esse dixerat. Is de honore regni cum Agesilao suo patruo contendit; neque id, quod petivit, consecutus est: nam Lysandro suffragante, homine (ut ostendimus supra) factioso et his temporibus potente, Agesilaus antelatus est.

CAP. II.

Agesilao muova guerra al re di Persia, a poi osserva religiosamente la tregua fatta con Tisaferna.

(Anno 1. dalla Olimpiada XCVI, e 296 avanti l'era volgare.)

Hic simul atque imperii potitus est, persuasit Lacedæmoniis ut exercitum emitterent in Asiam, bellumque regi facerent; docens satius esse in Asiâ quam in Europâ dimicare. Namque fama exierat Artaxerxem comparare classes, pedestresque exercitus, quos in Græciam mitteret. Datâ potestate, tantâ celeritate usus est ut prius in Asiam cum copiis pervenerit quam regii satrapæ eum scirent profectum: quo factum est ut omnes imparatos imprudentesque offenderet. Id ut cognovit Tissaphernes, qui summum imperium tum inter præfectos habebat regios, inducias a Lacone pe-

Principes. I primi.

Harum ex alterâ in alterius familiæ etc. Senso. Colui che era (per esempio) della famiglia dei Proclidi non poteva esser fatto re in luogo di quello che fosse nato dalla famiglia degli Euristenidi, e viceversa.

Suum retinebat ordinem. Cioè nella successione e nel diritto della famiglia.

Ratio habebatur. Il maggiore dei figli del re estinto succedeva il primo al padre suo.

Non agnorat. Non avea riconosciuto per figlio.

Lysandro suffragante. Favorendolo Lisandro.

Il. Regi. Al re di Persia.

Fama exierat. Era corsa voce.

Pedestresque exercitus. Eserciti di terra. È opposto a *classes*.

tivit, simulans se dare operam ut Lacedæmoniis cum rege conveniret, re autem verà ad copias comparandas; easque impetravit trimestres. Juravit autem uterque se sine dolo inducias conservaturum: in quâ pactione summâ fide mansit Agesilaus; contra ea Tissaphernes nihil aliud quam bellum comparavit. Id etsi sentiebat Laco, tamen jusjurandum servabat, multumque in eo se consequi dicebat, « quod Tissaphernes, perjurio suo, et homines suis rebus abalienaret et Deos sibi iratos redderet; se autem, servatâ religione, confirmare exercitum, quum animadverteret Deorum numen facere secum, hominesque sibi conciliari amiciores, quod his studere consuissent quos conservare fidem viderent ».

Ut Lacedæmoniis cum rege conventret. Di fare accordo tra gli Spartani e il re. La frase *convenit mihi cum eo* significa io m'intendo con lui, noi ci siamo accordati; ed è verbo impersonale.

Easque impetravit trimestres. E impetrò che quella tregua durasse tre mesi.

Se sine dolo inducias conservaturum. Che senza inganno osserverebbe la tregua.

Contra ea. Invece del semplice *contra*, come abbiamo veduto altre volte in Cornelio.

Nihil aliud quam bellum comparavit. Cioè non fece altro che apparecchiarsi alla guerra. Qui la costruzione regolare vorrebbe che si dicesse *nihil aliud egit quam ut bellum compararet*. Ma con *nihil aliud* il verbo *egit* spesso si omette, e il verbo unito al sostantivo seguente ne fa le veci.

Laco. Agesilao di Laconia, Spartano.

Multumque in eo se consequi dicebat. Diceva che guadagnerebbe molto, che avrebbe gran mercede dall'osservare la tregua. — Cominciando di qui si trova *se — suo — suis — sibi — se — secum — sibi*. Si faccia bene attenzione per riconoscere a chi si riferisce ciascuno di questi pronomi.

Servatâ religione. Osservata la fede data col giuramento.

Facere secum. Essere a lui favorevoli, essere dalla sua parte. È frase frequentissima in Cicerone: (*pro Quint.* cap. 3.) *Veritas cum illis facit.* (*De Finib.* II) *Populus cum illis facit.* (*pro Cœc.* 104) *Auctoritas sapientissimorum virorum nobiscum facit.*

Studere. Favorire.

C A P. III.

gesilao saccheggia la Frigia, conduce l'esercito a avernare a Efeso, dove
cia alla guerra, e inganna i barbari.

Postquam induciarum præterit dies, barbari-
bitans (quod ipsius erant plurima domicilia in
regio his temporibus multo putabatur locupletiss-
tissimum hostes impetum facturos, omnes suas
contraxerat. At Agesilaus in Phrygiam se converti-
que prius depopulatus est quam Tissaphernes usq-
moveret. Magnâ prædâ militibus locupletatis, Ephesum
matum exercitum reduxit, atque ibi officinis armorum insti-
tutis, magnâ industriâ bellum apparavit; et, quo studiosius
armarentur insignisque ornarentur, præmia proposuit, qui-
bus donarentur quorum egregia in eâ re fuisset industria.
Fecit idem in exercitationum generibus, ut, qui cæteris præ-
stitissent, eos magnis afficeret muneribus. His igitur rebus
effecit ut et ornatissimum et exercitatissimum haberet exer-
citum. Huic quum tempus esset visum copias extrahere ex
hibernaculis, vidit, si, quo esset iter facturus, palam pro-
nuntiasset, hostes non credituros, aliasque regiones præsi-
diis occupaturos, nec dubituros aliud esse facturum ac

III. *Dies*. Il giorno ultimo della tregua.

Barbarus. Tisaferne.

Non dubitans . . . facturos. Invece di *non dubitans quin fa-
cerent*. Vedi la prima nota alla prefazione.

Domicilia. Possessioni.

Caria. Provincia dell'Asia Minore sul mare Egeo. Alicarnasso
ne era la città capitale.

Multo . . . locupletissima. Aggiunge al superlativo l'acceresci-
tivo *multo* per dare ad intendere quanto grande era la ricchezza
di Caria. Anche Diodoro attesta di questa straordinaria ricchezza.
Come in latino, anche in italiano si aggiunge qualche volta l'av-
verbio *molto* al superlativo. Se ne trovano esempi nei buoni au-
tori.

Omnes suas copias eo contraxerat. Avea radunato colà tutte
le sue forze.

In Phrygiam se convertit. Si rivoise alla Frigia. — La Frigia
è una grande contrada dell'Asia Minore, che per qualche tempo
formò un regno indipendente.

Ephesum. Città dell'Jonia nell'Asia Minore.

Extrahere. Invece di *extrahendi*. Così Cicerone (*De Orat.* II, 2)
*Tempus esset jam de ordine argumentorum et de collocazione ali-
quid dicere*.

nuntiasset. Itaque, quum ille Sardas se iturum dixisset, Thernes eandem Cariam defendendam putavit. In quo cum opinio fessellisset, victumque se vidisset consilio, præsidio profectus est: nam, quum illo venisset, ilaus, multis locis expugnatis, magnâ erat prædâ co autem quum videret hostes equitatu superare, a campo sui fecit potestatem, et his locis manum quibus plus pedestres copiae valerent. Populit er- scumque congressus est, multo majores adversario- bias, et sic in Asiâ versatus est ut omnium opinione duceretur.

C A P. IV.

Agesilao richiamato contro gli Ateniesi e i Beozii li vince presso Coronea.
(Anno 2. dell'Olimpiade XCVI, e 395 avanti l'era volgare.)

Hic quum animo meditaretur proficisci in Persas et ipsum regem adoriri, nuntius ei domo venit, ephorum jussu, bellum Athenienses et Bœotios indixisse Lacedæmoniis; quare venire ne dubitaret. In hoc non minus ejus pietas suscipienda est quam virtus bellica: qui quum victori præsesset exercitui, maximamque haberet fiduciam regni Persarum potiundi, tantâ modestiâ dicto audiens fuit jussis absentium magistratuum ut si privatus in comitio esset Spartæ. Cujus exemplum ulinam imperatores nostri sequi voluissent! Sed illuc redeamus. Agesilans opulentissimo regno præposuit bonam existimationem, multoque gloriosius duxit si institutis patriæ paruisset quam si bello superasset Asiam.

Sardas. Città capitale della Lidia nell'Asia Minore.

Consilio. Dal senno, dall'avvedutezza.

Sero suis præsidio profectus est. Tardi andò in soccorso de' suoi.

Nunquam in campo sui potestatem fecit. Non gli dette mai agio di assalirlo in campagna aperta. *Sui facere potestatem per facere ut se aggredi posset.*

IV. Ejus pietas. Il suo amore per la patria.

Dicto audiens fuit jussis etc. Obbedì ai comandi dei magistrati lontani.

Ulinam etc. Con questa riflessione piena di amore di patria, Cornelio accenna i mali gravissimi che portò a Roma la disobbedienza dei capitani. Essi nelle guerre civili dispregiavano i senatoconsulti e i decreti del popolo fatti quando eran lontani: quando poi tornavano vincitori a Roma obbligavano colla forza il senato e il popolo ad approvare la loro disobbedienza.

Illuc. Cioè al nostro argomento.

Hac igitur mente Hellespontum copias trajecit; tantæque usus est celeritate ut, quod iter Xerxes anno vertente confecerat, hic transierit triginta diebus. Quum jam haud ita longe abesset a Peloponneso, obsistere ei conati sunt Athenienses et Bœotii, cæterique eorum socii apud Coroneam: quos omnes gravi prælio vicit. Hujus victoriæ vel maxima fuit laus quod, quum plerique ex fugâ se in templum Minervæ coniecissent, quærereturque ab eo quid his fieri vellet, etsi aliquot vulnera acceperat eo prælio, et iratus videbatur omnibus qui adversus arma tulerant, tamen antetulit iræ religionem, et eos vetuit violari. Neque vero hoc solum in Græciâ fecit ut templa Deorum sancta haberet, sed etiam apud barbaros summâ religione omnia simulacra arasque conservavit. Itaque prædicabat mirari se non sacrilegorum numero haberi qui supplicibus eorum nocuissent, aut non gravioribus pœnis affici qui religionem minuerent quam qui fana spoliarent.

CAP. V.

Porta la guerra sotto Corinto, vince i nemici, e risparmia la città.
(Anno 2, dell'Olimpiade XCVII, e 291 avanti l'era volgare.)

Post prælium, collatum est omne bellum circa Corinthum: ideoque *Corinthium* est appellatum. Hic quum unâ pugnâ de-

Hellespontum. Oggi *Stretto dei Dardanelli*.

Anno vertente. Nel volger di un anno, nello spazio di un anno.

Socii. Senofonte rammenta gli Argivi, i Corinti e i Locresi.

Coroneam. Era una città di Beozia. Non bisogna confonderla con Cheronea che le stava vicino, e che divenne celebre per la battaglia che Filippo vi combattè contro i Greci. Senofonte che si trovò alla battaglia di Coronea la descrive estesamente.

Adversus. È posto qui assolutamente e senza regime. Si sottintende *se*.

Eorum. Cioè *Deorum*.

Religionem minuerent. Questa frase significa mancare al rispetto dovuto agli Dei non rispettando quelli che si mettono sotto la loro protezione.

V. Corinthium est appellatum. Gli Ateniesi avevano fatto esiliare da Corinto quei cittadini che si mostravano favorevoli a Sparta. Gli esuli fecero tutto ciò che poterono per recare gli Spartani a rimetterli in patria: e ciò dette cagione alla guerra che fu appellata *corinthia*. Questa guerra durò otto anni e finì colla pace di Antalcide.

cem millia hostium, Agesilao duce, cecidissent, eoque facto opes adversariorum debilitatæ viderentur, tantum abfuit ab insolentiâ gloriæ ut commiseratus sit fortunam Græciæ, quod tam multi a se victi vitio adversariorum concidissent: namque illâ multitudine, si sana mens esset, Græciæ supplicium Persas dare potuisse. Idem quum adversarios intra mœnia compulisset, et, ut Corinthum oppugnaret, multi hortarentur, negavit id suæ virtuti convenire: « se enim eum esse, qui ad officium peccantes redire cogeret, non qui urbes nobilissimas expugnaret Græciæ. Nam si, inquit, eos extinguere voluerimus qui nobiscum adversus barbaros steterunt, nosmet ipsi nos expugnaverimus, illis quiescentibus; quo facto, sine negotio, quum voluerint, nos oppriment ».

CAP. VI.

Riensa di andare alla battaglia di Leuttra, e salva con uno strattagemma Sparta assediata da' Tebani.

Interim accidit illa calamitas apud Leuttra Lacedæmoniis, quo ne proficisceretur, quum a plerisque ad exeundum premeretur, ut si de exitu divinaret, exire noluit. Idem quum Epaminondas Spartam oppugnaret, essetque sine muris oppidum, talem se imperatorem præbuit ut eo tempore

Agesilao duce. Il merito di questa vittoria che Cornelio dà tutto ad Agesilao, da Senofonte è dato ad Aristodemo.

Abfuit ab insolentiâ gloriæ. Non si insuperbi di questa gloria: non si vantò di quel fatto.

Vitio adversariorum. Per colpa dei nemici.

Si sana mens esset etc. Agesilao diceva che se vi fosse stato senno, con sì grande esercito (*illâ multitudine*) la Grecia avrebbe potuto vendicarsi dei Persiani.

Eum. Cioè tale.

Illis. Cioè i barbari.

Sine negotio. Senza difficoltà, senza fatica.

VI. Ut si de exitu divinaret. Come se fosse presago di quello che doveva avvenire. — Difatti il re Cleombroto che comandava agli Spartani vi morì.

Sine muris oppidum. Gli Spartani avevano voluto che Sparta fosse senza mura e che la difendessero i petti dei suoi cittadini. Ma dopo la morte di Alessandro la cinsero di mura, perchè più non confidavano nell' antica virtù. *Tantum* (dice Giustino XVI, 5), *eos degeneravisse a majoribus, ut, cum multis sæculis murus urbi civium virtus fuerit, tunc cives salvos se fore non existimaverint, nisi intra muros laterent.*

omnibus appaernerit, nisi ille fuisset, Spartam futuram non fuisse. In quo quidem discrimine celeritas ejus consilii saluti fuit universis. Nam quum quidam adolescentuli, hostium adventu perterriti, ad Thebanos transfugere vellent, et locum extra urbem editum cepissent, Agesilaus, qui perniciosissimum fore videret si animadversum esset quemquam ad hostes transfugere conari, cum suis eo venit, atque, ut si bono animo fecissent, laudavit consilium eorum, quod eum locum occupassent, et se id quoque fieri debere animadvertisse. Sic adolescentulos simulatâ laudatione recuperavit, et, adjunctis de suis comitibus, locum tutum reliquit: namque illi, aucto numero eorum qui expertes erant consilii, commovere se non sunt ausi; eoque libentius, quod latere arbitrabantur quæ cogitant.

CAP. VII.

Agesilao coi suoi averi soccorre alle necessità della patria. Sua parca vita.

Sine dubio post Leutricam pugnam Lacedæmonii se nunquam refecerunt, neque pristinum imperium recuperarunt: quum interim Agesilaus non destitit, quibuscumque rebus posset, patriam juvare. Nam quum præcipue Lacedæmonii indigerent pecuniâ, ille omnibus, qui a rege defecerant,

Futuram non fuisse. Sarebbe perita.

Adolescentuli. Plutarco dice che erano circa dugento.

Locum extra urbem editum. Un' altura fuori della città. Era in un colle sacro a Diaua Issoria.

Bono animo. Con buona intenzione.

De suis comitibus. Sottintendi aliquibus.

Qui expertes erant consilii. Che non sapevano nulla della meditata fuga. Tacito (*Annal.* VI, 8) dice nel medesimo modo: *Cunctos qui novissimi consilii expertes fuimus, meo unius periculo defendam.*

Eoque libentius etc. Sottintendi ibi permanserunt.

Quæ cogitant. Il loro pensiero, il loro disegno di fuggire.

VII. Se nunquam refecerunt. Non si rifecero, non si riebbero mal. Virgilio *Georg.* III, 235: *Post ubi collectum robur viresque refecta.*

Neque pristinum imperium. Cioè sugli altri Greci.

Quum. Qui non significa altro che *et*, *at*. Orazio l'usa più volte nel medesimo senso.

Qui a rege defecerant. Cioè dal re di Persia. Quelli che si erano ribellati, erano i satrapi dell'Asia, Taco re di Egitto, e Mausolo re di Caria.

præsidio fuit; a quibus magnâ donatus pecuniâ, patriam sublevavit. Atque in hoc illud in primis fuit admirabile, quum maxima munera ei ab regibus et dynastis civitatibusque conferrentur, nihil unquam in domum suam contulit; nihil de victu, nihil de vestitu Laconum mutavit. Domo eâdem fuit contentus quâ Eurysthenes, progenitor majorum suorum, fuerat usus: quam qui intrarat, nullum signum libidinis, nullum luxuriæ videre poterat; contra ea, plurima patientiæ atque abstinentiæ: sic enim erat instructa ut nullâ in re differret a cujusvis inopis atque privati.

CAP. VIII.

Agesilao è spregiato dai barbari per la deformità del suo corpo e per suoi semplici modi. Muore nel porto di Menclao.

(Anno 3. dell'Olimpiade CIV, e 362 avanti l'era volgare.)

Atque hic tantus vir, ut naturam faultricem habuerat in tribuendis animi virtutibus, sic maleficam nactus est in corpore fingendo: nam et staturâ fuit humili, et corpore exiguo, et claudus altero pede. Quæ res etiam nonnullam afferebat deformitatem; atque ignoti, faciem ejus quum intuerentur, contemnebant; qui autem virtutes noverant non poterant admirari satis. Quod ei usu venit, quum, annorum octoginta, subsidio Tacho in Ægyptum isset, et in actâ cum suis accubuisset sine ullo tecto, stratumque haberet tale ut terra tecta esset stramentis, neque huc amplius quam pelles esset injecta, eodemque comites omnes accubuissent, vestitu humili atque obsoleto, ut eorum ornatus non modo in his regem neminem significaret, sed hominis non beatissi-

Libidinis. Di mollezza.

Luxuriæ. Di lusso. Plutarco dice moltissime cose della vita modesta e frugale del re Agesilao.

A cujusvis. Sottintendi domo.

VIII. *Ut naturam faultricem etc.* Quasi nel medesimo modo Saffo dice di se in Ovidio *Epist.* XV, 51.

Si mihi difficilis formam natura negavit,
Ingenio formæ damna rependo mem.

Ignoti. Quelli che non lo conoscevano.

Quod ei usu venit. Il che gli accadde.

Actâ. Parola greca che significa riva. È usata anche da Cicerone (in *Verr.* v. 25); E Virgilio (*Æn.* v. 643): *At procul in solâ secretæ Troader actâ*.

Tecto. Tenda.

Non beatissimi. Di mediocre fortuna.

mi suspicionem præberet. Hujus de adventu fama quum ad regios esset perlata, celeriter munera eo cujusque generis sunt allata. His quærentibus Agesilaum, vix fides facta est unum esse ex his qui tum accubabant. Qui quum regis verbis, quæ attulerant, dedissent, ille, præter vitulina et hujusmodi genera obsonii quæ præsens tempus desiderabat, nihil accepit; unguenta, coronas, secundamque mensam servis dispartit; cætera referri jussit. Quo facto eum barbari magis etiam contempserunt, quod eum, ignorantia bonarum rerum, illa polissimum sumpsisse arbitrabantur. Illic quum ex Ægypto reverteretur, donatus a rege Nectanabide ducen-
tis viginti talentis, quæ ille muneri populo suo daret; venissetque in portum qui *Menelai* vocatur, jacens inter Cyrenas et Ægyptum, in morbum implicatus decessit. Ibi eum amici, quo Spartam facilius perferre possent, quod mel non habebant, cerâ circumfuderunt, atque ita domum retulerunt.

Ad regios. Ai ministri del re di Egitto.

Vix fides facta est. Appena furono recati a credere.

Regis verbis. A nome del re.

Unguenta, coronas. Fra i Greci come fra i Romani i ricchi e i voluttuosi usavano nei conviti gli unguenti e i profumi e coronavano sè e le tazze di ghirlande di fiori. Orazio (*Od. I*) dice: *Pete unguentum puer et coronas*. Ateneo (*XV, 6*) dice che gli Egiziani mandarono, fra gli altri doni, ad Agesilao del *papiro coronario*. Da Plinio (*Nat. Hist. XIII, 3*) sappiamo che il fiore del papiro si usava per coronare gli Dei.

Secundam . . . mensam. Il pranzo si divideva in due parti, *prima et secunda mensa*. Nella prima si mangiavano le carni e le altre vivande solide e ben nutritive: nella seconda le frutta, le confetture e le altre delicature. I Francesi dicono *le dessert*, parola che non si vuole usare in italiano da chi non vuol parlare barbaramente.

Ignorantia bonarum rerum. Perchè non conoscesse i delicati cibi.

Nectanabide. Questi usurpò il trono di Egitto coll'aiuto di Agesilao, il quale non perdonò a Taro di avere scherzato sulla sua deformità.

*Ducen-
tis viginti talentis.* Sul valore del talento attico vedi nella vita di Milziade le note al cap. 7.

Muneri populo suo. Cioè agli Spartani che pativano gran difetto di moneta.

In portum . . . Menelai. Il porto di Menelao era sulle coste settentrionali dell'Africa presso Cirene. Si chiamava così perchè Menelao vi fu gettato dalla tempesta.

Decessit. A 84 anni di età, e 41 di regno, dice Plutarco.

Quod mel non habebant. Diodoro all'incontro dice che adopra-

XVIII.

EUMENE

CAP. I.

Eumene dapprima segretario di Filippo e di Alessandro, poi prefetto dei cavalli.

Eumenes, Cardianus. Hujus si virtuti par data esset fortuna, non ille quidem major, sed multo illustrior atque etiam honoratior: quod magnos homines virtute metimur, non fortunâ. Nam, quum ætas ejus incidisset in ea tempora quibus Macedones florerent, multum ei detraxit, inter eos viventi, quod alienæ erat civitatis; neque aliud huic defuit quam generosa stirps. Etsi ille domestico summo genere erat, tamen Macedones eum sibi aliquando anteponi indigne ferebant: neque tamen non patiebantur; vincebat enim omnes curâ, vigilantia, patientia, calliditate et celeritate ingenii. Hic peradolescentulus ad amicitiam accessit Philippi, Amyntæ filii, brevique tempore in intimam pervenit familiaritatem: fulgebat enim jam in adolescentulo indoles virtutis. Itaque eum habuit ad manum, scribæ loco; quod multo apud Graios honorificentius est quam apud Romanos:

rono miele. Gli Spartani usavano il miele, e i Persiani la cera per conservare i corpi.

1. *Cardianus*. Di Cardia, città del Chersoneso di Tracia sul golfo di Mela.

Honoratior. Sottintendi *erat futurus*.

Metimur. Stimiamo, giudichiamo.

In ea tempora etc. Cioè nei tempi in cui regnarono Filippo e Alessandro Magno i quali resero potentissima la Macedonia.

Multum ei detraxit etc. Molto gli tolse, molto gli nocque, vivendo tra essi, l'esser forestiero.

Domestico summo genere. Sebbene a casa sua, cioè in patria, fosse di nobilissima stirpe. Pure un antico storico citato da Plutarco lo dice figlio di un cocchiere.

Peradolescentulus. Molto giovinetto. È parola assai rara. È più frequente *peradolescens*. Nella vita di Amilcare cap. 1. Cornelio dice *admodum adolescentulus* pel medesimo significato. — Pare che Eumene avesse quindici o sedici anni quando divenne amico a Filippo.

Habuit ad manum, scribæ loco. Lo tenne a lato, al suo fianco come scrivano o segretario. Plutarco lo chiama *scribarum principem et præfectum*, e aggiunge che il re comunicava a lui tutti gli affari importanti dello stato.

nam apud nos revera, sicut sunt, mercenarii scribæ existimantur; et apud illos contrario nemo ad id officium admittitur nisi honesto loco, et fide et industriâ cognitâ, quod necesse est omnium consiliorum eum esse participem. Hunc locum tenuit amicitiae apud Philippum annos septem. Illo interfecto, eodem gradu fuit apud Alexandrum annos tredecim. Novissimo tempore, præfuit etiam alteri equitum alæ, quæ *Hetærice* appellabatur. Utrique aulem in consilio semper adfuit, et omnium rerum habitus est particeps.

C A P. II.

Morto Alessandro, Eumene ha il governo della Cappadocia e diviene amico a Perdicca a cui rimane fedelissimo.

Alessandro Babilone mortuo, quum regna singulis familiaribus disperirentur, et summa rerum tradita esset tuenda eidem, cui Alexander moriens annulum suum dederat, Perdiccæ; ex quo omnes conjecerant eum regnum ei commendasse, quoad liberi ejus in suam tutelam pervenissent (abe-

Mercenarii . . . existimantur. Sono stimati mercenarii. Intende qui di quelli che facevano da scrivani ai magistrati, e scrivevano gli atti e le spese pubbliche. Festo li definisce *qui rationes publicas scribunt in tabulis*. Avevano diverso nome secondo i magistrati ai quali servivano. Si dicevano *scribæ ædilitii, quæstorii*, e *tribunicii* secondo che servivano agli edili, ai tribuni e ai questori. Il numero loro era grande, ed erano divisi in decurie (Svetonio *Claud.* 6). Che il loro ufficio fosse poco stimato si rileva dallo stesso Svetonio (*Vesp.* 3).

Nisi honesto loco et fide et industriâ cognitâ etc. Se non è di onesta famiglia, e di fedeltà e d'intelligenza provata, perchè è necessario che sia a parte di tutti i segreti.

Novissimo tempore. Da ultimo.

Quæ Hetærice appellabatur. Era un corpo di cavalleria che stava a guardia del re. La parola *Hetærice* viene dal greco *ἡταῖρος* che vuol dire compagno, e si diceva così quel corpo di cavalleria perchè era composto di amici e compagni.

II. *Quum regna singulis etc.* Nella storia di Giustino (XIII, 2. 3) si possono vedere le dispute che insorsero tra i familiari di Alessandro su chi dovesse succedergli.

Annulum suum dederat etc. Alessandro negli ultimi momenti interrogato chi lasciasse erede del regno rispose: *il più degno*. Poi cavandosi dal dito l'anello lo dette a Perdicca. Col che tutti crederono che eleggesse lui a successore. Vedi Giustino XII, 15 e quinto Curzio X, 12.

Commendasse. Destinasse.

In suam tutelam pervenissent. Cioè uscissero dalla tutela al-

raat enim Craterus et Antipater, qui antecedere hunc videbantur; mortuus erat Hephæstio, quem unum Alexander, quod facile intelligi posset, plurimum fecerat): hoc tempore data est Eumeni Cappadocia, sive potius dicta: nam tum in hostium erat potestate. Hunc sibi Perdiccas adjunxerat magno studio, quod in homine fidem et industriam magnam videbat; non dubitans, si eum pellexisset, magno usui fore sibi in his rebus quas apparabat. Cogitabat enim (quod fere omnes in magnis imperiis concupiscunt) omnium partes corripere atque complecti. Neque vero hoc ille solus fecit, sed cæteri quoque omnes qui Alexandri fuerant amici. Primum Leonnatus Macedoniam præoccupare destinaverat. Is multis magnis pollicitationibus persuadere Eumeni studuit ut Perdiccam desereret ac secum faceret societatem. Quum perducere eum non posset, interficere conatus est; et fecisset, nisi ille clam noctu ex præsidiis ejus effugisset.

trui, diventassero padroni di sè: giungessero alla età maggiore. Cicerone (*De Invent.* II, 62) dice nel medesimo senso: *Pupillus ante mortuus est, quam in suam tutelam veniret.*

Craterus. Era tra' generali quello che Alessandro amava più dopo Efestione.

Antecedere. Cioè per dignità, per autorità.

Hephæstio. Era morto in Persia a 28 anni: ed Alessandro gli aveva fatto rendere onori divini.

Unum. Qui non significa come per l'ordinario *il solo*, ad esclusione degli altri. L'autore vuol dire soltanto che Alessandro amava Efestione più degli altri. Efestione era a parte di tutti i segreti del principe.

Dicta. Assegnata, destinata.

In hostium erat potestate. Plutarco dice che la teneva il re Ariarte, il quale fu poi vinto e crocifisso da Perdicca.

Homine. Invece di *eo*, come in molti altri luoghi.

Fore. Vedi la prima nota alla prefazione.

Omnium. Cioè dei generali e familiari di Alessandro.

Partes. Le provincie che si erano divise.

Corripere. Occupare.

Leonnatus. Uno dei successori di Alessandro: toccò a lui la piccola Frigia.

Ac secum faceret societatem etc. Non potendolo recare ad unirsi seco.

C A P. III.

Eumene è da Perdicca posto a fronte dei suoi avversarii di Europa.

Interim conflata sunt illa bella quæ ad internecionem, post Alexandri mortem, gesta sunt, omnesque concurrerunt ad Perdiccam opprimendum. Quem etsi infirmum videbat, quod unus omnibus resistere cogeatur, tamen amicum non deseruit, neque salutis quam fidei fuit cupidior. Præfecerat eum Perdiccas ei parti Asiæ quæ inter Taurum montem jacet atque Hellespontum, et illum unum opposuerat Europæis adversariis; ipse Ægyptum oppugnatum adversus Ptolemæum erat profectus. Eumenes quum neque magnas copias neque firmas haberet, quod inexercitatæ et non multo ante erant contractæ; adventare autem dicerentur Hellespontumque transiisse Antipater et Craterus magno cum exercitu Macedonum, viri quum claritate tum usu belli præstantes (Macedones vero milites eâ tunc erant famâ quâ nunc Romani feruntur: etenim semper habiti sunt fortissimi qui summam imperii potirentur); Eumenes intelligebat, si copiæ suæ cognoscent adversus quos ducerentur, non modo

III. Internecionem. Totale sconfitta. Questa parola si usa parlando delle guerre che si combattono con grandissima strage. Giustino (XIII, 4) ci dà tutt i nomi dei generali di Alessandro. Di questi, Cratero e Neottolema furono uccisi da Perdicca e da Eumene; Perdicca ed Eumene da Antigono; Antigono da Seleuco e Lisimaco; Lisimaco e Demetrio da Seleuco; Seleuco da Tolomeo Cerauno.

Amicum non deseruit. Cioè Eumene non abbandonò il suo amico Perdicca.

Ei parti Asiæ etc. Cioè l'Armenia, la Cilicia e la Cappadocia.

Europæis adversariis. Cioè Antipatro, Cratero, Pitone e Arideo.

Ptolemæum. Tolomeo figlio di Lago. Di semplice soldato divenne uno dei successori di Alessandro, e nella divisione gli toccò l'Egitto, ove fondò la dinastia dei Lagidi dei quali fu ultima Cleopatra.

Contractæ. Raccolte.

Summam imperii potirentur. Cornelio ordinariamente costruisce il verbo *potiri* col genitivo e coll'ablativo. Qui adopra l'acusativo. Di questa costruzione si trovano esempj molti presso i buoni autori. Ve ne sono negli antichi poeti, ve ne sono in Sallustio. Cicerone (*Tusc. Quæst.* I, 38) dice: *Si gentem aliquam urbem nostram potituram putem.* E (*De Offic.* II, 25) *Clandestino introitu urbem est potitus.*

non ituras, sed simul cum nuntio dilapsuras. Iaque hoc ejus fuit prudentissimum consilium, ut deviis itineribus milites duceret, in quibus vera audire non possent, et his persuaderet se contra quosdam barbaros proficisci. Itaque tenuit hoc propositum, et prius in aciem exercitum eduxit praeliumque commisit quam milites sui scirent cum quibus arma conferrent. Effecit etiam illud, locorum praecipitatione, ut equitatu potius dimicaret, quo plus valebat, quam peditatu, quo erat deterior.

C A P. IV.

Eumene vince Neottolema e Cratera, e rende a quest'ultimo solenni onori funebri.
(Anno 4. dell'Olimpiade CXIV, 321 avanti l'era volgare.)

Quorum acerrimo concursu quum magnam partem diei esset pugnatum, cadit Craterus dux, et Neoptolemus, qui secundum locum imperii tenebat. Cum hoc concurrat ipse Eumenes; qui quum inter se complexi in terram ex equis decidissent, ut facile intelligi posset inimicam mente contendisse animoque magis etiam pugnasse quam corpore, non prius distracti sunt quam alterum anima reliquerit. Ab hoc aliquot plagis Eumenes vulneratur: neque eo magis ex praelio excessit, sed acrius hostes institit. Hic, equitibus profligatis, interfecto duce Cratero, multis praeterea et ma-

Simul cum nuntio dilapsuras. Che al primo annunzio sarebber fuggite. *Simul cum nuntio* equivale a *simul ac id nuntiatum esset*.

Tenuit . . . propositum. Rimase fermo nel suo disegno. Orazio (*Od.* III, 3) ha *tenax propositi*.

Locorum praecipitatione etc. Occupando i luoghi prima del nemico.

Deterior. Più debole.

IV. *Cadit.* Cadde da cavallo, e fu calpestato dalla cavalleria. Così Plutarco.

Secundum locum imperii tenebat. Diodoro (XVIII, 31) dice che comandava l'ala sinistra. A questo Neottolema nella divisione dell'eredità di Alessandro era toccata la Carmania provincia di Persia.

Inimicam mente. Con odio.

Distracti. Staccati, svincolati.

Alterum. Neottolema.

Acrius hostes institit. Incalzò i nemici con più ardore. Sopra (*Epamin.* cap. 9) notammo come il verbo *instare* regge più spesso il dativo che l'accusativo.

Hic. Stava invece di *tum*, e si riferisce non al luogo, ma al tempo.

xime nobilibus captis, pedester exercitus, quod in ea loca erat deductus, ut invito Eumene elabi non posset, pacem ab eo petiit. Quam quum impetrasset, in fide non mansit, et se, simul ac potuit, ad Antipatrum recepit. Eumenes Craterum, ex acie semianimum elatum, recreare studuit. Quum id non potuisset, pro hominis dignitate, proque pristina amicitia (namque illo usus erat, Alexandro vivo, familiariter), amplo funere extulit, ossaque in Macedoniam uxori ejus ac liberis remisit.

C A P. V.

Eumene è condannato da Antigono. Vinto e assediato nelle fortezza di Nora, si salva con uno stralagemma.

Hæc dum apud Hellespontum geruntur, Perdiccas apud flumen Nilum interficitur a Seleuco et Antigono, rerumque summa ad Antipatrum defertur. Hic qui deseruerant, exercitu suffragium ferente, capitis absentes damnantur; in his Eumenes. Hac ille percussus plagâ, non succubuit, neque eo secius bellum administravit. Sed exiles res animi magnitudinem etsi non frangebant, tamen imminuebant. Hunc persequens Antigonus, quum omni genere copiarum abundaret, sæpe in itineribus vexabatur, neque unquam ad manum accedere licebat, nisi his locis quibus pauci possent multis resistere. Sed extremo tempore, quum consilio capi non posset, multitudo circumventus est. Hinc tamen, multis suis amissis, se expedit, et in castellum Phrygiæ, quod

Ab eo. Da Eumene.

Pro hominis dignitate. Secondo il grado di lui.

Ampla funere extulit. Gli fece pompose esequie.

V. Rerumque summa etc. E il supremo comando passa ad Antipatro.

Hic. Qui, in vicinanza del Nilo.

Exercitu suffragium ferente. Dando il voto l' esercito, a voti dell' esercito. Quinto Curzio (VI, 8. 23) dice: *De capitalibus rebus vetusto Macedonum modo exercitus inquirebat.*

Exiles res. Le piccole forze.

Antigonus. Egli aveva avuto da Antipatro il governo della Frigia maggiore e della Licia.

Ad manum accedere. Venire alle mani, alle prese, combattere da vicino. Si dice anche *venire ad manus, in manus, manus conserere.*

Quum consilio capi non posset. Non potendo esser preso col l' arte.

Nora appellatur, confugit. In quo quum circumsederetur, et vereretur ne, uno loco manens, equos militares perderet, quod spatium non esset agitandi; callidum fuit ejus inventum, quemadmodum stans jumentum calefieri exerceri-que posset, quo libentius et cibo uteretur et a corporis motu non removeretur. Substringebat caput loro, altius quam ut prioribus pedibus plane terram posset attingere, deinde post verberibus cogebat exsultare et calces remittere: qui motus non minus sudorem excutiebat quam si in spatio decurreret. Quo factum est, quod omnibus mirabile est visum, ut jumenta æque nitida ex castello educeret, quum complures menses in obsidione fuisset, ac si in campestribus ea locis habuisset. In hac conclusione, quotiescumque voluit, apparatus et munitiones Antigoni alias incendit, alias disjecit. Tenuit autem se uno loco quandiu fuit hiems. Quod castrum subsidia habere non poterat, et ver appropinquabat, simulata deditione, dum de conditionibus tractat, præfectis Antigoni imposuit, seque ac suos omnes extraxit incolumes.

Nora. Plutarco pone questo castello nei confini della Licaonia e della Cappadocia, e Strabone presso al monte Tauro.

Quod spatium non esset agitandi. Sottintendi *eos*. Perchè non vi era spazio in cui farli esercitare.

Quemadmodum. Affinchè, cosicchè.

Stans. Stando fermo, non camminando.

Jumentum. Sta invece di *equos*.

A corporis motu non removeretur. Avesse il vantaggio del moto.

Prioribus pedibus. Coi piedi davanti.

Post. Per di dietro.

Calces remittere. Trar calci.

Sudorem excutiebat. Cacciava sudore, faceva sudare.

Nitida. Grassi e vigorosi. Le bestie quando sono ben nutrite hanno il pelo splendente e dai Latini si dicono nitide. Ovidio dice nel medesimo senso *nitidam cape præmia vaccam*.

Ac. Uniscilo con *aque* e spiega, *Come se*.

In hac conclusione. In questa chiusura, in questo assedio.

Imposuit. Ingannò. Cicerone (*pro Milone*) dice nel medesimo senso: *Catoni egregie imposuit Milo*. Nel medesimo modo i Francesi dicono *en imposer*.

CAP. VI.

Eumene dà consigli di mitezza alla madre e ai figli di Alessandro, e poi si dispone a dar loro soccorso.

Ad hunc Olympias, mater quæ fuerat Alexandri, quum litteras et nuntios misisset in Asiam, consultum utrum repetitum Macedoniam veniret (nam tum in Epiro habitabat), et eas res occuparet: huic ille primum suasit ne se moveret, et exspectaret quoad Alexandri filius regnum adipisceretur; sin aliquâ cupiditate raperetur in Macedoniam, omnium injuriarum oblivisceretur et in neminem acerbior uteretur imperio. Horum nihil ea fecit: nam et in Macedoniam profecta est et ibi crudelissime se gessit. Petiit autem ab Eumene absente, « ne pateretur Philippi domus et familiae inimicissimos stirpem quoque interimere, ferretque opem liberis Alexandri: quam veniam si sibi daret, quamprimum exercitus pararet, quos sibi subsidio adduceret: id quo facilius faceret, se omnibus præfectis, qui in officio manebant, misisse litteras, ut ei parerent ejusque consiliis uterentur ». His rebus Eumenes permotus, satius duxit, si ita tulisset fortuna, perire, bene meritis referentem gratiam, quam ingratum vivere.

CAP. VII.

Si prepara a mover guerra ad Antigono a nome di Alessandro.
(Anno 3. dell'Olimpiade CXV, e 319 avanti l'era volgare.)

Itaque copias contraxit, bellum adversus Antigonum comparavit. Quod una erant Macedones complures nobiles (in his Peucestes, qui corporis custos fuerat Alexandri, tum

VI. *In Epiro habitabat.* Era figlia di Neottolemo re di Epiro, e fuggendo da Antipatro si rifugiò colà.

Eas res. Cioè, *res, regnum Macedonæ.*

Alexandri filius. Era nato da Rossane, e alcuni lo chiamano Alessandro, altri Ercole. Nacque dopo la morte del padre.

Quam veniam si sibi daret. Se le condiscendesse, se le facesse questo favore. Vedi *Themist.* cap. 10.

Qui in officio manebant. Che erano rimasti fedeli.

Satius duxit etc. Stimò meglio morire; se così avesse voluto la sorte, per render servizio ai suoi benefattori, che vivere ingrato.

VII. *Corporis custos.* Guardia del corpo. Era questa presso i

autem obtinebat Persidem; Antigones, cujus sub imperio phalanx erat Macedonum); invidiam verens, quam tamen effugere non potuit, si potius ipse, alienigena, summi imperii potiretur quam alii Macedonum, quorum ibi erat multitudo: in principiis nomine Alexandri statuit tabernaculum, in eoque sellam auream cum sceptro ac diademate jussit poni, eoque omnes quotidie convenire, ut ibi de summis rebus consilia caperentur, credens minore se invidia fore, specie imperii nominisque simulatione Alexandri, bellum videretur administrare. Quod et fecit: nam, quum non ad Eumenis principia, sed ad regia conveniretur, atque ibi de rebus deliberaretur, quodammodo latebat, quum tamen per eum unum gererentur omnia.

CAP. VIII.

Eumene vincitore di Antigono trova ostacoli nella indisciplinazione dei veterani.
(Anno 3. dell'Olimpiade CXV, e 318 avanti l'era volgare.)

Hic in Parætacis cum Antigono conflixit, non acie instructa, sed in itinere, eumque male acceptum in Mediam hiematum coegit redire. Ipse in finitimâ regione Persidis hiematum copias divisit, non ut voluit, sed ut militum cogebat voluntas. Namque illa phalanx Alexandri Magni quæ

Macedoni un' altissima carica, e non si dava che ai più cospicui capitani. Alessandro come si rileva da Arriano (VIII, 28) aveva otto di queste guardie.

Obtinebat Persidem. Governava la Persia. Alessandro stesso gli avea dato questo incarico.

Alienigena. Era straniero perchè Cardiano (Vedi sopra cap. 4). *Alienigena* viene da *alibi* o *alio loco genitus*.

In principiis. Si chiamava così il luogo degli accampamenti, nel quale era la tenda del generale, e ove tutti i capitani si radunavano per deliberare e render giustizia. Oggi si direbbe il *quartier generale*. In questo luogo Eumene per evitare ogni gelosia pose a nome di Alessandro un padiglione e un seggio dorato collo scettro e colla corona regia.

Ad regia. Cioè alle tende del re.

Quodammodo latebat. In certa guisa egli rimaneva nascosto, non compariva.

VIII. *Parætacis.* Paretacene parte settentrionale della Persia.

Male acceptum. Dopo averlo malamente concio. Antigono fu il primo ad assalire, ed ebbe quattromila de' suoi uccisi e gli altri feriti secondochè narra Diodoro.

In finitimâ regione Persidis. Sui confini della Persia.

Asiam peragrarat deviceratque Persas, inveteratâ quum gloriâ, tum etiam licentiâ, non parere se ducibus, sed imperare postulabat, ut nunc veterani faciunt nostri. Itaque periculum est ne faciant quod illi fecerunt, suâ intemperantiâ nimîaque licentiâ ut omnia perdant, neque minus eos cum quibus steterint quam adversus quos fecerint. Quod si quis illorum veteranorum legat facta, paria horum cognoscat, neque rem ullam, nisi tempus, interesse judicet. Sed ad illos revertor. Hiberna sumpserant, non ad usum belli, sed ad ipsorum luxuriam; longeque inter se discesserant. Hoc Antigonus quum comperisset, intelligeretque se parem non esse paratis adversariis, statuit aliquid sibi consilii novi esse capiendum. Duæ erant viæ quâ ex Medis, ubi ille hiebat, ad adversariorum hibernacula posset perveniri: quarum brevior per loca deserta, quæ nemo incolebat propter aquæ inopiam; cæterum dierum erat fere decem; illa autem, quâ omnes commeabant, altero tanto longiorem habebat anfractum, sed erat copiosa omniumque rerum abundans. Hac si proficisceretur, intelligebat prius adversarios rescituros de suo adventu quam ipse tertiam partem confecisset itineris; sin per loca sola contenderet, sperabat se imprudentem hostem oppressurum. Ad hanc rem conficiendam, imperavit quam plurimos utres atque etiam culleos comparari; post hæc pabulum; præterea cibaria cocta dierum decem; utque quam minime fieret ignis in castris:

Quam adversus quos fecerint. Cioè *quam eos adversus etc.* Sopra (Agesil. cap. 2) abbiamo trovato *facere secum* per esser favorevole ad uno: qui *facere adversus* vuol dire esser nemico.

Illorum. Dei Macedoni.

Horum. Dei Romani.

Neque rem ullam etc. Nè esservi altra differenza, che il tempo.

Longeque inter se discesserant. Si erano allogati lontani gli uni dagli altri.

Viæ quâ. Quâ è preso qui avverbialmente, come in Cesare (Bell. Gall. 1, 3.) *Erant omnino itinera duo, quibus itineribus domo exire possent: unum per Sequanos . . . viæ quâ singuli carri ducerentur.*

Quâ omnes commeabant. Per cui tutti passavano.

Altero tanto longiorem etc. Aveva un giro più lungo del doppio dell' altra.

Sola. Solitarii.

Imprudentem. All' impensata.

Culleos. Sacchi di pelle.

Utque. Sottintendi *imperavit.* Comandò che si facesse il meno possibile fuoco nel campo per non esser veduto dai nemici.

iter, quod habebat, omnes celat. Sic paratus, qua constituerat, proficiscitur.

CAP. IX.

Eumene con uno strattagemma delude il nemico.

Dimidium fere spatium confecerat, quum ex fumo castrorum ejus suspicio allata est ad Eumenem, hostem appropinquare. Conveniunt duces; quaeritur quid opus sit facto. Intelligebant omnes tam celeriter copias ipsorum contrahi non posse quam Antigonus affuturus videbatur. Hic, omnibus titubantibus et de rebus summis desperantibus, Eumenes ait, « si celeritatem velint adhibere et imperata facere, quod ante non fecerint, se rem expediturum. Nam, quod diebus quinque hostis transisse posset, se effecturum ut non minus totidem dierum spatio retardaretur: quare circumirent, suas quisque copias contraheret ». Ad Antigoni autem refrenandum impetum, tale capit consilium. Certos mittit homines ad infimos montes qui obvii erant itineri adversariorum, hisque praecipit ut primâ nocte, quam latissime possint, ignes faciant quam maximos, atque hos secundâ vigiliâ minuant, tertiâ peroxiguos reddant; et, assimulatâ castrorum consuetudine, suspicionem injiciant hostibus, his locis esse castra, ac de eorum adventu esse praenuntiatum; idemque posterâ nocte faciant. Quibus impera-

IX. Castrorum ejus. Del campo di Antigono.

Quam Antigonus affuturus. Prima che Antigono arrivasse.

Se rem expediturum. Si trarrebbe d'impaccio.

Non minus totidem dierum spatio. Cioè del viaggio di cinque giorni.

Ad Antigoni refrenandum impetum. A ritardare la rapida marcia di Antigono.

Certos. Fidati.

Qui obvii etc. I quali (cioè i monti) erano in faccia alla strada per cui venivano i nemici.

Primâ nocte. Al cominciare della notte.

Secundâ vigiliâ. La notte si divideva in quattro parti dette *vigiliâ* dal vegliare delle sentinelle, che a ciascuna *vigilia* si mutavano. La prima vigilia cominciava al cader del sole, la seconda tre ore dopo, e continuava fino alla mezza notte: poi veniva la terza e quindi la quarta che finiva al levare del sole. Ciò presso i Romani: ma presso i Greci la notte si divideva in tre vigilie.

Quibus imperatum erat. Cioè *illis quibus*. Questa ellissi è frequente in Cornelio.

tum erat, diligenter præceptum curant. Antigonus, tenebris obortis, ignes conspiciatur; credit de suo adventu esse auditum, et adversarios illuc suas contraxisse copias. Mutat consilium; et, quoniam imprudentes adoriri non posset, flectit iter suum, et illum anfractum longiorem copiosæ viæ capit, ibique diem unum opperitur, ad lassitudinem sedandam militum ac reficienda jumenta, quo integriore exercitu decerneret.

CAP. X.

Eumene vincitore è tradito dai suoi e dato in mano al nemico.

Hic Eumenes callidum imperatorem vicit consilio, celeritatemque impedit ejus. Neque tamen multum profecit: nam invidiâ ducum cum quibus erat, perfidiâque militum Macedonum veteranorum, quum superior prælio discessisset, Antigono est deditus, quum exercitus ei ter ante, separatis temporibus, jurasset se eum defensurum, nec unquam deserturum. Sed tanta fuit nonnullorum virtutis obtrectatio ut fidem amittere mallent quam cum non prode-
re. Atque hunc Antigonus, quum ei fuisset infestissimus, conservasset, si per suos esset licitum, quod ab nullo se plus adjuvari posse intelligebat in his rebus quas impendere jam apparebat omnibus. Imminebant enim Seleucus, Lysimachus, Ptolemæus, opibus jam valentes, cum quibus ei de summis rebus erat dimicandum. Sed non passi sunt hi

Obortis. Participio passato da *oboriri* uscire, comparire; *tenebris obortis* vale, venuta la notte.

Quo. Affluchè. Sta invece di *ut*.

Integriore exercitu. Con truppe più fresche.

X. *Hic*. Allora, in questo incontro. Vedi sopra cap. 4.

Superior. Vincitore.

Deditus. Dato in mano, consegnato.

Quum. Qui sta per *etsi*, *licet*.

Separatis temporibus. In tempi diversi, in differenti occasioni.

Sed tanta fuit nonnullorum virtutis obtrectatio etc. Ma fu sì grande l'invidia d'alcuni alle virtù di Eumene che ec.

Seleucus etc. Seleuco aveva avuta come sua parte la Babilonia; Lisimaco la Tracia; Tolomeo l'Egitto.

De summis rebus. Del sommo impero di tutto ciò che avea posseduto Alessandro.

Sed non passi sunt hi qui circa erant. Ma noi patirono gli amici che Antigono aveva d'intorno.

qui circa erant; quod videbant, Eumene recepto, omnes præ illo parvi futuros. Ipse autem Antigonus adeo erat incensus ut, nisi magnâ spe maximarum rerum, leniri non posset.

CAP. XI.

Attende con impazienza la morte.

Itaque, quum eum in custodiam dedisset, et præfectus custodum quæsisset quemadmodum servari vellet: « Ut acerrimum, inquit, leonem, aut ferocissimum elephantum ». Nondum enim statuerat servaret eum, necne. Veniebat autem ad Eumenem utrumque genus hominum: et qui, propter odium, fructum oculis ex ejus casu capere vellent; et qui, propter veterem amicitiam, colloqui consolarique cuperent; multi etiam qui ejus formam cognoscere studebant, qualis esset quem tam diu tamque valde timuissent, cujus in perniciæ positam spem habuissent victoriæ. At Eumenes, quum diutius in vinculis esset, ait Onomarcho, penes quem summa imperii erat custodiæ, « se mirari quare jam tertium diem sic teneretur: non enim hoc convenire Antigoni prudentiæ ut sic deuteretur victo; quin aut interfici aut missum fieri juberet ». Hic quum ferocius Onomarcho loqui videretur: « Quid? tu, inquit, animo si isto eras, cur non in prælio occidisti potius quam in potestatem inimici venires? » Huic Eumenes: « Utinam quidem istud evenisset! sed eo non accidit quod nunquam cum fortiore sum congressus: non enim cum quoquam arma contuli quin is mihi succubuerit. Non enim virtute hostium, sed amicorum per-

Præ illo parvi futuros. Al confronto di lui sarebbero da poco. *Adeo erat incensus etc.* Era sì acceso nell'ira che non poteva essere rattenuto se non dalla speranza di vantaggi grandissimi.

XI. Quæsisset. Avendo domandato ad Antigono.

Servaret. Sottintendi *utrum*.

Fructum oculis etc. Quelli che per odio volevano prender diletto dal vedere la sciagura sua. *Oculis* è qui all' ablativo, Cicerone (*pro L. Sulla* 32): *Cujus ex misertis, si esses crudelissimus, videntur fructum caperes, majorem quam audiendo*. La locuzione ordinaria è *oculos pascere*.

Ut sic deuteretur victo. L'abusare in siffatto modo di un vinto. *Deutor* è l'istesso che *abutor*, ma è parola usata rarissimamente. Questo esempio è forse unico.

Missum fieri. Che fosse rilasciato, rimesso in libertà.

Cum fortiore. Con uomo più forte di me.

fidia decidi ». Neque id falsum: nam . . . Et dignitate fuit honesta, et viribus ad laborem ferendum firmis; neque tam magno corpore quam figura venusta.

C A P. XII.

Eumene è ucciso dopo avere patita tre giorni la fame.
(Anno 1. dell' Olimpiade CXVI, e 316 avanti l'era volgare.)

De hoc Antigonus, quum solus constituere non auderet, ad consilium retulit. Hic quum plerique omnes primo perturbati admirarentur non jam de eo sumptum esse supplicium a quo tot annos adeo essent male habiti ut sæpe ad desperationem forent adducti, quique maximos duces interfecisset; denique in quo uno esset tantum ut, quoad ille viveret, ipsi securi esse non possent; interfecto, nihil habituri negotii essent; postremo, si illi redderet salutem, quærebant quibus amicis esset usurus; sese enim cum Eumene apud eum non futuros: hic, cognita consilii voluntate, tamen usque ad septimum diem deliberandi sibi spatium reliquit. Tum autem, quum vereretur jam ne qua seditio exercitus oriretur, veluit ad eum quemquam admitti, et quotidianum victum amoveri jussit: nam negabat se ei vim allaturum qui aliquando fuisset amicus. Hic tamen non amplius quam triduum fame fatigatus, quum castra moverentur, insciente Antigono, jugulatus est a custodibus.

Neque id falsum: nam . . . La Mancanza di legame tra il primo e il secondo membro di questa frase mostra chiaramente che qui è una lacuna. La particella *nam* dice che l'autore spiegava il perchè dell'espressione *neque id falsum*.

XII. Plerique omnes. Quasi tutti, Plutarco dice che solamente Nearco e Demetrio figlio di Antigono lo volevano salvo.

Admirarentur. Facendo grandi le maraviglie.

Adeo essent male habiti. Erano stati sì maltrattati.

Maximos duces. Cratere e Neottoleno. Vedi cap. 4.

Denique in quo uno esset tantum etc. Brevemente quegli che solo era da tanto che finchè visse, eglino non potrebbero esser sicuri: e all'incontro ucciso lui si torrebbero d'ogni briga.

Esset usurus. Antigono.

Aliquando. Una volta.

C A P. XIII.

Elogio e funerali di Eumene.

Sic Eumenes annorum quinque et quadraginta, quum ab anno vicesimo (ut supra ostendimus) septem annos Philippo apparuisset, et tredecim apud Alexandrum eundem locum obtinuisset; in his uni equitum alæ præfuisse; post autem Alexandri Magni mortem, imperator exercitus duxisset, summosque duces partim repulisset, partim interfecisset; captus non Antigoni virtute, sed Macedonum perjurio, talem habuit exitum vitæ. In quo quanta fuerit omnium opinio eorum qui post Alexandrum Magnum reges sunt appellati, ex hoc facillime potest judicari, quod nemo, Eumene vivo, rex appellatus est, sed præfectus. Iidem, post hujus occasum, statim regium ornatum nomenque sumpserunt; neque, quod initio prædicarant, se Alexandri liberis regnum servare, id præstare voluerunt, et, uno propugnatore sublato, quid sentirent aperuerunt. Hujus sceleris principes fuerunt Antigonus, Ptolemæus, Seleucus, Lysimachus, Cassander. Antigonus autem Eumenem mortuum propinquis ejus sepeliendum tradidit. Hi militari honesto funere, comitante toto exercitu, humaverunt, ossaque ejus in Cappadociam ad matrem atque uxorem liberosque ejus deportanda curarunt.

XIII. Philippo apparuisset. Avendo servito a Filippo. — Il verbo *apparere* in senso di *adesse*, *præsto esse* si trova in Tito Livio (II, 55): *Quatuor et viginti lictores apparere consulibus*. E in Cicerone (*pro Cluent.*): *Quid sibi autem illi scribæ, quid lictores, quid cæteri quos apparere huic quæstioni video, volunt?*

Reges sunt appellati. Tra i quali Seleuco, Tolomeo, Antigono. **Regium ornatum.** Gli ornamenti reali, come la corona, la porpora e lo scettro.

Statim. Non subito, ma due anni dopo, e specialmente allorchè Cassandro ebbe tolto di mezzo la madre, il fratello e i due figli di Alessandro.

Neque, quod initio prædicarant, se Alexandri etc. Dapprincipio dissero che combattevano per conservare il regno ai figli di Alessandro, ma non tennero la promessa, e morto quello che veramente li difendeva, mostrarono aperto il loro pensiero. Essi combatterono per distruggersi a vicenda, e regnare per proprio conto. La famiglia di Alessandro fu sterminata.

Hujus sceleris. Di questo delitto di usurpazione e di spergimento. **Humaverunt.** Qui *humare* non significa sotterrare, ma fare i funerali.

XIX.

FOCIONE

CAP. I.

Virtù e povertà di Focione. Egli rifiuta le ricchezze che gli sono offerte.

Phocion, Atheniensis. *Etsi sæpe exercitibus præfuit, summosque magistratus cepit, tamen multo ejus notior integritas est vitæ quam rei militaris labor.* Itaque hujus memoria est nulla illius autem magna fama: ex quo, cognomine *Bonus* est appellatus. Fuit enim perpetuo pauper, quum divitissimus esse posset, propter frequentes delatos honores potestatesque summas quæ ei a populo dabantur. Hic quum a rege Philippo munera magnæ pecuniæ repudiaret, legatique hortarentur accipere, simulque admonerent, si ipse his facile careret, liberis tamen suis prospiceret, quibus difficile esset in summâ paupertate tantam paternam tueri gloriam; his ille: « Si mei similes erunt, idem hic, inquit, agellus

1. *Sæpe exercitibus præfuit.* Secondo Plutarco, fu nominato quarantacinque volte generale, quantunque sempre assente e quantunque non facesse mai niuna pratica per avere il comando.

Hujus. Cioè *laboris rei militaris.*

Memoria est nulla. Forse era così ai tempi di Cornelio. Autenticamente Focione era stato famoso anche per le imprese di guerra. Ma forse non bisogna intendere la parola *nulla* rigorosamente: spesso significa *di poca importanza, debole.*

Illius. Cioè dell' integrità della vita.

Bonus est appellatus. Valerio Massimo (III, 8, ext. 2.) dice di lui: *Placidi et misericordes, et liberales omnique suavitate temperati mores Phocionis: quos optime profecto consensus omnium BONITATIS cognomine decorandus censuit.*

Pauper. Plutarco dice che nacque di povero e ignobile padre. Eliano lo pone nel numero dei poverissimi fra i Greci famosi.

Philippo. È Filippo Arideo fratello di Alessandro. Plutarco ed Eliano dicono che rifiutò anche cento talenti mandatigli da Alessandro Magno.

Hortarentur accipere. L'infinitivo dopo *hortari* si trova di rado in prosa, ma è frequente in poesia.

Si ipse his facile careret etc. Se egli di leggieri poteva passarsi di questi denari, almeno provvedesse ai suoi figli.

Tueri. Sostenere.

Si mei similes etc. Non furono simili a lui. Plutarco ricorda

illos alet qui me ad hanc dignitatem perduxit; sin dissimiles sunt futuri, nolo meis impensis illorum ali augerique luxuriam ».

C A P. II.

Focione nella sua vecchiezza incorre nell'odio dei suoi concittadini per aver voluto dare Atene ad Antipatro.

Idem quum prope ad annum octogesimum prospera pervenisset fortuna, extremis temporibus magnum in odium pervenit suorum civium. Primo quod cum Demade, de urbe tradenda Antipatro, consenserat; ejusque consilio Demosthenes, cum caeteris qui bene de republica mereri existimabantur, populiscito in exilium erant expulsi. Neque in eo solum offenderat quod patriae male consuluerat, sed etiam quod amicitiae fidem non praestiterat: namque, auctus adjutusque

un figlio di Focione chiamato Foco, e dice che era un ubriacone e un dissoluto.

Meis impensis. Bella metafora: a spese della mia coscienza, e della mia buona fama.

II. *Extremis temporibus.* Sottintendi *vita*.

Demade. Era un oratore ateniese emulo di Demostene, e partigiano di Filippo di Macedonia. Demade fu con Focione ambasciatore ad Antipatro, come narrano Diodoro e Plutarco.

De urbe tradenda. Di dare la città in mano di Antipatro. Focione approvò questo partito perchè non si poteva in altro modo salvar la città. Antipatro aveva vinto i Greci a Cranone città di Tessaglia, era divenuto potentissimo e non era più possibile resistergli.

Antipatro. Quando Alessandro Magno partì per l'Impresa di Persia lasciò Antipatro a governare la Macedonia.

Ejusque consilio etc. Qui Cornelio vitupera Focione come traditore dell'amicizia: ma secondo altri autori pare che tra lui e Demostene non fosse troppo grande amicizia: poi quand'anche ci fosse stata, i diritti della patria sono più sacri che quelli dell'amicizia. Focione vedeva che la pace era una necessità. Oltre a ciò il pentimento degli Ateniesi di averlo condannato, e gli onori resi a lui dopo morte mostrano che egli avea fatto quello che la salute pubblica richiedeva.

Demosthenes cum caeteris . . . erant expulsi. Sta invece di *Demosthenes et caeteri erant expulsi*. Nel medesimo modo Sallustio dice: (*Jugurth.* 401): *Bocchus cum peditibus invadunt*. — Demostene invano usò la sua potente eloquenza per eccitare gli Ateniesi a difendere la loro indipendenza contro i tentativi del Macedoni.

Populiscito. Vedi nella vita di Aristide cap. 4.

Auctus. Cioè *honoribus, dignitate*. Ma Plutarco asserisce che

a Demosthene, eum, quem tenebat, adscenderat gradum, quum adversus Charetem eum subornaret; ab eodem in judiciis, quum capitis causam diceret, defensus aliquoties, liberatus discesserat. Hunc non solum in periculis non defendit, sed etiam prodidit. Concidit autem maxime uno crimine: quod, quum apud eum summum esset imperium populi, et Nicanorem. Cassandri præfectum insidiari Piræo Atheniensium a Dercyllo moneretur, idemque postularet ut provideret ne commeatibus civitas privaretur; hic, audiente populo, Phocion negavit esse periculum, seque ejus rei obsidem fore pollicitus est. Neque ita multo post, Nicanor Piræo est politus. Ad quem recuperandum, sine quo Athenæ omnino esse non possunt, quum populus armatus concurrisset, ille non modo neminem ad arma vocavit, sed ne armatis quidem præesse voluit.

C A P. III.

Focione esiliato e arrestato in Macedonia è reso agli Ateniesi.

Erant eo tempore Athenis duæ factiones: quarum una populi causam agebat, altera optimatum. In hac erat Phocion et Demetrius Phalereus. Harum utraque Macedonum patrociniis nitebatur: nam populares Polysperchonti fovebant, optimates cum Cassandro sentiebant. Interim a Polysperchonte

Focione giunse ai primi onori per i proprii meriti e senza briga di sorte.

Adversus Charetem eum subornaret. Demostene sosteneva Focione per abbattere Carete, e gli dava di nascosto aiuti a questo effetto. Carete era uomo vano e senza ingegno: ma era largo di doni col popolo, e quindi aveva favore. Demostene per abbatterlo contrapponeva il merito di Focione alla nullità di Carete.

Periculis. Giudizii.

Prodidit. Ma Focione non poteva resistere ad Antipatro vincitore e chiedente con minacce Demostene.

Summum . . . imperium populi. Era arconte in Atene, e stratego o generalissimo presso l'esercito.

A Dercyllo. Dercillo era governatore dell' Attica a nome di Antipatro.

Sine quò. Cioè senza il Pireo.

Neminem ad arma vocavit. Plutarco all'incontro dice che invano Focione tentò di mettere in ordine per la guerra il popolo tumultuante.

III. *Demetrius Phalereus.* Vedi Milziade cap. 6.

Polysperchonte. Era uno dei generali di Alessandro. Antipatro

Cassander Macedonia pulsus est. Quo facto populus superior factus, statim duces adversariæ factionis, capitis damnatos, patriâ pepulit, in his Phocionem et Demetrium Phalereum; deque eâ re legatos ad Polysperchontem misit, qui ab eo peterent ut sua decreta confirmaret. Huc eodem profectus est Phocion. Quo ut venit, causam apud Philippon regem verbo, re ipsâ quidem apud Polysperchontem, jussus est dicere: namque is tum regis rebus præerat. Hic ab Agnonide accusatus quod Piræum Nicanori prodidisset, ex consilii sententiâ in custodiam conjectus, Athenas deductus est, ut ibi de eo legibus fieret judicium.

IV.

Focione è condannato a morte e seppellito dagli schiavi.

Huc ubi perventum est, quum propter ætatem pedibus jam non valeret, vehiculoque portaretur, magni concursus sunt facti: quum alii, reminiscentes veteris famæ, ætatis misererentur; plurimi vero irâ exaceruerentur, propter prodicionis suspicionem Piræi, maximeque quod adversus populi commoda in senectute steterat. Quâ de re ne per-

morendo lasciò a lui i suoi stati e ne escluse il suo figlio Cassandro: il che fu causa di molte guerre. Polisperconte era amato dal popolo di Atene perchè avea promesso di rendergli la libertà. Fu ucciso con Neottolemo nella pugna che combatterono contro Eumene. Vedi Giustino XIII, 8.

Duces adversariæ factionis. Cioè i magistrati creati nell' oligarchia. In luogo di essi furono posti altri tra i più popolari.

Capitis damnatos patriâ pepulit. Dai giureconsulti la condanna del capo si riferisce alla morte e all'esilio. Da Plutarco sappiamo che Demetrio e gli altri assenti furono condannati nel capo. Diodoro (XVIII, 66) dice che Focione cacciato dalla città si rifugiò presso Polisperconte e che da lui fu mandato ad Atene e ucciso.

Sua decreta. Sua cioè del popolo, non di Polisperconte.

Philippum. Filippo Arideo fratello di Alessandro Magno.

Regis rebus præerat. Era amministratore del regno.

Agnonide. Era un retore ateniese che fu mandato a posta per accusare Focione.

Ut . . . legibus etc. Perchè fosse giudicato secondo le leggi.

IV. *Pedibus . . . non valeret.* Non si reggendo sui piedi; non potendo andare a piedi.

Quod adversus populi commoda etc. Perchè era stato nemico del bene del popolo.

Ne perorandi quidem etc. Perchè lo interrompevano con fre-

orandi quidem ei data est facultas et dicendi causam. Inde iudicio, legitimis quibusdam confectis, damnatus, traditus est undecimviris: quibus ad supplicium, more Atheniensium, publice damnati tradi solent. Hic quum ad mortem duceretur, obvius ei fuit Emphyletus, quo familiariter fuerat usus. Is quum lacrymans dixisset: « O quam indigna perpeteris, Phocion! » huic ille: « At non inopinata, inquit: hunc enim exitum plerique clari viri habuerunt Athenienses ». In hoc tantum fuit odium multitudinis ut nemo ausus sit eum liber sepelire, itaque a servis sepultus est.

quenti grida. Plutarco e Diodoro narrano a lungo la cosa: e l'ultimo fa credere che gli Ateniesi furono ingannati da Polisperconte. *Perorare* qui vale parlare, e non ha il senso proprio di questa parola che significa fare la perorazione, l'ultima parte del discorso.

Legitimis quibusdam confectis. Osservate alquanto formalità legali, come si suole nei giudizi. Per esempio ascoltare i testimoni ec.

Undecimviris. Ad essi era affidata la cura del carcere e dei supplizii: doveano guardare che i carnefici eseguissero il giudizio secondo le leggi. Avevano presso a poco le attribuzioni dei *Triumviri capitali* di Roma.

Publice damnati. Condannati per voto del popolo: ovvero: condannati per delitto politico.

In hoc. Invece di *in hunc*. Contro di lui. Virgilio (*Æn.* II, 341) dice: *Talis in hoste fuit.* E Sallustio *Catilin.* 7: *Fœda crudeliæque in civibus facinora facere.*

Nemo . . . liber. Niun uomo libero. Non era lecito di seppellire palesemente i traditori (Vedi Temistocle cap. 40). Diodoro (XVIII, 67) dice che ai condannati si negava la sepoltura, e si gettavano fuori dei confini dell'Attica. Quanto a Focione narra Plutarco che un beccamorti lo trasportò e lo bruciò al di là di Eleusi e che da una donna megarica gli fu inalzato un cenotafio. Gli Ateniesi poco dopo pentiti del fatto ne seppellirono con solenne pompa le ossa, e gli inalzarono una statua di bronzo, e uccisero Agonide suo accusatore.

XX.

TIMOLEONTE

CAP. I.

Timoleonte riduce a libertà la sua patria facendo uccidere il suo fratello che ne era tiranno.

Timoleon, Corinthius. Sine dubio magnus, omnium iudicio, hic vir exstitit: namque huic uni contigit quod nescio an ulli, ut patriam, in qua erat natus, oppressam a tyranno liberaret, et a Syracusis, quibus auxilio erat missus, inveteratam servitutem depelleret, totamque Siciliam, multos annos bello vexatam, a barbarisque oppressam, suo adventu in pristinum restitueret. Sed in his rebus non simplici fortunâ conflictatus est, et, id quod difficilior putatur, multo sapientius tulit secundam quam adversam fortunam. Nam, quum frater ejus Timophanes, dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per milites mercenarios occupasset, particepsque regni posset esse, tantum abfuit a societate sceleris ut antelulerit suorum civium libertatem fratris salutem, et patriæ legibus obtemperare, quam imperare, satius duxerit. Hac mente, per aruspice communemque affinem, cui soror, ex

1. Magnus. Vera grandezza è quella degli uomini che liberano dai tiranni la patria. Timoleonte fu grande davvero perchè combattè sempre per la libertà, e rifiutò il regno che altri gli offeriva.

A tyranno. Cioè dal suo fratello Timofane come vedremo più avanti.

Inveteratam servitutem. Come quella che durava da più di 60 anni. È la tirannide del Dionisii. Vedi la vita di Dione.

Bello vexatam. Travagliata dalla guerra che i Cartaginesi fecero contro Dionisio il vecchio e contro i suoi successori.

A barbaris. Dal Cartaginesi.

In pristinum. Nel pristino stato. Si trova un neutro simile in Virgilio (*Æn.* XII, 424): *Rediere in pristina vires.*

Non simplici. Cioè varia, multiplice, mutabile.

Quod difficilior putatur etc. Sallustio (*Catilin.* II) dice: *Secundæ res sapientium animos fatigant.*

Dux . . . delectus. Nella guerra contro gli Argivi e i Cleonei come dice Plutarco.

Posset. Cioè Timoleonte.

Satius duxerit. Stimmò meglio.

Hac mente. Con questo consiglio.

Affinem. Plutarco lo chiama Eschilo, e dice che era fratello della moglie di Timofane.

eisdem parentibus nata, nupta erat, fratrem tyrannum interficiendum curavit. Ipse non modo manus non attulit, sed ne adspicere quidem fraternum sanguinem voluit: nam, dum res conficeretur, procul in praesidio fuit, ne quis satelles posset succurrere. Hoc praclarissimum ejus facinus non pari modo probatum est ab omnibus: nonnulli enim laesam ab eo pietatem putabant, et invidia laudem virtutis obtinebant. Mater vero, post id factum, neque domum ad se filium admisit, neque adspexit, quin eum fratricidam impiumque, detestans, compellaret. Quibus rebus adeo est commotus ut nonnunquam vitae finem facere voluerit, atque ex ingratorum hominum conspectu morte decedere.

C A P. II.

Timoleonte cacciò Dionisio di Sicilia e lo manda a Corinto: trionfa di Icceta, rompe i Cartaginesi e s'impadronisce di Mamerco.

(Anno 6. dell'Olimpiade CVIII, e 334 avanti l'era volgare.)

Interim Dione Syracusis interfecto, Dionysius rursus Syracusarum potitus est. Cujus adversarii opem a Corinthiis petiverunt, ducemque, quo in bello uterentur, postularunt. Huc Timoleon missus, incredibili felicitate Dionysium totà Sicilia depulit. Quum interficere posset, noluit, tutoque ut Corinthum perveniret, effecit, quod utrorumque Dionysiorum opibus Corinthii saepe adjuti fuerant: cujus benignitatis

Manus non attulit. Altri dicono che fu compagno e aiutatore dell'uccisione. Diodoro (XVI, 65) scrive che egli stesso uccise di propria mano il fratello mentre passeggiava nel Fôro.

Praclarissimum . . . facinus. Anche Sallustio (*Catilin.* 20) dice: *Maximum atque pulcherrimum facinus incipere.* *Facinus* ha senso buono e cattivo, ma più spesso cattivo.

Vitæ finem facere voluerit. Plutarco dice che volle morire d'inedia, ma glielo impedirono gli amici.

II. *Dione Syracusis interfecto.* Vedi la vita di Dione cap. 9.

Dionysius. Dionisio il giovane.

Opem a Corinthiis. I Siracusani erano coloni dei Corinthii. Vedi più avanti cap. 3.

Ut Corinthum perveniret, effecit. Dionisio arrivato in Corinto, per fuggire la povertà, si messe ad insegnare a leggere ai ragazzi (Vedi Valerio Massimo VI, 8. ext. 6). Cicerone (*ad Div.* IX, 48): *Dionysius tyrannus, cum Syracusis expulsus esset, Corinthi dicitur ludum aperuisse.* Di qui venne il proverbio *Dionysius Corinthi* per indicare chi si rassegna e trae profitto dalla sventura.

memoriam volebat exstare; eamque præclaram victoriam dicebat in quâ plus esset clementiæ quam crudelitatis; postremo ut non solum auribus acciperetur, sed etiam oculis cerneretur, quem, et ex quanto regno, ad quam fortunam detrusisset. Post Dionysii decessum, cum Iceta bellavit, qui adversatus fuerat Dionysio; quem non odio tyrannidis dissensisse, sed cupiditate, indicio fuit, quod ipse, expulso Dionysio, imperium dimittere noluit. Hoc superato, Timoleon maximas copias Carthaginiensium apud Crimessum flumen fugavit, ac satis habere coegit si liceret Africam obtinere, qui jam complures annos possessionem Siciliæ tenebant. Cepit etiam Mamercum, Italicum ducem, hominem bellicosum et potentem, qui tyrannos adiutum in Siciliam venerat.

C A P. III.

Timoleonte, ridotta in libertà la Sicilia, depone il comando.

Quibus rebus confectis, quum, propter diuturnitatem belli, non solum regiones sed etiam urbes desertas videret, conquisivit, quos potuit, primum Siculos; deinde Corintho accessivit colonos, quod ab his initio Syracusæ erant conditæ. Civibus veteribus sua restituit, novis bello vacuefactas possessiones divisit; urbium mœnia disiecta, fanaque destru-

Auribus acciperetur. Si sapesse per udita.

Quem; et ex quanto regno. Così Eunio presso Cicerone (*Tusc. Quæst.* III, 19): *Ut scias quanto e loco, quantis opibus, quibus de rebus lapsa fortuna occidat.*

Post Dionysii decessum. Dopo la partita di Dionisio dalla Sicilia.

Iceta. Era un Siracusano amico di Dione, e stava al governo di *Leontium* oggi *Lentini*.

Hoc superato. Lo prese vivo col figlio e gli uccise ambedue.

Maximas copias. Le truppe dei Cartaginesi erano di 70 mila fanti e di diecimila cavalli. Plutarco descrive a lungo questa battaglia.

Crimessum. Fiume di Sicilia presso alla città di Segeste.

Satis habere... si liceret. Avere assai, esser contenti, se potessero rimanere padroni dell'Africa.

Mamercum. Tiranno di Catania.

III. *Urbes desertas.* Plutarco dice che i cavalli pascevano nel Fôro di Siracusa.

Syracusæ erant conditæ. Siracusa fu fondata l'anno 758 avanti l'era volgare da Archia di Corinto.

cta refecit; civitatibus leges libertatemque reddidit; ex maximo bello tantum otium toti insulæ conciliavit ut hic conditor urbium earum, non illi qui initio deduxerant, videretur. Arcem Syracusis, quam munierat Dionysius ad urbem obsidendam, a fundamentis disjecit; cætera tyrannidis propugnacula deinolitus est, deditque operam ut quam minime multa vestigia servitutis manerent. Quum tantis esset opibus ut etiam invitis imperare posset, tantum autem haberet amorem omnium Siculorum ut nullo recusante regnum obtineret, maluit se diligi quam metui. Itaque, quum primum potuit, imperium deposuit, et privatus Syracusis, quod reliquum vitæ fuit, vixit. Neque vero id imperite fecit: nam, quod cæteri reges imperio vix potuerunt, hic benevolentia tenuit. Nullus honos huic defuit, neque postea res ulla Syracusis gesta est publice de quâ prius sit decretum quam Timoleonis sententiâ cognita; nullius unquam consilium non modo antelatum, sed ne comparatum quidem est: neque id magis benevolentia factum est quam prudentia ».

C A P. IV.

Timoleonte divenuto cieco continua a prender parte agli affari della repubblica.

Hic quum ætate jam proventus esset, sine ullo morbo lumina oculorum amisit. Quam calamitatem ita moderate tulit ut neque eum querentem quisquam audierit, neque eo minus privatis publicisque rebus interfuerit. Veniebat autem in theatrum, quum ibi concilium populi haberetur, propter valetudinem vectus jumentis junctis, atque ita de vehiculo, quæ videbantur, dicebat. Neque hoc illi quisquam tribue-

Otium. Pace, tranquillità.

Deduxerant. *Deducere* è verbo proprio per dire *condurre*, *fondare* una colonia.

Opibus. Potenza.

Obtineret. Invece di *obtinerè posset*.

Impertum. Il comando militare, e l' autorità che aveva di ordinar la repubblica.

Tenuit. Cioè di farsi obbedire dai cittadini.

Non modo. Invece di *non modo non*.

IV. *Sine ullo morbo etc.* Divenne cieco ad un tratto, senza avere avuto alcuna malattia.

In theatrum. I Greci usavano di tenere in teatro le loro pubbliche assemblee.

Qua videbantur. Il parer suo; ciò che gli sembrava bene.

bat superbix: nihil enim unquam neque insolens neque gloriosum ex ore ejus exiit. Qui quidem, quum suas laudes audiret prædicari, nunquam aliud dixit quam, « se in ea re maximas Diis gratias agere atque habere, quod, quum Siciliam recreare constituissent, tum se potissimum ducem esse se voluissent ». Nihil enim rerum humanarum sine Deorum numine geri putabat: itaque suæ domi sacellum *αὐτοματίας* constituerat, idque sanctissime colebat.

C A P. V.

Tolleranza di Timoleonte. Sua morte.

(Anno 4. dell' Olimpiade CX, e 337 avanti l'era volgare.)

Ad hanc hominis excellentem bonitatem mirabiles accesserunt casus. Nam prælia maxima natali die suo fecit omnia: quo factum est ut ejusdem natalem festum haberet universa Sicilia. Huic quidam Lamestius, homo petulans et ingratus, vadimonium quum vellet imponere, quod cum illo se lege agere diceret, et complures concurrissent qui procacitatem hominis manibus coercere conarentur, Timoleon oravit omnes « ne id facerent: namque, id ut Lamestio cæterisque liceret, se maximos labores summaque adisse pericula; hanc enim speciem libertatis esse, si omnibus, quod

Gloriosum. Vanto, millanteria.

Gratias agere atque habere. *Gratias agere* indica il render grazie a parole: *gratias habere* (sottinteso *in animo*) significa avere un profondo e durevole sentimento di riconoscenza.

Recreare. Richiamare alla pristina libertà.

Numine. Cenno, potenza.

Αὐτοματίας. È la Fortuna Forte, quella che governa tutte le cose umane.

V. Natali die. A molti intervenne di fare molte cose nel dì natalizio. Carlo V nel giorno suo natalizio l'anno 1523 vinse e prese a Pavia Francesco I re di Francia e poco dopo in quel medesimo giorno fu coronato imperatore a Bologna. Nel medesimo giorno era salito sul trono di Spagna. — Il giorno natalizio di Timoleonte era il 27 di targeione (aprile), perchè in quello vinse i Cartaginesi come afferma Plutarco.

Vadimonium quum vellet imponere. Volendolo obbligare a comparire in giudizio. *Vadimonium* è la promessa per mallevadori di presentarsi in giudizio a un giorno determinato.

Speciem libertatis. La manifestazione della libertà. *Species* è ciò che si mostra alla vista, dall' antico verbo *specere*, radice di *spectare*.

quisque vellet, legibus experiri liceret ». Idem, quum quidam, Lamestii similis, nomine Demænetus, in concione populi de rebus gestis ejus detrabere cœpisset, ac nonnulla inveheretur in Timoleonta, dixit, « nunc demum se voti esse damnatum: namque hoc a Diis immortalibus semper precatum ut talem libertatem restitueret Syracusanis, in quâ cuivis liceret, de quo vellet, impune dicere. » Hic quum diem supremum obiisset, publice a Syracusanis in gymnasio, quod *Timoleonteum* appellatur, totâ celebrante Sicilia, sepultus est.

XXI.

I RE

CAP. I.

I più celebri re di Persia.

Hi fere fuerunt Græciæ gentis duces qui memoriâ digni videbantur, præter reges: namque eos attingere noluimus, quod omnium res gestæ separatim sunt relatæ; neque tamen hi admodum sunt multi. Lacedæmonius autem Agesilaus nomine, non potestate, fuit rex, sicut cæteri Sparta-

Se voti esse damnatum. Essere esauditi i suoi voti: essere egli contento. Quando uno ha conseguito il suo intento è obbligato (condannato) a fare ciò che ha promesso per conseguirlo, a sodisfare al suo voto. Così Tito Livio (VII, 28): *Ædem Junoni Monetæ votit: cuius damnatus voti etc.* E Virgilio (*Eclog.* V, 80): *Damnis tu quoque votis.* Chiamasi *compos voti* chi ha ottenuto il suo desiderio, e *reus voti* chi si è obbligato ad un voto.

In quâ cuivis liceret etc. Tacito (*Hist.* I, 1) dice: *Rarâ temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, et, quæ sentias dicere licet.*

Publice. Con pubblico apparato e a spese pubbliche.

In gymnasto. Lo seppellirono nel Fôro, e poi vollero che quel luogo ciuto di portici divenisse un ginnasio destinato agli esercizi della gioventù.

Totâ celebrante Sicilia. Plutarco dice che vi concorsero i vicini e i lontani. *Celebrante* esprime un concorso grande di popolo.

I. Fere. Pressochè tutti.

Græciæ gentis. Della nazione greca. *Græciæ* viene da *græcius*: e questo modo di dire non si trova in altri autori.

Separatim sunt relatæ. Sono esposte nelle storie scritte da altri.

Nomine, non potestate. Perchè a Sparta gli efori frenavano la potenza dei re.

ni. Ex his vero, qui dominatum imperio tenuerunt, excellentissimi fuerunt, ut nos judicamus, Persarum Cyrus, et Darius Histaspis filius; quorum uterque, privatus, virtute regnum est adeptus. Prior horum apud Massagetæ in prælio cecidit; Darius senectute diem obiit supremum. Tres sunt præterea ejusdem generis, Xerxes, et duo Artaxerxes, Macrochir et Mnemon. Xerxi maxime est illustre; quod maximis post hominum memoriam exercitibus terrâ marique bellum intulit Græciæ. At Macrochir præcipuam habet laudem amplissimæ pulcherrimæque corporis formæ, quam incredibili ornavit virtute belli: namque illo Persarum nemo fuit manu fortior. Mnemon autem justitiæ famâ floruit: nam, quum matris suæ scelere amisisset uxorem, tantum iudulsit dolori ut eum pietas vinceret. Ex his duo, eodem nomine, morbo naturæ debitum reddiderunt; tertius ab Artabano præfecto ferro interemptus est.

C A P. II.

Filippo e Alessandro re di Macedonia: Pirro re di Epiro: Dionisio tiranno di Siracusa.

Ex Macedonum autem genere duo multo cæteros antecesserunt rerum gestarum gloriâ: Philippus, Amintæ filius, et Alexander Magnus. Horum alter Babylone morbo consumptus; Philippus Ægis a Pausaniâ, quum spectatum lu-

Cyrus. Ciro figlio di Cambise e di Mandane: è quegli che fece passare il governo dai Medi a' Persiani.

Darius. Vedi Milziade cap. 3.

Massagetæ. Popolo di Scizia.

Macrochir. Parola greca che significa *lunga mano*. Questo Artaserse si chiamò *Longimano* perchè avea un braccio più lungo dell' altro.

Mnemon. Si chiamò Mnemone perchè avea una eccellente memoria.

Matris suæ. Parisatide sua madre gli avvelenò la moglie Staira. Mnemone ne sentì profondo dolore: accusò una fantesca che avea tenuto mano al delitto, ma la pietà filiale non gli permise d'incrudelire contro la madre, e si contentò di rilegarla a Babilonia.

Duo, eodem nomine. I due Artaserse.

Tertius. Serse.

II. *Horum alter*. Alessandro Magno morì a Babilonia in età di 33 anni, nel 324 avanti l'era volgare.

Ægis. In Ege città della Macedonia.

A Pausaniâ occisus est. Pausania perchè non avea potuto ottenere giustizia di un'ingiuria uccise Filippo nel giorno stesso in

dos iret, juxta theatrum occisus est. Unus Epirotes, Pyrrhus, qui cum populo Romano bellavit. Is quum Argos oppidum oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit. Unus item Siculus, Dionysius prior: nam et manu fortis et belli peritus fuit, et (id quod in tyranno non facile reperitur) minime libidinosus, non luxuriosus, non avarus, nullius rei denique cupidus nisi singularis perpetuique imperii, ob eamque rem, crudelis: nam dum id studuit munire, nullius pepercit vitæ quem ejus insidiatorem putaret. Hic quum virtute tyrannidem sibi peperisset, magnâ retinuit felicitate; majorque annos sexaginta natus, decessit florente regno. Neque, in tam multis annis, cujusquam ex suâ stirpe funus vidit, quum ex tribus uxoribus liberos procreasset, multi- que ei nati essent nepotes.

CAP. III.

Gli amici di Alessandro divenuti re.

Fuerunt præterea magni reges ex amicis Alexandri Magni, qui post obitum ejus imperia ceperunt. In his Antigono

cui questi sposava con gran pompa la propria figlia ad Alessandro re di Epiro. Vedi Giustino IX, 6.

Unus Epirotes, Pyrrhus etc. Fra gli Epiroti il solo Pirro si distinse dagli altri. È quel Pirro che chiamato in Italia da quelli di Taranto combattè con molto valore contro i Romani. Giustino (XXV, 5) dice di lui: *Satis constans inter auctores fama est, nullum nec ejus, nec superioris ætatis regem comparandum Pyrrho fuisse: raroque non inter reges tantum, verum etiam inter illustres viros, aut vitæ sanctioris aut justitiæ probatoris visum fuisse: Scientiam certe rei militaris in illo viro tantam fuisse, ut cum Lysimacho, Demetrio, Antigono, tantis regibus bella gerens, invictus semper fuerit. Illyriorum quoque, Siculorum, Romanorumque, et Carthaginiensium bellis, nunquam inferior, plerumque, etiam victor existerit: qui patriam certe suam angustam ignobilemque, famâ rerum gestarum, et claritate nominis sui toto orbe illustrem reddiderit.*

Lapide ictus interiit. Giustino (loc. cit.) dice: *Inter feratissimos violentissime dimicans, saxo de muris ictus occiditur.*

Dionysius prior. Vedi la vita di Dione cap. 1 e 2.

Ejus. Cioè imperii.

III. *Imperia ceperunt.* Gli amici di Alessandro, non potendosi accordare nella divisione dell' impero di lui, si fecero ferocissima guerra, e alquanti di loro rimasero distrutti. Seleuco con Tolomeo vinse Antigono, Demetrio e Lisimaco. Seleuco fu ucciso da Tolo-

nus, et hujus filius Demetrius; Lysimachus, Seleucus, Ptolemæus. Ex his Antigonus, quum adversus Seleucum Lysimachumque dimicaret, in prælio occisus est. Pari letho affectus est Lysimachus a Seleuco: nam, societate dissolutâ, bellum inter se gesserunt. At Demetrius, quum filiam suam Seleuco in matrimonium dedisset, neque eo magis fida inter eos amicitia manere potuisset, captus bello, in custodiâ socer generi periit morbo. Neque ita multo post, Seleucus a Ptolemæo Cerauno dolo interfectus est: quem ille a patre expulsum Alexandria, alienarum opum indigentem, receperat; ipse autem Ptolemæus, quum vivus filio regnum tradidisset, ab illo eodem vitâ privatus dicitur. De quibus quoniam satis dictum putamus, non incommodum videtur non præterire Amilcarem et Annibalem, quos et animi magnitudine et calliditate omnes in Africâ natos præstitisse constat.

meo Cerauno, il quale pure morì in guerra. Tolomeo figlio di Lago fu ucciso da Tolomeo Filadelfo suo figlio. È una storia di sangue.

In prælio. Alla battaglia di Ipso in Frigia l'anno 30 avanti l'era volgare.

Captus bello. Vedi Giustino XVI, 2.

Cerauno. Da una parola greca che vuol dir fulmine, perchè Tolomeo era un *fulmine di guerra*. Anche i Latini avevano questa espressione. Virgilio (*Æn.* VI, 843) chiama gli Scipioni *duo fulmina belli*.

Ab illo eodem vitâ privatus dicitur. Notate la ridondanza dei due pronomi con la quale l'autore intende di mostrare con più evidenza la bruttezza del delitto di un figlio che uccide quel padre stesso che avea per lui abdicato al regno. Pare che qui Cornelio si sia ingannato. Giustino e altri storici riferiscono che Tolomeo Lago cedè la corona di Egitto al più giovane dei suoi figli chiamato Tolomeo Filadelfo, ma che fu il figlio di quest'ultimo, cioè Tolomeo Evergete, e non Filadelfo che perì vittima del suo figlio a cui questo delitto fece dare per ironia il soprannome di Filopatore (amico del padre).

XXII.

AMILCARE

CAP. I.

Amilcare combattendo destramente ristora la fortuna dei Cartaginesi in Sicilia.
(Anno di Roma 513, e 241 avanti l'era volgare.)

Amilcar, **Annibalis filius**, cognomine **Barcas**, **Carthaginiensis**. Primo Punico bello, sed temporibus extremis, admodum adolescentulus, in Sicilia præesse cœpit exercitui. Quum ante ejus adventum et mari et terrâ male res gererentur Carthaginensium, ipse, ubi affuit, nunquam hosti cessit, neque locum nocendi dedit, sæpeque e contrario, occasione datâ, lacessivit, semperque superior discessit. Quo facto, quum pene omnia in Sicilia Pœni amisissent, ille Erycem sic defendit ut bellum eo loco gestum non videretur. Interim Carthaginenses, classe apud insulas Ægates a C. Lutatio, consule Romanorum, superati, statuerunt belli finem facere, eamque rem arbitrio permiserunt Amil-

I. Annibalis. Si conosce sotto il nome di *Annibale il vecchio* per distinguerlo dal grande Annibale.

Barcas. Nome di origine siro-caldea. Significa fulmine o tuono. Amilcare dovette esser chiamato così a causa del suo gran valore guerriero.

Temporibus extremis. Negli ultimi tempi della prima guerra punica che durò 24 anni.

Admodum adolescentulus. Vi ha pleonismo: l'avverbio *admodum* è superfluo. Sopra (*Eumen*, cap. 4.) abbiamo veduto *peradolescentulus*.

Nocendi. Di nuocere ai Cartaginesi.

Superior. Vincitore.

Erycem sic defendit etc. Amilcare si difese in Erice per due anni, nè si sarebbe arreso se Annone non perdeva la battaglia delle Egali. Erice era una città di Sicilia sul monte che gli antichi chiamavano col medesimo nome e che dai moderni è detto *Monte San Giuliano*. È sulle coste dalla parte di Trapani.

Ægates. Sono isolette presso il capo Lilibeo. Oggi si chiamano *Favignana*, *Levanzo* e *Marettimo*, e nella storia dei nostri tempi sono note per aver servito come orribili prigioni a tutti gli uomini che amarono la libertà.

Rem arbitrio promiserunt Amilcaris. Rimisero la cosa in Amilcare.

caris. Ille, etsi flagrabat bellandi cupiditate, tamen paci serviendum putavit, quod patriam, exhaustam sumptibus, diutius calamitatem belli ferre non posse intelligebat; sed ita ut statim mente agitare, si paulum modo res essent resectæ, bellum renovare, Romanosque armis persequi, donicum aut certe vicissent, aut victi manus dedissent. Hoc consilio pacem conciliavit: in quâ tantâ fuit ferociâ ut, quum Catulus negaret se bellum compositurum, nisi ille cum suis, qui Erycem tenuerant, armis relictis Siciliâ decederent; succumbente patriâ, ipse perituum se potius dixerit quam cum tanto flagitio domum rediret: non enim suæ esse virtutis arma, a patriâ accepta adversus hostes, adversariis tradere. Hujus pertinaciæ cessit Catulus.

CAP. II.

Amicare, fatta la pace, vince i mercenarii ribellati, ed amplia l'impero di Cartagine.

At ille, ut Carthaginem venit, multo aliter ac sperabat rempublicam se habentem cognovit: namque, diuturnitate externi mali, tantum exarsit intestinum bellum ut nunquam pari periculo fuerit Carthago, nisi quum deleta est. Primo mercenarii milites, qui adversus Romanos fuerant, descive-

Paci serviendum putavit. Fu d' avviso che bisognasse fare tutto ciò che era utile alla pace.

Mente agitare. Volgeva nell' animo, pensava, aveva l' animo inteso a . . .

Donicum. Parola antiquata invece di *donec*. Si trova anche nell' *Aulularia* di Plauto (I, 4. 46) e in Lucrezio (II, 1414).

Certe. Assolutamente, in modo decisivo.

Manus dedissent. Si fossero arresi. Questa frase viene dall' uso che avevano i gladiatori di alzar la mano per chieder grazia: o dall' uso militare di porger le mani per esser legate. Virgilio (*Æn.* XI, 568) parlando di Metabo dice: *Neque ipse manus feritate dedisset*. E Cicerone (*De Consol. apud Lactant.* III, 28): *Victum se a fortund turpiter confitetur. Cedo, inquit: en, manum tollo.*

In quâ. Cioè in quâ pace conciliandâ.

Ferociâ. Fierezza d' animo.

II. *Multo aliter ac sperabat se . . . habentem.* Che era molto diversa da quello che egli sperava.

Externi mali. Della guerra di fuori.

Mercenarii. Erano truppe composte di Affricani, di Nomadi, di Galli, di Liguri ec. Si rivoltarono perchè la repubblica esausta dalle spese della guerra non aveva potuto pagar loro lo stipendio.

runt; quorum numerus erat viginti millium. Ili totam abalienarunt Africam, ipsam Carthaginem oppugnarunt. Quibus malis adeo sunt Pœni perterriti ut etiam auxilia a Romanis petiverint, eaque impetrarint. Sed extremo, quum prope jam ad desperationem pervenissent, Amilcarem imperatorem fecerunt. Is non solum hostes a muris Carthaginis removit, quum amplius centum millia facta essent armatorum, sed etiam eo compulit ut, locorum angustiis clausi, plures fame quam ferro interirent. Omnia oppida abalienata, in his Uticam atque Hipponem, valentissima totius Africæ, restituit patriæ. Neque eo fuit contentus, sed etiam fines imperii propagavit; totâ Africâ tantum otium reddidit ut nulum in eâ bellum videretur multis annis fuisse.

-CAP. III.

Amilcare inviato in Ispagna conduce con se il figlio Annibale, e il giovine Asdrubale che gli succede nel comando.

(Anno di Roma 516, e 338 avanti l'era volgare.)

Rebus his ex sententiâ peractis, fidenti animo atque infesto Romanis, quo facilius causam bellandi reperiret, effecit ut imperator cum exercitu in Hispaniam mitteretur, eoque secum duxit Annibalem, annorum novem. Erat præterea cum eo adolescens illustris, formosus, Asdrubal, cui filiam suam in matrimonium dedit. De hoc ideo mentionem fecimus, quod, Amilcare occiso, ille exercitui præfuit, resque magnas gessit, et princeps largitione vetustos pervertit mores Carthaginensium; ejusdemque post mortem Annibal ab exercitu accepit imperium.

Totam abalienarunt Africam. Rivoltarono tutta l'Africa che era posseduta dai Cartaginesi.

Uticam atque Hipponem. Due città di Africa sul Mediterraneo. Erano presso alla moderna Tunisi. Dove era Ippona oggi è *Bona*.

Totâ Africâ tantum otium reddidit etc. Rimise in tutta l'Africa tanta pace che pareva non esservi stata guerra da molti anni.

III. *Ex sententiâ.* Secondo il suo intendimento, secondo il suo desiderio.

Princeps. Il primo.

Largitione vetustos pervertit mores. Col fare largizioni, col donare largamente ai soldati coruppe gli antichi costumi.

CAP. IV.

Amilcare è ucciso in Spagna in un combattimento contro i Vettoni.
(Anno di Roma 325, e 329 avanti l'era volgare.)

At Amilcar, posteaquam mare transiit, in Hispaniamque venit, magnas res secundâ gessit fortunâ; maximas bellicosissimasque gentes subegit; equis, armis, viris, pecuniâ, totam locupletavit Africam. Hic quum in Italiam bellum inferre medicaretur, nono anno postquam in Hispaniam venerat, in prælio pugnans adversus Vettones, occisus est. Hujus perpetuum odium erga Romanos maxime concitasse videtur secundum bellum Punicum: namque Annibal, filius ejus, assiduis patris obtestationibus eo est perductus ut interire, quam Romanos non experiri mallet.

XXIII.

ANNIBALE

CAP. I.

Annibale vince di senno tutti i capitani ed è vinto dalla gelosia dei suoi concittadini
Suo odio contro i Romani.

Annibal, Amilcaris filius, Carthaginiensis. Si verum est (quod nemo dubitat) ut populus Romanus omnes gentes virtute superarit, non est incipiendum Annibalem tanto præstitisse cæteros imperatores prudentiâ quanto populus Romanus antecedit fortitudine cunctas nationes: nam, quotiescumque cum eo congressus est in Italiâ, semper discessit superior.

IV. *Mare*. Il mare Gaditano, oggi *Stretto di Gibilterra*.

Vettones. Popoli di Spagna. Abitavano sui confini della Lusitania (*Portogallo*) in una parte della moderna Estremadura.

Et est perductus etc. Fu condotto a tale che avrebbe voluto piuttosto morire che non provarsi in guerra coi Romani.

I. *Si verum est . . . ut*. Dopo *verum est* ordinariamente si usa l'infinito con l'accusativo: pure si trovano esempi di *ut* col soggiuntivo anche in Cicerone, e questa costruzione è regolare quando *si verum est* è preceduto da *hoc*.

Annibalem tanto præstitisse etc. Annibale fu superiore a tutti i capitani perchè fu vincitore di quelli (dei Romani) che vinsero tutti i popoli.

Semper discessit superior. Ciò debbe intendersi non assoluta-

Quod nisi domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videretur superare potuisse: sed multorum obrectatio devicit unius virtutem. Hic autem, velut hæreditate relictum, odium paternum erga Romanos sic conservavit ut prius animam quam id deposuerit: qui quidem quum patriâ pulsus esset et alienarum opum indigeret; nunquam destitit animo bellare cum Romanis.

CAP. II.

Annibale concita Filippo e Antioeo contro i Romani.

Nam, ut omittam Philippum, quem absens hostem reddidit Romanis, omnium his temporibus potentissimus rex Antiochus fuit. Hunc tantâ cupiditate incendit bellandi ut usque a Rubro mari arma conatus sit inferre Italiæ. Ad quem quum legati venissent Romani; qui de ejus voluntate explorarent, darentque operam consiliis clandestinis ut Annibalem in suspicionem regi adducerent, tanquam ab ipsis corruptum, alia atque antea sentire, neque id frustra fecissent; idque Annibal comperisset, seque ab interioribus consiliis segregari vidisset: tempore dato adiit ad regem, eique cum multa de fide suâ et odio in Romanos commemorasset, hoc adjunxit: « Pater, inquit, meus Amilcar, puerulo me, ut-

mente. Annibale vinse quasi sempre, ma non sempre i Romani. A Nola per esempio fu vinto da Marcello. Vedi Tito Livio XXIII, 16.

Civium suorum invidia debilitatus. Tito Livio (XXX, 20) esprime la medesima idea: *Vicit Annibalem non populus Romanus toties cæsus fugatusque, sed senatus Carthaginiensis obrectatione atque invidia.*

Animo. Col desiderio, col pensiero. Sallustio (*Jugurth.* 20). *Totum ejus regnum animo jam invaserat.*

II. *Philippum.* Filippo re di Macedonia. Era figlio di Demetrio e fu padre di Perseo vinto poi dai Romani.

Antiochus. Antioeo soprannominato il Grande: era re di Siria.

Consiliis clandestinis. Segreti intrighi. Ricercassero segreti colloqui con Annibale.

Alia atque antea sentire. Che non la pensava più come prima. La costruzione è: *alia eum atque antea sentire tanquam corruptum ab ipsis.* — Giustino dice più esplicitamente: *reconciliatam ejus cum Romanis gratiam.*

Tempore dato. Colto il destro; ovvero: offertagli la l'occasione.

Pater . . . meus Amilcar etc. Vedi su ciò anche Tito Livio XXXI, 1. e XXXV, 49.

pote non amplius novem annos nato, in Hispaniam imperator proficiscens Carthagine, Jovi Optimo Maximo hostias immolavit. Quæ divina res dum conficiebatur, quæsitiv a me vellemne secum in castra proficisci. Id quum libenter accepissem, atque ab eo petere cœpissem ne dubitaret ducere; tum ille: « Faciam, inquit, si fidem mihi, quam postulo, dederis ». Simul me ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat, eamque, cæteris remotis, tenentem jurare jussit nunquam me in amicitia cum Romanis fore. Id ego jusjurandum patri datum usque ad hanc ætatem ita conservavi ut nemini dubium esse debeat quin reliquo tempore eadem mente sim futurus. Quare, si quid amice de Romanis cogitabis, non imprudenter feceris si me celaris; quum quidem bellum parabis, te ipsum frustraberis si non me in eo principem posueris ».

C A P. III.

Annibale sottomette la Spagna, espugna Sagunto, e poi Pirenei e per le Alpi passa in Italia.

(Anno di Roma 516, e 218 avanti l'era volgare.)

Hac igitur, quâ diximus, ætate cum patre in Hispaniam profectus est. Cujus post obitum, Asdrubale imperatore suffecto, equitatu omni præfuit. Hoc quoque interfecto, exercitus summam imperii ad eum detulit: id, Carthaginem delatum, publice comprobatum est. Sic Annibal, minor quinque et viginti annis natus, imperator factus, proximo triennio omnes gentes Hispaniæ bello subegit; Saguntum,

Divina res. Il sacrificio.

Tenentem. Era uso di chi faceva sacrificio o giuramento di tenere con le mani le cose per cui giuravano. Virgilio (*Æn.* IV, 219):

Talibus orantem dictis arasque tenentem
Audiit omnipotens.

E Cicerone (*pro Flacco* 36): *Si aram tenens juraret.*

Quin reliquo tempore etc. Che nel resto della mia vita io abbia a essere del medesimo animo, cioè nemico ai Romani.

III. *Publice.* Per autorità pubblica, per decreto dei magistrati. Oggi dicono ufficialmente.

Omnes gentes Hispaniæ etc. Giustino dice: *Universam Hispaniam domuit.* Altri autori dicono che sottomise tutti i popoli al di là del fiume Ibero fino ai Pirenei.

Saguntum. Il sito di essa è nel regno di Valenza presso a Murviedro.

foederatam civitatem, vi expugnavit; tres exercitus maximos comparavit. Ex his unum in Africam misit, alterum cum Asdrubale fratre in Hispaniâ reliquit; tertium in Italiam secum duxit. Saltum Pyrenæum transiit; quâcumque iter fecit, cum omnibus incolis confligit; neminem nisi victum dimisit. Ad Alpes posteaquam venit, quæ Italiam ab Galliâ sejungunt, quas nemo unquam cum exercitu ante eum, præter Herculem Grajum, transierat (quo facto is hodie saltus *Grajus* appellatur); Alpico, conantes prohibere transitu, concidit, loca patefecit, itinera munivit, effecitque ut ea elephanti ornati ire posset qua antea unus homo inermis vix poterat repere. Hac copias traduxit, in Italiamque pervenit.

C A P. IV.

Annibale vince in molti scontri i Romani.

Conflixerat apud Rhodanum cum P. Cornelio Scipione consule, eumque pepulerat. Cum hoc eodem, Clastidio, apud

Fœderatam. Alleata dei Romani.

Ad Alpes etc. Sul viaggio di Annibale a traverso alla Gallia e alle Alpi si è scritto moltissimo. Chi lo fa passare da un luogo, chi da un altro: ma non vi ha nulla di certo. Paolo Diacono (*De gest. Longob.* cap. 48) dice che passò per le Alpi Pennine: *Alpes Appenninæ dictæ sunt a Punctis, hoc est Hannibale et ejus exercitu.*

Quas nemo unquam etc. Polibio (III, 48) mostra che ciò è falso, e avverte che i Galli abitatori delle rive del Rodano passarono più volte con eserciti le Alpi.

Præter Herculem Grajum. Tito Livio (III, 8) pone tra le favole questo passaggio di Ercole. È vero il nome di *Alpes Grajæ* dato a una parte di questa catena di monti; ma l'origine del nome è certamente diversa. Le Alpi Graie o Greche sono fra il Moncenisio e il monte San Bernardo. — Cornelio dà a questo Ercole l'aggiunto di *Grajum* per distinguerlo dagli altri. Vi fu un Ercole Tirio, un Ercole Egizio ec.

Quo facto. Per la qual cosa.

Alpico. Gli abitanti delle Alpi, gli Alpigiani. Più comunemente si dice *Alpino*.

Loca patefecit. Vedi in Tito Livio (XXI, 32) le difficoltà che ebbe a superare.

Ornatus. Fornito, guernito, armato di tutto ciò che faceva mestieri alla guerra.

IV. *Cum P. Cornelio Scipione.* Qui Cornelio discorda dagli altri storici. Niuno dice che Annibale battesse Scipione sul Rodano. Sul Rodano vi fu battaglia coi Galli alleati dei Romani: ma non vi era Scipione coi suoi. Vedi Polibio III, 45. e Tito Livio XXI, 28.

Clastidio . . . decernit. Combattè per prender Clastidio. Tito

Padum decernit, saucium inde ac fugatum dimittit. Tertio, idem Scipio cum collegâ Tiberio Longo apud Trebiam adversus eum venit; cum his manum conseruit, utrosque profligavit. Inde per Ligures Apenninum transiit, petens Etruriam. Hoc itinere adeo gravi morbo afficitur oculorum ut postea nunquam dextero æque bene usus sit. Quâ valetudine quum etiam nunc premeretur lecticâque ferretur, C. Flaminium consulem apud Thrasymenum cum exercitu insidiis circumventum occidit; neque multo post, C. Centenium prætorem, cum delectâ manu saltus occupantem. Hinc in Apuliam pervenit. Ibi obviam ei venerunt duo consules, Terentius et L. Paulus Æmilius. Utriusque exercitus uno prælio fugavit; Paulum consulem occidit, et aliquot præterea consulares, in his Cn. Servilium Geminum, qui superiore anno fuerat consul.

Livio rammenta che i Romani avevano a Clastidio un magazzino di grano, e che Annibale mandò gente a impadronirsene. La situazione precisa di Clastidio non è nota. Alcuni lo pongono ove ora è *Casteggio*. Secondo gli altri autori qui dovrebbe parlarsi della battaglia del Ticino.

Tiberio Longo. È Tiberio Sempronio Longo più comunemente conosciuto sotto il semplice nome di Sempronio.

Apud Trebiam. La Trebbia è un fiume che nasce dall' Appennino e si getta nel Po dalla parte di Piaconza. Sulle sue rive si combatterono battaglie famose, e sempre fatali alle libere armi. Anche nel 1799 le armi della Repubblica francese vi furono vinte dagli Austriaci e dai Russi.

Per Ligures. Per la Liguria.

Ut . . . nunquam dextero etc. Tito Livio all' incontro dice che lo perdè affatto: *altero oculo capitur*.

Nunc. È detto del tempo in cui accaddero le cose seguenti.

Thrasymenum. Il lago Trasimeno presso Perugia. Su questa battaglia vedi Tito Livio XXII, 7.

Terentius. Terenzio Varrone.

Uno prælio. È la famosa battaglia di Canne in Apulia. Vi morirono 50 mila Romani. La descrivono estesamente Polibio III, 110, e Tito Livio XXII, 4.

Consulares. Si chiamavano così quelli che avevano avuto la carica di console.

CAP. V.

Annibale inganna Fabio Massimo, e trionfa di Rufo di Gracco e di Marcello.

Hac pugnà pugnata, Romam profectus nullo resistente, in propinquis urbis montibus moratus est. Quum aliquot ibi dies castra habuisset, et reverteretur Capuam, Q. Fabius Maximus, dictator Romanus, in agro Falerno se ei objecit. Hic, clausus locorum angustiis, noctu sine ullo detrimento exercitus se expedivit. Fabio, callidissimo imperatori, verba dedit: namque, obducta nocte, sarmenta in cornibus juvencorum diligata incendit, ejusque generis multitudinem magnam dispalatam immisit. Quo repentino objectu viso, tantum terrorem iniecit exercitui Romanorum ut egredi extra vallum nemo sit ausus. Hanc post rem gestam, non ita multis diebus, M. Minucium Rufum, magistrum equitum, pari ac dictatorem imperio, dolo productum in præ-

V. Romam profectus. Ma non andò alla volta di Roma subito dopo la battaglia di Canne: invece snervò l'esercito fra le delizie della Campania. Se dopo la vittoria di Canne si fosse diretto a Roma, senza metter tempo in mezzo, se ne sarebbe impadronito.

In propinquis urbis montibus. Presso il fiume Aniene (oggi Teverone), come si ha da Tito Livio XXVI, 40 e 41.

Capuam. Città della Campania non molto lungi da Napoli. La città moderna che porta il medesimo nome è a tre miglia dal luogo ove sorgeva l'antica, e ove si veggono anche oggi gli avanzi di un anfiteatro magnifico.

Q. Fabius Maximus. È Fabio Massimo detto *cunctator*, l'indugiatore, perchè col temporeggiare salvò la Repubblica da Annibale. *Cunctando restituit rem*, disse Ennio, e ripeté Virgilio parlando di lui.

In agro Falerno. Il territorio di Falerno era nella terra di Lavoro presso la città di Teano. Ivi si produceva un ottimo vino che è molto celebrato da Orazio.

Fabio... verba dedit. Ingannò Fabio. Questa espressione si trova in più autori. Terenzio (*Andr.*): *Cui verba dare difficile est*. Persio (*Sat.* IV, 39): *Da verba, et decipe nervos*. — *Dare verba alicui*, propriamente vuol dire pagare alcuno di parole.

Obducta nocte. A notte oscura, a notte nera, *cum cælum nubibus obductum est*.

Sarmenta in cornibus etc. Tito Livio (XXI, 46): *Faces undique ex agris collectas facisque virgarum atque arida sarmenta præligantur cornibus boum, quos domitos indomitosque multos inter cæteram agrestem prædam agebat*.

Pari ac dictatorem imperio. Che aveva comando, o autorità uguale a quella del dittatore.

lium, fugavit. Tiberium Sempronium Gracchum, iterum consulem, in Lucanis absens in insidias inductum sustulit; Marcum Claudium Marcellum, quinquies consulem, apud Venusiam pari modo interfecit. Longum est enumerare praelia: quare hoc unum satis erit dictum, ex quo intelligi possit quantus ille fuerit: quamdiu in Italiâ fuit, nemo ei in acie restitit, nemo adversus eum, post Cannensem pugnam, in campo castra posuit.

C A P. VI.

Annibale è vinto a Zama da Scipione.

(Anno di Roma 551, e 202 avanti l'era volgare.)

Hic invictus, patriam defensum revocatus, bellum gessit adversus P. Scipionem, filium ejus quem ipse primum apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugaverat. Cum hoc, exhaustis jam patriæ facultatibus, cupivit in præsentia bellum componere, quo valentior postea congredereetur. In colloquium convenit: conditiones non convenerunt. Post id factum paucis diebus, apud Zamam cum eodem conflixit. Pulsus, incredibile dictu, biduo et duabus noctibus Adrumetum pervenit, quod abest a Zamâ circiter

Dolo productum in prælium. Tirato con inganno a battaglia.

Gracchum. Fu tradito da un Flavio di Lucania in cui si fidava, e dato in mano ai Cartaginesi.

Lucanis. La Lucania era dove è oggi la Basilicata nel regno di Napoli.

Absens. Cioè per mezzo dei suoi luogotenenti, e specialmente di Magone, come si ha da Tito Livio.

Venusiam. Città di Apulia. Vi nacque Orazio.

Quandiu. Tito Livio dice che restò 16 anni in Italia.

Vi. In præsentia. Altri leggono *in præsentiarum*, espressione che equivale a *in præsentia rerum*, subito.

Bellum componere. Di porre fine alla guerra, di venire a un accomodamento.

Conditiones non convenerunt. Sottintendi *inter eos*.

Paucis diebus. Anzi nel giorno dopo all'abboccamento, secondo Tito Livio e Polibio.

Zamam. Città di Affrica. Si crede che sia la moderna Zamora nella provincia di Costantina. Vi fu battaglia atrocissima nella quale morì numero grande di Romani e di Cartaginesi. Essa pose fine alla seconda guerra Punica. Vedi Tito Livio XXX, 52 e seg.: Polibio XV, 9.

Cum eodem. Col medesimo Scipione.

Adrumetum. Città oggi rovinata. Era sul Mediterraneo nel regno di Tunisi.

millia passuum trecenta. In hac fugâ, Numidæ, qui simul cum eo ex acie excesserant, insidiati sunt ei; quos non solum effugit, sed etiam ipsos oppressit. Adrumeti reliquos ex fugâ collegit; novis delectibus, paucis diebus, multos contraxit.

CAP. VII.

Annibale temendo di esser consegnato dai Cartaginesi ai Romani, si ricovera presso il re Antioco.

Quum in apparando acerrime esset occupatus, Cartaginienses bellum cum Romanis composuerunt. Ille nihilo secius exercitui postea præfuit, resque in Africâ gessit; itemque Mago frater ejus, usque ad P. Sulpicium et C. Aurelium consules. His enim magistratibus, legati Carthaginienses Romanum venerunt, qui senatui populoque Romano gratias agerent, quod cum his pacem fecissent; ob eamque rem coronâ aureâ eos donarent, simulque peterent ut obsides eorum Fregellis essent, captivique redderentur. His ex senatus-consulto responsum est « munus eorum gratum acceptumque esse; obsides, quo loco rogarent, futuros; captivos non remissuros, quod Annibalem, cujus operâ susceptum bellum

Reliquos. Più ordinariamente in questo caso si dice *reliktas*. *Novis delectibus etc.* Fatte nuove leve, in pochi giorni messe insieme molta gente.

VII. *In apparando.* Sottintendi *bello*. Nel fare gli apparecchi di guerra.

Bellum . . . composuerunt. Fecero pace.

Usque ad P. Sulpicium et C. Aurelium consules. Fino al consolato di P. Sulpicio, e di C. Aurelio. È l'anno 200 avanti l'era volgare. Anche qui gli altri storici discordano da Cornelio. Secondo Tito Livio, Magone richiamato a Cartagine quando era nel paese degl' Insubri, morì di una ferita in Sardegna durante il viaggio.

Coronâ aureâ. Il che era segno di vittoria e di valore. Tito Livio (XXXI, 45): *Rhodiorum populus coronâ aureâ virtutis gratiâ donatus*. E Quinto Curzio (IV, 5. 44): *Decernunt ut XII legarentur ad regem qui coronam auream donum victoriæ ferrent*.

Fregellis. Città del paese del Volsci: era vicina al luogo ove oggi è Ceprano.

Captivos non remissuros. Sottintendi *se*. Che non renderebbero i prigionieri.

Cujus operâ. Per colpa del quale, cioè di Annibale. Catullo usa la parola *opera* nel medesimo senso:

Tuâ nunc operâ meæ puellæ
Flendo turgiduli rubent ocelli.

foret, inimicissimum nomini Romano, etiam nunc cum imperio apud exercitum haberent, itemque fratrem ejus Magonem ». Hoc responso Carthaginienses cognito, Annibalem domum Magonemque revocarunt. Hic ut rediit, prætor factus est, postquam rex fuerat anno secundo et vicesimo: ut enim Romæ consules, sic Carthagine quotannis annui bini reges creabantur. In eo magistratu pari diligentia se Annibal præbuit ac fuerat in bello: namque effecit, ex novis vectigalibus non solum ut esset pecunia quæ Romanis ex fœdere penderetur, sed etiam superesset quæ in ærario reponeretur. Deinde, anno post præturam, M. Claudio, L. Furio coss., Romani legati Carthaginem venerunt. Hos Annibal sui exposcendi gratiâ missos ratus, priusquam his senatus daretur, navem conscendit clam, atque in Syriam ad Antiochum profugit. Hac re palam factâ, Pœni naves duas, quæ eum comprehenderent, si possent consequi, miserunt; bona ejus publicarunt, domum a fundamentis disjecerunt; ipsum exsulem judicarunt.

C A P. VIII.

Annibale esorta invano i Cartaginesi a ricominciare la guerra. Combette contro i Romani.

At Annibal, anno tertio postquam domo profugerat, L. Cornelio, Q. Minucio coss., cum quinque navibus Africam accessit in finibus Cyrenæorum, si forte Carthaginienses ad bellum, Antiochi spe fiduciaque, inducere posset; cui jam persuaserat ut cum exercitibus in Italiam proficisceretur. Huc

Nomini Romano. Cioè ai Romani. Tito Livio usa spesso in questo senso *nomen romanum*, *nomen etruscum*, etc.

Hic. A Cartagine.

Reges. Gli altri autori li chiamano *suffeti*: erano questi i primi magistrati di Cartagine, come a Roma i consoli.

Priusquam his senatus daretur. Primachè a questi si desse adito al senato, prima che avessero udienza in senato. Nel medesimo modo Sallustio (*Jugurth.* 15): *Die constituto, senatus utrique daretur.*

VIII. *In finibus Cyrenæorum.* Nella Cirenaica provincia d' Africa di cui Cirene era la capitale.

Si. Per vedere, per tentare se. Di questo modo ellittico si hanno esempi frequenti. Virgilio (*Æn.* IV, 83): *Infantem si fallere possit amorem.* Cesare (*Bell. Gall.* VII, 89): *Si per eos civitates recuperare posset.*

Spe fiduciaque. Cioè *spe fiducia plend.*

Magonem fratrem excivit. Id ubi Pæni resciverunt, Magonem eadem, quâ fratrem, absentem pœnâ affecerunt. Illi, desperatis rebus, quum solvissent naves, ac vela ventis dedissent, Annibal ad Antiochum pervenit. De Magonis interitu duplex memoria prodita est: namque alii naufragio; alii a servis ipsius interfectum eum, scriptum reliquerunt. Antiochus autem, si tam in agendo bello parere voluisset consiliis ejus quam in suscipiendo instituerat, propius Tiberi quam Thermopylis de summâ imperii dimicasset. Quem, etsi multa stulte conari videbat, tamen nullâ deseruit in re. Præfuit paucis navibus, quas ex Syriâ jussus erat in Asiam ducere, hisque adversus Rhodiorum classem in Pamphylio mari confligit. Quo quum multitudine adversariorum sui superarentur, ipse, quo cornu rem gessit, fuit superior.

C A P. IX.

Annibale elude l'avarizia dei Cretesi.

Antiocho fugato, verens ne dederetur (quod sine dubio accidisset si sui fecisset potestatem), Cretam ad Gortynios

Excivit. Chiamò, fece venire.

Propius Tiberi etc. Annibale aveva sempre opinato che si dovesse far guerra in Italia, e che ivi solo si potessero vincere i Romani. Vedi Tito Livio XXXIV, 60. Giustino XXXI, 6.

Thermopylis. Dove Antioco fu vinto con gli Etoli da M. Acilio Glabrone. Vedi Tito Livio XXXVI, 49. Sulle Termopili vedi sopra Temistocle cap. 3.

Etsi multa stulte conari videbat. Sebbene vedesse che faceva molti stolti tentativi.

In Asiam. Cioè nell'Asia Minore.

Pamphylio mari. Nel mare che bagna la Panfilia la quale anticamente era una contrada dell'Asia Minore, e oggi fa parte dell'Anatolia.

Quo. Sottintendi *prælio* che si può dedurre da *confligit*.

Cornu. Presedeva alla parte sinistra, mentre Apollonio comandava alla destra. Vedi Tito Livio XXXVII, 23. Sul primo fu vincitore, ma assalito da un numero soverchiante di nemici, secondo Tito Livio e Appiano, fuggì.

IX. *Antiocho fugato.* Antioco vinto da Glabrone si ritirò nella Siria, ove fu costretto a far la pace a condizione di cedere l'Asia Minore a' Romani, e di starsi contento del suo regno di Siria. Vedi Giustino XXXI, 7. 8. Tito Livio XXXVII, 43 e 55.

Verens ne dederetur. Di ciò Annibale fu avvertito dal re stesso, perchè i Romani tra le condizioni della pace avevano posto la consegna del gran capitano.

Si sui fecisset potestatem. Se si fosse lasciato prendere.

venit, ut ibi, quo se conferret, consideraret. Vidit autem vir omnium callidissimus magno se fore periculo, nisi quid providisset, propter avaritiam Cretensium: magnam enim secum pecuniam portabat, de quâ sciebat exisse famam. Itaque capit tale consilium. Amphoras complures complet plumbo; summas operit auro et argento. Has, præsentibus principibus, deponit in templo Dianæ, simulans se suas fortunas illorum fidei credere. His in errorem inductis, statuas æneas, quas secum portabat, omnes suâ pecuniâ complet, easque in propatulo domi abjicit. Gortynii templum magnâ curâ custodiunt, non tam a cæteris quam ab Annibale, ne quid ille inscientibus his tolleret secumque duceret.

C A P. X.

Annibale eccita il re Prusia contro i Romani.

Sic conservatis suis rebus, Pœnus, illis Cretensibus omnibus, ad Prusiam, in Pontum pervenit. Apud quem eodem animo fuit erga Italiam; neque aliud quidquam egit quam regem armavit et exercuit adversus Romanos. Quem quum videret domesticis rebus minus esse robustum, conciliabacæteros reges, adjugebatque bellicosas nationes. Dissidebat ab eo Pergamenus rex Eumenes, Romanis amicissimus, bel-

Cretam. Oggi *Isola di Candia* nel Mediterraneo.

Gortynios. *Gortyna* è una città dell'isola di Creta: quindi i Cretesi si appellano Gortini presso i poeti.

Quo se conferret. In qual paese dovesse ricoverarsi.

Nisi quid providisset. Se non prendesse qualche provvedimento.

Exisse famam. Essersi sparsa voce.

Summas. Cioè *amphoras*. Le copri d'oro e di argento al di sopra.

Principibus. I primarii cittadini di Gortinia.

Deponit in templo Dianæ. Era uso degli antichi di deporre le ricchezze nei templi a causa della santità e della sicurezza del luogo.

Statuas æneas . . . sud pecuniâ complet. Giustino (XXXII, 4) dice: *Auro suo in statuis, quas secum portabat, infuso. In propatulo domi abjicit.* Le abbandona nel più aperto luogo della casa.

His invece di ipsis.

X. Prusiam. Era re di Bitinia.

Pontum. Era una parte dell'Asia Minore adiacente al Ponto Eusino, oggi *Mar Nero*.

Domesticis rebus minus esse robustum. Cioè che le forze del suo regno erano minori del bisogno.

Pergamenus rex Eumenes. Eumene re di Pergamo. Pergamo era città dell'Asia Minore, capitale di un piccolo regno.

lumque inter eos gerebatur et mari et terrâ: quo magis cupiebat eum Annibal opprimi. Sed utrobique Eumenes plus valebat propter Romanorum societatem: quem si removisset, faciliora sibi cætera fore arbitrabatur. Ad hunc interficiendum talem iniit rationem. Classe paucis diebus erant decreтури: superabatur navium multitudine; dolo erat pugnandum, quum par non esset armis. Imperavit quam plurimas venenatas serpentes vivas colligi, easque in vasa fictilia conjici. Harum quum confecissent magnam multitudinem, die ipso, quo facturus erat navale prælium, classiarios convocat, hisque præcipit ut omnes in unam Eumenis regis concurrant navem, a cæteris tantum satis habeant se defendere; id facile illos serpentium multitudine consecuturos. Rex autem in quâ nave veheretur ut scirent, se facturum: quem si aut cepissent aut interfecissent, magno his pollicetur præmio fore.

C A P. XI.

Stratagemma di Annibale contro Eumene.

Tali cohortatione militum factâ, classis ab utrisque in prælium deducitur. Quarum acie constitutâ, priusquam signum pugnæ daretur, Annibal, ut palam faceret suis quo loco Eumenes esset, tabellarium in scaphâ cum caduceo mittit; qui, ubi ad naves adversariorum pervenit, epistolam ostendens, se regem professus est quærere. Statim ad Eumenem deductus est, quod nemo dubitabat aliquid de pace esse scriptum. Tabellarius, ducis nave declaratâ suis, eodem,

Utrobique. Da due parti: per mare e per terra.

Talem iniit rationem. Prese questo partito, questo divisamento.

Classe . . . erant decreтури. Doveano venire a battaglia navale; *decreтури* viene da *decerno*.

Quum confecisset magnam multitudinem. Avendone raccolta una gran quantità.

Se facturum. Sottintendi *dixit*. Disse che farebbe in modo che essi sapessero da qual nave era portato il re.

Præmio fore. Sottintendi *eam rem*.

XI. Quarum. Cioè *classium*.

Acie constitutâ. Messe in ordinanza.

Caduceo. Era una verga intorno alla quale stavano attortigliati due serpenti. Si portava come simbolo di pace.

Ducis nave declaratâ suis. Accennata ai suoi la nave di Eumene.

unde ierat, se recepit. At Eumenes, solutâ epistolâ, nihil in eâ reperit nisi quod ad irridendum eum pertineret. Cujus etsi causam mirabatur, neque reperiebat, tamen prælium statim committere non dubitavit. Horum in concursu, Bithyni, Annibalis præcepto, universi navem Eumenis adiunguntur. Quorum vim quum rex sustinere non posset, fugâ salutem petiit; quam consecutus non esset nisi intra sua præsidia se recepisset, quæ in proximo littore erant collocata. Reliquæ Pergamenæ naves quum adversarios premerent acrius, repente in eas vasa fictilia, de quibus supra mentionem fecimus, conjici cœpta sunt. Quæ jacta initiorum pugnantibus concitarunt, nec, quare id fieret, poterat intelligi. Postquam autem naves completas conspexerunt serpentibus, novâ re perterriti, quum, quid potissimum vitarent, non viderent, puppes averterunt, seque ad sua castra nautica retulerunt. Sic Annibal consilio arnia Pergamenorum superavit: neque tum solum, sed sæpe alias pedestribus copiis pari prudentiâ pepulit adversarios.

CAP. XII.

Annibale si avvelena per non cadere in mano ai Romani.
(Anno di Roma 575, e 182 avanti l'era volgare.)

Quæ dum in Asiâ geruntur, accidit casu ut legati Prusiæ Romæ apud L. Quintium Flaminium consularem cœnarent; atque ibi de Annibale mentione factâ, ex his unus diceret eum in Prusiæ regno esse. Id postero die Flaminius senatui detulit. Patres conscripti, qui Annibale vivo nunquam se sine insidiis futuros existimabant, legatos in Bithyniam miserunt, in his Flaminium, qui a rege peterent ne inimicissimum suum secum haberet, sibi que dederet. His Prusias negare ausus non est: illud recusavit, ne id a se

Solutâ epistolâ. Sciolta, cioè dissigillata la lettera. Gli antichi chiudevano le lettere con un filo annodato e sigillato.

Ad irridendum eum. Cioè se.

Bithyni. I soldati del re Prusia.

Puppes averterunt. Volsero indietro le navi.

Ad castra nautica. Vedi sopra, *Alcib.* cap. 9.

Pedestribus. Terrestre.

Pari prudentiâ. Con eguale astuzia.

XII. Accidit casu. Accadde per avventura.

Suum. Si riferisce ai Romani.

Negare ausus non est. Non osò dire di no.

fieri postularent quod adversus jus hospitii esset: ipsi, si possent, comprehenderent; locum, ubi esset, facile inventuros. Annibal enim uno loco se tenebat, in castello quod ei ab rege datum erat muneri; idque sic ædificarat ut in omnibus partibus ædificii exitum sibi haberet, semper verens ne usu eveniret quod accidit. Huc quum legati Romanorum venissent, ac multitudine domum ejus circumdeditissent, puer, ab januâ prospiciens, Annibali dixit plures præter consuetudinem armatos apparere. Qui imperavit ei ut omnes fores ædificii circumiret, ac propere sibi renuntiaret num eodem modo undique obsideretur. Puer quum celeriter, quid esset, renuntiasset, omnesque exitus occupatos ostendisset, sensit id non fortuito factum, sed se peti, neque sibi diutius vitam esse retinendam. Quam ne alieno arbitrio dimitteret, memor pristinarum virtutum, venenum, quod semper secum habere consueverat, sumpsit.

CAP. XIII.

Annibale sebbene occupato in tante guerre attese agli studii e scrisse opere in greco.

Sic vir fortissimus, multis variisque perfunctus laboribus, anno acquievit septuagesimo. Quibus consulibus interierit, non convenit: namque Atticus, M. Claudio Marcello, Q. Fabio Labeone cons. mortuum, in annali suo scriptum reliquit; at Polybius, L. Æmilio Paulo et Cn. Bæbio Tamphilo; Sulpicius autem, P. Cornelio Cethego et M. Bæbio Tamphilo. Atque hic tantus vir, tantisque bellis districtus, non nihil temporis tribuit litteris: namque aliquot ejus libri sunt, græco sermone confecti: in his, ad Rhodios de Cn. Manlii

Locum, ubi esset etc. Disse che facilmente troverebbero il luogo dove era.

Ne usu eveniret etc. Non avvenisse ciò che appunto intervenne. *Usu venit* si dice degli avvenimenti di cui uno fa da se stesso esperienza.

Puer. Un servo. I Greci pure chiamano *παῖς* uno schiavo anche di età matura. Così i Francesi dicono *garçon*.

Venenum, quod semper secum etc. Alcuni dicono che lo portasse nell'anello, Tito Livio (XXXIX, 51) dice: *poculum exhaust*.

XIII. *Acquievit.* Morì.

Non convenit. Gli autori non sono d'accordo.

Annali. Sottintendi *libro*. Invece di *annalibus*.

Non nihil temporis. alcuna parte di tempo.

De Cn. Manlii Vulsonis in Asiâ rebus gestis. Delle imprese

Vulsonis in Asiâ rebus gestis. Hujus bella gesta multi memoriæ prodiderunt; sed ex his duo qui cum eo in castris fuerunt, simulque vixerunt quandiu fortuna passa est, Silenus, et Sosilus Lacedæmonius; atque hoc Sosilo Annibal litterarum græcarum usus est doctore. Sed nos tempus est hujus libri facere finem, et Romanorum explicare imperatores, quo facilius, collatis utrorumque factis, qui viri præferendi sint, possit judicari.

XXIV.

MARCO PORCIO CATONE

(Dal libro secondo di Cornelio Nipote.)

CAP. I.

Origine di Catone. Sua gioventù. Ottiene gli onori della Repubblica: conduce a Roma il poeta Ennio.

Cato, ortus municipio Tusculo, adolescentulus, prius-

fatte nell'Asia da Gneo Manlio Vulsono. Invece di *rebus a Cn. Manlio Vulsono gestis*. Cornelio usa spesso questa locuzione. Nella vita di Catone cap. 3. ha: *res gestas regum* invece di *a regibus*.

Hujus. Di Annibale.

Silenus, et Sosilus. Sileno è ricordato anche da Tito Livio (XXVI, 49) e da Cicerone (*De Divin.* I, 24). Diodoro dice che Sosilo scrisse sette libri sulle imprese di Annibale.

Sed nos tempus est etc. Costruzione: *sed tempus est nos facere finem hujus libri*. *Facere* invece di *faciendi*.

Romanorum explicare imperatores. Narrare le vite dei Capitani Romani.

I. *Cato*. In patria si chiamava *Priscus*: venuto a Roma fu chiamato *Catone* dall'antica voce *catus*, che vuol dire solerte, accorto, sapiente. Così Plutarco.

Ortus. Nacque nell'anno 521 di Roma.

Municipio Tusculo. Nel municipio di Tusculo. I municipii erano città che si governavano colle proprie leggi. Gli abitanti di esse avevano il diritto di cittadinanza a Roma e potevano ottenerne le cariche della Repubblica. — Tusculo fu città del Lazio, un tempo celebratissima. Era a quattordici miglia da Roma dove ora è Frascati, al di sopra della quale si vedono anche adesso l'antico teatro, e altre rovine che attestano dell'antica grandezza di Tusculo: ivi i voluttuosi Romani avevano ville e delizie di ogni maniera. Valerio Massimo (III, 4) a proposito di Catone dice: *M. Porcius Ca-*

quam honoribus operam daret, versatus est in Sabinis. quod ibi hæredium a patre relictum habebat. Hortatu L. Valerii Flacci, quem in consulatu censuræque habuit collegam (ut M. Perpenna Censorius narrare solitus est), Romam demi-gravit, in foroque esse cœpit. Primum stipendium meruit annorum decem septemque, Q. Fabio Maximo, M. Claudio Marcello coss.: tribunus militum in Sicilia fuit. Inde ut rediit, castra secutus est C. Claudii Neronis, magnique ejus opera existimata est in prælio apud Senam, quo cecidit Asdrubal, frater Annibalis. Quæstor obtigit P. Cornelio Scipioni Africano, consuli; cum quo non pro sortis necessitu-

to, qui nomen suum Tusculi ignobile, Romæ nobilissimum reddidit. Il nome di *Porcia* veniva alla sua famiglia a *porcis pascendis* (Vedi Varrone *De re rust.* II, 10). Dicono che il monte *Porzio* che è a poca distanza da Tuscolo si chiamasse così dal nome della famiglia *Porcia* che abitava ivi presso.

Honoribus operam daret. Come altrove *ad rempublicam accederet*, honores capesseret.

In Sabinis. Nelle loro discipline oltremodo austere, Catone si fece più severo.

Hæredium. Piccolo possesso avuto in eredità dal padre.

Censorius. Cioè che aveva esercitato la censura, che era stato censore.

In foroque esse cœpit. Cominciò a difender le cause. Ai tempi di Cicerone esistevano più di 150 orazioni di lui.

Primum stipendium meruit. Militò la prima volta. *Stipendium* propriamente è la paga che si dava ai soldati. *Primum stipendium* qui significa il primo anno dalla vita militare.

Tribunus militum. Il tribuno militare comandava alla legione.

C. Claudii Neronis. È quello che disfece Asdrubale che comandava 56 mila Cartaginesi. Più comunemente si designa il luogo di questa battaglia dal fiume Metauro. *Sena* era una città sul mare Adriatico non lungi da Ancona. Su questa battaglia vedi Tito Livio, XXVII, 46. Orazio (*Od.* IV, 4) dice:

Quid debeat, o Roma, Neronibus,
Testis Metaurum flumen, et Asdrubal
Devictus.

Quæstor obtigit etc. Tocchè per questore a P. Cornelio Scipione. È noto che il questore era il tesoriere dell'esercito.

Cum quo non pro sortis necessitudine vixit. Col quale non visse in stretta amistà come pareva voler la sorte che gli aveva fatti colleghi. Si eleggevano a sorte i questori che doveano seguire il pretore o il proconsole nella provincia. Perciò doveva essere tra essi grande intimità come tra persone congiunte per volere dei Numi dal quali dipendevano le sorti. Cicerone (*Divin. in Ferr.* 19): *Sic a majoribus nostris accepimus, prætorem quæstorì suo pa-*

dine vixit: namque ab eo perpetuâ dissensit vitâ. Ædilis plebis factus est cum C. Helvio. Prætor provinciam obtinuit Sardiniam; ex quâ quæstor superiore tempore ex Africâ decedens, Q. Ennium poetam deduxerat: quod non minoris existimamus quam quemlibet amplissimum Sardiniensem triumphum.

C A P. II.

Catone dopo il consolato ottiene dalla sorte il governo della Spagna. Nella censura il suo amore alla repubblica gli fa molti nemici.

(Anno di Roma 570, e 184 avanti l'era volgare.)

Consulatum gessit cum L. Valerio Flacco, sorte provinciam nactus Hispaniam citeriorem, exque eâ triumphum deportavit. Ibi quum diùius moraretur, P. Scipio Africanus consul iterum, cujus in priore consulatu quæstor fuerat, voluit eum de provinciâ depellere, et ipse ei succedere. Neque hoc per senatum efficere potuit (quum quidem Sci-

rentis loco esse oportere: nullam neque justiore neque graviorē causam necessitudinis posse reperiri, quam conjunctionem sortis, quam provinciæ, quam officii, quam publicam muneris societatem.

Ab eo perpetuâ dissensit vitâ. Questa dissensione veniva dalla diversità del costumi. Catone era parco e severo: Scipione amava il lusso e i piaceri.

Ædilis. Gli edili erano magistrati che avevano cura degli edilizii (ædes) pubblici e privati.

Ennium. Ennio poeta epico e tragico era nato in Calabria. Fu condotto a Roma da Catone che imparò da lui le lettere greche. Fu amato molto da Scipione Africano, e seppellito nel sepolcro della famiglia di lui. Scrisse gli Annali di Roma e la seconda guerra punica in versi esametri. Ovidio (*Trist.* II, 424) lo dice: *Ennius ingenio maximus, arte rudis.*

Quod non minoris etc. Perchè Ennio portò a Roma l'amor delle lettere, e vi eccitò il sentimento del bello.

Il. Sorte. Le provincie si dividevano a sorte fra i consoli appena usciti di carica.

Citeriorem. Allora la Spagna si divideva in due parti: citeriore e ulteriore: la citeriore era quella al di qua del fiume Ibero (*Ebro*). Dopo fu divisa in tre parti cioè: Spagna Tarraconese, Betica e Lusitania.

Neque hoc per senatum etc. Nè potè far ciò per mezzo del senato il quale si oppose. — Plutarco all'incontro dice che Scipione ottenne il suo desiderio.

pio in civitate principatum obtineret), quod tum non potentia, sed jure respublica administrabatur. Quà ex re iratus senatui, consulatu peracto, privatus in urbe mansit. At Cato, censor cum eodem Flacco factus, severe præsuit ei potestati: nam et in complures nobiles animadvertit, et multas res novas in edictum addidit, quare luxuria reprimeretur, quæ jam tum incipiebat pullulare. Circiter annos octoginta, usque ad extremam ætatem ab adolescentiâ, reipublicæ causâ, suscipere inimicitias non destitit. A multis tentatus, non modo nullum detrimentum existimationis fecit, sed, quoad vixit, virtutum laude crevit.

C A P. III.

Lodi di Catone: suoi studii; suoi scritti.

In omnibus rebus singulari fuit prudentiâ et industriâ: nam et agricola solers, et reipublicæ peritus, et juris consultus, et magnus imperator, et probabilis orator, et cupi-

Non potentia, sed jure. Cornelio qui riprende il costume dell'età sua nella quale, conculcato ogni diritto, si governava colla prepotenza, e la libertà moriva. In quei tempi infelicissimi i triumviri facevano il piacer loro senza riguardo alcuno alle leggi.

Consulatu peracto. Compito il tempo del suo consolato.

Severe præsuit ei potestati. E da questa severità ebbe poi il soprannome di *Censore*. Lucano (II, 589) lo chiama *rigidi servator honesti*.

In complures nobiles animadvertit. Cacciò dal senato L. Quinzio Flaminio personaggio consolare con altri sei senatori.

Multas res novas etc. Aggiunse molte prescrizioni importanti agli antichi editti dei censori. La costruzione *multas res... quare* si trova anche in Cesare *Bell. Gall.* I, 35: *Multa res eum horlabantur, quâ re sibi eam rem cogitandam putaret.*

Circiter annos octoginta etc. Aurelio Vittore dice di lui: *Octuagenarius erat, cum Galbam accusavit, accusator assiduus malorum.*

Tentatus. Chiamato in giudizio. Aurelio Vittore dice che fu accusato quaranta quattro volte, e che fu sempre assoluto con suo onore.

III. *Agricola solers.* Tito Livio (XXXIX, 40) dice: *Cato urbanas rusticasque res pariter callebat.* Scrisse un'opera *De reb. rust.* che ancora rimane.

Probabilis. Lodevole. Il Macchiavelli (*Arte della guerra*, lib. I) usa in italiano la parola probabile in questo medesimo senso. *Volendo nell'eleggere gli uomini giudicarli dall'esperienza, se*

dissimus litterarum fuit. Quarum studium etsi senior arripuerat, tamen tantum in eis progressum fecit ut non facile reperire possis, neque de Græcis, neque de Italicis rebus, quod ei fuerit incognitum. Ab adolescentiâ confecit orationes. Senex scribere historias instituit, quarum sunt libri septem. Primus continet res gestas regum populi Romani; secundus et tertius, unde quæque civitas orta sit Italica: ob quam rem omnes *Origines* videtur appellasse. In quarto autem bellum Punicum primum; in quinto, secundum (atque hæc omnia capitulatim sunt dicta); reliquaue bella pari modo persecutus est usque ad præturam Ser. Galbæ, qui diripuit Lusitanos. Atque horum bellorum duces non nominavit, sed sine nominibus res notavit. In iisdem exposuit quæ in Italiâ Hispaniisque viderentur admiranda: in quibus multa industria et diligentia comparet, multa doctrina. Hujus de vitâ et moribus plura in eo libro persecuti sumus quem

ne troverebbe in quel paese (in Toscana) pochissimi i quali l'esperienza facesse PROBABILI. Plinio (*Nat. Hist.* VII, 27) dice che Catone fu *optimus orator, optimus imperator, optimus senator*.

Senior. Cicerone (*De Senect.* I) dice di Catone: *Constat eum perstudiosum fuisse in senectute*.

Arripuerat. Usa questo verbo per esprimere l'ardore con cui si dette a quello studio. Cicerone (*De Senect.* 8.) mette nella bocca di Catone queste stesse parole: *Græcas litteras senex didici: quas quidem sic avidè arripui, quasi diuturnam sitim explere cupiens*.

Confecit orationes. Scrisse orazioni. Cicerone le loda assai in più luoghi. Plutarco afferma che Catone era chiamato il Demostene romano.

Historias. Sallustio non isdegnò di prendere dalle storie di Catone molte vecchie parole; del che fu censurato da Augusto, da Pollione e da Quintiliano. Di qui venne l'epigramma:

*Et verba antiqui multum furate Catonis
Crispe, Jugurthinæ conditor historiarum.*

Instituit. Cominciò.

Origines. Gran danno è alla storia d'Italia che questo libro sia andato perduto.

In quarto. Sottintendi *enarravit*, od altro verbo consimile.

Secundum. Non potè narrare la terza guerra punica, perchè, sebbene la suscitasse, morì al principio di essa, come racconta Plutarco.

Capitulatim. In capitoli distinti.

Diripuit. Depredò.

Lusitanos. Gli abitanti della Lusitania, oggi *Portogallo*.

Duces non nominavit. Ciò dice anche Plinio, *Nat. Hist.* VIII,

5: *Imperatorum nomina annalibus detraxit*.

Plura . . . persecuti sumus. Abbiamo detto più a lungo. Il li-

separatim de eo fecimus, rogatu T. Pomponii Attici. Quare studiosos Catonis ad illud volumen delegamus.

XXV.

T. POMPONIO ATTICO

CAP. I.

Pomponio Attico illustre di nascita, d'ingegno e di studii.

T. Pomponius Atticus, ab origine ultimà stirpis Romanæ generatus, perpetuo a majoribus acceptam equestrem obtinuit dignitatem. Patre usus est diligente, et, ut tum erant tempora, diti, in primisque studioso litterarum. Hic, prout ipse amabat litteras, omnibus doctrinis, quibus puerilis ætas impertiri debet, filium erudit. Erat autem in puero, præter docilitatem ingenii, summa suavitas oris ac vocis, ut non solum celeriter acciperet quæ tradebantur, sed etiam excellenter pronuntiaret. Quà ex re in pueritiâ nobilis inter

bro a cui qui accenna Cornelio è perduto. Non ne rimane che un frammento conservato da Aulo Gellio.

Studiosos Catonis. Quelli che vogliono conoscer meglio Catone. *Delegamus.* Rimandiamo.

I. Atticus. Fu soprannominato così non solo perchè dimorò lungamente ad Atene capitale dell' Attica, ma anche perchè parlava facilmente ed elegantemente la lingua greca. Cicerone (*De Senect.* 4) dice di lui: *Teque non cognomen solum Athenis deportasse sed humanitatem et prudentiam intelligo.*

Ab origine ultimà stirps romanæ. Da una delle più antiche famiglie di Roma. Partendo dal principio si dice *ultimo* ciò che è alla fine: e partendo dalla fine e tornando indietro si dice *ultimo* ciò che è al principio. — Dicono che la famiglia Pomponia discendesse da Numa Pompilio che ebbe un figlio chiamato Pompono. Attico nacque nell' anno 643 di Roma.

Perpetuo. Per tutta la vita.

Equestrem . . . dignitatem. I cavalieri a Roma formavano un ordine che stava di mezzo fra i plebei e i patrizii.

Obtinuit. Conservò. Attico fu contento alla dignità di cavaliere, e non cercò di salire più alto. Lo stesso fece Mecenate.

Diligente. Cioè diligente nell' educare il figlio, e nell' amministrare le cose della famiglia.

Ut tum erant tempora. Per i tempi che allora correvano.

Nobilis. Chiaro.

æquales ferebatur, clariusque explendescibat quam generosi condiscipuli animo æquo ferre possent. Itaque incitabat omnes studio suo: quo in numero fuerunt L. Torquatus, C. Marius filius, M. Cicero; quos consuetudine suâ sic sibi devinxit ut nemo iis perpetuo fuerit carior.

C A P. II.

Fugge le guerre civili di Roma e si reca ad Atene.

Pater mature decessit. Ipse, adolescentulus, propter afinitatem P. Sulpicii, qui tribunus plebis interfectus est, non expers fuit illius periculi: namque Anicia, Pomponii consobrina, nupserat M. Servio, fratri Sulpicii. Itaque, interfecto Sulpicio, posteaquam vidit Cinnano tumultu civitatem esse perturbatam, neque sibi dari facultatem pro dignitate vivendi, quin alterutram partem offenderet (dissociatis animis civium, quum alii Sullanis, alii Cinnanis faverent partibus), idoneum tempus ratus studiis obsequendi suis, Athenas se contulit. Neque eo secius adolescentem Marium, hostem judicatum, juvit opibus suis; cujus fugam pecuniâ sublevavit. Ac, ne illa peregrinatio detrimentum aliquod affer-

Generosi. Di illustre stirpe: nobili.

Incitabat. Era di eccitamento, di stimolo.

Torquatus. Cicerone (in *Bruto* cap. 68) ne loda molto l'eloquenza e le altre virtù. Morì nella guerra civile.

M. Cicero. Cicerone dice in più luoghi delle sue opere che fu ad Atene con l'amico Pomponio e che vi ascoltò con lui le lezioni di Fedro e di Zenone filosofi epicurei.

Il. Adolescentulus. Aveva 23. anni. Sulpicio fu ucciso nel 663.

Tribunus plebis interfectus est. Mario per mezzo del tribuno Sulpizio fece tutti gli sforzi perchè con una legge fosse tolto a Silla il comando della guerra contro Mitridate. Silla si vendicò facendo uccidere il tribuno e perseguitando in tutti i modi i parenti di lui.

Cinnano tumultu. Il console Cinna cacciato di Roma dai partigiani di Silla vi rientrò con un esercito ed empì la città di stragi.

Adolescentem Marium. Questi è Mario il giovane.

Hostem judicatum. Dichiarato nemico pubblico da Silla.

Opibus . . . pecuniâ. *Opes* ha senso più esteso di *pecunia*: significa la ricchezza, ma comprende anche tutti gli altri modi per cui uno è potente.

Fugam. L'esilio.

Ne . . . detrimentum aliquod afferret etc. Perchè si prendevano non solo gli averi dei proscritti, ma anche quelli degli assenti.

rei familiari, eodem magnam partem fortunarum trajecit suarum.

C A P. III.

Soccorre ai bisogni degli Ateniesi ed è da essi molto onorato.

Hic ita vixit ut universis Atheniensibus merito esset carissimus: nam, præter gratiam quæ jam adolescentulo magna erat, sæpe suis opibus inopiam eorum publicam levavit. Quum enim versuram facere publice necesse esset, neque ejus conditionem æquam haberent, semper se interposuit, atque ita ut neque usuram unquam ab iis acceperit, neque longius, quam dictum esset, eos debere passus sit. Quod utrumque erat iis salutare: nam neque indulgendo inveterascere eorum æs alienum patiebatur, neque multiplicandis usuris crescere. Auxit hoc officium aliâ quoque liberalitate: nam universos frumento donavit, ita ut singulis septem modii tritici darentur; qui modus mensuræ *medimnus* Athenis appellatur. Hic autem sic se gerebat ut communis infimis, par principibus videretur. Quo factum est ut huic omnes honores, quos possent, publice haberent, civemque facere studerent. Quo beneficio ille uti noluit, quod nonnulli ita interpretantur amitti civitatem Romanam, aliâ adscitâ. Quandiu affuit, ne qua sibi statua poneretur, restitit;

III. *Quum . . . versuram facere etc.* Senso: Quando Atene era costretta a far debiti nuovi per pagare i vecchi, cioè a prendere danaro in prestanza per pagare i suoi debiti, nè poteva trovar denaro a condizioni giuste, Pomponio s'intromise sempre, cioè offrì il suo denaro, nè si fece pagare l'usura. *Versuram facere*, si dice di quelli che non pagano il debito ma mutano (*vertunt*) il creditore.

Unquam. Altri leggono *iniquam*.

Indulgendo. Non affrettando il pagamento del debito.

Neque multiplicandis usuris etc. Se egli seguendo il costume degli altri creditori avesse preso tali usure: il che non fece mai.

Commotis. Ha il senso di *popolare, affabile*. Gli autori dei tempi posteriori in questo caso dicono *civitis*. Ma *civilis* ha qualche cosa di più politico: esprime un repubblicano di opinione e di modi.

Par principibus etc. Cioè conservava la sua dignità coi grandi.

Amitti civitatem Romanam. Si perdeva il diritto della cittadinanza romana, quando si accettava di essere cittadino di una città straniera. Lo dice chiaro anche Cicerone (*pro Balbo* cap. 11) *Duarum civitatum civis esse nostro jure civili nemo potest: non esse hujus civitatis civis qui se alii civitati dicavit, potest*.

absens prohibere non potuit. Itaque aliquot ipsi et filia locis sanctissimis posuerunt: hunc enim in omni procuratione reipublicæ auctorem actoremque habebant. Igitur primum illud munus fortunæ, quod in eâ potissimum urbe natus est in quâ domicilium orbis terrarum esset imperii, ut eandem et patriam haberet et domum; hoc specimen prudentiæ, quod, quum in eam civitatem se contulisset quæ antiquitate, humanitate, doctrinâ præstaret omnes, ei unus ante alios fuerit carissimus.

C A P. IV.

Pomponio è amato e carezzato da Silla. Calmati i tumulti di Roma, torna in patria.

Huc ex Asiâ Sulla decedens quum venisset, quandiu ibi fuit, secum habuit Pomponium, captus adolescentis et humanitate et doctrinâ. Sic enim Græce loquebatur ut Athenis natus videretur; tanta autem suavitas erat sermonis Latini ut appareret in eo nativum quemdam leporem esse, non adscitum. Idem poemata pronuntiabat et Græce et Latine sic ut supra nihil posset addi. Quibus rebus factum est ut Sulla nunquam eum ab se dimitteret, cuperetque secum deducere. Qui quum persuadere tentaret: « Noli, oro te, inquit Pomponius, adversum eos me velle ducere cum quibus ne contra te arma ferrem, Italiam reliqui ». At Sulla, adolescentis officio collaudato, omnia munera ei, quæ Athenis acceperat, proficiscens iussit deferri. Hic complures

Filiâ. Pomponia che si maritò con Agrippa. Nella più parte dei manoscritti si legge *Phidiâ*. Altri leggono *Pitiâ* che era il nome della moglie di Attico.

Auctorem actoremque. Auctor consiglia e indica i modi di fare le cose: actor le fa.

Domicilium. La sede.

Præstaret omnes. Tutte l'altre avanzava. — Cornelio mette sovente coll' accusativo il verbo *præstare*. Vedi più avanti cap. 18, e *Epamin.* 6.

Unus. Vedi la vita di Dione cap. 3.

IV. *Huc*. Ad Atene.

Ex Asiâ. Dove aveva dato fine alla guerra contro Mitridate.

Humanitate. Piacevolezza, dolcezza d' indole.

Nativum . . . leporem . . . non adscitum. Grazia; garbo naturale, non acquistato coll' arte.

Poemata pronuntiabat etc. Recitava poesie in greco e in latino sì bene che nulla più.

Officio. La virtù, la fedeltà verso i concittadini e gli amici.

annos moratus, quum et rei familiari tantum operæ daret quantum non indiligens deberet paterfamilias, et omnia reliqua tempora aut litteris aut Atheniensium reipublicæ tribueret, nihilominus amicis urbana officia præstitit. Nam et ad comitia eorum ventitavit, et, si qua res major acta est, non defuit. Sicut Ciceroni, in omnibus ejus periculis, singularem fidem præbuit: cui ex patriâ fugienti sestertiûm ducenta et quinquaginta millia donavit. Tranquillatis autem rebus Romanis, remigravit Romam, ut opinor, L. Cottâ et L. Torquato coss. Quem diem sic universa civitas Atheniensium prosecuta est ut lacrymis desiderii futuri dolorem indicaret.

C A P. V.

Attico erede di Cecilio. Sua amicizia per Cicerone e Orlesio.

Habebat avunculum Q. Cæcilium, equitem Romanum, familiarem L. Luculli, divitem, difficillimâ naturâ. Cujus sic asperitatem veritus est ut, quem nemo ferre posset, hujus sine offensione ad summam senectutem retinuerit benevolentiam. Quo facto tulit pietatis fructum: Cæcilius enim mo-

Non indiligens. Non trascurato.

Urbana officia. Servigiî nelle cose civili.

Ad comitia eorum ventitavit. Cioè veniva alle loro radunanze, e ogni qualvolta si trattasse di qualche cosa di conto, aiutava gli amici colla sua autorità e col suo voto.

Ex patriâ fugienti. Quando Cicerone fu dagl' intrighi di Clodio costretto ad andare in esilio dopo avere impedito l' effetto della congiura di Catilina.

Sestertiûm ducenta et quinquaginta millia. Sestertiûm è abbreviatura di *sestertiorum*. Dugento cinquantamila sesterzii. Vi erano due sorte di sesterzii: il piccolo sesterzio valeva presso a poco quattro soldi italiani. Qui si tratta di sesterzii piccoli e 250 mila di questi equivalevano presso a poco a 50 mila lire italiane.

Tranquillatis rebus. Sopiti gli odii civili.

L. Cottâ et L. Torquato coss. Cioè nell' anno 688 di Roma.

Prosecuta est. Diem *prosequi* significa celebrare un giorno con una festa: e *dies* sta a significare l' avvenimento del giorno.

V. L. Luculli. È il famoso Lucullo che tornò ricchissimo dalla guerra contro Mitridate e fece tanto parlare di sè per il suo lusso smodato.

Difficillimâ naturâ. Di naturale stranissimo, difficilissimo a trattarsi, bisbetico.

Veritus est. Sopportò quasi con un sentimento di reverenza.

Pietatis. Della reverenza, dell' affetto avuto allo zio.

riens testamento adoptavit eum, hæredemque fecit ex dodrante. Ex quâ hæreditate accepit circiter centies sestertiûm. Erat nupta soror Attici Q. Tullio Ciceroni, easque nuptias M. Cicero conciliarat, cum quo a condiscipulatu vivebat conjunctissime, multo etiam familiarius quam cum Quinto; ut judicari possit, plus in amicitia valere similitudinem morum quam affinitatem. Utebatur autem intime Q. Hortensio, qui iis temporibus principatum eloquentiæ tenebat, ut intelligi non posset uter eum plus diligeret, Cicero an Hortensius; et id, quod erat difficillimum, efficiebat ut, inter quos tanta laudis esset æmulatio, nulla intercederet obtrectatio, essetque talium virorum copula.

Hæredemque fecit ex dodrante. Lo lasciò erede di tre quarti del suo patrimonio. L'asse patrimoniale presso i Romani si componeva di dodici oncie. Quindi l'erede di una dodicesima parte si chiamava *hæres ex uncia*; l'erede di un quarto, *hæres ex quadrante*; l'erede della metà dicevasi erede di un mezzo asse, *hæres ex semisse*; e finalmente l'erede di tre quarti o nove oncie dicevasi *hæres ex dodrante*. — Valerio Massimo (VII, 8. 5) non è qui d'accordo con Cornelio, e dice che Attico fu lasciato erede di tutto.

Centies sestertiûm. Cioè *centies centum millia sestertiûm*. Cento volte centomila, ossia dieci milioni di sesterzii, i quali equivalgono quasi a due milioni di lire italiane.

Soror Attici. Si chiamava Pomponia.

Q. Tullio Ciceroni. Era fratello del celebre oratore.

Quam cum Quinto. Di questa stretta amistà rende testimonianza anche Cicerone (*Epist. famil.* XIII): *Pomponium Atticum sic amo ut alterum fratrem: nihil est illo mihi nec carius, nec jucundius.*

Plus in amicitia valere. Cicerone stesso scriveva: *Nihil . . . , quod ad se rem ullam tam allicitat et tam attrahat, quam ad amicitiam similitudo.*

Principatum eloquentiæ. Ortensio fu il primo tra gli oratori finchè non gli andò innanzi Cicerone. Quintiliano (XI, 5) dice di lui *Diu princeps oratorum, aliquando æmulus Ciceronis existimatus est: novissime, quoad vixit, secundus.* Aulo Gellio pure (I, 7) scrive che Ortensio fu il più celebre degli oratori dell'età sua dopo Cicerone.

Æmulatio . . . obtrectatio. *Æmulatio* è nobile gara di merito; *obtrectatio* è brutta rivalità nella quale uno cerca di elevarsi abbassando il suo avversario.

Talium virorum copula. Attico serviva di legame fra Ortensio e Cicerone, e impediva che la gelosia entrasse di mezzo a dividerli.

CAP. VI.

Si astiene dagli onori e da tutte le brighe.

In republica ita est versatus ut semper optimarum partium et esset et existimaretur, neque tamen se civilibus fluctibus committeret, quod non magis eos in sua potestate existimabat esse qui se iis dedissent quam qui maritimis jactarentur. Honores non petiit, quum ei paterent propter vel gratiam vel dignitatem; quod neque peti more majorum, neque capi possent conservatis legibus, in tam effusis ambitus largitionibus, neque geri e republica sine periculo, corruptis civitatis moribus. Ad hastam publicam nunquam accessit. Nulius rei neque præs neque manceps factus est. Neminem neque suo nomine neque subscribens accusavit. In jus de sua

VI. *Ita est versatus ut semper etc.* Si comportò in maniera che fu e parve sempre seguace della parte buona. — Si vuole avvertire che *optimarum partium* nel linguaggio politico di questi tempi non significa altro che la parte aristocratica, la fazione degli ottimati.

Quum. Sebbene.

Gratiam. Il favore che aveva presso i cittadini.

Dignitatem. La sua dignità di cavaliere.

More majorum. Secondo i costumi degli antichi, cioè senza frodi nè inganni e colla sola virtù. Sallustio (*Jugurth.* 4) dice con quali indegne arti in questi tempi si andava agli onori: *Furtim et per latrocinia potius quam bonis artibus ad imperia et honores nituntur.*

In tam effusis ambitus largitionibus. Quelli che volevano le pubbliche cariche si procuravano il favore del popolo dandogli giuochi, spettacoli: feste, e danaro. *Effusis* denota la prodiga e smoderata liberalità dei donatori; *ambitus* accenna alle brighe ambiziose che usavano coloro che chiedevano le cariche.

E republica. Per il bene della repubblica. Avanti a *geri* sottintendi *honores*.

Ad hastam publicam etc. Non comparve mai al pubblico incanto; cioè non comprò mai i beni dei proscritti, che si vendevano all'incanto. Queste vendite si dicevano fatte *sub hasta* perchè si piantava un' asta davanti al magistrato destinato a presedervi. Si vendevano in tal modo i beni tolti ai nemici, e poi anche quelli dei proscritti che si consideravano come nemici pubblici.

Neque præs, neque manceps. *Præs* è colui che serve come mollevadore nelle rendite pubbliche; *manceps* (da *manus* e *capere*) era il compratore. Nelle guerre civili significò specialmente chi compravano i beni dei proscritti.

Subscribens. Sottoscrivendo le altrui accuse per farli

CORNELIO NIPOTE

re nunquam iit; iudicium nullum habuit. Multorum consulum prætorumque præfecturas delatas sic accepit ut neminem in provinciam sit secutus; honore fuerit contentus, rei familiaris despexerit fructum: qui ne cum Quinto quidem Cicerone voluerit ire in Asiam, quum apud eum legati locum obtinere posset. Non enim decere se arbitrabatur, quum præturam gerere noluisse, asseclam esse prætoris. Quà in re non solum dignitati serviebat, sed etiam tranquillitati, quum suspiciones quoque vitaret criminum. Quo fiebat ut ejus observantia omnibus esset carior, quum eam officio, non timori neque spei tribui viderent.

C A P. VII.

Nella guerra civile fra Cesare e Pompeo, Pomponio si salva dall'odio dell'una parte e dell'altra.

(Anno di Roma 703, e 51 avanti l'era volgare.)

Incidit Cæsarianum civile bellum quum haberet annos circiter sexaginta. Usus est ætatis vacatione, neque se quoquam movit ex urbe. Quæ amicis suis opus fuerant ad Pompejum proficiscentibus, omnia ex suâ re familiari dedit. Ipsum Pompejum conjunctum non offendit (nullum ab eo habe-

revoli. A Roma non vi era quello che presso di noi si chiama ministero pubblico e che fa da accusatore. I cittadini stessi facevano questa parte. Uno portava l'accusa davanti ai tribunali, e altri la sottoscrivevano per darle più forza.

In jus de suâ re nunquam iit etc. Non andò mai in tribunale per conto proprio, e non vi fu chiamato da altri.

Præfecturas. Erano impieghi militari molto importanti negli eserciti di ciascuna provincia.

Sic accepit, ut neminem . . . sit secutus. Corrispondente a *accepit quidem, sed neminem secutus est.*

Rei familiaris . . . fructum. L'aumento delle sue sostanze.

Legati locum. La carica di luogotenente.

Criminum. Di cupidità, di rapacità.

Observantia. Il suo contegno riservato, la sua riserva nell'accettare le cariche.

VII. *Usus est ætatis vacatione.* Si valse del privilegio, dell'esenzione che gli dava l'età, per non si mescolare nelle fazioni. I soldati a 50 anni erano liberi dalla milizia. Seneca (*De brevità. vitæ* cap. 20): *Lex a 50 anno militem non cogit, a 60 senatorem non iat.*

¹ *Pompejum.* Il quale era passato in Grecia. Vedi Cesare *Bell.*

24. e segg.

² *tum.* Congiunto di parentela. La famiglia Cecilia da cui

bat ornamentum), ut cæteri, qui per enim aut honores aut divitias ceperant: quorum partim invitissimi castra sunt secuti, partim summâ cum ejus offensione domi remanserunt. Attici autem quies tantopere Cæsari fuit grata ut, victor quum privatis pecunias per epistolas imperaret, huic non solum molestus non fuerit, sed etiam sororis filium et Q. Ciceronem ex Pompeii castris concesserit. Sic vetere instituto vitæ effugit nova pericula.

CAP. VIII.

Attico, dopo l'uccisione di Cesare è amico di Bruto.

Secutum est illud. Occiso Cæsare, quum respublica penes Brutos videretur esse et Cassium, ac tota civitas se ad eos convertisset, sic M. Bruto usus est ut nullo ille adolescens æquali familiaris quam hoc sene; neque solum eum principem consilii haberet, sed etiam in convictu. Excogitatum est a quibusdam ut privatum ærarium Cæsaris interfecto ab equitibus Romanis constitueretur. Id facile ef-

discendeva Attico per parte di madre era congiunta alla famiglia Cornelia dalla quale Pompeo aveva presa la sua moglie. Pur tuttavia Attico potè restare a Roma senza offender Pompeo, quantunque questi usasse di chiamar suoi nemici quelli che non erano nel suo campo. Vedi Cesare *Bell. Civ.* I. 55.

Ornamentum. Dignità, magistratura.

Quorum partim. Una parte dei quali.

Quies. L'essere stato neutrale, il non aver seguito nessuna parte.

Privatis pecunias . . . imperaret. Tassando di denaro i privati.

Sororis filium et Q. Ciceronem. Cioè i Ciceroni padre e figlio, l'uno dei quali era marito, l'altro figlio di Pomponia sorella di Pomponio Attico. Cesare in grazia di Pomponio perdonò ad essi che avevano seguito Pompeo alla guerra.

Vetere instituto vitæ. Pel suo antico modo di vivere.

VIII. *Occiso Cæsare*. Fu ucciso l'anno 709 di Roma, negli idi di marzo dai Bruti, da Cassio e dagli altri congiurati.

Brutos. Marco e Decimo.

Sic M. Bruto usus est etc. Fu tanto amico di Bruto ec.

Adolescens. Da Cicerone (in *Bruto* cap. 64 e 94) si rileva che Bruto aveva allora 42 anni.

Sene. Sottintendi *uteretur*. Attico aveva 66 anni.

In convictu. Cioè *haberet in convictu*. Lo teneva seco a mensa.

fici posse arbitrati sunt, si et principes illius ordinis pecunias contulissent. Itaque appellatus est a C. Flavio, Bruti familiari, Atticus, ut ejus rei princeps esse vellet. At ille, qui officia amicis præstanda sine factione existimaret, semperque a talibus se consiliis removisset, respondit, « si quid Brutus de suis facultatibus uti voluisset, usurum, quantum eæ paterentur; se neque cum quoquam de eâ re collocuturum, neque coiturum ». Sic ille consensionis globus hujus unius dissensione disiectus est. Neque multo post, superior esse cœpit Antonius; ita ut Brutus et Cassius, provinciarum, quæ iis necis causâ datæ erant a consulibus, desperatis rebus, in exilium proficiscerentur. Atticus, qui pecuniam simul cum cæteris conferre noluerat florenti illi parti, abjecto Bruto Italiæque cedenti sestertiûm centum millia muneri misit; eidem in Epiro absens trecenta jussit dari. Neque eo magis potenti adulatus est Antonio, neque desperatos reliquit.

C A P. IX.

Attico non si mostra avversa neppure ad Antonio dichiarato nemico pubblico e accorrere a Fulvia moglie di lui.

Secutum est bellum gestum apud Mutinam. In quo si tantum eum prudentem dicam, minus quam debeam prædicem, quum ille potius divinus fuerit: si divinatio appellanda est

Si . . . principes illius ordinis etc. Se i più ragguardevoli dell'ordine equestre avessero contribuito il denaro.

Princeps. Capo.

Sine factione. Senza farsi partigiano di alcuno.

Neque coiturum. Cioè non cospirerebbe con nessuno. Corrisponde al *sine factione*.

Sic ille consensionis globus etc. Così quel conciliabolo per discordanza di questo solo fu sciolto. Sallustio (*Jugurth.* 85) ha *globus nobilitatis*.

Necis. Dell'uccisione di Cesare. Bruto ebbe la provincia di Creta, Cassio quella di Cirene.

A consulibus. I consoli erano Marco Antonio e Dolabella.

Abjecto. Abbattuto dall'avversa fortuna.

Sestertiûm centum millia. Cento mila sesterzîi. Il sesterzio in questi tempi valeva circa 20 centesimi della lira italiana. Dunque centomila sesterzîi equivalevano a circa 20 mila lire italiane.

IX. Bellum gestum apud Mutinam. Cagione della guerra di Modena combattuta fra Ottavio e Antonio, fu il testamento di Cesare. Cominciò nell'anno 712. Vedi fra gli altri Floro IV, 4.

Divinus. Prevedente del futuro.

perpetua naturalis bonitas, quæ nullis casibus neque agitur neque minuitur. Hostis Antonius iudicatus Italiâ cesserat; spes restituendi nulla erat. Non solum ejus inimici, qui tum erant potentissimi et plurimi, sed etiam qui adversariis ejus se dabant, et in eo lædendo se aliquam consecuturos sperabant commendationem, Antonii familiares insequabantur; uxorem Fulviam omnibus rebus spoliare cupiebant; liberos etiam extinguere parabant. Atticus, quum Ciceronis intimâ familiaritate uteretur, amicissimus esset Bruto, non modo nihil iis indulsit ad Antonium violandum sed e contrario familiares ejus ex urbe profugientes, quantum potuit, textit; quibus rebus indiguerunt, adjuvit. P. vero Volumnio ea tribuit ut plura a parente proficisci non potuerint. Ipsi autem Fulviæ, quum litibus distineretur magnisque terroribus vexaretur, tantâ diligentia officium suum præstitit ut nullum illa stiterit vadimonium sine Attico, hic sponsor omnium rerum fuerit. Quin etiam, quum illa fundum secundâ fortunâ emisset in diem, neque post calamitatem versuram facere potuisset, ille se interposuit, pecuniamque sine fenore sineque ullâ stipulatione ei credidit; maximum existimans quæstum, memorem gratumque cognosci, simulque aperire se non fortunæ, sed hominibus solere esse amicum. Quæ quum faciebat, nemo eum

Neque agitur. Non si rimuove dal suo proposito.

Italia cesserat. Dapprima andò nella Gallia Cisalpina, quindi passò le Alpi per congiungersi con Lepido.

Restituendi. Di essere restituito in Italia; di ritornare in Italia.

Ejus inimici. Tra i quali Cicerone.

Quantum potuit, textit etc. Li protesse per quanto potè, e li sovvenne di quello che abbisognavano.

Ea tribuit ut etc. Gli fece tali benefizi che più non gliene potevano venire da un padre.

Fulviæ. Moglie di Antonio. Era una terribile donna costel. Velleio dice che di femmina non aveva altro che il corpo.

Quum litibus distineretur. Essendo travagliata dalle liti.

Ut nullum illa stiterit vadimonium sine Attico. Non comparve mai in giudizio senza Attico. Vedi sopra Timol. 5.

Sponsor. Mallevadore.

Secundâ fortunâ. A tempo della prospera fortuna: quando la fortuna gli andava a seconda.

In diem. Per pagarsi in un giorno determinato, *Diem dicere* vale stabilire, fissare il giorno. Gli antichi dicevano *aggiornare il giorno*. Per cui nelle *Novelle antiche* (XVI): *Ingaggiarsi le parti: aggiornaro il giorno che ciascuno mostrasse il suo tesoro.*

Versuram facere. Vedi sopra cap. 2.

Stipulatione, Contratto.

temporis causâ facere poterat existimare: nemini enim in opinionem veniebat Antonium rerum potiturum. Sed sensim is a nonnullis optimatibus reprehendebatur, quod parum odisse malos cives videretur. Ille autem, sui iudicii, potius quid se facere par esset, intuebatur, quam quid alii laudaturi forent.

C A P. X.

Attico si salva dalla proscrizione di Antonio.

Conversa subito fortuna est. Ut Antonius rediit in Italiam, nemo non magno in periculo Atticum futurum putarat, propter intimam familiaritatem Ciceronis et Bruti. Itaque ad adventum imperatorum de foro decesserat, timens proscriptionem; latebatque apud P. Volumnium, cui, ut ostendimus paulo ante, opem tulerat (tanta varietas iis temporibus fuit fortunæ ut modo hi, modo illi in summo essent aut fastigio aut periculo); habebatque secum Q. Gellium Canum, æqualem simillimumque sui. Hoc quoque sit Attici bonitatis exemplum, quod cum eo, quem puerum in ludo cognoverat, adeo conjuncte vixit ut ad extremam ætatem amicitia eorum creverit. Antonius autem etsi tanto odio ferebatur in Ciceronem ut non solum ei, sed etiam omnibus ejus amicis esset inimicus, eosque vellet proscribere, multis hortantibus tamen, Attici memor fuit officii, et ei, quum requisisset ubinam esset, suâ manu scripsit, « ne timeret, statimque ad se veniret: se eum, et, illius causâ, Gellium Canum de proscriptorum numero exemisse ». Ac, ne quod in periculum incideret, quod noctu fiebat, præsidium ei misit. Sic Atticus in summo timore, non solum sibi, sed etiam ei, quem carissimum habebat, præsidio fuit: neque enim suæ

Temporis causâ. Per accomodarsi al tempo, seguendo le parti dei potenti, e mostrandosi amico della ventura.

Rerum. Del supremo potere.

Sui iudicii etc. Cioè cum esset sui iudicii, cum suum iudicium sequeretur. Fermo nel suo pensiero, guardava più a quello che gli pareva buono che a quello che altri fosse per commendare.

X. Ciceronis et Bruti. Cioè di Attico con Cicerone e Bruto.

Imperatorum. I triumviri Antonio, Ottavio, Lepido.

Æqualem. Coetaneo.

In ludo. Alla scuola.

Timore, qui sta per periculo, posto il conseguente per l' antecedente: ovvero per il tempo del terrore.

solum a quoquam auxilium petiit salutis, sed conjunctim; ut appareret nullam sejunctam sibi ab eo velle fortunam. Quod si gubernator præcipuâ laude fertur qui navem ex hieme marique scopuloso servat, cur non singularis ejus existimetur prudentia qui ex tot tamque gravibus procellis civilibus ad incolumitatem pervenit?

CAP. XI.

Attico rende servizio a molti proscritti.

Quibus ex malis ut se emergerat, nihil aliud egit quam ut plurimis, quibus rebus posset, esset auxilio. Quum proscriptos præmiis imperatorum vulgus conquereret, nemo in Epirum venit cui res ulla defuerit; nemini non ibi perpetuo manendi potestas facta est. Qui etiam, post prælium Philippense interitumque C. Cassii et M. Bruti, L. Julium Mocillam prætorium, et ejus filium, Aulumque Torquatam, cæterosque pari fortunâ perculosos, instituerit tueri, atque ex Epiro his omnia Samothraciam supportari jusserit. Difficile enim est omnia persequi, et non necessaria: illud unum intelligi volumus, illius liberalitatem neque temporariam neque callidam fuisse. Id ex ipsis rebus ac temporibus judicari potest, quod non florentibus se venditavit, sed afflictis semper suc-

Fertur. Invece di *effertur*, Vedi sopra *Lysand.* 4.

Hicme. Tempesta. Così Virgilio *Æn.* V. 41.:

Olli exeruleus supra caput adstitit imber.

Noctem hiememque ferens.

XI. Se emergerat. Il verbo *emerge* è intransitivo. Quindi sarebbe stato più naturale il dire *emergerat* senza il *se*. Ma di questo modo si trovano esempj anche in Terenzio (*Andr.* V. 3. 50) e in Cicerone (*De Harusp. resp.* 25); il quale dice: *ista serpens se emergit*.

Præmiis imperatorum. Cioè eccitato dai premj dei triumviri.

In Epirum. Ove Attico aveva i suoi possessi. Vedi cap. 14.

Prælium Philippense. Nella battaglia che si combattè a Filippi città della Macedonia. In essa Bruto e Cassio uccisori di Cesare furono vinti da Antonio e da Ottavio. Vedi Floro IV, 2.

Prætorium. Si chiamava *prætorius* chi era stato pretore.

Samothraciam. Isola del mare Egeo presso alla Tracia. Si teneva per sacra ed era luogo di asilo.

Illius liberalitatem neque temporariam neque callidam. La sua liberalità non fu nè finta a causa del tempo nè usata scaltramente per propria utilità.

Non florentibus se venditavit. Non offrì i suoi servigj a quelli

currit. Qui quidem Serviliam, Bruti matrem, non minus post mortem ejus, quam florente, coluerit. Sic liberalitate utens, nullas inimicitias gessit, quod neque lædebat quemquam, neque, si quam injuriam acceperat, malebat ulcisci quam oblivisci. Idem immortalis memoriæ percepta retinebat beneficia; quæ autem ipse tribuerat, tandiu meminerat quoad ille gratus erat qui acceperat. Itaque hic fecit ut vere dictum videatur: « Sui cuique mores fingunt fortunam ». Neque tamen prius ille fortunam quam se ipse sinxit, qui cavit ne quâ in re jure plecteretur.

CAP. XII.

Attico ricorre ai potenti solamente per salvare gli amici dai pericoli.

His igitur rebus effecit ut M. Vipsanius Agrippa, intimâ familiaritate conjunctus adolescenti Cæsari, quum, propter suam gratiam et Cæsaris potentiam, nullius conditionis non haberet potestatem, potissimum ejus diligeret affinitatem, præoptaretque equitis Romani filiam generosarum nuptiis. Atque harum nuptiarum conciliator fuit (non est enim celandum) M. Antonius, triumvir reipublicæ constitutendæ: cujus gratiâ quum augere possessiones posset suas, tantum abfuit a cupiditate pecuniæ ut nullâ in re usus sit eâ, nisi

che erano potenti nella repubblica come per esempio a Silla, a Pompeo, a Cesare.

Florente. Sottintendi Bruto.

Sui cuique mores fingunt fortunam. Sallustio (*De Rep. ordin. orat.* I) dice che l'autore di questa sentenza fu Appio: *Sed res docuit id verum esse quod in carmine Appius ait: Fabrum esse suæ quemque fortunæ.* Anche Plauto (*Trinum.* II, 2. 84) dice: *Sapiens ipse fingit fortunam sibi.*

Jure plecteretur. *Plecti jure* significa esser punito meritamente di un errore commesso.

XII. Vipsanius Agrippa. Fu guerriero famoso. Ebbe tre mogli: Pomponia figlia di Attico, Marcella figlia di Ottavia, Giulia figlia di Augusto.

Adolescenti Cæsari. È Ottavio, chiamato poi Augusto quando divenne imperatore. È detto Cesare perchè figlio adottivo ed erede di Giulio Cesare.

Nullius conditionis non haberet potestatem. Poteva imparentarsi con qualunque primaria famiglia: poteva avere qualunque bel partito.

Præoptaretque etc. Preferì di menare in moglie la figlia di un cavaliere romano, anzi che altra qualunque nobil donzella.

in deprecandis amicorum aut periculis aut incommodis. Quod quidem sub ipsa proscriptione perillustre fuit. Nam quum L. Saufeii, equitis Romani, æqualis sui, qui cum eo complures annos, studio ductus philosophiæ, Athenis habitabat habebatque in Italiâ pretiosas possessiones, triumviri b vendidissent (consuetudine eâ quâ tum res gerébantur); tici labore atque industriâ factum est ut eodem nuntio Saufeius fieret certior se patrimonium amisisse et recuperasse. Idem L. Julium Calidum, quem, post Lucretii Catullique mortem, multo elegantissimum poetam nostram tulisse ætatem vere videor posse contendere, neque minus virum bonum optimisque artibus eruditum, post proscriptionem equitum, propter magnas ejus Africanas possessiones, in proscriptorum numerum a P. Volumnio, præfecto fabrûm Antonii, absentem relatum, expedit. Quod in præsentem utrum ei laboriosius an gloriosius fuerit, difficile fuit judicare: quod in eorum periculis non secus absentes quam præsentem amicos Attico esse curæ cognitum est.

CAP. XIII.

La casa di Attico. In essa vedi eleganza, non lusso: splendidezza, non prodigalità.

Neque vero minus ille vir bonus paterfamilias habitus est quam civis. Nam quum esset pecuniosus, nemo illo minus fuit emax, minus ædificator. Neque tamen non in pri-

In deprecandis. Nell' abbandonare.

Sub ipsâ proscriptione. Nel tempo stesso delle proscrizioni. Quando si tratta di tempo, *sub* con l' ablativo significa *nel tempo stesso* in cui si fa una cosa: con l' accusativo poi *sub* significa *verso, circa*.

Calidum. Di questo poeta a cui Cornelio dà tante lodi non rimane alcun verso. — Lucrezio e Catullo fiorirono ai tempi di Mario e di Silla.

Fabrûm. Invece di *fabrorum*. Era stato da Antonio posto a soprintendere agli artefici che doveano fabbricare le macchine e fare le opere necessarie alla guerra.

Expedit. Lo fece togliere dal numero dei proscritti: lo campò dalla proscrizione.

In præsentem. Allora.

XIII. *Minus ædificator.* È noto quanto a questi tempi fosse grande il furore di fabbricare e di avere splendide abitazioni. Orazio si lamenta che si fabbricasse fino sul mare, e che le superbe moli lasciassero poco terreno all' aratro.

nis bene habitavit, omnibusque optimis rebus usus est. Nam domum habuit in colle Quirinali Tamphilanam, ab avunculo hæreditate relictam; cujus amœnitas non ædificio sed *salvâ* constabat: ipsum enim tectum, antiquitus constitutum, *salis* quam sumptus habebat; in quo nihil commutavit, *si* quid vetustate coactus est. Usus est familiâ, si utilitate judicandum est, optimâ; si formâ, vix mediocri: namque in eâ erant pueri litteratissimi, anagnostæ optimi, et plurimi librarii; ut ne pedisequus quidem quisquam esset qui non utrumque horum pulchre facere posset. Pari modo artifices cæteri, quos cultus domesticus desiderat, apprime boni. Neque tamen horum quemquam, nisi domi natum domique factum habuit: quod est signum non solum continentiæ, sed etiam diligentiæ. Nam et non intemperanter concupiscere quod a plurimis videas, continentis debet duci; et potius diligentia quam pretio parare, non mediocris est

In colle Quirinali. Era uno dei sette colli di Roma, detto così dal tempio che ivi sorgeva a Quirino. Oggi lo chiamano monte Cavallo da due grandi cavalli reputati opera di Fidia che ivi stanno presso alla fontana.

Tamphilanam. Detta così perchè era appartenuta a un tal Tamfilino.

Avunculo. Quinto Cecillio di cui ha parlato al cap. 5.

Tectum. Nomina il tetto per indicare tutta l'abitazione.

Antiquitus constitutum. Fabbricato all'antica, al modo degli antichi.

Plus salis quam sumptus habebat. Era più elegante che sumtuosa. Gl'interpreti si battono su questo passo, e l'intendono variamente. Certo che il *sale* applicato alla casa è insolita frase. Perciò alcuni sospettano che la parola sia guasta.

Familiâ. Famigli, servi.

Anagnostæ. Lettori. Dal verbo greco ἀναγιγναισθαι che significa leggere. I Romani avevano alcuni servi destinati a leggere nel tempo del pranzo, o quando piacesse ai padroni.

Librarii. Copisti dei libri. Attico come uomo molto studioso ne aveva moltissimi. Cicerone (*Epist.* XIII. 44) ne nomina tre, Farnace, Anteo, e Salvio.

Qui non utrumque horum pulchre facere posset. Cioè che non potesse fare benissimo da lettore e da copista.

Domique factum. Ed educato, ammaestrato in casa. È noto come presso gli antichi si compravano i servi, e come più valevano quelli che erano meglio istruiti. Attico per non ispendere troppo voleva che i servi imparassero in sua casa a fare il loro servizio. E ciò era, soggiunge Cornelio, segno non solo della sua economia, ma anche della sua accortezza.

Videas. Sottintendi *concupisci*.

Continentis. Di uomo temperato.

industriæ. Elegans, non magnificus; splendidus, non sumptuosus; omni diligentia munditiam non affluentiam affectabat. Suppellex modica, non multa, ut in neutram partem conspici posset. Nec hoc præteribo, quoniam nonnullis leve visum iri putem. Quum in primis latus esset eques Romanus, et non parum liberaliter domum suam omnium ordinum homines invilaret, scimus non amplius quam terna millia æris, peræque in singulos menses, ex ephemeride eum expensum sumptui ferre solitum. Atque hoc non auditum, sed cognitum prædicamus: sæpe enim, propter familiaritatem, domesticis rebus interfuimus.

CAP. XIV.

Ai suoi pranzi si legge sempre. Egli usa saviamente delle sue fortune.

Nemo in convivio ejus aliud acroama audivit quam anagnosten: quod nos quidem jucundissimum arbitramur; neque unquam sine aliqua lectione apud eum cœnatum est: ut non minus animo quam ventre convivæ delectarentur. Nam-

Affluentiam. Il superfluo.

Ut in neutram partem conspici posset. Da non dar nell'occhio nè per soverchio nè per difetto. I mobili della sua casa non erano nè poveri nè di lusso. Si può ravvicinare questo passo con quello di Ovidio (*Trist.* II. 113) il quale parlando di una casa nè ricca nè povera dice:

. neque divitiis neque paupertate notanda
Unde ait in neutrum conspiciendus eques.

Terna millia æris. Tremila assi. Ai tempi di Attico l'asse valeva cinque centesimi. Quindi tremila assi non sarebbero che 130 lire italiane. Ma questa spesa è troppo piccola per un uomo ricco come Attico. Perciò gl'interpreti sono di avviso che vi sia alterazione nella cifra. Alcuni credono che invece di *terna millia* debba leggersi *trecenta millia*. In questa ipotesi, trecento mila assi equivalgono a 13 mila lire al mese, e a 180 mila all'anno. La quale spesa non è eccessiva, anzi è moderata per un uomo che aveva due milioni di rendita.

Ex Ephemeride. Dal giornale, dal libro dei conti.

XIV. *Acroama.* È parola greca e significa cosa piacevole ad udirsi. Presso i Latini per lo più significò gli uomini che con recite di cose scherzevoli, e con sinfonie dilettevano le orecchie dei convitati. Di quest'uso parla anche Plinio, *Epist.* VI, 31. Attico rifuggiva da siffatto lusso, e si contentava di avere al suo pranzo un lettore.

que eos vocabat quorum mores a suis non abhorrent. Quum tanta pecuniæ facta esset accessio, nihil de quotidiano cultu mutavit; nihil de vitæ consuetudine; tantæque usus est moderatione ut neque in sestertio vicies, quod a patre acceperat, parum se splendide gesserit, neque in sestertio centies affluens vixerit quam instituerat, parique fastigio steterit in utraque fortunâ. Nullos habuit hortos, nullam suburbanam aut maritimam sumptuosam villam, neque in Italiâ, præter Ardeatinum et Nomentanum, rusticum prædium; omnisque ejus pecuniæ redditus constabat in Epiroticis et urbanis possessionibus. Ex quo cognosci potest eum usum pecuniæ non magnitudine, sed ratione metiri solitum.

CAP. XV.

Altien varace, affabile, mantenitore delle promesse, premuroso verso gli amici.

Mendacium neque dicebat, neque pati poterat. Itaque ejus comitas non sine severitate erat, neque gravitas sine facilitate: ut difficile esset intellectu utrum eum amici magis vererentur an amarent. Quidquid rogabatur, religiose

Vocabat. Convitava.

Quum tanta pecuniæ facta esset accessio. Essendosi di tanto accresciuto il di lui patrimonio. Ciò avvenne per l'eredità dello zio. Vedi sopra cap. 5.

In sestertio vicies etc. Nè coi due milioni di sesterzii (400 mila lire italiane) redati dal padre, fu poco splendido, nè coi dieci milioni (*sestertio centies*; 2 milioni di lire italiane) visse più largamente di prima, ma in ambedue le fortune si mantenne nel medesimo grado. *In sestertio vicies* equivale a *quum vicies centena millia sestertiorum possideret*. *In* con l'ablativo significa lo stato in cui uno si trova. *In re esse* significa essere ricco ricco.

Ardeatinum. Di Ardea, città del Lazio e già capitale dei Rutuli. Oggi conserva il nome antico, o nulla ha più dell'antica grandezza celebrata da Virgilio. E un luogo in cui sta di casa la miseria e la febbre.

Nomentanum. Di Nomento, città dei Sabini al settentrione di Roma presso l'Allia.

Urbanis possessionibus. I possessi che avea a Roma e presso Roma.

Non magnitudine, sed ratione. Spendeva non quanto poteva, ma quanto gli era necessario.

XV. Facilitate. Facilitas è compiacenza, facilità ad accomodarsi alle voglie, all'umore altrui.

Religiose. Con riserva.

promittebat; quod non liberalis sed levis arbitrabatur polliceri quod præstare non posset: idem in nitendo, quod semel admisisset, tantâ erat curâ ut non mandatam sed suam rem videretur agere. Nunquam suscepti negotii eum pertæsum est: suam enim existimationem in eâ re agi putabat, quâ nihil habebat carius. Quo fiebat ut omnia Ciceronum, Catonis, Hortensii, Auli Torquati, multorum præterea equitum Romanorum negotia procuraret. Ex quo judicari poterat non inertia, sed iudicio fugisse reipublicæ procuratorem.

C A P. XVI.

Attico è caro a Silla e a Bruto: amicissimo di Ortensio e di Cicerone.

Humanitatis vero nullum afferre majus testimonium possum quam quod adolescens idem seni Sullæ fuerit jucundissimus, senex adolescenti M. Bruto; cum æqualibus autem suis, Q. Hortensio et M. Cicerone, sic vixerit ut judicare difficile sit cui ætati fuerit aptissimus: quanquam eum præcipue dilexit Cicero, ut ne frater quidem ei Quintus carior fuerit aut familiarior. Ei rei sunt indicio, præter eos libros in quibus de eo facit mentionem, qui in vulgus jam sunt editi, sexdecim volumina epistolarum, ab consulatu ejus usque ad extremum tempus, ad Atticum missarum. Quæ qui legat, non multum desideret historiam contextam illorum temporum: sic enim omnia de studiis principum, vitiis ducum, mutationibus reipublicæ perscripta sunt ut nihil in iis

Liberalis. Sottintendi *esse viri*.

In nitendo, quod semel admisisset etc. Mentre si sforzava di mantenere ciò che aveva promesso.

Existimationem. La buona fama.

Judicio. Consideratamente.

XVI. Humanitatis. Gentilezza, amabilità.

Adolescens . . . seni Sullæ. Attico aveva 27 anni, Silla 53.

Senex adolescenti M. Bruto. Attico era in età di 66 anni, e Bruto di 42.

Æqualibus . . . suis. Suoi coetanei.

Sexdecim volumina etc. Questi libri rimangono ancora.

Usque ad extremum tempus. Insino all' ultimo della sua vita.

Contextam. Continuata, intera.

Principum. Dei principali cittadini, come di Cesare, di Pompeo ec.

Perscripta. Scritte minutamente, con tutte le particolarità.

Ut nihil in iis non appareat. Che tutto ivi è chiaramente spiegato.

non appareat; et facile existimari possit prudentiam quodam modo esse divinationem. Non enim Cicero ea solum, quæ vivo se acciderunt, futura prædixit; sed etiam, quæ nunc usu veniunt, cecinit ut vates.

C A P. XVII.

Suo amore per la madre e per la sorella.

De pietate autem Attici quid plura commemorem, quum hoc ipsum vere gloriantem audierim in funere matris suæ, quam extulit annorum nonaginta, quum esset septem et sexaginta, se nunquam cum matre in gratiam rediisse, nunquam cum sorore fuisse in similitate, quam prope æqualem habebat? quod est signum aut nullam unquam inter eos querimoniam intercessisse, aut hunc eam fuisse in suos indulgentiâ ut, quas amare deberet, irasci eis nefas duceret. Neque id fecit naturâ solum (quanquam omnes ei paremus), sed etiam doctrinâ. Nam et principum philosophorum ita precepta habuit præcepta ut iis ad vitam agendam, non ad ostentationem uteretur.

C A P. XVIII.

Suoi studii, e sue opere.

Moris etiam majorum summus imitator fuit, antiquitatisque amator: quam adeo diligenter habuit cognitam ut

Futura prædixit. Non perchè fosse egli indovino, ma perchè dai fatti accaduti congetturava quelli che accaderebbero. Ciò dice Cicerone stesso (*Epist. VII, 11*): *Non hariolans . . . sed conjectura prospiciens*. Vedi anche VIII, 3. 12. e X, 8.

Cecinit. Verbo usitato per significare le predizioni dei vati e degli oracoli.

XVII. *De pietate. Pietas* indica spesso l'amore verso i parenti. *Vere.* Con verità, a ragione.

Nunquam cum matre in gratiam rediisse. Non gli fu mai necessario di riconciliarsi con sua madre, perchè mai non vi fu discordia tra essi. L'espressione di Cornelio è assai singolare.

Æqualem. Della medesima età.

Ita precepta. Si bene appresi.

XVIII. *Antiquitatis.* Intende la storia dei tempi antichi, dei costumi, delle usanze, del governo.

eam totam in eo volumine exposuerit quo magistratus ordinavit. Nulla enim lex, neque pax, neque bellum, neque res illustris est populi Romani, quæ non in eo, suo tempore, sit notata; et, quod difficillimum fuit, sic familiarum originem subtexuit ut ex eo clarorum virorum propagines possimus cognoscere. Fecit hoc idem separatim in aliis libris; ut, M. Bruti rogatu, Juniam familiam a stirpe ad hanc ætatem ordine enumeravit, notans qui, a quo ortus, quos honores quibusque temporibus cepisset. Pari modo Marcelli Claudii, Marcellorum; Scipionis Cornelii et Fabii Maximi, Fabiorum, et Æmiliorum quoque: quibus libris nihil potest esse dulcius iis qui aliquam cupiditatem habent notitiæ clarorum virorum. Attingit quoque poeticen: credimus, ne ejus expers esset suavitatis: namque versibus, qui honore rerumque gestarum amplitudine cæteros Romani populi præstiterunt, exposuit; ita ut, sub singulorum imaginibus, facta magistratusque eorum non amplius quaternis quinisque versibus describeret: quod vix credendum sit tantas res tam breviter potuisse declarari. Est etiam unus liber, græce confectus, de consulatu Ciceronis. Hactenus, Attico vivo, edita hæc a nobis sunt.

C A P. XIX.

Attico diviene affine di Ottavia.

Nunc quoniam fortuna nos superstites ei esse voluit, reliqua persequemur, et, quantum poterimus, rerum exemplis lectores docebimus, sicut supra significavimus. « Suos cuique mores plerumque conciliare fortunam ». Namque hic,

In eo volumine etc. In quel libro in cui scrisse ordinatamente dei magistrati. Questo libro è chiamato *Annale* da Cornelio stesso (*Annibal.* 13.) e da Cicerone (*Ad Attic.* XII, 23), il quale lo loda spesso, e afferma che conteneva le memorie di settecento anni.

Subtexuit. Vi inserì

Propagines. Le discendenze: la genealogia.

Marcelli Claudii. Sottintendi *rogatu*. A petizione.

Attingit quoque poeticen. Attese anche alla poesia. Il verbo *attingit* indica che vi attese leggermente, che non ne fece il suo studio principale.

Versibus . . . exposuit. Celebrò in versi quelli che ec. — Avanti a qui sottintendi *eos*.

XIX. *Sicut supra significavimus.* Vedi cap. 11 alla fine.

contentus ordine equestri. quo erat ortus, in affinitatem pervenit imperatoris Divi filii; quum jam ante familiaritatem ejus esset consecutus, nullâ aliâ re quam elegantia vitæ quâ cæteros ceperat principes civitatis, dignitate pari, fortunâ humiliore. Tanta enim prosperitas Cæsarem eum est consecuta ut nihil ei non tribuerit fortuna quod cuiquam ante detulerit, et conciliarit quod civis Romanus quivit consequi. Nata est autem Attico neptis ex Agrippâ, cui virginem filiam collocarat. Hanc Cæsar, vix anniculam, Tiberio Claudio Neroni, Drusillâ nato, privigno suo, despondit: quæ conjunctio necessitudinem eorum sanxit, familiaritatem reddidit frequentiore.

XX.

Attico nel tempo che è intimo di Ottavio non cessa di essere amico di Antonio.

Quamvis ante hæc sponsalia non solum, quum ab urbe abesset, nunquam ad suorum quemquam litteras misit quin Attico mitteret, quid ageret, imprimis quid legeret, quibus in locis et quandiu esset moraturus, sed etiam, quum esset

Imperatoris Divi filii. Dell'imperatore figlio del Divo Cesare. Ottavio era figlio adottivo di Cesare il quale dopo la sua morte era stato dedicato.

Cæteros . . . principes. Gli altri principali cittadini come Silla, Pompeo, Cesare, Bruto, Cicerone, Antonio. — Gli antichi Italiani dicevano *maggioranti*, cioè uomini principali. Per cui nelle *Novelle antiche* (XXI): *Vide l'ordine delle tavole ove mangiava il re di Francia: vide le tavole ove mangiavano i maggioranti.*

Dignitate pari. Di dignità uguali a lui.

Cæsarem. Ottavio.

Quod civis Romanus quivit consequi. Ottavio di cittadino romano divenne tiranno potentissimo.

Nata est . . . Attico neptis. Tacito (*Annal.* I. 12) la chiama Vipsania, e Svetonio (*in Tib.* 7), Agrippina. Nasceva da Vipsanio Agrippa e da Pomponia figlia di Attico.

Anniculam. Appena nata di un anno.

Tiberio Claudio Neroni. È Tiberio, quello che fu imperatore.

Drusillâ. Si chiamava Livia Drusilla, e più comunemente si conosce col semplice nome di Livia.

Quæ conjunctio etc. Questa parentela strinse più che mai la loro amicizia.

XX. *Sponsalia.* Si chiama così la promessa delle future nozze.

Mitteret, quid ageret. Cioè gli mandava lettere per dargli contezza di ciò che facesse.

in urbe, et, propter suas infinitas occupationes, minus sæpe quam vellet, Attico frueretur, nullus dies tamen temere intercessit quo non ad eum scriberet; quum modo aliquid de antiquitate ab eo requireret, modo aliquam ei quæstionem poeticam proponeret, interdum jocans ejus verbosiores eliceret epistolas. Ex quo accidit, quum ædes Jovis Feretrii, in Capitolio ab Romulo constituta, vetustate atque incuriâ detecta prolaberetur, ut, Attici admonitu, Cæsar eam reficiendam curaret. Neque vero ab M. Antonio minus absens litteris colebatur; adeo ut accurate ille ex ultimis terris, quid ageret, curæ sibi haberet certiorum facere Atticum. Hoc quale sit, facilius existimabit is qui judicare poterit quantæ sit sapientiæ eorum retinere usum benevolentiamque inter quos maximarum rerum non solum æmulatio sed obrectatio tanta intercedebat, quantam fuit incidere necesse inter Cæsarem atque Antonium, quum se uterque principem, non solum urbis Romanæ, sed orbis terrarum esse cuperet.

CAP. XXI.

Attico caduto in dolorosa malattia manifesta ai suoi cari il partito preso di lasciarsi morire di fame.

Tali modo quum septem et septuaginta annos complexset, atque ad extremam senectutem non minus dignitate quam gratiâ fortunâque crevisset (multas enim hæreditates nullâ aliâ re quam bonitate est consecutus), tantâque prosperitate usus esset valetudinis ut annis triginta medicinâ

Attico frueretur. Cioè della compagnia e del colloqui di Attico.

Nullus dies . . . temere intercessit quo etc. Non lasciò senza ragione passare un giorno che non gli scrivesse.

De antiquitate. Delle antiche istorie.

Ejus verbosiores eliceret epistolas. Per averne più lunghe risposte.

Feretrii. Giove era così detto del verbo *fero* perchè a Roma in un templo a lui consacrato si portavano e si appendevano le armi e le spoglie prese ai nemici. Quel templo fu fabbricato da Romolo sul Campidoglio. Vedine in Tito Livio (I, 40) il perchè.

Ex ultimis terris. Dall' Egitto, o dall' Oriente.

Hoc quale sit. Questa cosa di quanto momento sia.

Obrectatio. Vedi sopra cap. 8.

Retinere usum benevolentiamque etc. Mantenere la pratica e la benevolenza di Ottavio e di Antonio che aspiravano ciascuno all' impero non solo di Roma ma di tutto il mondo.

non indignisset; nactus est morbum, quem initio et ipse et medici contempserunt: nam putarunt esse tenesmon, cui remedia celeria faciliaque proponebantur. In hoc quum tres menses sine ullis doloribus, præterquam quos ex curatione capiebat, consumpsisset, subito tanta vis morbi in unum intestinum prorupit ut extremo tempore per lumbos fistula putris eruperit. Atque hoc priusquam ei accideret, postquam in dies dolores accrescere febremque accessisse sensit, Agrippam generum ad se arcessiri jussit, et cum eo L. Corneliū Balbum, Sextumque Peducæum. Hos ut venisse vidit, in cubitum innixus: « Quantam, inquit, curam diligentiamque in valetudine meâ tuendâ hoc tempore adhibuerim, quum vos testes habeam, nihil necesse est pluribus verbis commemorare. Quibus quoniam, ut spero, satisfeci, me nihil reliqui fecisse quod ad sanandum me pertineret, reliquum est ut egomet mihi consulam. Id vos ignorare nolui: nam mihi stat alere morbum desinere. Namque his diebus quidquid cibi sumpsi, ita produxit vitam ut auxerim dolores sine spe salutis. Quare a vobis peto, primum ut consilium probetis meum, deinde ne frustra dehortando conemini ».

CAP. XXII.

Attico muore dopo essersi astenuto per cinque giorni dal cibo. È seppellito lungo la via Appia.

(Anno di Roma 741, e 31 avanti l'era volgare.)

Hac oratione habita, tantâ constantiâ vocis atque vultus ut non ex vitâ, sed ex domo in domum videretur migrare;

XXI. *Nactus est morbum*. Questo modo di dire si trova anche presso Svetonio (in Tib. 40) il quale dice: *febrim nactus*. E Terenzio (Andr.): *quod sum nactus mali*.

Contempserunt. Fecero poco caso; trascurarono.

Tenesmon. Credi si che fosse una specie di dissenteria. Altri spiegano: irritazione in fondo all'intestino retto.

In unum intestinum. Altri leggono *in imum intestinum* e intendono dell'intestino retto.

Fistula putris. Forse una fistola stercorale.

Me nihil reliqui fecisse. Che non ho trascurato nulla.

Reliquum est ut egomet etc. Rimane che io provveda a me stesso.

Mihi stat alere morbum desinere. Mi sta fisso nell'animo. Ho risoluto di cessare di allmentare il male. Virgilio (*Æn.* II, 473) dice: *stat casus renovare omnes*. E XII, 678: *stat conferre manum*.

Dehortando. Di distogliermi dal partito che ho preso.

XXII. *Ex domo in domum videretur migrare*. Sembrava che la-

quum quidem Agrippa eum, flens atque osculans, oraret atque obsecraret « ne id, ad quod natura cogeret, ipse quoque sibi acceleraret, et, quoniam tum quoque posset temporibus superesse, se sibi suisque reservaret »; preces ejus taciturnâ suâ obstinatione depressit. Sic quum biduum cibo se abstinuisset, subito febris decessit, leviorque morbus esse cœpit. Tamen propositum nihilo secius peregit. Itaque, die quinto postquam id consilium inierat, pridie kal. April., Cn. Domitio, C. Sosio coss., decessit. Elatus est in lecticulâ, ut ipse præscripserat, sine ullâ pompâ funeris, comitantibus omnibus bonis, maximâ vulgi frequentiâ. Sepultus est juxta viam Appiam, ad quintum lapidem, in monumento Q. Cæcili, avunculi sui.

sciassè una casa per andare in un'altra. Cicerone (*De Senect.*) fa dire meglio a Catonè: *Ex hac vitâ discedo, tamquam ex hospitio, non tamquam ex domo. Commorandi enim natura diversorium, non habitandi dedit.*

Temporibus superesse. Sopravvivere a queste circostanze, *temporibus* è dativo.

Proposilum nihilo secius peregit. Non rimase meno fermo nel suo proposito.

Pridie kal. April. Il giorno avanti alle calende di aprile dell'anno 721, nel quale cade il consolato di Domizio e di Sosio.

Elatus est in lecticulâ. Fu portato alla sepoltura in una lettiga.

Bonis. Qui i buoni sono i nobili, i ricchi, come si vede dall'opposizione di *vulgus*. Gli antichi danno spesso il nome di buoni agl' uomini di una classe che comprendeva sempre i più tristi. Chi non lo sa, lo impari da Sallustio (*Jugurth.* 85). Anche oggi vediamo uomini violenti e fierissimi che da sè stessi si chiamano moderati e onesti.

Juxta viam Appiam. La via Appia così detta perchè fatta da Appio Claudio andava sul primo da Roma a Capua e poi fino a Brindisi. Ai lati si empì di sepolcri di cui si vedono anche al presente belle rovine nelle vicinanze di Roma. In quei templi si seppelliva lungo le strade fuori delle mura perchè era vietato di seppellire in città. Una legge delle dodici tavole diceva: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neve urito.*

Ad quintum lapidem. Al quinto miglio da Roma.

FINIS

005789 003

INDICE

NOTIZIA DI CORNELIO NIPOTE	Pag.	v
<u>AVVERTENZA.</u>		1
<u>PREFAZIONE DELL' AUTORE</u>		3
<u>I. Milziade</u>		7
<u>II. Temistocle.</u>		20
<u>III. Aristide</u>		53
<u>IV. Pausania</u>		56
<u>V. Cimone</u>		42
<u>VI. Lisandro</u>		46
<u>VII. Alcibiade</u>		49
<u>VIII. Trasibulo</u>		63
<u>IX. Conone</u>		67
<u>X. Dione</u>		72
<u>XI. Ificrate</u>		84
<u>XII. Cabria</u>		87
<u>XIII. Timoteo</u>		91
<u>XIV. Datame</u>		95
<u>XV. Epaminonda</u>		107
<u>XVI. Pelopida</u>		119
<u>XVII. Agesilao</u>		124
<u>XVIII. Eumene</u>		154
<u>XIX. Focione</u>		149
<u>XX. Timoleonte</u>		154
<u>XXI. I re</u>		159
<u>XXII. Amilcare</u>		163
<u>XXIII. Annibale</u>		166
<u>XXIV. Marco Porcio Catone</u>		180
<u>XXV. T. Pomponio Attico</u>		185



